



Patto, Lega e Forza Italia fuori gioco in molti seggi

## Segni e la destra traditi dalle firme

### Bocciate decine di candidature

#### Progressisti, puntate in alto

ALBERTO ASOR ROSA

**C**HE L'ALLEANZA dei Progressisti si sia costituita e scenda in campo sostanzialmente unita dalle Alpi alla Sicilia rappresenta di per sé un fatto di enorme rilevanza. Per la prima volta nella storia d'Italia l'intera sinistra, dai comunisti ai liberali di sinistra, si presenta come un solo schieramento: prima di affrontare le difficoltà successive, che saranno asprissime, ci si può consentire di indugiare un momento ad assaporare questo primo successo.

Le difficoltà saranno di ogni genere, e ciò in ragione perfettamente proporzionale alla posta in gioco, che è molto alta. Uomini corpi di fango cercheranno di schizzare il loro fango su quanto li circonda. È ciò che sta avvenendo in questi giorni. Chi si aspettava che il vecchio sistema di potere si lasciasse inabissare senza reagire, deve disingannarsi: in questa immonda Babilonia si cercherà di dimostrare con tutti i mezzi che nessuno è in grado di scagliare la prima pietra; ma se si manterranno i nervi saldi e la compattezza, presente, non c'è motivo di dubitare che la gente capisca di quale pasta siano fatti questi attacchi.

Se non è troppo pretendere che ci si dia programmi e comportamenti ancora più ambiziosi ed avanzati mentre si avanza sotto il fuoco nemico, io direi invece che il vero, grande problema dell'Alleanza dei Progressisti è di non restare, con l'immagine e con la sostanza, al punto di partenza, e cioè alla constatazione, pur entusiasmante, come dicevo, di esserci, di esistere. È possibile ipotizzare che l'Alleanza dei Progressisti si consolidi e cresca nel corso stesso della campagna elettorale, utilizzando quest'ultima come un'occasione per formulare e fondare una strategia di più lungo periodo? Io direi che non solo è possibile, ma necessario, se si vuol dotare l'Alleanza di quella forza propulsiva, che forse è condizione imprescindibile anche di un buon risultato elettorale.

È vero che nell'Alleanza dei Progressisti confluiscono tradizioni, culture politiche e persino modi di essere assai diversi fra loro. Tuttavia bisognerebbe chiedersi se fin dall'incontro di queste forze non si sia manifestato qualcosa di più della mera convenienza elettorale, e persino qualcosa di più della semplice e pur comprensibile reazione di difesa al virulento attacco della destra. A me pare che favorire una riflessione e, perché no, anche una discussione *in itinere* su questi punti di obiettiva convergenza favorirebbe uno sbocco finale post-elettorale di maggiore unità (e io non ho dubbi, naturalmente, che questo sarebbe un obiettivo alto).

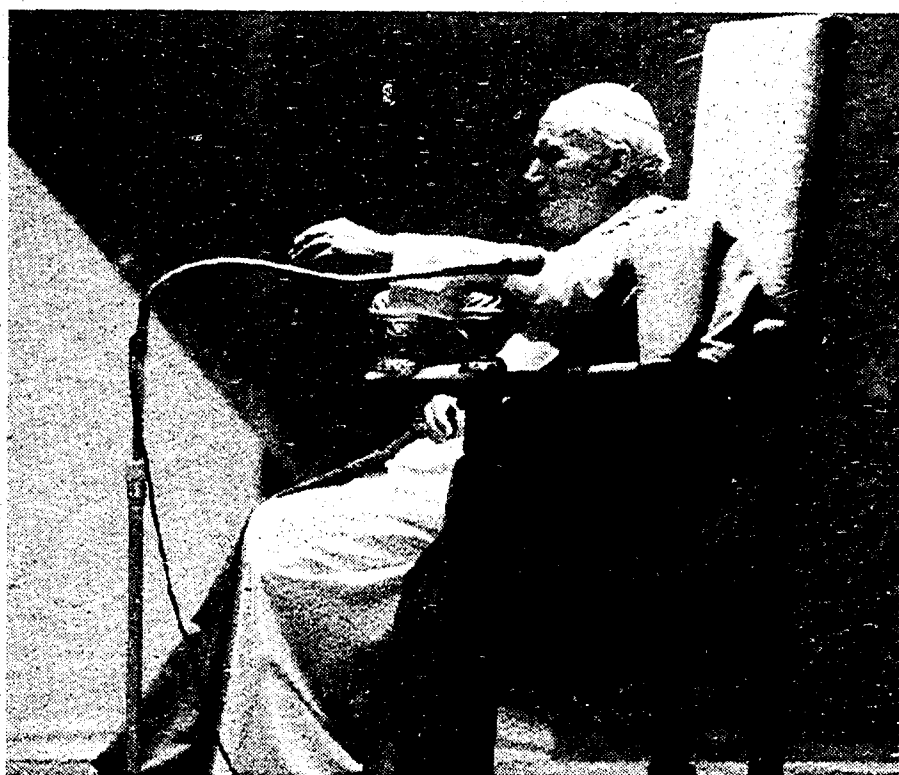
SEGUE A PAGINA 2

ROMA. La «prima volta» della nuova legge elettorale riserva spiacevoli sorprese al centro e alla destra. Almeno a giudicare dalla presentazione delle candidature. Mario Segni rischia di perdere le elezioni prima ancora di aprire la campagna elettorale. In 8 circoscrizioni su 26, infatti, la lista del Patto non è stata presentata per mancanza di firme: tra queste, l'intero Triveneto, Piemonte 2 e Lombardia 3, tre regioni del centro-sud. Altre 3-4 circoscrizioni sarebbero «a rischio». Con ogni probabilità, dunque, il Patto non riuscirà a superare il quorum del 4% su base nazionale, necessario per attingere alla quota proporzionale (155 seggi). «Un fatto grave, di cui mi assumo la responsabilità», ha commentato Segni, che tre mesi fa s'impegnò a raccogliere addirittura un milione di firme in calce al suo «patto». Ora gli restano i collegi uninominali: dove però le possibilità di vittoria contro la sinistra e la destra paiono assai limitate. Il probabile risultato della *débâcle* di Segni sarà un gruppo parlamentare «centrista» quasi interamente formato da «fedelissimi» di Martinazzoli. La discussione sul futuro del Ppi (a destra o a sinistra?) sembra dunque chiudersi fin da ora. Ma il terremoto delle firme (mancanti o irregolari) non risparmia altri partiti. La Rete non sarà presente in tre circoscrizioni (Friuli, Veneto 1 e Lazio 2), i Verdi in due (Lombardia 3 e Lazio 2), Alleanza democratica addirittura in cinque (Abruzzo, Veneto 2, Lombardia 2, Sardegna e Basilicata). Intanto la Corte d'Appello di Roma ha ricusato tutti e 21 i candidati al Senato del Lazio presentati dal Patto-Ppi, perché le firme non recherebbero l'indicazione della candidatura cui si riferiscono. Sarebbero poi state escluse le liste proporzionali di Rifondazione nel Veneto 1 e in Sicilia. Ancora più clamoroso l'esito dei controlli a Venezia: dalla circoscrizione Veneto 2 rischiano di essere esclusi tutti i candidati della Lega Nord-Forza Italia, sia dai collegi uninominali sia dalla quota proporzionale. Gli esclusi hanno ora quarantotto ore di tempo per presentare ricorso.

#### L'elenco dei candidati Ecco tutti i duelli collegio per collegio

ALLE PAGG. 8, 9 e 7

FABRIZIO RONPOLINO A PAGINA 3



## «Primo, la famiglia»

### Lettera-denuncia del Papa sulla disgregazione Bocciate le unioni irregolari, silenzio sui gay

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa nella «Lettera alle famiglie» resa nota ieri, in occasione dell'anno promosso dalle Nazioni Unite, ha riproposto con forza la sua visione cattolica su questo istituto pur non nascondendosi il rischio che «la Chiesa possa perdere in popolarità» e che una parte degli stessi credenti «possano allontanarsi da essa». Secondo il Pontefice nelle famiglie è in atto uno scontro «tra la civiltà dell'amore e un'anti-civiltà distruttiva» che sostiene, fra l'altro, le «tendenze abortiste, che cercano invano di nascondersi dietro il cosiddetto diritto di scelta da parte di ambedue i coniugi, e particolarmente da parte della donna». «Il matrimonio - dice ancora la lettera - consiste nel patto in cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita». Ne consegue che «solo tale unione può essere riconosciuta e confermata dalla società». Ciò vuol dire che «non lo possono altre unioni interpersonali, con chiaro riferimento alle unioni consensuali degli omosessuali. Intanto l'«Osservatore Romano» sostiene che la «scommunica» della Chiesa cattolica per chi «procura l'aborto» vale pure per chi usa la «pillola del giorno dopo» se questa ottiene un effetto abortivo.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 8

## 007 della Cia spia di Mosca Allarme di Clinton

NEW YORK. Una talpa nella Cia. Diventa realtà l'incubo degli americani. Lunedì scorso, alle porte di Washington, un altissimo funzionario del servizio di spionaggio Usa, Aldrich Hazen Ames, è stato arrestato insieme a sua moglie, Maria del Rosario Casas Ames, di origine colombiana. L'uomo è accusato di avere incontrato agenti del Kgb e poi dei servizi russi per fornire informazioni sulla Cia. In cambio avrebbe ricevuto almeno 1,5 milioni di dollari (ai valori attuali 2,5 miliardi di lire), spesi con noncuranza, senza pensare ai sospetti che tale improvvisa ricchezza avrebbe potuto destare. Lo stipendio di un funzionario della Cia, infatti, non va oltre i 70 mila dollari (120 milioni di lire) l'anno. La coppia rischia una condanna all'ergastolo e una multa di 250 mila dollari.

Bill Clinton ha annunciato che gli Stati Uniti hanno deciso di inoltrare una protesta diplomatica ufficiale a Mosca per quello che il presidente ha definito «un caso molto serio». Secondo un agente segreto, che ha chiesto di rimanere anonimo, la voce che nella Cia ci fosse una «controspia» circolava dal 1985. Ci sarebbero voluti, dunque, quasi dieci anni per individuare la persona che passava le informazioni ai russi. Ora la Casa Bianca prenderà le adeguate contromisure: potrebbero arrivare provvedimenti di espulsione nei confronti di alcuni diplomatici russi che erano in contatto con Ames. Le presunte spie sono state arrestate dagli agenti dell'Fbi dopo due anni di indagini in collaborazione con la Cia. Dopo 31 anni alla Cia, con incarichi anche in Turchia e Messico, Ames lavorava alla sede centrale del servizio di spionaggio a Langley come dirigente del controspionaggio per l'Est. L'uomo, secondo indiscrezioni, aveva accesso a documenti importantissimi e le sue «spiate» potrebbero aver causato gravi danni agli Usa.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 14

Dura lettera del presidente della Cassa depositi e prestiti

## «Rifate il decreto sulla Rai oppure non darò una lira»

ROMA. Un brutto colpo sul futuro della Rai. Il presidente della Cassa depositi e prestiti annuncia che non potrà dare i 350 miliardi previsti dal decreto Ciampi all'azienda pubblica: è inaffidabile, gli strumenti previsti dal piano di risanamento sono insufficienti e non danno garanzie di ripresa. Questa in sintesi la posizione del presidente dell'istituto che però, dopo le prime infuocate polemiche subito scatenate, in serata ha riaggiustato il tiro: era solo la segnalazione della necessità di ricalibrare il decreto che sta per essere reiterato e che non dà sufficienti garanzie. Un'attenuazione, dunque, che passa la palla al presidente del Consiglio per rendere più incisive le misure legislative per la Rai. I vertici dell'azienda, Demattè e Locatelli, hanno replicato al presidente della Cassa allegando cifre e dati sulla validità del piano già avviato e sulle garanzie di equilibrio e di solidità dell'azienda. Ma evidentemente la «questione Rai» non è solo economico-finanziaria: è dell'altro ieri il proposito espresso da Berlusconi di far dimagrire l'emittenza pubblica. Il che, detto da uno dei principali duellanti sulla scena politica nonché proprietario della più grossa azienda privata concorrente della Rai, non rassicura certo nessuno.

#### Guerra in piazza Genitori contro la Usl: ci «ruba» il figlio

JENNER MELETTI A PAGINA 13

ROMA. Accordo Fiat il giorno dopo. Ciampi si congratula con Giugni per la soluzione della difficile vertenza. Un «accordo importantissimo», sottolinea il presidente del Consiglio. E proprio nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi arriva da Bruno Trentin una metafora stretta di mano: «Il suo intervento - dice il segretario della Cgil - è stato determinante». «Non ho memoria di una trattativa simile - aggiunge il numero due della Fiom Cesare Damiano in un'intervista all'«Unità» - eravamo di fronte al pericolo del declino della più importante azienda privata italiana». Ma la partita non è chiusa: prima della firma definitiva della Fiom bisognerà attendere la parola dei lavoratori. Nelle fabbriche sembra prevalere per ora la voglia di discutere e di capire meglio i contenuti dell'accordo, anche se le tensioni non mancano: ieri i Cobas dell'Alla di Arese hanno bloccato la stazione centrale di Milano, mentre i lavoratori della Sevel di Pogliano hanno già preannunciato il loro «no» all'accordo. Ai lavoratori si rivolge direttamente il ministro del lavoro, Gino Giugni: «Il mio consiglio è quello di approvare il testo e di dare il mandato per la firma».

#### Intervista ad Annibaldi «Al sindacato dico: scommetti insieme a noi»

ANGELO MELONE A PAGINA 19

P. DI SIENA E. RISARI A PAGINA 19

Trentin loda l'intervento mediatore di Ciampi

## Giugni ai lavoratori: «Dite sì all'accordo Fiat»

**I mille volti di Lotta continua**  
FAGLOZZI ROSCANI A PAGINA 2

**Enimont, Rossi porta i documenti sui giornali**  
MARCO BRANDO A PAGINA 9

**CHE TEMPO FA Mio figlio assassino**  
NON C'È TREGUA  
SI ESCE DA UN POLVERONE E SI ENTRA IN UNA NUVOLETTA D'INCENSO  
eletek/pra

**VENERDI 25 FEBBRAIO IN OMAGGIO CON L'UNITÀ**  
IL LIBRO con il **PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS**  
Presentazione di Achille OCCHETTO

INCHIESTA / 2. Vent'anni dopo, torniamo a parlare della lunga stagione dell'estremismo Lc, il movimento più «anarchico» della contestazione giovanile

ROMA C'è un disegno di un grande illustratore americano che mostra una sterminata pianura e sopra piccolissimi un gran numero di operai con pale e picconi. Il titolo è «Inizio dei lavori per la costruzione del Grand Canyon». Ecco per migliaia di giovani: a partire dall'incandescente 1968 e poi per i lunghi anni Settanta l'esperienza della politica è stata questo un interminabile scavo un lavoro collettivo in cui fianco a fianco si picconava, si spalava, ma, nel frattempo ognuno costruiva il suo canyon. L'immagine più psicoanalitica che politica ci è venuta rimettendo insieme gli appunti le frasi i materiali raccolti parlando coi leader e con i «ragazzi» della vecchia Lotta Continua. Oggi tra loro si incontrano raramente. Si seguono con affetto da lontano rifiutano l'idea di essere una lobby vivono una diaspora che li allontana anche se talvolta sentono a galla il passato magari nella ruggine che compare nella voce quando si parla di un vecchio amico nemico di un rapporto andato in pezzi lungo le strade accidentate degli anni Ottanta.

Quelli morti di eroina

La domanda di partenza era che fine hanno fatto gli uomini e le idee di Lotta Continua? La risposta immediata è una risata imbarazzata, una battuta ironica una frase colma di dolore «In tanti sono morti di eroina», dice Em De Luca scrittore e traduttore della Bibbia ma anche operaio edile e ieri metalmeccanico alla Fiat - qualcuno altro bruciato nel terrorismo. E noi che ci siamo salvati siamo dei sopravvissuti siamo solo quelli che hanno minore capacità di disperazione e quindi meno rischi di smarrimento. Non mi sento migliore degli altri. Chi pensava di fare un viaggio tra vecchi estremisti più o meno pentiti, tra «irriducibili» approdati alla direzione delle aziende e dei giornali è venuto «Certo ci sono pure quelli», aggiunge De Luca - ma è un semplice caso statistico prendi migliaia di ragazzi intelligenti attivi curiosi. Qualcuno di loro finirà pure per avere successo? Ma sono un fatto marginale. E allora prima di scoprire che fine hanno fatto le idee di Lc (la sigla, in quegli anni, era «obbligato», forse bisogna cominciare a capire che cosa era Lc. Intanto non era un partito aveva una organizzazione approssimativa «Non avevamo neppure idea di quanti fossero i nostri militanti», racconta Luigi Bobbio oggi professore di diritto leader del movimento tonnese degli studenti nel '67-68 che ha scritto per Feltrinelli una «Storia di Lotta Continua» - quando nel 1975 facemmo il primo vero congresso ci fu un «censimento» e scoprimmo che non superavamo gli ottomila. Cosa eravamo? Se dovessi indicare il tratto caratterizzante di Lc lo vedrei nel movimentismo in un atteggiamento non progettuale, un po' anarchico, lontano se non contrapposto alle tradizioni razionaliste e progettuali che erano forti nel movimento operaio storico ma anche nei gruppi estremisti. Vivevamo in una società in ebollizione non avevamo alcun riferimento allo Stato come luogo da occupare, da organizzare.

Il rifiuto del lavoro

Lc era una organizzazione operaia ma di operai di un certo tipo ex-contadini giovani lontani dalla cultura industriale. Erano i ragazzi spesso mendicanti che la Fiat aveva assunto nel boom degli anni Sessanta. Non amavano la fabbrica non amavano il lavoro erano lontani dal sindacato che percepivano come un elemento ordinatore. Lc i suoi quadri operai fu contraria anche ai consigli di fabbrica. Società società è la parola che ripetono tutti. Guido



Manifestazione di Lotta continua nel 1973

Tano D'Amico

Il Grand Canyon di Lotta continua

Viaggio nelle culture dell'estremismo italiano dopo Potere operaio arriviamo a Lotta continua. Movimento creativo e «disordinato», lontano dall'idea stessa di partito, attento ai movimenti sotterranei della società. Che fine hanno fatto le idee di questo gruppo fondato da Adriano Sofri? Difficile rispondere, la diaspora seguita allo scioglimento ha spargiato tutti. E forse sono esistite diverse Lc, o almeno mille modi di vivere la politica dentro Lc.



Adriano Sofri Tano D'Amico

LETIZIA PAOLOZZI ROBERTO ROSCANI

Viale allora dirigente politico oggi al lavoro attorno ai temi dell'ambiente e ad un progetto sullo smaltimento dei rifiuti sottolinea due cose. «Non eravamo un gruppo politico con precise posizioni ideologiche o dottrinarie, né frutto di una qualche scissione dalla sinistra più o meno tradizionale. Eravamo nati come espressione di una pratica collettiva in cui non essendovi punti di riferimento ideologici contavano identità personali. Ecco un collante di Lc era il riconoscimento di qualità umane e una certa pratica libertaria che però con il tempo si è un po' stemperata, man mano che Lc diventava una organizzazione. «Noi - aggiunge Giovanni De Luna, oggi docente di Storia contemporanea a Torino - non avevamo alcuna consapevolezza delle nostre radici. Non ci ponevamo il problema di quali culture politiche della sinistra esprimesse Lc. Ma se devo dare una pietra di paragone direi che guardavamo ad una esperienza estrema e lontana quella dell'Iww americana. L'Industrial Work of the World il movimento che negli anni dieci-venti ha portato negli Usa la sindacalizzazione. Quelli dell'Iww andavano in giro in carovana arruolando nei luoghi bracciantili nelle città industriali e cercavano di organizzare gli operai in una situazione sociale esplosiva».

nuscirono a produrre una «stagione di scopien ma poi furono spazzati via dalla repressione».

Bisogno di amicizia

«Quando si parla di quegli anni - dice Em De Luca - bisogna spegnere il furo della politica. Io non ricordo oggi neppure un argomento politico di allora. Ricordo certi odori i sentimenti i toni di voce certi sorrisi. Lc era la risposta ad un bisogno di amicizia nella sua forma più larga e più profonda. Ho conosciuto migliaia di ragazzi e ragazze. Io sono una persona chiusa e timida senza il 68 senza Lc non ne avrei conosciuto nessuno. Massimo Tesei oggi fa l'impiegato negli anni Settanta si trasferì con un gruppo di compagni da Forlì a Taranto per fare militanza. «Se devo dire quello che mi è rimasto di quegli anni penso subito alla scoperta della gente, all'importanza dei sentimenti una sensibilità, una curiosità verso le persone. Curiosità anche per quelli che erano diversi da noi. Quando Lc lanciava una campagna per l'occupazione delle case sfitte non lo faceva soltanto per soddisfare un bisogno il dato materiale non era il più importante il centro della politica erano i rapporti da costruire. Occupare voleva dire creare il laiso rosso la mensa proletaria il mercato rosso».

un giornale che si chiama «Una città» bellissimo mensile di dibattito culturale in cui tra le altre si riaffacciavano le firme e le idee della vecchia Lc. È da qui che prendiamo un brano di Adriano Sofri sugli anni del rifiuto. Sofri non parla volentieri di Lotta Continua (specie dopo l'arresto con l'accusa di aver organizzato l'omicidio Calabresi e gli interminabili processi conclusi solo da poco con la soluzione per lui e gli altri di Lc) ma sul «terreno protetto» di «Una città» racconta cose difficili da dire. «Quando questo movimento ha dovuto rendersi conto di essere andato oltre una misura ragionevole di aver di «storto» nel corso del tempo le sue buone ragioni lo spirito di insentimento che è stato molto forte nei militanti di sinistra negli anni del rifiuto ha portato con sé un inevitabile tentazione di vedere nel proprio prossimo nei propri compagni di ieri i responsabili di quella che si riteneva la propria sconfitta o disgrazia o perdita di tempo. Ciascuno doveva ricostruirsi una identità personale e trovava negli altri un ostacolo quasi uno specchio delle proprie debolezze. Qualcuno si è messo a fare il carcerista, gli è sembrato di dovermi mettere nel passo coi compagni di scuola che non avevano fatto il 68. Lotta Continua si scioglie improvvisamente nel 1976 a Rimini doveva essere un convegno di organizzazione doveva segnare un passaggio di mano del gruppo dirigente «i vecchi» (Sofri in testa) avevano deciso di lasciare il convegno si paralizzò. Le femministe fecero una contestazione durissima che si concluse con la «presa d'atto» della fine dell'organizzazione proprio mentre pezzi di Lc i ragazzi dei servizi d'ordine stavano per scivolare nella lotta armata. «Una responsabilità noi vecchi di Lc ce l'abbiamo? - commenta amaro Bobbio - non aver saputo parlare a questi ragazzi non aver capito che per una generazione più giovane la politica cominciava a coincidere con una specie di militarizzazione. Non li abbiamo capiti non ci siamo fatti capire».

La grande diaspora

Lc implode. Inizio la grande diaspora. «Per me - dice De Luca - non era finito nulla non pensavo di aver perso. Poi arrivò il periodo terribile del terrorismo. Noi avevamo per anni discusso di violenza. Non prendiamoci in giro per noi per una intera generazione la violenza era nelle cose ogni sabato era un corteo ogni sabato gli scontri con la polizia. E poi i fascisti. Ricordo la campagna elettorale del 1976 come una campagna sudamericana con decine di scontri a fuoco. La violenza era un pezzo di realtà. Poi con Moro cambiò tutto ci accorgemmo che eravamo diventati uguali al nemico. Il rapimento e l'uccisione di Moro esprimono una volontà di potenza pari a quella del nemico. Fu per me la fine del diritto collettivo di esercitare violenza. Ma la sconfitta arrivò ancora dopo a Torino andai a fare l'operaio. Volevo stare in mezzo agli altri lavoratori finii all'Iveco al cottimo individuale. Prendevo un albergo motore di 200 chili con un paranco lo portavo sotto due fresche e una pressa. Lavoravo da solo facendo decine di volte quel percorso di venti metri usavo macchinari del piano Marshall. Poi la Fiat fece a pezzi il movimento mi ritrovai dopo la lotta dei 35 giorni licenziato e solo solo». «Eccoli i percorsi individuali. Ognuno a ricostruire la propria vita a tuffare le mani nel suo Grand Canyon. L'unica cosa che rimane in piedi è il giornale «Lotta continua» col suo titolo rosso e la sua rubrica della posta».

DALLA PRIMA PAGINA Progressisti

mente auspicabile anche in vista di una soluzione di governo). Al primo posto io metterei il tema della crisi della democrazia italiana. Di questa crisi è certo parte integrante la questione morale ma altrettanto sicuramente la questione morale non esaurisce i termini fondamentali della crisi. Essa precede e determina Tangentopoli non viceversa. «Ricostruzione morale economica e civile del paese» recita il programma del Pds Benissimo ma per ricostruire bisogna avere piena coscienza della profondità e gravità del degrado e della destrutturazione in cui siamo piombati. Naturalmente ci vorrebbe un discorso troppo lungo per motivare questo punto ma io mi limiterei a indicare un terreno di discussione caduta verticale della partecipazione crisi di identità e di presenza dei grandi partiti di massa e non dimentichiamo dei grandi organizzazioni sindacali rischio che attraverso la crisi e magari adottando i colori ingannevoli

del rinnovamento passi e s'affermi una concezione personalistica e tardoelettorale della politica con la conseguente disgregazione del paese in segmenti corporativi e geografici contrapposti nascita e proliferazione di «partiti televisivi» ecc ecc. Non si può dare risposta a tutto questo cominciando con il fare ad esempio un tipo diverso di campagna elettorale che chiamiamo in causa gli elettori non come destinatari passivi ma come protagonisti? Secondo punto. La crisi della democrazia italiana non è crisi in astratto delle forme di rappresentanza è crisi ben concreta del rapporto tra interessi materiali forze politiche e Stato. Per dirla molto sinteticamente dai rampanti anni 80 l'Italia è uscita senza alcun dubbio più ingiusta e più diseguale e questo precisamente nel senso che i ceti deboli hanno avuto sempre meno potere i ceti forti sempre più potere. Qui veramente non vedo cosa conto non accettare o respingere questo giudizio essere a favore o contro il mercato qui conta essere a favore o contro una nozione più o meno equa delle politiche economiche. Può esserci discussione e dissenso sui modi concreti di raggiungere il obiettivo non può essercene nel

campo dei progressisti sulla persuasione che l'obiettivo consista nel riequilibrare i rapporti di forze a favore di una maggiore giustizia e di una maggiore equità. Infine (ma ovviamente siano solo ai preliminari per quanto importanti) è evidente che è in gioco ora più che mai in passato un diverso rapporto fra etica e politica se si vuole una diversa concezione della politica. È legittimo o è azzardato dire che i progressisti stanno tentando di rimettere sui piedi dopo un lungo degrado l'agire stesso politico ricollocando l'interesse generale al posto attualmente occupato da qualsiasi specie di interesse particolaristico localistico sia di partito sia di gruppo sia di persona? Di questo «interesse generale» me ne rindo conto esistono diverse nozioni anche soltanto all'interno del campo della sinistra. Ma è difficile mi pare non convenire sul fatto che rappresenti comunque una base di partenza non trascurabile la persuasione comune mi pare che in politica si tratti innanzitutto di trovare un quadro di riferimenti un insieme sufficientemente coerente di programmi che siano tenuti insieme da

alcune idee generali come giustizia equità solidarietà. Se è vero per un altro lato che portatrice di questa nuova prospettiva potrà essere soltanto una nuova classe dirigente sorta dalle ceneri impietose di quella vecchia è vero anche che questa nuova classe dirigente non potrà nascere per via di accordi diplomatici e di vertice ma solo attraverso il battesimo del fuoco di una lotta aspra e difficile come quella che si prospetta. Chiediamo dunque ai nostri politici ai nostri dirigenti e ai nostri candidati di alzare il tiro. Alzare il tiro non significa secondo me in questo momento radicalizzare ognuuna o qualcuna delle singole proposte di programma significa non dismettere l'ambizione di ottenere più di quanto l'Alleanza dei progressisti potrebbe essere considerata in sé capace di ottenere e cioè un momento di fusione intellettuale e politica più alto un'abitudine conseguita attraverso lo scontro a realizzare e valorizzare un costante confronto unitario interno. Se questo accadesse veramente si potrebbe dire di aver posto le basi di un'altra Repubblica seconda non soltanto dal punto di vista dell'ordine numerico



«Val che sei solo!» Incitamento popolare Mario Segni

in cui una generazione superpolitizzata scopre il privato. Ma questa è un'altra storia. Così la racconta chi ci ha vissuto dentro. «Ci sono due Lc: io sono più affezionato al giornale - dice Franca Fossati oggi direttrice di «Noi donne» - Dopo lo scioglimento di Rimini il quotidiano restò in piedi a lungo. Fu il luogo in cui si formò lentamente una cultura politica nuova. Se dovessi indicare una data direi il rapimento Moro. Quando «comparammo» che il Moro in mano alle Br non era più il Moro della Dc. Ci schierammo per la trattativa. Eravamo quasi soli (per la verità il primo testo «Né con lo Stato né con le Br» è stato scritto a Milano da un gruppo di femministe ndr) e eravamo radicali, i vescovi e il Pci. Noi approdammo lentamente ad una cultura dei diritti di cittadinanza che non avevamo in partenza. E questo ancora accomuna gente che sta su posizioni diversissime. L'attenzione ai diritti individuali che vanno tutelati anche per chi ci è lontano persino nemico. I diritti del garantismo Franca Fossati è oggi vicino al Pds. Paolo Liguori un altro di Lc adesso vicino a Berlusconi. Ma qualcosa li tiene insieme. «La storia del giornale - dice invece Luigi Bobbio - è qualcosa che non mi riguarda. C'era un gruppetto di compagni che hanno fatto una cosa che si chiamava Lotta continua ma con me non c'entra. Il giornale stringe una alleanza con il Psi di Craxi o meglio di Martelli cercando così di collegarsi ad una possibile tradizione radicale lontana dal Pci. L'idea è che quel partito fosse insieme libertario e anticomunista. È stata una scommessa disastrosa». Commento amaro che guarda senza dirlo soprattutto a Sofri.

E oggi cosa si può trarre fuori dal Grand Canyon di utile di non archeologico? «Ogni paragone con quegli anni è sbagliato è una operazione di restauro nostalgico. Il dibattito politico di oggi è vecchio e tradizionale destra-sinistra Stato-mercato. Usciamo da questa alternativa schiacciante e forse potremo trovare un filo. Cosa c'è in mezzo tra Stato e mercato? È difficile vederlo ma c'è un tentativo a corso di spegnimento contenuti nuovi di arginare la delega allo Stato o agli apparati c'è un mondo fatto di iniziativa individuale identità capacità di collegamento in rete una rivalutazione della vita di gruppo. Insomma ancora società e creatività. «C'era in Lc - dice Bobbio - l'idea di una società che si autorizzava in alternativa allo Stato. Era una buona idea. Nessuno si scandalizzò se dico che all'inizio ho guardato con qualche simpatia alla Lega. Quella loro attenzione anche rozza e brutale all'autonomia non era in sé negativa. C'era dell'egoismo? Certo ogni rivendicazione di autonomia ha qualcosa di egoistico ma è giusto che si manifesti. E allora non è un caso che Adriano Sofri abbia appena pubblicato un libro sul Federalismo anzi sul dibattito a sinistra sul federalismo che ha attraversato soprattutto la tradizione autonomista. Lc come un «ripetitore» delle idee di Giustizia e Libertà? «Coscientemente direi proprio di no - dice De Luca che è autore di una storia dell'autonomismo - anche se quell'idea di autonomismo come democrazia in atto lontana dall'autoritarismo istituzionale del Pci piaceva a noi di Lc. E poi questa grande autonomia del sociale questo poco amore per la forma partito e l'organizzazione. Forse a sinistra alcune di queste cose sono rimaste hanno costruito spostamenti idee nuove. Scavate nel Grand Canyon qualcosa troverete».

(2 continua. La precedente puntata dedicata a Potere operaio è stata pubblicata il 10 febbraio)

Advertisement for l'Unità newspaper. It includes the title 'l'Unità', the director Walter Veltroni, and a list of editorial board members such as Giancarlo Bossati, Antonio Zollo, and others. It also provides contact information for the editorial office and the printing plant.

VERSO LE ELEZIONI.

Il Patto fuori da 8 circoscrizioni, raggiungerà il 4%? Forza Italia e Lega «ricusate» nel Veneto alla Camera

Segni rischia l'esclusione dal Parlamento

Il Patto di Segni non correrà in 8 circoscrizioni su 26 per mancanza di firme, ed è «a rischio» in altre 3-4. Dunque assai difficilmente supererà la soglia del 4%, necessaria per la quota proporzionale. «È un fatto grave», ammette Segni, che rischia l'esclusione dal Parlamento. «Ricusat» anche i candidati popolari al Senato del Lazio, e, in Veneto, quelli alla Camera di Forza Italia-Lega.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Venerdì 5 novembre davanti ad un tavolo strategicamente sistemato nella romana galleria Colonna proprio di fronte a palazzo Chigi Manotto Segni annunciò non senza una qualche enfasi «Se entro cento giorni non raccolgo un milione di firme per il mio Patto di rinascita nazionale mi ritiro dalla politica». I cento giorni sono ormai ampiamente trascorsi e del milione di firme non si è traccia. Segni, naturalmente non si ritira. Ma potrebbe esser costretto a farlo lunedì 28 marzo. Già perché Manotto oltre a mancare l'obiettivo milionario non è neppure riuscito a centrare quello ben più modesto delle 48.500 firme necessarie per presentare il suo Patto in tutte e 26 le circoscrizioni elettorali.

pesantezza del colpo subito. «È un fatto grave di cui mi assumo la responsabilità». Già perché la clamorosa esclusione avrà con ogni probabilità una conseguenza devastante per il David Segni: il suo Patto difficilmente supererà la soglia del 4% su scala nazionale (circa 1.600.000 voti) e dunque sarà escluso dall'attribuzione proporzionale di 155 seggi (il 25% del totale). La questione è particolarmente grave perché il polo centrista affida proprio alla quota proporzionale gran parte delle proprie chances. A piazza del Gesù si valuta che saranno non più di 20-30 i collegi uninominali «vinti» dal Centro. Il resto dei seggi verrà dalla seconda scheda. La corsa proporzionale è insomma cruciale sia per Martinazzoli sia per Segni. Ma quest'ultimo con ogni probabilità ne verrà brutalmente escluso.

Pattisti a rischio

Non è tutto. Nei giorni scorsi Segni chiese al Ppi di unificare i simboli anche sulla scheda proporzionale (oggi la ragione appare chiara). Martinazzoli rifiutò e anzi minacciò di rompere l'alleanza. La contromossa di Segni fu di chiedere che ogni candidato in ogni collegio uninominale anziché collegarsi simultaneamente a due simboli, quello del Patto e quello del Ppi, si collegasse soltanto alla «propria» lista (il che significa che nelle otto circoscrizioni in cui manca la lista di Segni un terzo circa dei candidati del Centro (tanti sono mediamente, i «pattisti») rischia di essere escluso dalla competizione elettorale. Un vero disastro. Cui si è cercato di porre riparo in «extrinseci», «collegando» i candidati pattisti in pericolo alle liste del Ppi.

I pattisti dovranno dunque acccontentarsi di collegi uninominali. Ma l'esito si preannuncia catastrofico. In generale come è detto la possibilità di successo del Centro «sul campo» sono assai limitate. Per gli uomini più vicini a Segni poi la bocciatura pare certa a Milano i Gianni Rivera come contro Umberto Bossi e Franco Bassanini. A Roma l'Alberto Michellini si ritrova Silvio Berlusconi e Luigi Spaventa. E Segni? Il suo collegio quello di Sassari sulla carta è «sicuro». La Dc due anni fa raccolse da sola il 34% dei voti. Ma potrebbe esserci qualche sorpresa se il polo progressista (che candida Gavino Angius) parte da un debole 20%. I «riformisti-federalisti» (Psi, Psdi, Psd Az e un pezzo di Pri) ottennero nel '92 un robusto 30%.

La catastrofe annunciata di Segni ha infine un decisivo risvolto politico. Se con ogni probabilità soltanto il Ppi correrà per il Centro nella quota proporzionale il futuro gruppo parlamentare popolare sarà a nettissima maggioranza martinazzoliana. Insomma la discussione sulle scelte future del Ppi sembra già chiusa. La «sinistra popolare» potrebbe sfiorare in pieno dei seggi «centristi» del prossimo Parlamento.

È colpa della legge

Mano Segni ha tentato ieri sera, di far buon viso a cattivo gioco. Ha messo le mani avanti: «Siamo dei Davide che sfidano i Golia. La nostra struttura ha il limite di esser basata esclusivamente sul volontariato, senza far ricorso a pesanti strutture organizzative». Dopodiché se è presa con una legge elettorale «che fa sopravvivere la proporzionale preservando i partiti». In realtà la «debole» di Segni nasce in buona parte dalla volontà di escludere dalle candidature gli uomini giudicati a torto o a ragione troppo «di sinistra». Con l'obiettivo di riequilibrare le liste di Martinazzoli. Ma con il risultato di allontanare dal Patto alcune figure-chiave tanto sul piano organizzativo quanto su quello del consenso elettorale emblematico il caso dell'ex sindaco di Belluno Gian Claudio Bressa. Ora è lo stesso Segni a dover ammettere la



Sayadi/Press Service

«Niente soldi alla Rai, poche garanzie» La Cassa depositi e prestiti chiede a Ciampi misure più incisive

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Una doccia gelata anzi molto di più un colpo durissimo che rischia di ributtare la Rai nella bufera. La valutazione positiva dell'attività aziendale e peraltro confermata dall'offerta di aumento della partecipazione della Cassa ove si realizzassero i necessari ulteriori interventi correttivi del primo decreto.

Un'ipoteca sul futuro

E adesso? Il «rifiuto» di Falcone in schia di creare un'ipoteca sul futuro della Rai alle prese con gravi problemi finanziari e gestionali. La Rai ha reagito con un lungo comunicato per contestare i conti di Falcone «il piano di risanamento funziona - dicono Demattè e Locatelli - già avvertiamo i primi positivi segnali anche se fin dall'inizio avevamo previsto che nel 1994 vi fosse ancora una perdita stimata tra i 150 e i 300 miliardi». Ma - affermano i vertici di viale Mazzini - la «rivalutazione definitiva del patrimonio immobiliare dell'azienda consente margini sufficienti di equilibrio tali da garantire il patrimonio netto anche in presenza della perdita prevista e la guardare positivamente ai bilanci '95 '96. Ma la discussione non è meramente finanziaria in ballo non c'è solo la «bontà» del piano di ristrutturazione dei nuovi vertici aziendali. L'atteggiamento della Cassa depositi e prestiti (formalmente motivata dal fatto che non si può approvare un bilancio «sapendo in anticipo che condurrà alla nuova perdita dei capitali investiti») cade in un momento di particolare politica mentre innanzitutto mentre la sorte della Rai è dentro al dibattito politico ed elettorale.

Condanna senza appello

Preoccupato il commento del senatore Rognoni del Pds che parla di «condanna senza appello di giudici pesantissimi». Rognoni si augura che

Ciampi - destinatario della lettera di Falcone con Napolitano e Spadolini - abbia «approntato nuovi strumenti di legge per risolvere i problemi Rai» visto che appare improbabile una pura e semplice reiterazione del decreto. «Se pensiamo allo scontro politico in atto con una delle forze in campo rappresentata da Berlusconi che appare determinata a ridimensionare e umiliare il servizio pubblico e da essere preoccupati per la sorte di quella che è la maggiore industria culturale italiana».

Opposto - ovviamente - il commento della Fumagalli Carulli che parlando non sappiamo ve come «sottoscrive» alle Poste o come candidato berlusconiano dice che lei si aspettava questa bocciatura giudicando il piano di risanamento «sufficiente» insomma la tentazione di far «dimagrire» l'azienda annunciata anche da Berlusconi a «Mixer» è forte e lo segnalano con allarme i giornalisti raccolti nell'Usigra.

Presentata «La Voce», attacchi a Berlusconi

Montanelli: c'è aria di olio di ricino

FIRENZE. Diceva Prezzolini che eravamo gli unici iscritti al partito anarco-conservatore. È vero. Come lui non ho mai servito un padrone. Credo di averlo dimostrato anche ultimamente. Niente mi avrebbe impedito di avere dal mio editore molti soldi ed anche un posto da senatore o da ministro visto che li distribuisci con tanta facilità. Non ci sono stato. Può darsi che mi possa trovare anche conveniente con certi assenti di Berlusconi ma se avvera lo farò da uomo e da giornalista libero. Non da impegato o da trombetta. Indro Montanelli è venuto a Firenze per presentare il suo nuovo quotidiano «La Voce» nella città dove 86 anni fa nacque. Accompagnato dal figlio di Giuseppe Prezzolini ha fatto registrare una folla record che ha letteralmente gremito l'auditorium della Cassa di Risparmio. «Una vera destra ha detto non avrebbe mai messo in campo una persona «spettabile di interessi personali. Questi è peronismo populismo dei più abbietti. Non so per chi voterò. So contro chi voterò».

Montanelli accennando ancora a quella parte del suo pubblico che vorrebbe vederlo «scendere in campo col manganello contro le sinistre» non di manganello c'è grande nostalgia di olio di ricino. Ma da quella parte non mi schiererò mai. L'antifascismo è stato uno dei «leit motiv» del discorso di Montanelli. Ha iniziato ricordando che Prezzolini non volle mai il distintivo di fascista («Questo è il Prezzolini che io amo») ha proseguito ricordando di avere creduto giovanissimo nel fascismo e di averlo abbandonato nel 1937. «Fui cacciato dal mio mestiere e dal mio Paese ed a 25 anni ero già solo». Non ha concesso un'anghia il grande Vecchio del giornalismo. L'ultimo attacco lo ha riservato a chi vorrebbe che si combattesse il Pds di oggi con il linguaggio con cui si combatteva il comunismo nel 1945. «Comatterò la sinistra per i suoi programmi di oggi ma non con il linguaggio di 40 anni fa. Sarei l'ultimo dei cretini. Ha concluso ricordando che per avere avuto la solidarietà di tutti Occhetto compreso è passato per amico dei comunisti. «Quando quella solidarietà veniva solo per una battaglia in difesa del giornalismo libero».

FRANCESCO

Un proposta di riforma delle donne del Pds

«Pari opportunità serve un ministro»

ROMA. La pari opportunità non saranno più quel collante che tiene insieme le donne e ne annacqua le diverse posizioni ma da oggi in poi funzioneranno come cartina di tornasole proprio per esprimere le differenze. Politiche. Len mattina le donne della Quercia (Franca Prisco coordinatrice del Gruppo Interparlamentare Donne per il Senato Anna Serafini coordinatrice per la Camera) hanno presentato la richiesta di un ministero senza portafoglio per le pari opportunità che dia «dignità di governo a questa politica».

Che significa? Livia Turco area delle Politiche femminili. «Abbiamo avuto una stagione ricca e importante con le commissioni delle pari opportunità. Ma quella stagione ha dato i suoi frutti. Occorreva trovare nuovi strumenti. Nuovi strumenti istituzionali che non fossero solo a carattere consultivo. Dunque praticamente inutili perché non dotati di potere decisionale. Anche Elena Cordon Direzione del Pds batte su questo tasto quando dice «Vorremmo misurarci direttamente con il potere». Alla fine degli anni Settanta a livello nazionale e territoriale si costituì una rete di commissioni per le Pari Opportunità. Con il tempo questi organismi assunsero una funzione «collaterale» mentre oggi in una «democrazia dell'alternanza» anche tra donne si devono distinguere le politiche di governo da quelle dell'opposizione. Rispetto alle politiche del lavoro dello stato sociale l'idea di promuovere una figura femminile ministro o meglio ministra che in questi ambiti promuova progetti (con i fondi per farlo) intervenendo attraverso azioni di controllo e monitoraggio. In particolare vigilando perché le attività dei singoli ministeri e di altri organismi della Pubblica Amministrazione siano tra loro coordinate promuovendo la gestione di progetti obiettivi per i quali dovrebbe avere finanziamenti autonomi svolgendo autonome campagne di informazione. «Nessuna struttura burocratica», assicura Turco. Piuttosto una figura con il potere di incidere sulle scelte di politica e generale ma «rispettando» appunto delle pari opportunità tra uomini e donne.

Il naufragio dell'aspirante premier

ENZO ROGGI

Il Patto piange. Se conoscessimo l'arte difficile dell'ironia cominceremmo da questa facile battuta un lungo divertimento che potrebbe concludersi con l'esclamazione «brutti Segni!». Invece ci limiteremo a riflettere un po' sul senso politico-pratico del «l'autentico infortunio» capitato al movimento di Segni che si ritrova assente per mancato appoggio popolare in un terzo delle circoscrizioni elettorali. L'aspetto pratico è tutto nella previsione che mancandogli l'apporto nel voto proporzionale di quell'ampia fetta d'Italia il Patto possa non varcare lo sbarramento del 4% perdendo i benefici del recupero. L'aspetto politico è condensabile nella domanda perché Segni che appena quattro mesi orono aveva chiesto agli italiani un minimo di un milione di firme per rimanere in politica non è riuscito a raccogliere neppure 50 mila firme per le candidature? Lui stesso ha offerto una spiegazione. «Siamo dei Davide che sfidano i Golia». A parte il fatto che David riuscì ad abbattere Golia e da ricordare a Segni che il suo Patto o meglio la sua insistita candidatura a guidare l'Italia del dopo-Tangentopoli si è mosso dal presupposto di un rapporto carismatico col paese reale «scavalcano le macerie del sistema politico. Un'impotenza questa che derivava direttamente dalla presunzione così forte nella psicologia del parlamentare sardo che il massiccio pronunciamento popolare tramite referendum gli appartenesse personalmente e che solo lui lo potesse convertire in un movimento politico maggioritario di governo. È esattamente questa presunzione che ha fatto naufragio ieri.

Ma non c'è solo il clamoroso errore di previsione dovuto ad una «modata» considerazione di sé. C'è soprattutto l'errore di valutazione della realtà politico-culturale dell'Italia della grande crisi. Seguiamo ancora la dichiarazione di Segni. Dice «Uno dei nostri impegni sarà quello di modificare una legge elettorale che con questo doppio voto favorisce la persistenza dei partiti». Ora l'obiettivo di modificare la legge elettorale è ragionevole e perfino obbligatorio per chi crede nella democrazia dell'alternanza. Ma l'errore (di previsione e di prospettiva) sta in quell'obiettivo di eliminare la «persistenza dei partiti». Ma davvero Segni pensava e pensa che una sana democrazia possa fare a meno dei partiti? L'esperienza di questa fase politica dice che la democrazia fa morire i partiti degni di scomparire ma poi tende a riempire il vuoto con nuove presenze politiche che a loro volta tendono ad aggregarsi pur in forme diverse in partiti. Tale è il caso della Lega e di Forza Italia per non dire dell'antesignano Pds. E del resto non dice nulla a Segni il fatto che solo i partiti strutturati hanno agevolmente superato il testacolo delle firme? Il problema è la qualità del partito non la sua licenza ad esistere perché l'alternativa sarebbe una democrazia disarticolata plebiscitaria carismatica proprio quel che Segni ha mostrato velleitario di volere. E allora si dica schiettamente che ad essere punto è stato un sogno velleitario un colossale errore culturale.

Resta da aggiungere che questo errore si è purtroppo concretato in atti e comportamenti che hanno recato nocimento non solo all'ipotesi neo-centrista ma all'insieme della lotta contro la risonanza di destra. Il ricordo torna all'abbandono di Alleanza democratica (con l'argomento di una troppo forte presenza del Pds di un partito appunto) alla destra con cui Segni ha contratto l'alleanza e il Ppi senza riguardo all'alleanza trionfale di forze e uomini del cattolicesimo non conservatore. Alla sceneggiata simbolica dell'accordo programmatico con la Lega (il cui significato ora vediamo meglio un atto di «aspirante» trasversalismo ancora una volta indirizzato a negare il ruolo dei partiti e per questo finto male). Della in breve Segni ha cavalcato una concezione di destra della ricostruzione democratica più coeva al pensiero di un Berlusconi che a quello di un erede di Sturzo. E ha avuto la risposta che meritava.

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE Campagna Cgil elezioni RSU Con la Cgil dai forza a chi lavora

Il leader del Pds replica alla campagna imbastita dalla destra parlando agli artigiani  
«Siamo a un 18 aprile capovolto: oggi la continuità della democrazia sta a sinistra»



Achille Occhetto con accanto Ivano Spalanzani espone agli aderenti della Confartigianato il programma del Pds

Monteforte/Ansa

# «No, i Bot non vanno tassati» Occhetto: «Altre le ricette per gli investimenti»

Il Pds è contrario ad una tassazione dei Bot «Anche la proposta più limitata e responsabile, che prevede una imposizione straordinaria al di sopra dei 150-200 milioni, è semplicistica» Occhetto parlando alle organizzazioni degli artigiani, illustra le proposte della Quercia per spostare risorse dalle rendite agli investimenti produttivi Parla dell'accordo Fiat E dell'attualità dell'antifascismo Reichlin «Un nuovo patto fiscale tra produttori»

«maggiore democrazia economica sia dei mercati finanziari sia degli istituti di credito sia delle imprese»

### «La Fiom ha fatto bene»

Arrivando all'incontro il segretario del Pds ha risposto ad una domanda dei cronisti sull'accordo alla Fiat affermando che la Fiom «ha fatto bene a voler ricontrattare». «Quando la Fiom non firma perché vuole vederci chiaro - ha aggiunto - la un'operazione meritoria. Ha ottenuto sul problema delle politiche industriali un fatto nuovo abbastanza rilevante cioè mettere in evidenza non solo la difesa dei lavoratori ma entrare anche nel merito di una politica di sviluppo. Oggi - ha ancora osservato Occhetto - il vero problema è quello di avere poi una maggioranza e un governo capace di far applicare quell'accordo». Il leader della Quercia ha poi apprezzato il complesso delle proposte programmatiche che emerge dalla piattaforma unitaria degli artigiani. «Un fatto di importanza - prosegue - il risanamento avviato da Ciampi ma innestando una politica di sviluppo di riforme e di innovazione finalizzata all'occupazione soprattutto per le piccole e medie imprese e l'artigianato» una incisiva riforma fiscale (non solo con l'obiettivo tradizionale per la sinistra dell'equità ma anche per «oraggiare gli impieghi non produttivi») e una

tranza del posto. «È vero che non si può difendere ogni posto - ha affermato - ma chi lo perde non può essere lasciato sul lastrico senza nulla in mano. Che cosa facciamo nelle piccole imprese perché i lavoratori siano tutelati almeno nei diritti fondamentali? Credo che se si vuole trovare la soluzione nel rispetto della necessaria dialettica tra interessi diversi la si trova».

### «Un 18 aprile a rovescio»

Anche gli artigiani hanno apprezzato le proposte economiche del Pds di cui Reichlin e Occhetto hanno messo in luce la natura profondamente innovativa. C'è una sinistra che non ricorre alle vecchie ricette staliniste o keynesiane ma che indica la strada del risanamento di una nuova leva fiscale di privatizzazioni mirate e di una riforma dei mercati finanziari per incanalare risorse verso la produzione e il lavoro. «Lo Stato e il lavoro - ha detto Reichlin - ma le risorse ci sono qualcosa come 700 mila miliardi congelati nel debito pubblico». Quando Occhetto ha ricordato le proposte del Pds per un credito agevolato capace di premiare la generalità dei piccoli e non solo il potere delle grandi imprese è scattato un applauso. Così come quando Reichlin distinguendo dalla facile demagogia fiscale di Berlusconi e Bossi ha parlato di una manovra che ampliando la platea impositiva permetta di abbassare le aliquote di imprese e famiglie.

«Ma non si è parlato solo di economia. Non si è abbassata troppo la guardia dell'antifascismo?», ha chiesto un dirigente artigiano della Lombardia. «Noi - è stata la risposta di Occhetto - vogliamo davvero un paese più avanzato in cui ci sia un'alternanza tra forze diverse ma ugualmente democratiche. Ma proprio per questo non si può transigere sulla continuità nei confronti della cultura fascista che deve essere rotta in qualsiasi modo si presenti». E il leader della Quercia è tornato a criticare la denominazione del «polo della libertà» scelto dalla destra. «Qui sento puzza di una cosa antica. Il polo della libertà lo rappresentano tutti gli italiani». Se c'è chi cerca un nuovo 18 aprile del '48 Occhetto dice che questa volta sarà il contrario. Le ragioni di De Gasperi - continuità della democrazia, sicurezza del lavoro - oggi militano dalla nostra parte. Perché c'è una sinistra programmatica e una destra ideologica. Un altro modo di ripetere un auspicio altre volte formulato che la seconda fase della Repubblica nasca sotto il segno di una sinistra di governo capace di parlare al centro sociale e politico del paese.

## Bossi: comando io Ma intanto arriva un rinvio a giudizio

Prima uscita piazzaiola di Bossi a Milano. Subito fucili puntati su Berlusconi. «Dopo il voto nel polo della libertà si aprirà una lotta per l'egemonia e vincerà la Lega». Senza nominarlo, il Cavaliere diventa «figlio e nipote del passato regime». Ma non basta. «Non credo ai sondaggi che danno vincente Forza Italia». Il resto del discorso è una lunga filippica contro la sinistra. Su Bossi, la tegola di un rinvio a giudizio per minacce a un magistrato di Varese.

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Paradosale» e «rozzo» così Berlusconi aveva dipinto Bossi dagli schermi della tv di Stato. Una ventina di ore più tardi, ieri sera, nel primo comizio di piazza, ecco la replica velenosa del Senatur. «Dopo le elezioni nel polo della libertà si aprirà una lotta per l'egemonia e vincerà la Lega». Il leader del Carroccio sa che la base leghista è confusa e fatica a capire quel matrimonio d'interesse. Centinaia di persone circondano il palco sistemato in un ludo praticaccio di Baggio all'estrema periferia di Milano. Tutti sono lì per capire gli applausi faticano a scrosciare. Prima e dopo il discorso la gente avvicina Bossi e la domanda che corre è sempre quella. «Perché ci siamo messi con Berlusconi?». Il capo del movimento nordista cerca di rassicurare. «Non si poteva fare altro. È un passo decisivo per far trionfare la rivoluzione». Alla fine, qui nel collegio numero 9 dove i progressisti presentano Nando Dalla Chiesa e dove la Lega non ha sfondato nelle precedenti amministrative, gli aficionados leghisti sembrano convinti e così incoraggiano il capo a tenere duro.

### «Berlusconi è intrappolato»

Il capo ripaga i suoi con un linguaggio se non perfetto (gli scappa una «rivoluzione copernicana») comunque duro. «Forza Italia - dice - era nata per far fuori la Lega e ricompattare il regime. Ma è rimasta intrappolata nella nostra rete trasformandosi così nello strumento che distruggerà definitivamente il regime dittatoriale della Dc». Poi, rievocando i tempi del «sì contro tutti» incalza. «Avevamo il cento per cento delle televisioni contro quelle pubbliche asservite al regime e quelle private dei figli e dei nipoti del regime». Senza mai nominarlo, ecco sistemato il curriculum di Berlusconi. «Figlio o nipote del regime».

Dal fondo della piazza partono i fischi di un gruppetto di giovani di un centro sociale vicino («Merli notturni fruscianti» apostrofa Bossi). Ma non succede assolutamente niente anche perché la zona è circondata dalle forze dell'ordine. Piccoli segnali di una battaglia elettorale che promette scintille. Lo stesso Bossi rispolvera antichi fantasmi. «Sarà come nel 1948». Già da una parte il polo

della libertà e dall'altra parte il vecchio del vecchio» rappresentato dalla sinistra. Gli atti che al Pds gli ironici «caro amico Occhetto» sulla falanga del già collaudato «caro amico Amato» si sprecano.

### Una prova generale

Di fatto è come assistere a una specie di prova generale. Non parla solo Bossi al microfono, si alternano anche il candidato locale Roberto Ronchi (disastroso la sua oratoria tanto che il capo deve intervenire «Perdonatelo e emozionato») l'ex traottante Rossi e il segretario della Lega lombarda Nean. Una passerella un po' sgangherata perché tutti si affannano a ripetere a pappagalio le parole del leader costretto vista la piega moscia che stava prendendo la manifestazione a riallacciare il microfono per incutere fiducia nella vittoria. «Non posso dirvi - urla - che il polo della libertà sopravviverà alle elezioni ma posso garantirvi che sicuramente vincerà questa battaglia e che questo sarà l'anno che decreterà la morte della partitocrazia». Ora la piazza e con lui il comizio chiude. Ai giornalisti concede poche battute. «Mi chiedete se ho dichiarato guerra a Berlusconi. Non scherziamo ho detto solo la verità e la verità anche se fa male». Involontariamente cita Caterina Caselli precisa. «Non credo ai sondaggi che danno vincente Forza Italia. Credo che a trionfare sarà la Lega». E i missini? «Ai fascisti porte sempre aperte». E la laconica risposta. «La magistratura?». «Fa politica». «Anche Di Pietro subisce pressioni passive».

Da chi è arrivato il «potere della grande finanza e della grande industria quei poteri che vorrebbero far rivivere il vecchio regime in combutta coi comunisti». Bossi tira contro la magistratura senza sapere che gli è già piovuto addosso un rinvio a giudizio per diffamazione aggravata e minacce nei confronti del sostituto procuratore di Varese Agostino Abate.

Prima del comizio Bossi aveva di ramato la solita lettera settimanale Tema i comunisti lassano i Bot, con tro il bolscevismo trionfante» guidato da Bertinotti e Cossutta. «I cinghiali di Rifondazione che infeltrano i prati attorno alla Quercia». Si la quarantunesca campagna elettorale e cominciata.

ALBERTO LEISS

ROMA Ma davvero un governo con i progressisti si accanirebbe contro i Bot? Bertinotti parla di una tassazione dei rendimenti dei titoli di Stato oltre un certo reddito e Bossi gli dà del «bolscevico stalinista». «La sinistra - è l'apertura del Giornale di Feltri - fa a botte sui Bot» riferendo di una presa di distanza del Pds. Occhetto come la pensa? Il leader della Quercia ieri ha passato una mezza mattinata ad un incontro organizzato dalle quattro organizzazioni nazionali dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa e Claat) e ha parlato del programma economico del Pds insieme ad Alfredo Reichlin. Anche della famosa tassazione dei Bot. «Abbiamo più volte detto che noi siamo contrari» ha ribadito. «Una proposta in questo senso - ha aggiunto - anche quella più limitata e responsabile

che prevede una imposizione straordinaria al di sopra dei 150-200 milioni sarebbe semplicistica e soprattutto non otterrebbe l'effetto voluto cioè quello di dirottare risorse verso il settore produttivo e per l'espansione dell'occupazione». Se l'obiettivo principale per il Pds è indirizzare risorse verso nuovi investimenti produttivi, per Occhetto «non ci sono scorciatoie». Ci vuole una politica capace di abbattere il debito pubblico (perseguito il risanamento avviato da Ciampi) ma innestando una politica di sviluppo di riforme e di innovazione finalizzata all'occupazione soprattutto per le piccole e medie imprese e l'artigianato) una incisiva riforma fiscale (non solo con l'obiettivo tradizionale per la sinistra dell'equità ma anche per «oraggiare gli impieghi non produttivi») e una

## Berlusconi al Maurizio Costanzo show. Biagi perplesso, Mentana incalza. E il Cavaliere perde il sorriso E Fede disse: «Silvio, non ho domande...»

«Certo, con il Palazzo ho avuto a che fare, il mio è un settore, si sa, che dipende dal Principe. Ma io non condivido quell'incapacità di risolvere i problemi, quella voglia di potere». Berlusconi si presenta al Maurizio Costanzo show per ribadire l'esigenza di dare una forma di governo alla maggior parte del paese, che, a suo dire, è moderata. Gli pongono domande un perplesso Biagi e un Mentana dubbioso. Solo Fede non ha niente da chiedere.

PAOLA SACCHI

ROMA Berlusconi: «Noi intendiamo ridare fiducia al paese il lavoro i giovani le imprese». Biagi: «Sì ma la fiducia è uno stato d'animo». E Berlusconi: «Mi consenta di dissentire con la sua affermazione noi vogliamo un governo che dia fiducia alle imprese ai commercianti alle piccole attività». E ancora: «Vogliamo creare lavoro detassando i profitti». E ancora fiducia fiducia. Resta assorto con le braccia conserte e l'aria un po' grave nello studio televisivo milanese da dove parla Enzo Biagi.

Sembra avere un'aria ancora più in interrogativa e dubitativa del solito come uno ancora in attesa di una risposta ad una domanda che sembra aver involontario il cavaliere di Arcore. Eppure Enzo Biagi non è il grintoso Minoli dei cui assalti Berlusconi con una battuta un po' si lamenta qui al Maurizio Costanzo show dove il padrone di casa lo riceve in qualità di politico. «dopo averlo avuto come editore per 12 anni».

Costanzo è gran professionista e nesce con scioltezza ed eleganza a

continuare a dargli del tu («perché non si può essere ipocriti»). È un «tu» che non crea equivoci di sorta. Si potrebbe dire stasera il cavaliere gioca a casa tutti gli uomini del presidente o meglio dell'ex presidente della Fininvest sono lì «chierati in prima fila sordenti e sereni (da Fede a Liguori a Mentana)». Ma il dibattito che ne viene fuori è molto meno ecumenico di quanto si potesse pensare. Biagi sempre più perplesso dopo una domanda di Barbara Palombelli di Repubblica sull'alleanza tra «Forza Italia» e Destra e alcuni episodi di intolleranza che si rinfacciano a frange estreme di essa dallo schermo insiste: «Io non riesco a pensare che l'unità porti alla vittoria. Io non credo a tutte queste alleanze di destra o di sinistra». E Berlusconi che per un attimo sembra perdere il suo «omero eratico». «Noi alle alleanze credo. Noi dovevamo dare risposta all'esigenza che la maggior parte del paese che è moderata fosse rappresentata». E gli cifre sui sondaggi che lo danno vincente e quel letivo

motivo che la sinistra il Pds gli ex comunisti insomma non possono essere in grado di governare perché il loro modello «ha portato sempre a catastrofi nell'economia». «Catastrofi catastrofiche».

È inutile che Norma Rangen del Manifesto gli neodi. «Ma stiamo in Italia ma guardi come sono state governate le regioni rosse all'estero ce le invidiano». Berlusconi prosegue il filo dei suoi ragionamenti quei ragionamenti. Intanto Enzo Biagi interpellato da Costanzo manda a dire non voglio più fare domande. Si anzi un'ultima fa. «Cosa pensa di quei sondaggi che parlano di tanti cittadini incerti sul che fare?». Ma neppure questa cosa all'ex presidente della Fininvest piace. «Noi non sono d'accordo con quei sondaggi». F. Berlusconi continua a seguire il filo del suo pensiero parla di necessità di ricostruire il paese insomma un po' come il dopoguerra ammette che lui è ovvio occupandosi di un settore che dipende dal Palazzo, con quegli uomini ha avuto a che fare

seppur non ne condivideva la loro «incapacità di risolvere i problemi concreti». «Il loro interesse per il potere». E poi ripete quella sua teona corredata da cifre puntigliose sul Pil di abbassare il tasso di crescita della spesa pubblica. Anche se certo ai pensionati al minimo che gli ricorda Sandro Curzi una risposta va data. E una risposta intanto la deve dare ad Enrico Mentana che gli butta lì l'interrogativo di molti italiani: è possibile dare altro potere ad un uomo che di potere ne ha già tanto? «Enrico proprio tu». «risponde sorridendo Berlusconi ricordando in sostanza che lui seppur resta il proprietario della Fininvest non è più il presidente».

Si alternano intanto al microfono Alberoni Baget Bozzo l'economista Tremonti Biagi da un pezzo è scomparso dallo schermo. Ed Emilio Fede alla fine dice - anzi non dice - la sua. «Io non ho nessuna domanda da fare». Costanzo ribatte: «Ma non siamo mica ad una messa ecumenica».

## Giornalisti Eletto il nuovo direttivo dei vaticanisti

CITTÀ DEL VATICANO Il giornalista statunitense John Thavis è il nuovo presidente della Aigav (l'associazione dei giornalisti vaticanisti). Thavis è capo della redazione romana dell'agenzia dei vescovi Usa Catholic News Service. Nel consiglio direttivo dell'Aigav sono stati eletti lo statunitense Philip Pullella (Reuters) la tedesca Christa Kramer von Reisswitz (agenzia C.C.) il francese Jean Marie Guenois corrispondente del quotidiano cattolico La Croix e gli italiani Fedeco Mandillo (Ansa) Salvatore Mazza (Avenire) e Celeste Santini (L'Unità).

### COMUNE DI CORMANO (PROV. DI MILANO)

#### ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetto appalto-concorso per la concessione del servizio di raccolta differenziata trasporto e smaltimento di alcune categorie di rifiuti solidi urbani e per la gestione del centro di raccolta rifiuti ingombranti di Via Brodolini per un importo presunto di L. 1.060.062.500 + iva 4%. L'aggiudicazione sarà effettuata secondo quanto previsto dall'art. 40 del R.D. 25-3-1924 n. 827. Le richieste di partecipazione dovranno pervenire al Protocollo del Comune di Cormano entro le ore 18.00 del 7-3-1994. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Affari Generali tel. 02/6150441 fax 02/6301773. L'avviso integrale è stato pubblicato sul BURL e sull'Albo Pretorio del Comune. Cormano 18 febbraio 1994. IL SEGRETARIO GENERALE Gianluigi Berrettini IL SINDACO dr Pasquale Ritano







Decreto per la «riduzione del danno»  
Previsti interventi anche nelle carceri

## Tossicodipendenti Aiuto e non galera Contro la droga le «unità di strada»

Distribuzione di siringhe e preservativi, unità mobili di animazione per i casi di overdose. Saranno le «unità di strada» l'arma principale del progetto di «riduzione del danno» da droga che il governo si appresta a varare con un decreto. Se ne è parlato ieri al «Forum permanente per la riduzione del danno delle droghe», che propone anche la legalizzazione di quelle leggere e la spemmatizzazione della somministrazione controllata di eroina

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Di danni ne ha già fatti fin troppi. Ma ora finalmente si apre una concreta possibilità di cambiare rotta nella lotta alla tossicodipendenza, mettendo di fatto da parte la famosa legge Jervolino-Vassalli quella delle manette ai drogati voluta con tanta veemenza da Bettino Craxi. Allora - era il giugno del '90 - sembra passato un secolo - chiunque sollevasse obiezioni sul merito di quella legge veniva bollato come amico dei narcotrafficanti o poco meno. Ora è lo stesso governo che si appresta a varare un decreto che dovrebbe di fatto modificare in modo sostanziale l'orientamento ufficiale nei confronti del problema.



Due in sostanza gli strumenti fondamentali con cui si propone la «riduzione del danno». Da un lato le unità di strada - le prime dovrebbero essere costituite a Verona, Napoli, Modena, Torino, Brescia, Bari, Catanzaro e Cagliari - le otto città in cui sono già iniziati o stanno per essere avviati i corsi di formazione degli operatori - e sulla disintossicazione coatta destinata peraltro nella quasi totalità dei casi al fallimento.

La parola chiave è «riduzione del danno». Da attuare soprattutto attraverso delle «unità di strada» che - secondo il decreto che la ministro degli Affari sociali, Fernanda Conti, si appresta a presentare al Consiglio dei ministri - dovrebbero in un prossimo futuro intervenire «sul campo» in strada appunto, per aiutare i tossicodipendenti soccorrendoli e fornirli di quanto può servire per prevenire i rischi di diffusione di infezioni gravissime come l'Aids e l'epatite. Un modo per entrare in contatto con chi - a maggioranza - i consumatori di droghe pesanti in trattamento sono al 70 per cento in tutta Italia su un totale stimato di alcune centinaia di migliaia - per i motivi più diversi non può o non vuole avvicinarsi a ospedali, centri di assistenza e comunità terapeutiche. E che proprio per questo sono i soggetti più a rischio.

Scopo dichiarato del decreto - spiega il direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio Carlo Penucci responsabile di uno dei gruppi di esperti che lavorano al programma droga degli Affari sociali - è «limitare gli effetti individuali e collettivi di comportamenti che non si modificano». In altre parole «consentire ai tossicodipendenti di vivere fino a quando non decidono di uscire dalla droga e dunque migliorare la loro qualità di vita». Concetti che lo stesso Penucci aveva espresso, nel giugno dello scorso anno, alla conferenza nazionale sulla droga promossa dal governo a Palermo dai cui risultati ha in pratica prescelto le mosse del decreto in via di definizione in questi giorni. Un completo ribaltamento insomma della «filosofia» della legge Jervolino-Vassalli, tutta centrata sulla

punizione - carcere e provvedimenti amministrativi - e sulla disintossicazione coatta destinata peraltro nella quasi totalità dei casi al fallimento. Due in sostanza gli strumenti fondamentali con cui si propone la «riduzione del danno». Da un lato le unità di strada - le prime dovrebbero essere costituite a Verona, Napoli, Modena, Torino, Brescia, Bari, Catanzaro e Cagliari - le otto città in cui sono già iniziati o stanno per essere avviati i corsi di formazione degli operatori - e sulla disintossicazione coatta destinata peraltro nella quasi totalità dei casi al fallimento.

Del decreto si è parlato ieri alla prima riunione del «Forum permanente per la riduzione del danno delle droghe» creato a Roma da parlamentari del Pds e dei verdi responsabili di comunità ed esperti e coordinato dalla senatrice della Quercia Grazia Zuffa. Tra i principali obiettivi del Forum - che denuncia anche la «gravità della sostanziale inapplicabilità delle norme per la scarcerazione dei malati di Aids» - c'è un'effettiva attuazione dei risultati del referendum dello scorso anno e l'avvio di una riforma legislativa che porti alla legalizzazione delle droghe leggere. Tutte proposte che nei prossimi giorni saranno sottoposte alle forze politiche che partecipano alla coalizione progressista alle quali il Forum chiede di impegnarsi a tradurle in concreti atti legislativi nel corso della prossima legislatura. E tra le altre ipotesi che ribattono completamente la fallimentare logica proibizionista della legge attualmente in vigore - la diffusione di macchine scambiasiringhe (ne cedono gratuitamente una nuova in cambio di una usata) e l'avvio - ne parla il responsabile della Lila Vittorio Agnoletto - di «una spemmatizzazione per la somministrazione controllata di eroina» partendo dall'esperienza della Svizzera. Un tema di cui si discute proprio in questi giorni anche al Parlamento europeo.



Un atteggiamento assorto di Giovanni Paolo II

Andrea Neri / Z/Agf

## «La famiglia, base della società» Il Papa: «Il lavoro delle madri va retribuito»

Con una «Lettera alle famiglie», presentata ieri alla stampa, Giovanni Paolo II ha detto che sull'istituto familiare è in atto uno scontro «tra la civiltà dell'amore e l'anti-civiltà». Il Papa ha ribadito le sue posizioni antiabortiste, anticontraccettive, antomosessuali. Una novità: il lavoro della madre che educa i figli è «una grande fatica che non teme confronti con altre professioni». E che dunque va retribuito al pari di altri lavori.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa pubblicando ieri la sua «Lettera alle famiglie» - quasi un'enciclica per la sua ampiezza e l'approccio teologico - ha riproposto con molta forza la sua visione cattolica su questo istituto investito da una crisi di cambiamento con il proposito di confrontarsi con un mondo sempre più secolarizzato senza il timore di andare controcorrente. Anzi non si nasconde il rischio che «la Chiesa possa perdere in popolarità» e che una parte degli stessi credenti «possano allontanarsi da essa» tanto che non manca chi «consiglia cedimenti».

Tutte proposte che nei prossimi giorni saranno sottoposte alle forze politiche che partecipano alla coalizione progressista alle quali il Forum chiede di impegnarsi a tradurle in concreti atti legislativi nel corso della prossima legislatura. E tra le altre ipotesi che ribattono completamente la fallimentare logica proibizionista della legge attualmente in vigore - la diffusione di macchine scambiasiringhe (ne cedono gratuitamente una nuova in cambio di una usata) e l'avvio - ne parla il responsabile della Lila Vittorio Agnoletto - di «una spemmatizzazione per la somministrazione controllata di eroina» partendo dall'esperienza della Svizzera. Un tema di cui si discute proprio in questi giorni anche al Parlamento europeo.

cerchi in ogni modo di presentare come «regolari» ed attraenti situazioni che di fatto sono irregolari. Ne consegue che per questa via viene «ottenuta la coscienza morale» donde la necessità - sostiene Giovanni Paolo II - di riaffermare «i fondamenti ed il significato del matrimonio e della famiglia» ed il discorso a questo punto diventa etico, sociale e politico.

E, nell'esporre un vero e proprio programma per la battaglia che la Chiesa intende sostenere nel 1994 l'anno dedicato alla famiglia dalle Nazioni Unite, Giovanni Paolo II sostiene che «la famiglia è «soggetto più di ogni altra istituzione» sociale e lo è più della nazione dello Stato più della società e delle organizzazioni internazionali». E poiché «il matrimonio è alla base dell'istituzione familiare e consiste nel patto in cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione dei figli» ne consegue che «solo tale unione può essere riconosciuta e confermata dalla società». Ciò vuol dire che «non lo possono altre unioni interpersonali» con chiaro riferimento non solo alle unioni consensuali tra uomo e donna ma ancora di più a quelle degli omosessuali ai quali aveva già contestato il diritto di unirsi in matrimonio e di adottare dei figli.



Monsignor Elio Sgreccia

M. Capodanno/Ansa

### E per la «pillola del giorno dopo» arriva la scomunica della Chiesa

La scomunica della Chiesa cattolica per chi procura l'aborto vale pure per chi usa la «pillola del giorno dopo» se questa ottiene un effetto abortivo. Lo sostiene il teologo Gino Concetti su L'Osservatore Romano polemizzando con la notizia di fonte londinese secondo la quale alle ragazze minorenni potrebbe ben presto venir consentito di acquistare la pillola, senza il consenso dei genitori e senza prescrizione medica, nelle drogherie, nei supermercati, nelle discoteche, presso i benzinai notturni. L'aspetto grave di questa proposta, secondo l'organo vaticano, è che la «pillola del giorno dopo si assume a rapporto avvenuto» e, quindi, «ha lo scopo di rendere impossibile l'attaccamento dell'ovulo eventualmente fecondato nell'utero». E sulla stessa linea si è collocato anche mons. Sgreccia, il quale ha condannato l'uso della pillola anche quando questa ha scopi terapeutici. Ciò vuol dire che la Chiesa chiude ogni dialogo su questo tema.

allorché domenica scorsa aveva polemizzato con il Parlamento europeo per aver dato «approvazione giuridica» della pratica omosessuale.

L'unica novità contenuta nella «Lettera alle famiglie» è là dove il Papa afferma per la prima volta in modo chiaro che «la maternità con tut-

to quello che essa comporta di fatiche deve ottenere un riconoscimento anche economico almeno pari a quello degli altri lavori affrontati per mantenere la famiglia in una fase così delicata della sua esistenza». Anzi, sottolinea - «la fatica della donna che - dopo aver dato alla luce un fi-

glio lo nutre, lo cura e si occupa della sua educazione «specialmente nei primi anni» è così grande da non temere il confronto con nessun lavoro professionale. Ciò va chiaramente affermato non meno di come va rivendicato ogni altro diritto connesso col lavoro». È nel quadro di questa riflessione il Papa si sofferma sulla «disoccupazione che costituisce ai nostri giorni una delle più serie minacce alla vita familiare e preoccupa giustamente tutte le società». Essa rappresenta «una sfida per la politica dei singoli Stati ed un oggetto di attenta riflessione per la dottrina sociale della Chiesa». Di qui l'urgenza di «provvedere con coraggiose soluzioni che sappiano guardare anche oltre i confini nazionali alle tante famiglie per le quali la mancanza di lavoro si traduce in una situazione di drammatica miseria».

Nell'illustrare in una affollata conferenza stampa ai giornalisti la «Lettera» del Papa il card. Alfonso López Trujillo e mons. Elio Sgreccia rispettivamente presidente e segretario del Pontificio Consiglio per la famiglia si sono particolarmente soffermati sul passaggio in cui si dice che «le due dimensioni dell'unione coniugale, quella unitiva e quella procreativa non possono essere separate artificialmente senza intaccare la verità intima dell'atto coniugale stesso». Ed a proposito degli omosessuali il card. Trujillo ha affermato che «una cosa è accompagnare «seguire con spirito cristiano difendere l'omosessualità» e un'altra di comprensione «altra cosa è dire che l'unione omosessuale è un diritto protetto e difeso a livello di una «situazione». Così come è «inaccettabile la proposta delle adozioni perché i bambini hanno un grande bisogno di equilibrio che essi possono ricevere solo vivendo con un uomo ed una donna» occorre evitare ai bambini «altre violenze».

## Farmaci, ospedale spreca 100 milioni

ROMA Un ospedale delle Marche, a dimensione regionale, quello di Torrette ha comprato farmaci per una spesa di 22 anni quando la loro scadenza massima è di 5. Lo spreco si calcola in oltre 100 milioni di lire. L'episodio che è stato denunciato dai revisori dei conti e dal tribunale del malato è stato portato all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale nel corso di una conferenza stampa congiunta del movimento federativo democratico (tribunale del malato) e della federfarma che hanno illustrato una indagine sulla distribuzione di medicine e di presidi medico-chirurgici da parte delle Usl. L'indagine condotta dai rfd ha evidenziato che i farmaci e i presidi che

le usi acquistano per farne uso diretto con i pazienti sono conservati «in locali non idonei» in «scatoloni poggiati sul pavimento». I cittadini per ottenerli «devono fare numerosi passaggi dal medico alla Usl al centro di distribuzione aperto poche ore la settimana, o in caso di scorte esaurite in farmacia come estremo rimedio».

Il ministero della Sanità dietro decisione della Cuf ha emanato un decreto con il quale stabilisce che i farmaci della fascia h per patologie gravi come l'emofilia, l'Aids, la disintossicazione dalla droga potranno essere venduti in farmacia e distribuiti nelle strutture pubbliche fino a settembre.

## Potenza, uccide il padre perché gli nega una sigaretta

POTENZA L'agricoltore Vincenzo Nolè di 59 anni è stato ucciso all'alba di ieri a Bella (Potenza) dal figlio Carmine di 28 anni affetto da disturbi mentali al quale la sera precedente aveva negato una sigaretta e che lo ha colpito con un coltello alla gola mentre era a letto quasi certamente addormentato.

Il giovane - che più volte è stato sottoposto in passato a trattamenti sanitari - sia obbligato sia volontario è tuttora in cura da un psichiatra e da qualche tempo - da quanto si è saputo a Bella - per seguire meglio il figlio nelle sue cure Vincenzo Nolè aveva lasciato il lavoro di muratore e si era dedicato alla gestione di un'azienda agricola nelle campagne di

dopo che l'uomo aveva negato una sigaretta al figlio ritenendo sulla base delle indicazioni dei medici il fumo in contrasto con le cure alle quali era sottoposto in questo periodo il giovane. Secondo la ricostruzione dei carabinieri l'uomo - che da qualche giorno cercava di limitare l'uso di sigarette da parte del giovane a non più di qualcuna al giorno - avrebbe tentato di reagire ma sarebbe stato colpito dal figlio per due volte al collo con il coltello.

Da qualche tempo - da quanto si è saputo a Bella - per seguire meglio il figlio nelle sue cure Vincenzo Nolè aveva lasciato il lavoro di muratore e si era dedicato alla gestione di un'azienda agricola nelle campagne di

contorno «Valle dell'Oro» insieme alla moglie Angiolina Sileo di 54 anni. L'uomo - che oltre a Carmine aveva una figlia - la quale è sposata e non vive a Bella - si era rivolto in passato a molti specialisti a Potenza e in altre città italiane per tentare di curare il figlio che ogni tanto per brevi periodi era stato ricoverato in ospedali e case di cura.

Il 16 marzo 1986 Carmine Nolè aveva tentato di suicidarsi impiccandosi nei pressi della sua abitazione in quella circostanza era stato salvato dalla madre che resasi conto di quello che stava avvenendo con una falce era riuscita a tagliare la corda che il giovane si era passato intorno al collo.

### COMUNE DI MONTESPERTOLI

Comune di Montespertoli - Piazza Popolo 1 - 50025 Montespertoli - telef. 0571/657171 intende procedere a licitazione privata per l'appalto dei lavori sottoelencati:  
- Metanizzazione e sostituzione rete idrica nella frazione di Ortignano con esecuzione di tutte le opere e forniture di tutte le provviste occorrenti compresa l'esecuzione degli allacciamenti domiciliari idrici e del gas.  
Importo a base d'asta L. 1.400.000 finanziato L. 716.330.000 con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti di Roma L. 683.670.000 con mezzi di Bilancio dell'Azienda Consorziale acqua e Gas di Prato. L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui alla Legge 2/2/73 n. 14 art. 1 lett. a) ammettendo offerte in ribasso e in aumento ed applicando nel primo caso le procedure valutative di cui ai commi 14 e 15 dell'art. 5 della Legge 2/2/73 n. 14 e per converso nel secondo caso seguendo le procedure di cui al 3° comma dell'art. 1 della Legge 3/7/70 n. 504 e successive modificazioni circa il limite massimo di aumento.  
Le domande di partecipazione dovranno essere sottoscritte dal legale rappresentante dell'impresa con firma autentica e dovranno pervenire al protocollo dell'Ente - Piazza Popolo 1 entro il 12/3/94.  
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione (art. 7 ultimo comma L. 17/2/87 n. 80).

IL SINDACO (Mauro Marconcini)



Interrogato come teste Rossi, presidente Montedison

# Nomi di giornalisti nelle mani dei giudici

MILANO Le nubi temporalesche dell'affare Montedison si stanno addensando sempre più cupa sulla corporazione dei giornalisti. Ora parla Guido Rossi presidente-sceniro della Montedison dopo il crollo dell'impero Ferruzzi. L'altro giorno durante il processo Cusani il pm Antonio Di Pietro aveva ipotizzato il reato di ricettazione nei confronti di giornalisti «ancora ignoti» tutta colpa dei 1000 milioni che Sergio Cusani per conto del gruppo Ferruzzi dice che sono arrivati in nero e redazioni compiacenti.

Cusani non ha fatto i nomi per il momento. Ma ieri il sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo - che ha già interrogato Cusani, taciturno anche con lui e potrebbe sentire presto l'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama - ha interrogato come testimone il professor Guido Rossi. Rossi potrebbe aver svelato al magistrato quello che altri per ora tacciono: sembra che abbia consegnato documenti riguardanti contratti di consulenza che la Montedison aveva stipulato con giornalisti anche sei mesi prima che fosse esclusa ad un primo esame l'esistenza. Inoltre avrebbe fornito anche carte che riguardano iniziative pubblicitarie su pubblicazioni varie.

Il sostituto pg Caliendo ha inoltre acquisito una serie di articoli pubblicati da *Corriere della Sera*, *Repubblica* e *Sole 24 Ore* dedicati a Montedison e gruppo Ferruzzi. Ora ne esaminerà il contenuto. Nei prossimi giorni potrebbe decidere di acquisire articoli di altre testate. Dopo il colloquio con Caliendo Rossi, si è intrattenuto anche con il sostituto procuratore Francesco Greco che indaga sugli stessi fatti. Le indagini del primo magistrato sono volte a raccogliere prove da trasmettere all'Ordine dei giornalisti per l'avvio di eventuali procedimenti disciplinari. Greco mira a stabilire l'esistenza di elementi di rilevanza penale. Al termine Rossi non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Parallelamente alle inchieste di Caliendo e Greco c'è quella avviata dal pm Di Pietro per ora contro ignoti.

Ieri intanto il pm Di Pietro ha interrogato per quattro ore nel carcere di Busto Arsizio (Varese) Mauro Giallombardo ex funzionario Cee nonché ex uomo di fiducia di Craxi in Italia e soprattutto secondo l'accusa nel giro delle ospitali banche del Lussemburgo. L'altro ieri avrebbe dovuto deporre al processo Cusani per fornire alcune precisazioni sul conto Hambest. Tuttavia si era avvalso della facoltà di non rispondere. Aveva detto ai giudici: «Rispetto la giustizia convinto che l'Italia sia ancora uno stato di diritto e per questo motivo mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Ancora «Le cose più serie e più importanti al fine delle indagini processuali le ho fornite io e ciò mi è costato il pericolo costante per la mia incolumità e soprattutto per quella della mia famiglia».

Ieri Mauro Giallombardo è rimasto su tale posizione. Lo hanno affermato i suoi avvocati al termine dell'interrogatorio. «Nel collegio di difesa -

Tempi duri per i giornalisti sul fronte Montedison. Il sostituto pg Giacomo Caliendo e il pm Francesco Greco hanno interrogato come teste il nuovo presidente della società Guido Rossi. Tema i redattori compiacenti che avrebbero favorito il gruppo Ferruzzi. Quattro ore d'interrogatorio per Mauro Giallombardo, che continua a definirsi ingiustamente detenuto. Di nuovo in cella due protagonisti del «caso Carpi».

MARCO BRANDO

hanno detto i legali Enzo Lo Giudice, Marco Tropea e Filippo Dinacci - si rafforza anche dopo l'ennesimo interrogatorio il convincimento che il dottor Giallombardo è trattenuto in galera non per esigenze di giustizia ma per obiettivi di politica criminale. Egli protesta contro l'uso del carcere e continua a difendere la sua verità: ironico l'avvocato Lo Giudice. «Si è parlato di numeri per quattro ore: si no a colmare un verbale di 15 pagine perché i miliardi occupano parecchio spazio. Non abbiamo ancora presentato un'istanza di scarcerazione per Giallombardo. Comunque tutto quello che doveva dire l'ha detto».

Ieri intanto c'è stato un altro tracollo dell'inchiesta Carpi quella che ha già inguaiato tra gli altri Paolo Berlusconi. Due ordini di custodia cautelare sono stati notificati a Carlo Polli, di area socialista, ex vicepresidente della Carpi e a Luigi Mosca segretario del Fondo Pensioni Carpi. Sono accusati di corruzione in relazione alla vendita di due palazzi che sorgono a Peschiera Borromeo (Milano) da parte dell'imprenditore Pierfranco Pirovano nel periodo 1987-1989. Carlo Polli avrebbe ricevuto 200 milioni e Luigi Mosca 300 milioni, poi passati all'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi. Entrambi erano già stati arrestati.



Giulio Di Donato con uno dei suoi legali durante l'udienza di ieri

Ansa

Napoli, inviati alla Procura gli atti contro l'ex vicesegretario psi per voto di scambio

## Carcere per Di Donato, la Camera vota Il gip chiede gli arresti domiciliari

Scomoda i fratelli Marco Publio e Quinto Cicerone, l'on Giulio Di Donato, per difendersi dall'accusa di corruzione elettorale. «Loro, il voto di scambio lo facevano duemila anni fa». Sul banco degli imputati il parlamentare si è subito dichiarato «vittima di una ingiustizia». Oggi la Camera si pronuncerà su due richieste di custodia cautelare avanzate dai giudici di Napoli. Ha chiesto che il processo sulla telefonia si svolga con «giudizio immediato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI È iniziato ed è subito terminato il processo contro l'onorevole Giulio Di Donato, accusato di corruzione elettorale per aver favorito una serie di assunzioni in alcune aziende alla vigilia delle elezioni comunali. «Svoltesi a Napoli nel giugno del 1992. I giudici del tribunale della pretura circondariale accogliendo le eccezioni presentate dai legali del deputato hanno chiesto il non luogo a procedere». Gli atti sono quindi inviati al pm Isabella Isabella magistrato della Procura della Repubblica titolare dell'altra inchiesta sulla corruzione elettorale che vede lo stesso Di Donato tra i maggiori imputati. Ma i guai per l'ex segretario nazionale del Psi non finiscono qui. Proprio oggi infatti la Camera dei Deputati dovrà decidere su due richieste di ordinanza di custodia cau-

telare. I provvedimenti erano stati chiesti dai magistrati titolari rispettivamente delle inchieste sulla telefonia e sulle tangenti pagate per la privatizzazione della Nua a Napoli. Il motivo? C'è il rischio di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. L'ex vicesegretario del Garofano è imputato insieme con il presidente della bip Vito Gambale e l'ex assessore regionale socialista Salvatore Amese di tentativo di concussione. Secondo i magistrati napoletani Di Donato avrebbe esercitato pressioni sui titolari di una ditta dell'indotto telefonico per ottenere l'assunzione di quattro suoi fedelissimi minacciando in caso contrario una riduzione delle commesse. Ieri il giudice per le indagini preliminari Luigi Esposito (lo stesso che ha inviato gli

atti alla Camera) ha accolto la richiesta di arresti domiciliari avanzata nei giorni scorsi dai difensori del deputato socialista al termine del interrogatorio. Per il gip pur permanendo il rischio di inquinamento delle prove si può escludere la reiterazione del reato perché Giulio Di Donato non si è ricandidato alle prossime elezioni. La decisione ora spetta all'assemblea di Montecitorio che dovrà decidere anche sulla seconda ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'ex vicesegretario del partito socialista accusato di corruzione e abuso di ufficio. Secondo i magistrati il parlamentare avrebbe preso tangenti per la privatizzazione del servizio di nettezza urbana a Napoli. Intanto i difensori di Di Donato, Gambale e Amese hanno chiesto al gip Esposito che il processo sulla telefonia si svolga con il «giudizio immediato». Se la richiesta fosse accolta l'udienza preliminare fissata per lunedì prossimo non sarebbe più necessaria.

All'uscita del tribunale Di Donato è apparso teso. Ha affermato di essere «completamente innocente». Ai cronisti ha dichiarato che «la prassi della raccomandazione è comune a tutti». Ed ha quindi contrattaccato alla maniera del suo ex capo Bettino Craxi il ricorso al finanziamento illecito ai partiti: «Una strada obbligata

per contrastare l'organizzazione militare su cui poteva contare il Pci. Considera chiusa la propria esperienza politica Giulio Di Donato che tornerà a fare l'avvocato. In Roma e Napoli. E assicura che rimarrà in Italia «nonostante il clima pseudo-rivoluzionario che si vive nel Paese». Almeno fino a quando non ci sarà un Foucault che tagli le teste».

Non è stato il primo Giulio Di Donato a ricorrere al cosiddetto voto di scambio. Il fenomeno ha afflitto il deputato pluriinquinto (coinvolto in ben 18 inchieste) viene da molto lontano. Il primo a barattare i consensi elettorali sarebbe stato niente meno che Cicerone. L'onorevole cita una lettera scritta da Quinto al fratello Marco Publio Cicerone nella quale il primo da consigli al parente per la sua elezione a console: «L'adulazione è sciveva Quinto è senza dubbio necessaria al candidato che deve mutare l'espressione del volto e la maniera di esprimersi adattandole al modo di pensare e ai desideri di chi incontra. Gli uomini trovano nei piccoli benefici un motivo sufficiente per appoggiare un candidato. Bisogna farsi amici di ogni genere». Di Donato dimentica o forse non sa che l'elezione a quel tempo non era espressione della volontà popolare ma si trattava soltanto di una consultazione limitata gestita e condotta dagli stessi senatori.



Il finanziere Sergio Cusani

Carlo Vitello/Ep

## Sacerdote offre lavoro a Cusani in un nuovo ospedale all'estero

Organizzatore e direttore amministrativo di un ospedale in un paese in via di sviluppo: potrebbe essere questo il nuovo lavoro di Sergio Cusani, il finanziere protagonista del primo processo di Tangentopoli, una volta concluso il dibattimento che lo vede sul banco degli imputati. A proporre l'incarico all'ex braccio destro di Raul Gardini è un sacerdote di Ilaai (Verona), don Luigi Verzè, presidente dell'ospedale San Raffaele di Milano. Il sacerdote e il finanziere si sarebbero già incontrati e il manager avrebbe accettato la proposta.

## Milano, arrestati per droga e armi 41 boss della Sacra Corona

Una frangia della Sacra corona unita pugliese dedicata allo spaccio di cocaina è stata sgominata dai carabinieri del nucleo provinciale di Milano coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia della Direzione distrettuale di Capoluogo lombardo. L'operazione denominata «Virgilio» dal nome di un pizzeriaio Virgilio Famularo ucciso il 18 febbraio del 1991 perché voleva uscire dall'organizzazione ha comportato 41 ordini di arresto, però sono sfuggiti alle manette.

La vittima lavorava presso una delle pizzerie «Calafuria» catena molto nomata a Milano. Dalle indagini sull'omicidio gli inquirenti hanno scoperto che dietro la facciata del locale operava una vasta organizzazione di trafficanti di cocaina, armi, autorubate e telefoni cellulari. È stato durante le indagini in un intercettazione resa nota ieri dai militari che uno degli arrestati Francesco Cavori 31 anni, accusato con altri cinque di associazione a delinquere di stampo mafioso ha rivelato la sua affiliazione alla Sacra corona unita.

Reggio Calabria, tra i diciotto condannati due parlamentari (dc e psi)

## Addio ai signori delle mazzette

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA È nel profondo Sud a Reggio Calabria che ha tagliato il traguardo il primo maxiprocesso di Tangentopoli: diciotto condannati e sette assoluzioni. È un altro primato due parlamentari in carica sono stati giudicati e condannati in Tribunale. Sono il dc Leone Manti, ex pupillo calabrese di Manotto Segni e Francesco Nucara repubblicano vicinissimo a Giorgio La Malfa. Per entrambi 4 anni di reclusione per ricettazione. Un terzo parlamentare il senatore dc Bruno Napoli nelle scorse settimane invece nell'ambito della stessa vicenda era stato pienamente assolto.

La magistratura reggina che pur si muove tra mille difficoltà ha impegnato 17 mesi dall'esplosione dei fatti al giudizio. Un vero e proprio record. Le indagini per tanta parte si erano fondate sulla confessione dell'ex sindaco

dc Agatino Licandro che incassò su un episodio minore (e per giunta pare non fondato) decise di rivelare tutti i retroscena del sistema di potere cittadino coinvolgendo un'intera classe dirigente. Licandro ha rivelato autoaccusandosi fatti ed episodi sconosciuti ai giudici e sui quali non era in corso alcuna indagine.

La sentenza letta lunedì notte dal presidente Saverio Mannino ha colpito gli uomini che negli ultimi decenni hanno dominato la città. Tre ex sindaci assessori comunali un autorevole magistrato della Corte dei conti ex segretari regionali della Dc ex sottosegretario di Stato pezzi potenti della nomenklatura dc psi e pn portaborse e burocrati di alto livello insieme a imprenditori privati boiardi delle partecipazioni statali erano coinvolti in una grandiosa di mazzette diventate l'unico vero motore

degli appalti pubblici cittadini. Il socialista Giovanni Palamara l'ex primo cittadino dc del periodo dei «Boia chi molla» Piero Battaglia il dc Luigi Aliquò tutti ex sindaci sono stati condannati a sei, tre e due anni. Cinque anni invece per il magistrato Giuseppe Ginestra (concussione e ricettazione) colpito anche dall'interdizione a vita dai pubblici uffici avrebbe dovuto controllare la correttezza formale degli atti amministrativi ma in realtà per approvare pretendeva quattrocento mila lire di tangenti dal segretario del Coreco reo-confesso Vincenzo Spina anche lui condannato a tre anni per ricettazione.

Sempre per ricettazione il Tribunale ha inflitto tre anni all'ex sottosegretario Franco Quattrone all'ex segretario dc Giuseppe Poeta all'ex segretario provinciale del Pn Giovanni Ruzicka. Cinque anni infine per Mauro Battagliani (ricettazione e concussione) presidente socialista del Co-

reco ed ex vicepresidente della Provincia. Il Tribunale ha invece stralciato le posizioni di Giuseppe Nicolò ex segretario regionale della Dc fedelissimo di Riccardo Misasi per motivi di salute e quella del giornalista Antonio La Tella che deve rispondere anche di estorsione che aveva proposto concussione (già negata) contro il presidente Mannino. Licandro invece era già uscito dal processo avendo patteggiato otto mesi dopo aver raccontato come andavano le cose.

Quando nel 1992 vi fu il blitz che fece finire in manette gli uomini più potenti della città insieme all'ingegnere Lodigiani e al presidente di Bonifica una delle «perle» dell'Italia, molti pensarono a un azzardo dei giudici e tutti furono certi che difficilmente si sarebbe arrivati alla conclusione del processo condotto con grande equilibrio e determinazione dal presidente Mannino.

Pagaronò 450 milioni di tangente

## Catania, dieci arresti per il centro Agroalimentare

CATANIA Dieci ordini di custodia cautelare in carcere sono stati firmati ieri dal Gip catanese Nunzio Sarpietro che ha così accolto la richiesta avanzata dai sostituti procuratori Marino Amato e Sebastiano Ardita i due magistrati che indagano da tempo sullo scandalo delle tangenti legate alla realizzazione del centro Agroalimentare di Catania.

L'attenzione dei giudici si è adesso spostata su un giro di tangenti che sarebbero state pagate per ottenere gli incarichi di progettazione. Agli arresti sono finiti l'ex presidente del consorzio Elio Rossetto già arrestato con l'accusa di aver intascato una mazzetta miliardaria dall'imprenditore Alito Puglisi Cosentino per sovravalutare il prezzo dei terreni sul quale doveva sorgere il centro assieme a lui sono stati arrestati gli ex consiglieri d'amministrazione Luigi

Vetri, Luigi Mazzei e Domenico Cavallaro.

A Roma sono stati arrestati gli ingegneri Edoardo Monaco, Alessandro Martini titolari dell'omonimo studio di progettazione.

Sempre nella capitale è stato arrestato Francesco Pirrochi consulente giuridico dell'Italimpi del gruppo In Italstat.

Sono invece latitanti Renato Chiaravoli amministratore delegato dell'impresa edile Tecnogeco e l'imprenditore Massimo Pastorelli anche lui dell'Italimpi.

Le persone arrestate su ordine del magistrato catanese sono accusate di corruzione per aver versato complessivamente 150 milioni di tangenti a Rossetto e agli altri consiglieri d'amministrazione del Consorzio Agroalimentare che sono finiti in manette a Catania.

Il 6 maggio '76 il sisma che sconvolse il Friuli

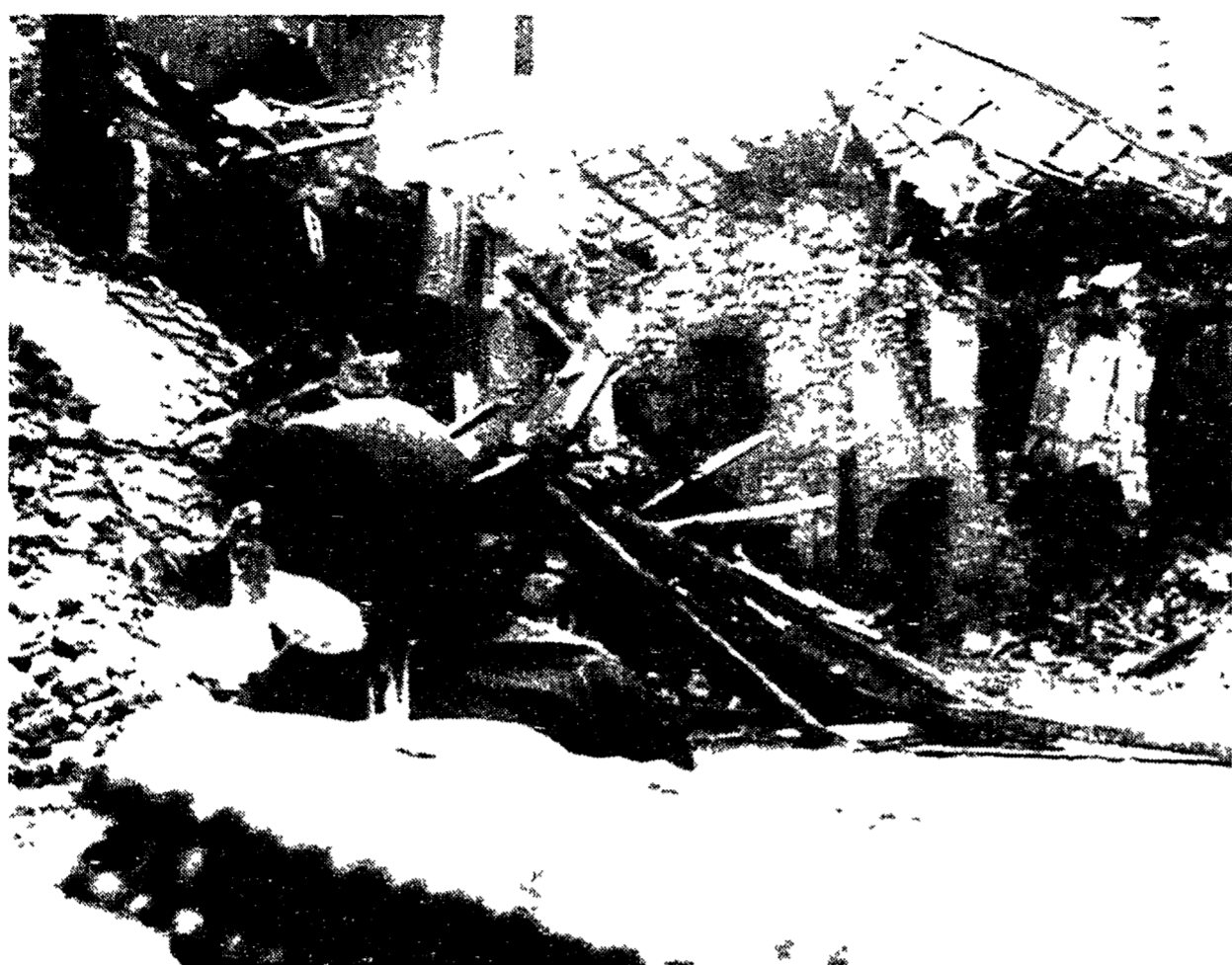
Il tremendo terremoto che sconvolse il Friuli ebbe inizio nella notte del 6 maggio del 1976.

L'indomani mattina, dopo che già i volontari avevano lavorato per tutta la notte alla luce dei riflettori scavando con le mani alla disperata alla ricerca di eventuali superstiti, gran parte della regione sembrava appena uscita da un bombardamento a tappeto.

Su 5 mila settecento chilometri quadrati sembrava essersi scatenata la fine del mondo: centotrentasette comuni sparsi per tre province - Udine, Pordenone e Gorizia - risultavano colpiti. Di questi municipi, trentadue nell'Udinense e diciassette nella Destra Tagliamento erano disastri. I morti erano quasi mille; oltre tremila i feriti, persone spesso tirate fuori dalle macerie delle loro case. Ovunque, distruzione e orrore.

Complessivamente i senza-tetto erano oltre 100 mila, con 70 mila abitazioni distrutte o seriamente lesionate. Ogni cosa era stata «bastonata» dal terremoto.

Era la tragedia; e alcuni mesi più tardi, con la scossa di settembre, si impose l'esodo in massa verso la costa adriatica.



Un'immagine del terremoto del maggio 1976 a Gemona

Stefano Sambucetti/Ag

Il paese fu devastato 18 anni fa. La ricostruzione in cemento armato tranquillizza gli abitanti Gemona, le scosse non fanno paura

Paura? Un po'. Ma si fidano del paese ricostruito in cemento armato, delle nuove case antisismiche. Così le nuove scosse degli ultimi due giorni fanno poco più di un solletico agli abitanti di Gemona, professionisti obbligati del terremoto. Qualcuno neanche si sveglia. Alle elementari «lezione di sisma» fra i banchi che ballano l'unico disperso un gatto: si chiama Tellurco, lo cerca una «squadra di soccorso» di ragazzini.

molto altri gemonesi che ieri e l'altro ieri si sono al massimo involontati sul letto include le novanta suore di S. Maria degli Angeli, casa madre delle Francescane missionarie del Sacro cuore. «Comunque era quasi ora di svegliarsi», sorride mite la superiora «Sorella scossa» le aveva grazie tutte nel 1976. «Ha inghiottito la cappella un minuto prima che entrassimo per le preghiere serali» - e allora perché preoccuparsi? È la vita da queste parti. E basta guardare i giornali locali.

Il «Gazzettino» del Friuli dedica alla prima scossa un trafiletto il «Messaggero Veneto» poco di più per arrivare alla notizia bisogna passare dieci pagine di cronaca locale. Il grosso è dedicato altro che alle imprese olimpiche di Manuela di Centa da Paluzza: il vero terremoto camico Gemona ormai è interamente costruita l'ultima gru è rimasta ad aiutare il consolidamento del castello in alto ex carcere Pertini prima Giovanni Paolo II poi i hanno visitata e benedetta. Il centro è perfetto non uno sbaffo di intonaco fuori posto. Certo al posto delle vecchie arcate ci sono pilastri di cemento armato gli spigoli hanno sovrapposti i tondi i colori dei muri - azzurro giallo marone - non sono quelli originali. Il pavimento delle stradine pare quello marmoreo di un salotto i pneumatici stridono forse dovrebbero mettersi le pattine. Qualche blocco di gradinata porta ancora i numeri verniciati

della lenta ricomposizione. Però c'è qualcosa di innaturale un po' come nella nuova Longarone manca la gente. Case vuote nessuna animazione da centro storico. Parecchie famiglie aspettando i restauri pubblici: si sono costruite la villetta nuova nella pianura ora faticano a tornare. È un'altra faccia della ricostruzione privata degli orgogliosi «faccio» da solo. Di là della valle spunta dalla nebbiolina il monte San Simeone epicentro dei terremoti di diciotto anni fa e di ieri. Neanche lui fa più tanta paura. Da Gemona nessuno se n'è andato. Nella cattedrale ricostruita un foglio sottolinea una maligna coincidenza nel 1976 come oggi mancava poco più di un mese alle elezioni politiche. Ma che vuoi dire quando si vota un mese sì e l'altro pure?

In «politica» la butta scherzando il direttore del Park Hotel (nuovo antisismico clienti tutti svegli) l'altra notte ma tranquilli in camera. «Com'è che le notizie di scosse in Sicilia e le regionali le danno dal terzo grado in su e per i nostri ci vuole almeno un quinto grado?». Allegra. È possibile davvero convivere «spensieratamente col pericolo? Beh non del tutto. «Restare si abituarsi mai» dice in coro un gruppo di operai. «Non avevo mai avuto paura finora. Stamattina ho pensato per la prima volta che la casa poteva cadermi addosso. Forse è l'effetto cumulato di tante scosse» immortora Roberta Chiapolini barista all'«Angelo d'Oro». Fuori due impie-

giate conversano. Una Maria Caon è tra i pochissimi gemonesi corsi in strada «I letti dondolavano in un modo». L'altra Loretta Contessi la rimprovera «Bisogna stare in casa. Nel 1976 quelli che sono scappati fuori sono morti tutti». Qualcuno gli ha mai insegnato come comportarsi? No quello che sanno lontani da scale armadi e fili elettrici rifugiati sotto il tavolo. «I hanno impanchiato qua e là». «Eh sì un po' di informazione ci vorrebbe». Lezione di terremoto ieri mattina l'hanno fatta rievocazione alle scuole elementari. «Eravamo appena entrati in classe i banchi ballavano la maestra ci ha fatto uscire in cortile. Per terra c'era una crepa» racconta Sara nove anni tranquillissima. La sorella Sandra biondina diciassettenne ha invece una fida boia. «Vorrei vedere. Stiamo al quarto piano. Teneva tutto una casa del comune sarà anche antisismica ma mi fido poco». Sandra è figlia di emigranti nata in Germania. «Nel 1976 stavamo per rientrare, la casa era in costruzione quasi ultimata il terremoto l'ha distrutta. È stata ricostruita e siamo tornati. Ma io Stamattina mi sono sfogata con mia madre grazie/sai di avermi fatto nascere in questo mondo». Sara sfodera l'obliqua innocenza dei bambini: «Ma ve neanche Cindy si è agitata stamattina». Cindy coniglietta domestica è una vera gemonese. Altro che Tellurco.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

UDINE. «Teel! Teel!». Alla periferia di Gemona un gruppo di bambini cerca tra orti e cortili il unico disperso dopo l'ultima scossa di terremoto Tellurco il gatto rosso che appena i pavimenti hanno iniziato a vibrare ha infilato a razzo la porta di casa Tell, come Guglielmo? «No è un diminutivo di Tellurco» spiega imbarazzata la padroncina. «Ne combinava così tante». In famiglia devono essere dei begli spiriti. I terremoti del maggio e del settembre 1976 hanno raso al suolo il paese e ammazzato 409 persone. Dopo di allora scosse e scosse. Si sono fatte sentire spesso anche se non devastanti. Da un paio di giorni hanno ripreso. L'altra mattina alle 8.31, un poco prima dell'alba alle 5.15 qualcuna altra di notte. Quarto-quinto grado della scala Mercalli. pericolose altrove. poco più di un solletico per il centro ricostruito in cemento arma-

Il pentito La Barbera rivela due circostanze inedite dell'agguato a Giovanni Falcone

«Quella strage stava per fallire»

La strage di Capaci stava per fallire. Lo ha rivelato agli inquirenti il pentito Gioacchino La Barbera. Nell'organizzare l'agguato, gli uomini di Cosa Nostra si trovarono in difficoltà. In due occasioni. Quando piazzarono l'esplosivo nel cunicolo che correva sotto l'autostrada. E quando, qualche sera prima di quel 23 maggio, una pattuglia di carabinieri si fermò a 200 metri dal punto in cui il commando stava controllando l'esplosivo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Stava per fallire la strage di Capaci dove il 23 maggio del '92 perse la vita Giovanni Falcone sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta. È quanto ha raccontato ai magistrati l'ex «uomo d'onore» Gioacchino La Barbera che del commando di killer fece parte. La Barbera è uno di quei pentiti che sta aiutando gli inquirenti a scoprire mandanti ed esecutori di alcuni importanti delitti di mafia. Le sue ultime rivelazioni saranno rese note sul prossimo numero del settimanale «Epoca» che ieri ha fornito un'anticipazione ad agenzie di stampa e quotidiani. In buona sostanza Gioacchino La Barbera racconta che organizzando l'agguato in due occasioni gli uomini di Cosa Nostra si trovarono in difficoltà. La prima allorché piazzarono l'esplosivo nel cunicolo che correva sotto l'autostrada era talmente stretto che stavano per «volare» via i nuclei infine Antonio Gioè ex paracadutista. Ri-

cordiamo che Antonio Gioè si è suicidato in carcere a Roma l'estate scorsa.

La seconda occasione in cui i mafiosi si trovarono in difficoltà - sempre in base alle affermazioni di La Barbera - fu qualche sera prima di quel 23 maggio quando una pattuglia di carabinieri si fermò a duecento metri dal punto in cui il commando stava controllando l'esplosivo ed il suo innescò. Insomma l'Arma stava per scoprire tutto.

Non è la prima volta si parla delle difficoltà incontrate dagli uomini di onore nell'organizzazione e nell'esecuzione della strage di Capaci. Un paio di mesi fa furono rese note le dichiarazioni rilasciate ai giudici dallo stesso La Barbera e da un altro pentito Santo Di Matteo anch'egli appartenente al commando omicida. Raccontavano i due che l'attenzione stava per fallire perché il giudice Falcone si era messo al posto di guida e la velocità dell'auto era inferiore

a quella solita. Circostanza non prevista dagli uomini di Cosa Nostra.

Sulla strage di Capaci hanno indagato - e stanno ancora indagando - i magistrati di Caltanissetta. Secondo la ricostruzione fatta grazie anche all'aiuto dei pentiti l'omicidio di Falcone sarebbe stato deciso dal vertice di Cosa Nostra (la cosiddetta Cupola). Sono già state emesse al riguardo ordinanze di custodia cautelare nei confronti di boss e «soldati». Nelle indagini sono state decisive alcune intercettazioni telefoniche che hanno consentito agli investigatori di «incastrare» i mafiosi che poi si sono pentiti. Resta sullo sfondo l'ipotesi che l'interesse di Cosa Nostra abbia potuto coincidere con quello di «altri». Chi? L'ex boss Salvatore Cancemi già membro della «Cupola» nel raccontare il summit in cui fu decisa la data della strage avrebbe riportato una frase del superboss Totò Riina facciamolo adesso così a Roma sono più contenti.

È mancato il compagno RENZO BORGHESI. Lo hanno incenerito con infamato rimpicci con la moglie Alberta e le figlie Daniela e Paola. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 15 muovendo dalla cappella del Comitato in Careggi. Firenze 23 febbraio 1994.

Nell'ottavo anniversario della scomparsa della compagna MIRELLA CETTI GALLI il marito Bruno si ricorda con affetto e sottoscriverà per l'Unità. Cortina (Ft) 23 febbraio 1994.

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno LINO BIASI

il moglie Lilla si ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità. Cortina (Ft) 23 febbraio 1994.

Nel settimo anniversario della morte del compagno IROS GUATI

la moglie Lucia, i figli Angelo e Gabriele con le figlie si ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Torino 23 febbraio 1994.

RENZO BORGHESI è sottoscriverà 100.000 lire per l'Unità. I funerali partiranno oggi alle ore 15 di Careggi. Firenze 23 febbraio 1994.

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane (9.30) di oggi, mercoledì 23 febbraio.

Associazione Crs Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato. Dibattito sul tema Il ruolo della magistratura in una democrazia maggioritaria. Relatore dott. Agnello Rossi magistrato addetto presso la Corte costituzionale. Discussant prof. Massimo Luciani ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Perugia. Roma 24 febbraio 1994 ore 15.30. Biblioteca dell'Istituto Gramsci via del Conservatorio 55.

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA DELLA CAMERA E DEL SENATO CONVEGNO "Un programma di governo per il turismo" Venerdì 25 febbraio 1994 - ore 14.30. BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO - SALA MARCONI. Presidente on. Renato Strada capogruppo Pds alla Commissione attività produttive della Camera dei deputati. Introduce on. Ennio Grassi vicepresidente della Commissione attività produttive della Camera dei deputati. Interventi sen. Antonio Maccanico sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio Giancarlo Lunelli amministratore straordinario Enri Felicia Bottino assessore al Turismo della Regione Emilia-Romagna Francesco Colucci presidente Confindustria Marco Marini assessore al Turismo della Regione Sardegna prof. Felice Mortillaro presidente Agens-Confindustria Guido Pedrelli presidente Confindustria sen. Terzo Pierani commissione Industria del Senato Walter Vanni assessore al Turismo della Regione Veneto. Conclude on. Gavino Angius segretaria nazionale del Pds. Partecipano B. Alecci, A. Bartolini, G. Bertani, E. Bianchi, S. Billè, A. Cianella, R. Corbelli, M. D'Avolio, B. Foderaro, G. Galietto, A. Gneco, T. Grasso, F. Guerra, G. Guerra, P. Leoni, A. Licastri, M. Lippi, G. Moratti, G. Orsico, U. Pace, G. Panozzo, G. Piovano, P. F. Santucci, F. Scalco, S. Torda, Z. Zattagnini.

Monsignor Stella: «Mafia uguale Pci» Macaluso: «Infamie»

ROMA. «Nel dopoguerra Cosa Nostra spesso si identificò col Pci comunismo uguale a mafia mafia uguale a comunismo». A sostenere questa «singolare» tesi (il Pci è stato tra gli altri il partito di Pio La Torre e Rosano Di Salvo due martiri della lotta contro la mafia) è Monsignor Paolino Stella stretto collaboratore del cardinale Ernesto Ruffini l'arcivescovo palermitano scomparso nel '67 e da più fonti indicato come vicino a politici in odore di mafia. A Monsignor Stella replica Emanuele Macaluso il dirigente comunista siciliano che negli anni cinquanta si trovava in prima linea contro il fenomeno mafioso. «In quegli anni furono uccisi dalla mafia più di trenta dirigenti di partito a Sciarra fu ucciso Carnevale a Sciacca Miraglia. Un elenco purtroppo lungo di sindacalisti uccisi proprio laddove lo «contro» per l'occupazione delle terre e la riforma agraria era più diretto e duro e dove la mafia che faceva gli interessi degli agrari sparava uccideva e intimidiva i nostri compagni».

I LIBRI DELL'UNITÀ. TRA CRONACA E STORIA. 11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo. Sabato 26 febbraio con l'Unità con Giorgio Bocca Il padrone in redazione.

Coltelli e ronde notturne, viaggio fra i violenti di Ostia

# Il pianto di Ali in ospedale: «Perdono i miei aggressori»

**ROMA** Razzisti per noia? Aggressori per passatempo? PIANO con questa storia della noia che muoverebbe i ragazzi di Ostia coltelli alla mano all'assalto degli immigrati. Se è per noia a Ostia allora è per gioco che lungo il litorale Domiziano di notte qualcuno punta a investire i neri che tornano a casa in fila indiana se non sono svelti a gettarsi nelle cunette ed è per esuberanza che a Bolzano cacciano i "marocchini" dai bar ed è per sport che nel Tavoliere organizzano la caccia allo straniero ed è per scaldarsi che a Milano danno fuoco ai barboni. S'intuisce che scrivendo noia si vorrebbe dire "vuoto" e sottolineare così la gratuità della violenza un'aggravante insomma. Ma chi non vede il rischio che quel "vuoto" sia considerato il loro vuoto una condizione inerte da cui prima o poi si affrancheranno e alla quale comunque gli altri risultano estranei presi come sono dagli affanni d'ogni giorno?

Sono andati in ospedale. Gli hanno portato fiori, dolci, sorrisi, hanno voluto dimostrare che Ostia non è tutta razzista, che loro sono solidali con gli immigrati. È stata toccata la visita che trenta studenti del liceo "Anco Marzio" di Ostia hanno fatto ieri ad Ali Saadani, il giovane tunisino accoltellato. E Ali, con le lacrime agli occhi, ha detto «Se questo può essere d'aiuto, perdono i miei aggressori».

## Minacciati l'assessore Piva e Di Liegro

Disposta ieri dal pm Giovanni Salvi la scarcerazione di Luca Grisogni, uno dei dieci giovani accusati dell'aggressione ad Ali Saadani. Convalidato l'arresto, invece, per gli altri nove. I tre minorenni sono stati ascoltati dal pm Ausili, mentre sei dei maggiorenni sono stati interrogati da Salvi. La polizia di Ostia e la Digos. Intanto, proseguono le ricerche per fermare altri ragazzi.

Sempre ieri, due denunce di minacce. La moglie dell'assessore alle Politiche sociali di Roma, Amedeo Piva, lunedì sera ha ricevuto una telefonata di insulti poco dopo che il marito era apparso in tv, durante un servizio di approfondimento del Tg2 sul fatto di Ostia. Anche il direttore della Caritas, Luigi Di Liegro, lunedì ha ricevuto una minaccia, per lettera. Non riguarda Ostia, ma il suo lavoro per gli immigrati. Di Liegro non è particolarmente preoccupato. «Di lettere così ne ricevo tante - spiega - Semmai, è più grave quella mandata con le firme di un'intera scuola, corpo insegnante in testa, per dirmi che non pagheranno l'otto per mille: non vogliono che i loro soldi servano ad aiutare "gente inqualificabile per atti di inciviltà e vandalismo", cioè gli immigrati, secondo loro».

EUGENIO MANCÀ



Ali Saadani, il tunisino aggredito a Ostia

Ansa

È una lezione quella che il tunisino Ali Saadani ha dato ieri, dal suo letto d'ospedale. Non tanto agli studenti che erano andati a trovarlo per esprimergli solidarietà quanto agli altri a quelli che di notte settanta contro uno gli furono addosso e lo massacrarono. Ha detto l'amicizia che mi dimostrate è preziosa per questa io sono disposto a perdonare. Parole difficili da pronunciare eppure pronunciate. Si vergogneranno un poco i suoi aggressori? Saprà riflettere la città che di queste gesta è testimone?

Non rassicura affatto che in quel vuoto risuoni il sabato sera per le strade di Ostia il passo pesante degli "anfibi" di una ronda avanzata e forse un po' "fumata" che decide chi ha il dritto di circolare e chi no ed è sconvolgente che qualcuno pensi di vincere la noia riempendo la notte di grida belluine di inseguimenti di agguati. Ma forse non è di questo che si tratta né di noia né di vuoto. Piuttosto delle forme espressive di una militanza dei ritorni di una appartenenza quasi tribale delle prove di un noviziato minaccioso. È eloquente quanto ha spiegato un diciassettenne: «Se uno vuol far parte dei gruppi deve fare così. Se ti dicono di andare a menare un polacco che fai ti tira indietro?».

Le madri si disperano si capisce davanti ai portoni dei commissariati e inveiscono contro poliziotti e giornalisti e telecamere accese «Il mio ragazzo - vede? - ha una faccia bambina. Dica lei come potrebbe come». Ma tutto succede in fretta e spesso madri e padri sono assenti distratti. O quando se ne accorgono come adesso minimizzano cercano giustificazioni si fanno portatori di una ombile solidarietà familista che non renderà migliori né i loro figli né la città. La quale appare invidiosa e

inserata di notte non meno di quanto violenta e volgare si mostri di giorno. Leggiamo violente filippiche benissime. Ma chi l'ha voluta così questa città, chi l'ha costruita chi l'ha governata?

Tutto succede in fretta. Le scritte sui muri i petardi nelle cabine telefoniche i roghi dei cassonetti della spazzatura le gomme squarciate la scuola disertata le sprangate allo stadio talvolta la siringa. E poi la svastica tatuata il gagliardetto in camera il duce nel cassetto il trapuntino in tasca. E magari il coltello. Tutto parla il linguaggio della violenza della sfida dell'oltraggio i romanisti sono bastardi i laziali incalliti (si proprio così) romanicoli i milanesi destinati ai forni gli ebrei e all'acido muratico i neri. Così l'adolescente dalla faccia implume si trasmuta da un giorno all'altro in candidato omicida.

Ma davvero è un itinerario che compie da solo? Non ha occhi la città? La sensazione nettissima è di una voragine spaventosa di una niti-

rata dello Stato di una sua dimissione totale ma non tanto dei suoi uomini in divisa (che pure faticano ad avventurarsi in alcune parti del territorio) quanto dei suoi strumenti sociali delle sue grigie di protezione degli interventi volti a garantire pari opportunità e a prevenire la devianza. Dice tutto il commento di Marco Noli assistente sociale in una Usl: «Qualche prevenzione. A stento fra leggiamo l'emergenza Assistenti ti sosterapisti neuropsichiatra tutto la gliato tutto ridotto, e proprio mentre la domanda cresce ci sembra di operare in un cantiere smobilitato dove c'è soltanto l'impalcatura».

Eccolo un luogo dove lo Stato sociale può misurare se stesso ecco dove è possibile valutare gli effetti devastanti della sua deformità quando non della sua assenza. Non c'entra con le coltellate al tunisino una scuola che esclude una libertà che non si insegna un handicap che mortifica un lavoro che svanisce una coabitazione forzata che logora un autobus

che non passa mai? E se non c'entra perché i ragazzi di Ostia hanno invocato a loro giustificazione il fatto che gli stranieri portano via il lavoro a mio padre, si prendono le nostre case vanno con le nostre ragazze e perfino vogliono essere pari a noi?

Che ci sia un disegno pilotato tendente a rovesciare sugli immigrati la responsabilità del dissesto italiano è azzardato affermarlo. Che però essi costituiscano un comodo capro espiatorio il bersaglio perfetto di ogni recriminazione e di ogni protesta questo sì è indubitabile. C'è genese che alimenta l'equivoce che di genere so si fa scudo. Che sia perfino conducento una campagna elettorale con questa menzogna. Altro che "vuoto" altro che noia. Ma dire al giovane disoccupato con pochi capelli e poco cervello a Ostia come dappertutto che la causa dei suoi guai non è il tunisino Ali che giace in ospedale è questo non è forse un dovere ineludibile un segno obbligato di onestà verso di lui e verso se stessi?



Giulietta Masina

Ansa

## Sempre più grave Giulietta Masina È ricoverata in una clinica romana

Si sono aggravate le condizioni di Giulietta Masina, ricoverata da qualche tempo in una clinica romana. L'attrice, che ieri ha compiuto 73 anni, purtroppo non è in grado di apprezzare i tanti e bellissimi fiori che le sono giunti da tutte le parti d'Italia per farle festa. «Non può parlare, le sue condizioni sono molto gravi - ha detto ieri Mariolina Masina, sorella dell'attrice ed inseparabile compagna di queste ore - le dico degli auguri e le dirò anche dell'inaugurazione della nuova fondazione intestata a suo marito e questo non è forse un dovere ineludibile un segno obbligato di onestà verso di lui e verso se stessi?».

Messina: il giovane finì sotto le rotaie per sfuggire al pestaggio

# Si lanciò dal treno e morì Di nuovo in carcere gli ultrà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

**CATANIA.** Scattano nuovamente le manette per «Bombolo» e per gli altri due tifosi del Messina che il 30 gennaio assieme ad altri due ultrà minorenni scatenarono sul treno Siracusa-Roma una feroce caccia all'uomo finita con la morte di Salvatore Moschella un giovane siracusano stritolato sotto le ruote del convoglio mentre cercava di sfuggire alla banda di ultrà scatenati.

A rimettere in cella Stellano Ruggeri 26 anni Gaetano Arcidiano 24 anni e Natale Cancellieri di 20 anni è stata la magistratura di Catania alla quale l'inchiesta è passata per competenza territoriale dopo un primo provvedimento del Gip del Tribunale di Messina Alfredo Sicuro che non aveva convalidato il fermo dei tre ultrà maggiorenni derubricando il reato da omicidio pretenzionale per il quale è prevista la custodia cautelare in carcere e una pena che può arrivare fino ad 18 anni di carcere in omicidio colposo un reato di entità certamente minore. Secondo il Gip Sicuro non esiste un rapporto di causalità diretta tra l'aggressione dei cinque tifosi e la morte di Moschella provocata materialmente dal treno che lo ha investito mentre cercava disperatamente di abbandonare il vagone. Posizione diversa da quella assunta invece dal Gip del Tribunale di Messina che do-

veva valutare la posizione degli altri due protagonisti dell'incredibile episodio di ferocia. Il Gip Giuseppe Romano aveva infatti convalidato l'arresto per omicidio pretenzionale degli ultrà minorenni. A Catania il pubblico ministero Giovanni D'Angelo ha deciso di andare fino in fondo nella vicenda e dopo aver ascoltato numerosi testimoni oculari ha ribadito le accuse mosse dal collega messinese Vincenzo Romano e ha chiesto ed ottenuto dal Gip del Tribunale di Catania Sebastiano Cacciatore tre ordinanze di custodia cautelare in carcere.

La tragedia si consumò nella tarda serata di domenica 30 gennaio quando i tifosi del Messina reduci da Ragusa erano saliti sul treno in partenza dalla stazione di Siracusa. A bordo seduto in uno scompartimento assieme ad un militare di leva e ad una giovane ragazza tunisina c'era Salvatore Moschella 19 anni un diplo- ma di ragioniere e una gran voglia di trovare un lavoro. Era diretto a Bologna dove aveva un amico che sperava potesse aiutarlo a trovare una sistemazione. La prima aggressione scattò quando il gruppo di teppisti fu irruzione nello scompartimento e intimò a tutti di sloggiare per far posto. Alle proteste del giovane parte il primo pestaggio. La se-

conda aggressione poco dopo la stazione di Lentini. Salvatore viene nuovamente pestato per aver difeso una ragazza di vent'anni che era stata presa di mira dai cinque ultrà. Anche questa volta una scanda di calci e pugni. A tirare fuori dai guai il giovane siracusano sono alcuni viaggiatori che lo fanno spostare in un altro vagone per sottrarlo alle continue provocazioni del gruppo di teppisti. Ma non era ancora finita. Il calvario non si era ancora concluso. Non appena il convoglio lascia la stazione di Catania dove gran parte dei viaggiatori era sceso anche per sottrarsi al clima di pesante intimidazione che il gruppo di tifosi aveva scatenato sul vagone i cinque ultrà scatenano una vera e propria caccia all'uomo. Salvatore Moschella e il giovane siracusano vengono sistemati in qualche modo di proteggere lo ma è troppo tardi. Il ragazzo di sperato non si rende neppure conto che tra pochissimi minuti il treno sarebbe entrato nella stazione di Acireale e tenta il tutto per tutto per sfuggire ai suoi aguzzini. Scavalca il finestrino e si lascia scivolare. Il treno procedeva a velocità ridotta ma mentre tenta di saltare dal vagone Salvatore urta uno dei pali che costeggiano la linea ferroviaria e viene risucchiato giù finendo stritolato sotto il convoglio.

Aveva descritto ai Cc una casa in cui non era mai andato

# Saronno, processo alla «mala» Il pentito smentito in aula

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA CAPRILLI

**BUSTO A (VA)** Al processo di Busto Arsizio entra in scena la «casa della discordia». Quella che il pentito numero uno Alceo Bartalucci un centinaio di rapine sulla coscienza in realtà non ha mai visto ma che ha saputo descrivere nei minimi dettagli al brigadiere dei carabinieri Giuseppe Cicchello sentito in aula dal Tribunale di Busto. Principale imputato al processo per la «Saronno connection» Santino Cattaneo un facoltoso commerciante di Rovello Porto nel basso varesotto accusato di riciclaggio. Dietro la sbarra insieme a Cattaneo Domenico Brescia suo braccio destro e i rapinatori spaiati. Una banda che secondo le dichiarazioni di tre pentiti entrati in scena in periodi diversi avrebbe consegnato al commerciante di Rovello Porto danari da riciclare provenienti dalle loro rapine. In cambio avrebbero ottenuto un interesse mensile del 35%. A «incassare» Santino Cattaneo sono le dichiarazioni di Alceo Bartalucci già collaboratore di giustizia nell'indagine sulla mafia del Brenta. Raccontata la libertà Bartalucci torna alla sua attività di rapinatore legandosi alla banda di Luigi Girardi.

Sempre secondo le affermazioni di Bartalucci Santino Cattaneo avrebbe loro commissionato una rapina al Banco Lanano di Rovello Porto - l'Istituto di credito dove il commerciante ha un conto - per far sparire documenti compromettenti. Siamo nel giugno del 1991. In quel periodo la guardia di Finanza sta indagando sull'ingente patrimonio di Cattaneo già da tempo nel mirino degli inquirenti. Bartalucci racconta che l'incarico gli sarebbe stato affidato durante un viaggio verso la casa del titolare di un'auto-scuola che aveva l'incarico di spiegare tutte le pratiche automobilistiche della famiglia Cattaneo.

Ieri il brigadiere Cicchello della Compagnia di Saronno incaricato di alcune verifiche sulle dichiarazioni del pentito dapprima ha ricordato che Bartalucci aveva descritto con estrema precisione quella casa con sentendogli di individuare. Una casa di colore bianco a due piani con tetto piatto e in fondo a un vicolo cieco. Ma alle domande specifiche del professor Gaetano Pecorella uno degli avvocati della difesa il brigadiere dell'Arma si è contraddetto e non ha saputo dire né chi né come gli aveva trasmesso quella descrizione. Non

solo ma dalla stessa deposizione di Cicchello emerge clamorosamente che Bartalucci non si era mai recato in quella casa. Un particolare importante ai fini processuali perché se fosse stato confermato l'episodio avrebbe documentato i contatti tra Cattaneo e i rapinatori che si sarebbero recati insieme per ben due volte a casa del titolare dell'auto-scuola. «Come ha fatto a descriverla se non l'ha mai vista?» si chiede l'avvocato Pecorella. Infatti le indagini condotte nell'agosto del 1992 sempre dai carabinieri individuano la «vera casa» dove Bartalucci si era recato insieme a Girardi per sistemare un foglio rosa ma non in compagnia di Cattaneo bensì su indicazione di Domenico Brescia come avrebbe confermato l'inquilino Bruno Cirelli di Lamido Comasco.

Casa Cirelli e di colore mattone acceso e non ha niente in comune con quella bianca di Rossi. Tuttavia per parare il colpo i carabinieri hanno tentato di accreditare la tesi di una confusione del pentito tanto che nel verbale di sopralluogo scrivono che l'abitazione di Cirelli è di colore rosa. «Un falso clamoroso» sostiene Pecorella - «sottovento da Bartalucci Cicchello e i mare-cialli del Ros di Padova Angelo Padoan e Giovanni Ziu».

# Pistoia Violenza sulla figlia Arrestato

**FIRENZE.** Una storia di violenza sessuale. Una storia violenta come ce ne sono ormai tante troppe in quella acciudata nell'hinterland di Montecatini Terme in provincia di Pistoia e una famiglia distrutta una madre decisa a tutto per difendere la figlia di sei anni. E per poco una casa in fiamme. Il padre della bambina ha cercato - per fortuna inutilmente - di avere rapporti con la piccola. Poi scoperto dalla moglie ha minacciato di ucciderci e di far esplodere con sé tutta la casa. Ora l'uomo è ricoverato nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Pescia (Lucca) il più vicino alla zona.

L'episodio è accaduto in una piccola frazione del Comune di Ponte Buggianese nella campagna intorno alla città termale dove vive la famiglia. La donna era uscita di casa lasciando il marito solo con la figliuola. Avrebbe dovuto star fuori diverse ore. Ma da qualche tempo c'era qualcosa che non la convinceva nei comportamenti dell'uomo e negli atteggiamenti che aveva con la bambina. Era qualcosa che non voleva credere possibile. Però il sospetto insinuante era ormai entrato in lei. Così aveva deciso di entrare a casa a sorpresa - sperando forse di essere smentita dai fatti - e vedere che cosa accadeva in sua assenza. Ha aperto la porta ed è andata in cucina. Lì ha trovato padre e figlia.

Su che cosa sia accaduto di preciso è calato il silenzio degli investigatori. Sta di fatto che la donna - forse parlando con la bambina - ha capito cosa era successo. E si è resa conto che i suoi sospetti erano realtà. In preda alla rabbia e alla disperazione ha affrontato il marito con determinazione. Alla fine del tira e molla l'uomo ha ammesso - secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti - di aver tentato di avere un rapporto con la figlia. Ma avrebbe aggiunto di non essere riuscito a farlo realmente.

La donna a questo punto si è rivolta subito ai carabinieri chiedendo di intervenire subito. Ma quando i militari sono arrivati l'uomo si è chiuso dentro casa minacciando di far saltare in aria l'abitazione dando fuoco alle bombole di gas e cominciando ad urlare in preda a una crisi nervosa. Allora sono intervenuti anche i vigili del fuoco. C'è voluta più di un'ora prima che un sottufficiale dei Carabinieri riuscisse a calmare l'uomo.

# Col «Salvagente» Un giornale per i tirchi d'Italia

**ROMA.** Domani con «Il salvagente» sarà in edicola gratuitamente il primo numero del mensile «Il gazzettino dei Tirchi». Si tratta come recita il sottotitolo di un «salvadanaio in carta stampata per tutte le esigenze». Ma non bisogna farsi ingannare dal titolo. Non si tratta di un esaltazione dell'avanzata bensì di un manuale per indirizzare meglio le proprie (oggi sempre più limitate) risorse.

L'opulenza crapulona degli anni Ottanta lascia il passo a un consumatore cosciente e furbo che risparmia a più non posso. Come si afferma nell'editoriale «Spendere inutilmente e da fessi. Meglio acquistare a buon prezzo cavale piuttosto che strapazzare lo stracchino». In un progetto grafico accattivante si spiega con toni sempre divertenti come possedere una moto e sopravvivere ai meccanismi come scegliere un buon vino doc spendendo meno di 5 mila lire come scoprire la raffinatezza della cucina degli avanzati come risparmiare sugli spazi di casa sui cosmetici sul giardinaggio sulle vacanze e via economizzando perfino sui sentimenti. Stando ai precetti di Bruno Gambarotta. Non manca uno spazio per i baratti tra i lettori e uno per il turista fai da te - nonché una gara tra i tirchi d'Italia per chi fornirà il consiglio più geniale per la neonata «ricossa frugale».

**PSICHIATRIA.** Vita e ricordi delle donne in cura nel centro basagliano di Trieste

# Le tre ragazze e le loro «voci di dentro»

Donne sofferenti, donne afflitte dalle «voci» che ronzano in testa, donne che emergono dal tunnel della malattia mentale. Parlano a cuore aperto della loro esperienza, unica in Italia, di un «centro di salute mentale» gestito da psichiatri per utenti-donne. Tra le operatrici del centro triestino c'è anche una giornalista scappata dall'inferno di Sarajevo: «Quella città - dice Merima Trobojevic - è diventata un grande manicomio».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

**MISIA** L'unica con nome e cognome è Merima Trobojevic, che viene dall'inferno di Sarajevo. Le altre chiamamole Cinzia, Daniela, Antonella, che l'inferno, invece, se lo portano dentro. Quante storie di donne, in via Gambini a Trieste. Storie di donne afflitte dalle «voci» che ronzano in testa, in trattamento presso il Centro donna salute mentale, che fa parte della costellazione di iniziative nate dall'eredità di Franco Basaglia, lo psichiatra dei «matti da slegare». Oggi, smantellato da vent'anni il grande manicomio, il «popolo dei matti» convive senza eccessivi attriti con il «popolo normale». Ed è persino potuto nascere sotto l'egida della Usl un centro come questo, dove psichiatre e operatrici donne «curano» centinaia di donne sofferenti.

**Il mestiere di profuga**

Merima è bella, avrà poco più di trent'anni, parla di sé e delle altre con un dolce sorriso. Fa un po' di tutto al centro di via Gambini. Per la precisione stavolta sta ritagliando dai quotidiani gli articoli per la bacheca del giornale murale. Sceglie molte storie d'amore, di solidarietà, piccole notizie. «Non vogliamo, non possiamo leggere brutte notizie. Occorre evitare, per esempio, articoli che parlino di viaggi, perché loro non possono permettersi. Stando sempre attente a non provocare angoscia, eccessive attese. Poi, più tardi, alcune vengono da me, andiamo al bar, parliamo a lungo della loro sofferenza. La mia prima esperienza del genere era stata l'anno scorso a Belgrado al Telefo-

no per le donne stuprate per pulizia etnica. Ma qui è peggio. Quella lì ha perso il marito per cancro, la figlia per leucemia. Ogni tanto mi prende per la giacca: ho bisogno di parlare. Io facevo la giornalista all'*Ostobojenje*, giornale che continua a uscire a Sarajevo, ed è schierato per l'unità delle diverse etnie. Un giorno arriva il direttore: sarebbe meglio che chi è mamma e ha bambini, se ne vada. Da quel momento ho perso tutto, la mia identità. Così scappo, in valigia la roba di mio figlio e basta, la scusa di un convegno di donne. Il convegno è finito, lo sono rimasta. Passo per Belgrado. E qui le *Donne in nero* contro le violenze, m'hanno aiutato. Ma non dovevo dire in giro dove lavoravo. Ne come mi chiamano, perché subito avrebbero detto: è musulmana, non ci appartiene. Proprio a me che ho sempre creduto di essere figlia del mondo intero, figlia dei fiori, abitante di questo pianeta, punto e basta. Solo per le mie amiche questo non aveva importanza. Ma un mio vecchio caporedattore, incontrato a Belgrado, un giorno m'ha detto: ringrazia che hai un figlio piccolo, senno l'ammazzavano. Dopo Belgrado sono venuta a Trieste. Anche qui sono restata ad aspettare mio marito, anche lui giornalista, che non riusciva a venir via. Dopo due anni, qualche giorno fa l'ho riabbracciato a Trieste. Qui ho imparato il mestiere di profuga. Anche mio figlio vive da ospite, un bambino che non piange. Andrei, non strilla, a due anni parla a bassa voce, per non disturbare. E quando porto un vestito, o un gioco a casa, subito mi chiede: chi ce l'ha regalato?

to? Qui rifletto, parlo con le donne. In fondo, vengo, o no, da Sarajevo, che è un grande ospedale psichiatrico?». Intanto, c'è una strana, fervida animazione. Al piano di sopra è iniziata una lezione di yoga, per le scale si sente la voce suadente dell'istruttrice: «Spostate lentamente il bacino...». In bacheca ci si iscrive alle attività proposte dal centro questa settimana, lezioni di inglese, corsi di massaggio e flamenco, erboristeria, pianoforte, cucito. Su un divano nel grande salone una donna si stende e geme. Un'altra irrompe in cucina, protestando con frasi spezzettate. Le danno un bicchiere di latte, e si quietano. Chi si è installata al centralino, risponde, efficiente.

**Le voci di Cinzia**

«Qui centro donna...». Assunta, psichiatra, se la sbriga in questa baranda con piglio sicuro, una parola qua, una là; al cronista presenta Cinzia, che ha uno sguardo strano, cangiante dal sorriso, all'ansia, al dolore, in pochi attimi. Frequenta il centro dall'80, Cinzia, quando ancora non si era solo donne. Perché tutto è cominciato da quando è nato Alberto, il figlio. E lei, Cinzia, asettica, parlerà, descrivendo se stessa, semplicemente di «situazioni conflittuali»: «Quando sentivo le «voci» rompevo coperti, un televisore, qualcosa, venivo al centro urlando, volavano stivali». Assunta: «E per strada uscivi nella città di notte e ti picchiavano, e tu picchiavi loro. Avevi un pessimo rapporto con gli psichiatri». Da due anni a questa parte Cinzia al centro ritrova solo donne, e s'è come riconciliata con la terapia. «Prima qui in via Gambini facevo: scappa e fuggi. Adesso resto fino all'una a lavorare in cucina, poi torno, sto anche fino alle otto di sera, torno a casa stanca morta...». «L'ultima volta, prima della crisi, due settimane fa, ci siamo subito capite», ricorda Assunta, «io lo intuisco dai tuoi occhi che sta per succedere qualcosa. Ti ho detto: andiamo a prendere un gelato a Barcola. E siamo sparite per due ore». Suo marito? «M'ha tolto il bambino, che aveva un anno e mezzo, quando sono ini-



Due donne a colloquio nel centro basagliano di Trieste

**Un tempo c'era il manicomio**

**Trieste, via Gambini. In una palazzina anonima ha sede il «centro donna salute mentale», uno dei servizi territoriali del centro di salute mentale della «quarta zona» dell'unità sanitaria locale di Trieste. È l'unica esperienza in Italia di un servizio mirato nei confronti della sofferenza mentale femminile, in cui donne psichiatre curano esclusivamente donne utenti. Il «centro donna» di Trieste comprende anche un «servizio di accoglienza» aperto ventiquattrore su ventiquattro presso l'ospedale san Giovanni e un altro ambulatorio psichiatrico. Nel centro, che dal 1992 si occupa della sofferenza mentale al**

**femminile, operano quattro psicologhe, un assistente sociale, sei infermiere psichiatriche, tre operatrici. Ogni giorno usufruiscono di questo servizio «mirato» cinquanta donne. Il centro è un'eredità della rivoluzione psichiatrica di Franco Basaglia, che operò a Trieste dal 1972 al 1979. Il vecchio manicomio venne smantellato definitivamente nel 1977 e dall'insegnamento dello psichiatra dei «matti da slegare» nacquero diversi centri, diffusi nel territorio. Su un muro dell'ospedale psichiatrico sette anni fa era comparsa la scritta: «Care donne, obbedire non è più una virtù».**

clima da pensionato studentesco. «A quest'ora ancora i letti in disordine, sempre l'ultima tu, Giovanna, chi va prima in bagno, Maria Luisa? c'è un ospite, ragazze...». Dieci anni fa, i condomini protestavano, ma si sono fatti diversi incontri, c'è solidarietà reciproca nel palazzo, specie adesso che manca il gas ed è cessato il riscaldamento. Le ragazze non sono state associate, come vorrebbe tradizione, per patologie analoghe, ma si esercita una sorta di pedagogia della vita quotidiana, in nome della sofferenza comune, dell'incapacità di vivere in società.

**L'appartamento di Daniela**

Daniela spiega: «Per le emergenze non ci perdiamo in un bicchier d'acqua, di notte può accadere che qualcuna sta male, telefoniamo al centro, o spesso a casa alle psichiatre, ha capita sempre meno spesso. Di giorno ognuna è libera di uscire, e viene andiamo in discoteca, l'unica che ha problemi gravi è Antonella, io l'accompagno». Il cronista ora fa una gaffe, non sgradita: scambio Daniela, con quell'aria decisa, per un'operatrice, e chiedo ad Assunta: «Ora mi fai parlare con un'utente?». «Ma anche lei è un'utente». Ecco il suo racconto, un monologo: «In pochi giorni m'era morta la nonna, poi la mamma, e s'è suicidata mia sorella. Ebbi una sbandata sentimentale, un giorno, al Lago di Garda, segue separazione legale, l'esaurimento, la man-

canza di denaro: non è facile trovare lavoro, ma avevo rinunciato all'assegno di mantenimento. Per orgoglio. Al Cim, al centro d'igiene mentale, non ci volevo andare, ti segnano e ti rimane il marchio addosso. Ma ora, lavorando all'appartamento siamo noi a segnare gli altri. Quando mi portarono via con la polizia, perché sentivo le «voci», mi tolsero il bambino che avevo avuto con il mio nuovo convivente: me l'hanno tolto perché mi avevano marchiato come pazza e puttana, ora lotto per riaverlo, beh, almeno per rivederlo. La città con noi, con i matti, è un po' cambiata, ma bisogna aver pazienza con gli ignoranti. Ci sono persone che ancora pensano che chi ha il «sussidio» del centro di salute mentale è matto. Ma a me non interessa più niente». Su una poltrona c'è Antonella, il volto d'una bambola invecchiata. Ha cinquant'anni, a quindici trovò la madre a letto con il fidanzato. E mamma la rinchiusa, che urlava in una stanza, e la vestì per anni e anni con gli abiti della «pubblica carità». Poi mamma morì. Antonella, liberata dai carabinieri, non parlava. Adesso se le chiedi: quanti anni hai?, ti mormora: un milione. E gente che «stamattina ho tutto il mondo contro, e non so perché». Con i soldi che mamma nascondeva sotto il materasso, milioni e milioni, amministrati da una tutrice legale, ogni tanto Antonella fa un viaggio. E a volte torna che sorride.

ziate le crisi, le «voci» mi circondavano, e mi sono lasciata andare, vivevo un altro mondo. Il bambino sta con loro, lui e la sua nuova compagna e con mia suocera, s'è abituato a loro, ormai ha 15 anni. Ha avuto un'altra figlia, era tornato, voleva rimettersi con me. Ho detto di no. A me, intanto, pare di stare tornando alla vita normale. Con gli psichiatri che c'era-no prima, prendevo la terapia, le medicine, dicevo solo: sì, sì. E invece

adesso mi sono più aperta, ci si sente più forti». Assunta, poi, mi accompagna in centro-città, in uno degli «appartamenti», sparsi per la città dal pacifico uragano del post-Basaglia. Mi spiega come si stabiliscono, tra donne, rapporti molto affettuosi, ora ci si sceglie: «rapporti inquitanti» tra terapeuta e sofferente, li avrebbe chiamati la vecchia psichiatria. Così quando si apre la porta al piano terra, c'è un

**Ricercato a 8 anni per rapina**

**BOLOGNA** L'identikit del rapinatore è stato diramato dalla polizia che lo ricerca: sesso maschile, biondo, alto circa un metro. Ed è apparente: otto anni. Sì, un bambino ricercato. Per una rapina a mano armata in un negozio di dolci. Una bravata di un ragazzino tanto incosciente quanto goloso? O un nuovo episodio di criminalità minorile? A sentire la terrorizzata impiegata del negozio, l'arma che il ragazzino ha estratto, non sembrava un giocattolo. Ma la modalità della rapina lascia stupefatti. Teatro della vicenda, la periferia di Manchester. Tra i clienti del negozio gironzola un bambino, di circa otto anni, dall'aria mite e tranquilla. Dopo aver frugato a lungo negli scaffali di leccornie, trova finalmente il pacchetto di caramelle che preferisce. È solo, nessun adulto con lui. Tranquillo si dirige alla cassa. Ma quando è il momento di pagare, invece delle monete, estrae dalla tasca del giubbotto una pistola. Nemmeno una parola, ma il gesto è eloquente: punta la pistola contro la cassiera e se ne va indisturbato con il suo goloso bottino. Nessuno interviene: i clienti guardano increduli la scena; la cassiera invece resta paralizzato dal terrore. E il rapinatore in erba se ne va indisturbato. Ripresasi dallo choc, l'impiegata ha poi azionato il dispositivo di allarme richiamando l'attenzione degli agenti di polizia. Le ricerche sono scattate in tutto il quartiere: ma del piccolo rapinatore, per ora, nessuna traccia.

**Lei lo insulta e lui l'uccide Niente carcere**

**LEONORA** «Lei è un brav'uomo che ha sopportato fin troppo. Torni pure a casa», ha detto il giudice. Caso Bobbitt alla rovescia (il 23 giugno scorso in una tranquilla cittadina della Virginia Lorena Bobbitt tagliò il pene al marito e lo gettò in strada), a Manchester la cattiva è lei. La moglie tenta di castrarlo, lui evita la mutilazione, l'ammazza con decine di coltellate e se la cava con un solo giorno di carcere e un elogio: «Sei un brav'uomo». Il mite signore in questione si chiama Roy Grech, ha 58 anni, ed era disperato - al punto d'aver ripetutamente tentato il suicidio - perché la moglie Sandra, 49 anni, lo tradiva continuamente, lo insultava, lo umiliava dinanzi a tutti. Anche lui come Lorena era stufo di essere trattato in quel modo. Così, quando lui la supplicò di rinunciare a recarsi all'ennesimo appuntamento galante con un altro, lei gli rise il faccia, afferò un coltello e tentò di tagliargli i testicoli affermando che comunque non gli servivano. Accettato dall'ira, Roy fu lesto ad impadronirsi dell'arma e a ficcarla in gola alla terribile moglie. E visto che c'era si è sfogato fino in fondo: altre 23 coltellate. Legittima difesa? Sembra proprio questa l'interpretazione che i giudici hanno dato della vicenda. L'esito del processo per direttissima è noto: condanna a due anni con la condizionale.

**«Voglio poter conoscere il patrigno»**

**LEONORA** Ha scritto la «carta dei diritti per gli orfani» di un solo genitore e spera che si traduca in disegno di legge. Paolo Tonelli, 32 anni di Mestre, non sopporta l'idea di avere un «patrigno» e vuole «disconoscere», cercando consensi e alleati in tutti i colori, anche minorenni, si trovano nella sua stessa situazione. Tutto è cominciato quando Paolo è restato orfano di padre e la madre si è risposata. Ne è derivato un tale disagio e una tale sofferenza, nel dover accettare un genitore «non scelto», da spingerlo a una vera e propria «campagna». Prima ha sottoposto il suo progetto all'assessorato regionale veneto per i diritti civili, dove non ha trovato grande udienza. Il problema, infatti - gli è stato risposto - potrebbe essere rilevante per i minorenni, i quali sono comunque tutelati dal tribunale dei minori. Poi, Paolo Tonelli si è rivolto all'ufficio studi della commissione affari sociali della Camera, tramite l'on. Amelini, parlamentare della Dc veneta, che ha promesso il proprio interessamento. Infine ha chiamato in causa il Papa e il presidente della Repubblica per sensibilizzarli su quello che il giovane ritiene essere un «diritto fondamentale, soprattutto in questo che è l'anno della famiglia». Comunque, ora Paolo dovrà attendere la nuova legislatura, anche se sarà arduo per il legislatore contemperare due diritti: quello di un figlio che non vuole un «patrigno» e quello di una donna vedova o divorziata a risposarsi con chi vuole.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 4,50% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'8,03% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 24 febbraio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (1° marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

I soldati tornano dalla Somalia Fabian cerca papà

Al piccolo Fabian Schoenemann, ritratto nella foto, tre anni d'età, la cerimonia ufficiale non interessa affatto. L'unica cosa che gli sta a cuore è trovare il papà in mezzo a tanti militari schierati. E lo cerca con lo sguardo fra tute mimetiche, baschi e giacconi.

Michael Schoenemann, il padre di Fabian, è appena rientrato dalla Somalia. Ad accogliere lui ed i commilitoni, all'aeroporto di Bonn sono venute autorità, familiari, amici. Ormai nel paese africano, teatro del grande intervento umanitario internazionale, c'è aria di smobilitazione, almeno da parte dei contingenti occidentali. Se ne vanno americani, italiani, francesi, tedeschi e altri. Oltre la fine di marzo in Somalia la missione di pace resterà affidata ai caschi blu di alcuni paesi asiatici ed africani. Particolarmente numerosi i contingenti malaysiano, pachistano, indiano. Ma i problemi che avevano provocato il varo della Restore Hope nel dicembre 1992 (poi diventata Unosom II), restano ancora in gran parte irrisolti. C'è tensione non solo a Mogadiscio, dove le milizie di Aidid e Ali Mahdi non hanno ancora trovato un accordo definitivo, ma anche in altre città come Kismayo, dove nei giorni scorsi si sono svolti furiosi combattimenti fra fazioni.



LETTERE

«Che inciviltà verso i "lavavetri" al semaforo»

Caro direttore, qualche settimana fa, incolonnato con l'auto ad un semaforo di una piazza milanese, in attesa del verde, ho notato due persone in borghese (non si trattava comunque di forze dell'ordine), che intimavano con fare minaccioso ad un ragazzo «lavavetri» di andarsene. A nulla è valso il mio tentativo di oppormi, almeno simbolicamente, offrendo attraverso il finestrino abbassato dell'auto un contributo al ragazzo, anche perché questi, visibilmente terrorizzato, si stava allontanando velocemente, mentre i due «gentiluomini», rivolti ora a me mi invitavano minacciosi a non offrire denaro e ad andarmene a mia volta. Oggi (14 febbraio), nel metrò affollato, ho vissuto un altro bel-l'esempio di mancata tolleranza. Un bambino straniero e male in arnese aveva la colpa di chiedere l'elemosina facendo lo slalom tra un passeggero e l'altro. Un signore che mi stava vicino, palesemente infastidito da tale presenza, reagiva chiedendo, in tono seccato, al bambino se non fosse il caso di chiedere permesso. Ho risposto io al signore, dicendogli che in fondo il bambino non aveva commesso alcun delitto, e che vi sono perfino persone «civili» restie dal chiedersi scusa quando ci pestano un piede. «Sì», ha ribattuto papale papale il mio interlocutore, «ma questo è uno zingaro». Inutile dire che la cosa è finita a livello di voci alterate con tanto di «incivile, intollerante, nazista» da una parte, e «incivile sarà lei, la colpa è tutta di voi comunisti (proprio così), venga qui che le faccio due occhi così», dall'altra. Devo comunque confessare che mi dispiace per questo epilogo risoso, perché mi ricorda troppo il nuovo che avanza? di cui è splendido esempio il comportamento dei delegati leghisti al loro recente congresso di Bologna, contro il sindaco Vitali, che voglio ringraziare per la lezione di civiltà fornita.

dal cibo. Prima di premere il dito, fermatevi e considerate». Francesca Marongiu Selargius (Cagliari)

«Sul bollo auto non vale la Corte Costituzionale?»

Caro direttore, mio figlio, attualmente fuori sede, in data 11 aprile 1991, ha venduto una vecchia autovettura Volvo (cav. fiscali 22 ed alimentata a gasolio) con regolare atto notarile. Detto atto, però, è stato registrato, dall'Agenzia incaricata, al PRA di Cosenza in data 2 marzo 1993. L'acquirente, intanto, non ha pagato mai il bollo. Per evitare noiosi battibecchi, lungaggini burocratiche e per poter fruire del condono fiscale, ho pagato i due rimanenti quadrimestri relativi al 1991. Anche per il 1992 non è stata pagata la tassa di circolazione da parte dell'acquirente. Intanto, di recente, è arrivata una raccomandata dell'Acì, indirizzata a mio figlio, con l'invito a pagare tra tasse, sanzioni e mora, l'importo di lire 2.637.200 per l'intero anno 1992. Mi sono recato, quindi, all'Acì provinciale di Cosenza con la fotocopia dell'atto di compra-vendita dell'autoveicolo e con quella della sentenza della Corte Costituzionale del 2 aprile 1993 n.164, pubblicata su Quattroruote del giugno 1993, nella quale si evidenzia che basta fornire un documento di «data certa» (atto notarile di vendita, denuncia di furto, procura a vendere, ecc.) per dimostrare di non essere possessore più di quel bene, per non essere obbligati al pagamento della tassa di circolazione, anche se non è avvenuta ancora la registrazione al PRA. Ma all'Acì mi è stato risposto che, purtroppo avevano avuto disposizioni di applicare la vecchia normativa; cioè che è tenuto al pagamento l'ultimo intestatario indicato dal PRA (che per il 1992 era ancora mio figlio). A questo punto mi domando: le sentenze della Corte Costituzionale non sono preminenti su qualsiasi normativa? E la soprannominata sentenza non è forse sufficientemente chiara per dirimere la questione? Se fosse possibile mi farebbe piacere avere una risposta dall'Acì nazionale. Domenico Colosimo Cosenza

Lettera firmata Milano

«Hanno strappato alla piccola Zlata la sua infanzia»

Caro Unita, sono una ragazza e ho 18 anni. Sono assorbita completamente da una scuola che dà spazio soltanto ai «contenuti», che non mi permette di esprimere l'emozione che, io pur così giovane, provo davanti a una guerra che sta decretando la morte di migliaia e migliaia di persone nella ex Jugoslavia. L'unica cosa alla quale mi è concesso è di assistere a questa terribile mostruosità attraverso la Tv e le foto raccapriccianti pubblicate dai giornali. Bambini col terrore negli occhi e il volto ricoperto di sangue; madri disperate e padri partiti all'improvviso per il fronte e che ritornano senza gambe, senza braccia. Tutti esseri umani che non riescono più ad avere momenti di gioia, che non hanno tempo di cercare la loro anima perché devono correre, scappare e raccogliere secchi d'acqua e trovare cibo. Mi hanno profondamente commosso le pagine di diario scritte da Zlata, la ragazzina di Sarajevo. Zlata, bambina alla quale è stata strappata ingiustamente l'infanzia, chiama «ragazzini» i responsabili di questa tragedia. Io, rifacendomi alle parole di Bob Dylan, li chiamo «padroni della guerra» che hanno costruito grossi cannoni, aerei, carri di morte e bombe, hanno aumentato la portata delle armi e diminuito così la nostra sensibilità di fronte a questo mostro preistorico che è la guerra, e che come un deserto cancella la vita, e condanna ad un'orbitale morte fra le fiamme centinaia di bambini inermi. Io mi chiedo quando l'uomo imparerà a vivere senza ammazzare il suo simile, mentre a tutti quelli che esaltano la guerra, dedico le parole di una poesia scritta da Primo Levi, intitolata «Nulla rimane della scolarità di Hiroshima»: «Potenti della terra padroni di nuovi veleni, tristi custodi segreti del tuono definitivo, ci bastano d'assai le affezioni donate

Precisazione

Si fa riferimento all'articolo con titolo «Non può salire le scale - Niente scuola per Barbara», comparso sul vostro giornale in data 5 febbraio 1994 per precisare quanto segue. Il ritardo lamentato nel collaudo degli ascensori dell'Istituto tecnico turistico «Firpo», non è dovuto a disfunzioni od omissioni di questo Dipartimento dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, bensì essenzialmente al fatto che nell'esame dei progetti effettuato per tempo dagli ingegneri preposti sono state riscontrate sostanziali carenze. Nella consapevolezza tuttavia del risvolto sociale del problema postosi, questo Dipartimento si è attivato ed ha manifestato per le vie brevi le proprie osservazioni richiedendo documentazione integrative che a tutt'oggi non sono pervenute. Degli impianti in questione è stato inviato un primo esame con esito negativo; i rimanenti esami vengono spediti con le debite osservazioni e prescrizioni. Si fa presente in merito che questo Istituto compie atti ed operazioni tecniche attinenti alla sicurezza degli impianti e delle persone e non meri atti burocratici. Si ritiene pertanto che l'aver interposto una fase interlocutoria volta ad approfondire gli aspetti connessi con la sicurezza degli impianti installati in una scuola abbia provocato un disagio certamente minore di una improponibile conclusione rapida ma superficiale dell'istruttoria, a discapito della sicurezza degli studenti e del personale della scuola stessa.

Ing. Pietro Balbino (Direttore Ist. prevenzione e sicurezza del lavoro) Genova

Guerra in piazza per Matteo Genitori chiamano la tv: la Usl ci ruba il figlio

Due signore della Usl, decreto in tasca, ieri dovevano portare un bambino di sette anni «in un'altra casa». Ma ad aspettarle, all'uscita da scuola, c'erano cronisti e telecamere, chiamati dai genitori, decisi a «mettere tutto in piazza», anche i loro segreti, pur di non lasciare «rubare» il bambino. «Dicono che siamo "infantili", ma a Matteo vogliamo bene». Ma come si fa a misurare la «maturità» di due genitori?

servizi della Usl ci hanno sempre aiutato. In passato Matteo ha avuto problemi di autismo, ma con l'inserimento a scuola, prima alla materna poi alle elementari, è molto migliorato. Il 19 gennaio ci è arrivato il decreto del Tribunale secondo il quale deve essere allontanato da noi. Dicono, i periti, che noi genitori siamo infantili, e non siamo in grado di educarlo bene.

legare la propria funzione materna, non sa cogliere i suoi bisogni a livello emotivo. Il padre? «Si mostra anch'egli piuttosto infantile: lavora regolarmente ed è più disponibile nei confronti del figlio. Il suo atteggiamento educativo è estremamente variabile: passa da una situazione di estremo permissivismo ad un irrigidimento massivo che comporta violenza fisica o urla... spesso ha un rapporto di tipo paritario con il figlio; gioca con le costruzioni che poi conserva non permettendo al bambino di usarle».

deve andare piange per ore. Sono quattro anni che Matteo viene qui, prima alla materna poi in prima elementare. Se lo portano via vuol dire che il nostro lavoro non è servito a nulla. Da quando ha saputo che se ne deve andare, il bambino è regredito. Guardi questo disegno, «prima dell'annuncio. Ci sono padre, madre, nonno e nonna, e lui. Guardi i colori. Questo disegno invece l'ha fatto dopo che ha saputo di dover partire, e senza colori, e mostra un bambino legato. Legga la spiegazione del disegno che Matteo ci ha dettato: «Il bambino è legato a una porta. È Matteo. Matteo è grande. È la mia casa, e non voglio venire via da casa. Sono libero».

Il disegno in bianco e nero

Il padre Vincenzo non parla il linguaggio dei periti. «Io voglio bene a Matteo e vorrei che restasse con noi. Ma quando venti giorni fa è arrivato il decreto, ho parlato con Matteo, per cercare di convincerlo».

Davanti alla scuola, assieme a Matteo, sono uscite anche le maestre. «Noi non vogliamo fare polemiche con la Usl - dicono - ma non crediamo che sia giusto portare via Matteo. Da quando ha saputo che se ne

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

«Papà, il mio papà». Matteo M., sciarpa al collo e zaino in spalla, salta i gradini della scuola «De Amicis», per abbracciare il padre Vincenzo. «Papà, il mio papà». Sono le 16,30 di ieri. Anche gli altri bambini abbracciano babbi e mamme: dopo otto ore di scuola, «a tempo pieno», si torna finalmente a casa. Ma Matteo M., sette anni e mezzo, ha una storia diversa. Ad aspettarlo, oltre al padre, ci anche un'assistente sociale ed un'educatrice della Usl 27 di Bologna: hanno l'ordine di prenderlo per mano e portarlo in un comune vicino, in una comunità per bambini.

co prima dell'uscita da scuola - doveva essere l'ultima volta, perché Matteo per ordine del tribunale deve lasciare la famiglia ed anche la sua classe - hanno avvertito i giornali e le tv locali. Non si può «portare via un bambino» davanti alle telecamere ed ai flash. Le due signore che in tasca hanno il mandato della Usl protestano con i cronisti, poi se ne vanno, «a riferire». Il papà Vincenzo aspetta a lungo, poi dice: «C'è troppo freddo, lo riporto Matteo a casa».

La casa e i libri

Poche centinaia di metri, e nella casa di Matteo - è piccola, ma c'è spazio anche per i libri. Matteo è un bambino con problemi, si è capito già alla nascita. «Ha avuto un ictus prenatale - racconta il padre - ed i

«Ho terrore di una sanità privata»

Io non vivo «col progresso, col mio tempo, la performance come recita una martellante pubblicità televisiva. Io ho l'Aids e vivo con l'incubo delle analisi del sangue, vivo tra una visita medica e un aerosol, vivo con la compagnia della candida, dei capelli che cadono, vivo con il terrore della polmonite, della Tbc, della salmonella, dei tumori.

La vita di noi sieropositivi in Aids conclamata è molto diversa dalla vostra di «sani». Essere malati, soffrire, non avere speranze a soli 30 anni è già, di per sé, una grande tragedia. E, chi soffre dovrebbe essere rispettato, trattato con dignità, aiutato se è possibile. Invece noi siamo i primi ad essere licenziati, a non venire assunti, a subire sfrontati, discriminazioni di tutti i tipi. Sulla nostra pelle è stato fatto di tutto: ci hanno somministrato farmaci altamente tossici, ci hanno usato come cavie per sperimentare terapie rivelatesi poi nocive agli ammalati ma fonte di guadagno per le tasche di qualche furbacchione. Ora vogliamo toglierci l'assistenza sanitaria, gli ospedali, i day-hospital, i farmaci in-

Trentaquattro anni, sposata, tossicodipendente dall'80 all'83 ha scoperto di essere sieropositiva quando ormai, rientrata ampiamente da quella esperienza, si offrì come donatrice di sangue. Ed è stato proprio per questo che nell'87 ha scoperto di essere malata. Simona Ferraresi vive a Bologna e lì si è laureata nel '91, con il mas-

simo dei voti, in Pedagogia con indirizzo sociologico. Scrittrice, «Come il cielo», il suo primo «lavoro» è nato di getto quando i medici gli avevano dato al massimo una settimana di vita. Nella sua città ha trovato nelle strutture pubbliche assistenza e aiuto. «Chi soffre - dice Simona Ferraresi - dovrebbe essere trattato con dignità».

SIMONA FERRARESI

dispensabili per poterci alzare al mattino e dormire alla notte.

Girando l'Italia per le varie presentazioni del libro che ho scritto su questo aspetto della mia vita, ho contattato con tantissimi ragazzi nelle mie condizioni. Sono ragazzi, come me, in preda al panico, intimoriti da ciò che ci potrà accadere se vincerà le elezioni quella «destra» che ha già chiaramente fatto sapere di voler «smantellare» la Sanità.

Un ragazzo romano mi scrive che un famoso immunologo della capitale chiede 700mila lire per visitare

un sieropositivo. Ma lui quei soldi non li ha e in ospedale c'è da fare giorni di attesa. Penso al mio Ospedale di Bologna, dove mi curo, penso alla gentilezza, all'umanità di medici e infermieri. Sono fortunata mi dico: per quel che riguarda la mia esperienza quando ho avuto bisogno di un medico l'ho trovato sia di sera che di domenica. Certo anche a Bologna molte cose possono migliorare ma la situazione è sicuramente migliore rispetto ad altri ospedali italiani. Non c'è bisogno di «smantellare» la Sanità

per avere dei servizi che funzionano. Poi penso alle idee, ai programmi della destra, di Berlusconi, e sono veramente nauseata. In Francia la destra di Le Pen alcuni anni fa ha proposto di chiudere i sieropositivi in un lager, in Scozia e in Germania di fatto ha il virus Hiv (un po' come la stella gialla sul petto che gli ebrei portavano al tempo del Terzo Reich) e negli Stati Uniti, prima dell'era Clinton, Lyndon La Rouché propose di ghettizzare i sieropositivi nella sterminata

Arizona. La destra italiana (per ora) non è arrivata a tanto, ma le idee che propone mirano comunque a toglierci di mezzo prima del tempo. Se verrà tolto l'accesso gratuito alle strutture sanitarie, se gli ospedali diventeranno a pagamento dove e come potranno curarsi i sieropositivi? Berlusconi propone assicurazioni private, polizze e via di questo passo, ma quali assicurazioni, quali polizze? Io stessa, sotto suggerimento di un operatore di Programma Italia ho preso in considerazione un paio d'anni fa questa evenienza ma, e qui sta il paradosso per non definirli cattiveria, in ogni contratto è scritto chiaro e tondo che se sei sieropositivo nessuno ti assicura! E poi io non voglio un'assicurazione, io voglio un'assistenza che funzioni e garantita per tutti nello stesso modo. Noi sieropositivi siamo veramente terrorizzati da ciò che potrebbe accadere in futuro. E, credetemi, la malattia è già di per sé un terrore sufficiente. Per favore, riflettete anche voi, «sani».

### Un Kennedy nei guai Tocca al marito di Caroline

WASHINGTON. Un altro membro del clan Kennedy rischia guai con la giustizia. Edward Schlossberg, marito di Caroline, figlia del presidente assassinato a Dallas, è stato denunciato alla polizia per aver tentato di travolgere col suo furgoncino un uomo che stava filmando l'esterno della villa «maledetta» dei Kennedy a Palm Beach (Florida). Si tratta della villa al centro del «processo per stupro» che coinvolse, nel dicembre 1991, William Smith Kennedy, figlio di Ted Kennedy, accusato da una ragazza di averla violentata sul prato della proprietà. John Whooley, autore della denuncia, ha raccontato agli agenti di essere stato travolto da Schlossberg, uscito dal cancello della villa alla guida di un furgoncino, senza ragione apparente. «Ha puntato dritto su di me», ha affermato Whooley - ho dovuto lasciar cadere la videocamera, che per fortuna non si è rotta». Il marito di Caroline, da parte sua, ha negato di aver tentato di travolgere Whooley. Le riprese fatte da Whooley sono ora nelle mani della polizia che dal loro esame tenterà di capire la dinamica dei fatti.



## Talpa di Mosca nel cuore Cia Arrestata superspia, Clinton protesta con Eltsin

Raggela i rapporti tra Clinton e Eltsin la scoperta di una supertalpa alla Cia. Aldrich Hazen, 52 anni, niente meno che il capo del controspionaggio per l'Est, al soldo del Kgb dall'85. Passò a Mosca la lista degli 007 Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il danno procurato da Aldrich Hazen alla Cia in questi ultimi anni potrebbe essere superiore addirittura a quello procurato dalla più famosa «talpa» di tutti i tempi, il leggendario Kim Philby allo spionaggio britannico nel pieno della guerra fredda. L'uomo che assieme alla moglie ieri è stato arrestato e portato in tribunale in Virginia, non lontano dal suo luogo di lavoro che è il quartier generale della Cia a Langley, era stato niente meno che il responsabile del controspionaggio Usa per l'ex Unione sovietica. Aveva accesso illimitato a tutte le più segrete operazioni della Cia e, in particolare, agli elenchi dei «doppi agenti», i «cardinali del Cremlino», che informavano gli americani dai «sancti sanctorum» dei servizi segreti russi e che, in molti casi, era stato lui stesso a reclutare.

Clinton scuro in volto  
A sottolineare le possibili drammatiche implicazioni, sulla vicenda

ni 80 in poi, e aver continuato a far la talpa al soldo di Mosca anche dopo lo scioglimento dell'Urss e del Kgb. La clamorosa vicenda, che per certi versi supera anche la fantasia di Le Carré, l'epopea delle grandi spie uscite di scena con la fine della guerra fredda, da Philby a Markus Wolf (il grande Karla dei romanzi), rischia di produrre un'ondata di gelo tra le «non più nemiche» Washington e Mosca, perché questa «talpa», rischiava di rivelare ai russi, o Breznev o Andropov, ma era stato assunto all'epoca di Gorbaciov e continuava a fornire i suoi servizi anche al servizio di spionaggio estero della federazione russa, diretto da Evghenij Primakov che riferisce direttamente a Boris Eltsin.

è intervenuto Clinton in persona, definendolo «fatto gravissimo» e preannunciando un'immediata protesta ufficiale al governo russo, passo senza precedenti da un'intera era a questa parte, prontamente inoltrata dall'ambasciatore Pickering a Mosca. «È stato tenuto al corrente di questa indagine da qualche tempo», ha rivelato Clinton scuro in volto. E alla domanda se l'arresto può avere effetti negativi sui rapporti tra Usa e Russia, si è limitato a rispondere con un inquietante: «Non voglio fare commenti in questo momento su questo. Affronteremo la questione nei giorni a venire».

A tradire la super-spia Ames pare sia stato il fatto che non ha resistito a spendere almeno in parte il milione e mezzo almeno di dollari che la sua attività gli aveva fruttato e che pure aveva pensato a occultare accuratamente in una rete di conti bancari segreti in Svizzera. Lui e la moglie colombiana Maria, 007 nell'organico della Cia anche lei, avevano destato sospetti con un tenore di vita di particolare squisitezza e quello che normalmente poteva essere consentito dai 69.800 dollari all'anno dello stipendio di lui e da quello, parecchio inferiore, di lei. Lui andava al lavoro in Jaguar, la coppia aveva 165.000 dollari investiti in azioni, spendevano qualcosa come 50.000 dollari all'anno solo con le carte di credito, avevano comprato una casa da oltre mez-

zo milione di dollari ad Arlington.

#### Tradito dalla spazzatura

La Cia sospettava che ci fosse una «talpa» all'interno già dal 1985. Ma, stando alla documentazione presentata al tribunale assieme ai capi di imputazione, avevano cominciato a sospettare di Ames solo da un paio di anni a questa parte. Per precauzione l'avevano spostato ad un altro lavoro, il coordinamento dell'attività anti-narcotici, con l'argomento che col venire meno della minaccia sovietica questo campo assumeva importanza prioritaria. E, rompendo con una tradizione di rivalità tra Cia ed Fbi, avevano inaugurato una collaborazione senza precedenti unendo le forze tra l'agenzia interna e quella spionistica. L'avevano pedinato, gli avevano fatto i conti in tasca, avevano fatto i conti in tasca, avevano minutamente analizzato per mesi tutto quello che la coppia gettava nella spazzatura, avevano piantato micro-spie elettroniche nei suoi telefoni, nel suo ufficio e nel suo computer. Decisiva era stata la decifrazione di un nastro per stampante, recuperato dal bidone dell'immondizia, con cui avevano ricostruito il contenuto di una nota con cui Ames fissava un appuntamento col suo «contatto» russo a Caracas. Tra le «prove» presentate in tribunale, il ritrovamento durante una perquisizione clandestina nel suo ufficio al quartier ge-

nerale della Cia, di documenti che non avevano niente a che fare con la sua nuova missione nella sezione anti-narcotici.

#### Da Philby a Pollard

Le grandi spie del passato erano state spesso motivate da grandi ragioni ideali. Philby aveva cominciato a lavorare per Stalin anche per una scelta ideologica. Nel 1990 le poste dell'ex Urss gli avevano dedicato persino un francobollo che mette in risalto la sua vaga somiglianza con Alec Guinness. Rudolph Abel aveva cominciato a fare lo 007 in un momento di grandissime tensioni ideali, all'epoca della guerra civile in Spagna. John Pollard, la spia che sconta l'ergastolo perché passava ad Israele i segreti militari della marina Usa, era ebreo. Alcuni dei più eccellenti tradimenti del regime nel loro Paese, avevano tradito anche loro per una sorta di «scelta ideale». Più difficile ricostruire cosa possa aver motivato Ames, soldi a parte.

Pardossalmente la scoperta della super-talpa sembra dare ragione postuma ad uno dei predecessori storici di Ames, James Jesus Angleton, il capo del controspionaggio della Cia che per 20 anni, fino al suo licenziamento nel 1974, si era ossessivamente dedicato a dare la caccia ad una talpa inesistente.

### Lotta in Louisiana per salvare una chiesa

## I bianchi coi neri cacciano il padrone

Bianchi e neri uniti per difendere una piccola chiesa battista del vecchio Sud. Accade a St. Francisville, ai bordi del Mississippi, nelle piantagioni dove gli schiavi neri un tempo si spezzarono la schiena e dove, ancora oggi, l'intolleranza razziale è altissima. La parrocchia conta 90 membri, quasi tutti discendenti degli schiavi che costruirono l'antica villa di Rosedown, una delle più belle case sudiste della zona.

L'intolleranza, il razzismo, il falso paternalismo bianco verso i «fratelli neri». A quasi 130 anni dall'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti, questi problemi sono ancora all'ordine del giorno. Soprattutto in quegli stati del Sud che hanno visto per anni i neri spezzarsi la schiena nei campi di cotone. Ma a St. Francisville, in Louisiana, accade che sia proprio una piantagione ad unire bianchi e neri nella lotta contro lo straniero. La magnifica casa di Rosedown, forse la più famosa villa del vecchio Sud in Louisiana, ed i terreni annessi sono stati recentemente acquistati da un uomo d'affari di un'altra città, probabilmente attirato dall'enorme afflusso di turisti nella zona. L'affarista, Gene Slivka, ha subito decretato la fine della piccola chiesa battista di Rosedown ed ha intimato ai 90 membri della congregazione, quasi tutti discendenti degli schiavi che costruirono la villa, di fare i bagagli. Sull'edificio passerà la ruspa. Anche l'annesso cimitero diventerà off limits. La decisione ha provocato una vera e propria sollevazione nel paese. Ai 1.500 abitanti di St. Francisville, bianchi e neri, l'iniziativa non è affatto piaciuta e, nonostante l'abitudine locale a prendere le cose con filosofia, questa volta le proteste sono fioccate: «È una cosa odiosa, tremenda, disdicevole, non so che altro dire», commenta Elisabeth Dart, la presidente della «West Feliciana Historical Society». «È una posizione moralmente indefendibile. Attaccare una chiesa, e una chiesa piccola come quella, con quella tradizione antica. Inconcepibile. Bianchi, neri, verdi, rossi, non importa».

Lo sdegno di St. Francisville non si è limitato alle parole. I parrochiani della comunità nera e le anziane nobildonne della comunità bianca hanno preso carta e penna, stilato una petizione, bussato alle porte dei conciliadini per raccogliere firme. Tutto il paese è in subbuglio. Un piccolo avvenimento acquista particolare rilievo in una comunità dove non succede quasi mai nulla. Prima della guerra civile questa zona era una delle più ricche degli Usa. Le piantagioni di zucchero e i campi di cotone lungo le sponde del Mississippi rendevano tantissimo ai proprietari terreni grazie al lavoro degli schiavi neri. Oggi le grandi ville, ornate da bianche colonne, le querce coperte di muschio e la temperatura mite fanno di St. Francisville una meta appetibilissima per i turisti americani e non. Nella zona ci sono almeno 40 case da visitare e la regina di tutte è proprio Rosedown, costruita nel 1835 in uno stile fra il Federale e il ritorno al greco, circondata da uno splendido giardino. Da 30 anni Rosedown è aperta al pubblico, ogni anno viene visitata da 70mila persone.

E poi c'è la tradizione. Quello che rimane del tempo antico rappresenta un mito intoccabile per chi vive dei ricordi: orecchiati dagli anziani, generazione dopo generazione. Chi calpesta il passato è considerato da tutti un nemico. E il signor Slivka quel passato lo vuole proprio cancellare. È venuto e ci ha detto che la chiesa è rappresentata dalla gente e non dalla costruzione e che potremo stare benissimo anche altrove», racconta mestamente il reverendo Lafayette Veal junior, pastore della chiesa. La chiesa battista occupa una piccolissima parte del 2mila acri di terreno che circondano la villa e sorge in una zona appartata, lontano dai percorsi turistici. Ma il nuovo padrone vuole lo stesso distruggerla: «Ci ha dato sei mesi di tempo per traslocare», racconta il reverendo - ma per noi è come quando Mosè camminò fino al cespuglio infuocato e sentì la voce di Dio che diceva: « togliiti le scarpe, questa terra è sacra ». Ecco per noi questo è un santuario. È terra sacra». Che fine farà Rosedown? Slivka non demorde. Quando la quarellè è stata resa pubblica, lo scorso mese, ha fatto sapere, tramite un avvocato, che la comunità dovrebbe «apprezzare il fatto che un padrone sensibile ha comprato Rosedown», glossando totalmente sulla questione della chiesetta. A differenza di molte altre parrocchie nere, la Battista Rosedown non ha mai avuto alcun diritto sulla terra e nemmeno un contratto di affitto. Le due famiglie, fino a ieri proprietarie della piantagione, non avevano mai posto problemi.

### Il settanta per cento delle ragazze incinte non si sposano, un americano su tre nasce senza padre

## Boom di madri bambine nei ghetti e tra i poveri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Mentre in tutto l'Occidente, dall'Italia al Giappone, diminuiscono i tassi di nascita, negli Stati Uniti c'è un esercito di adolescenti che sfornano un bambino all'anno. Una ragazzina ogni 16 resta incinta subito dopo la pubertà. Dieci anni fa era una su 20. Se il fenomeno fosse distribuito uniformemente significherebbe che in ogni terza media ogni anno ci sono due, tre, quattro ragazzine che vanno a partorire. Siccome succede solo per i neri, gli ispanici, i poveracci, significa che in certe scuole medie, oltre metà delle alunne ad un certo punto studiano da premaman anziché algebra, storia e geografia. Il 70% di queste bambine-madri, non si sposa. La conseguenza è che un americano su tre nasce ora senza padre, non avrà mai una famiglia normale.

pillola e gli altri anti-concezionali erano tabù, c'era un tasso di nascite del 52 per mille tra le adolescenti Usa. Ma ora è diventato del 62 per mille. È vero che il picco nella demografia precoce fu raggiunto all'inizio degli anni 70, ma allora almeno era accompagnato da matrimoni precoci, non era la premessa certa di una condanna alla povertà estesa alle future generazioni. Certo tutto questo non avviene nei quartieri bene, nelle immense periferie dove vive, ciascuno nella sua casetta, la «classe media», ma avviene. Avviene nei ghetti della misera urbana.

Una generazione perduta  
Ci si abitua a tutto. Specie se riguarda gli altri. E anche l'America «per bene» sembrava ormai essersi sostanzialmente abituata all'idea di una generazione perduta, anzi di una serie di generazioni perdute, purché non capitasse a loro e ai loro figli. L'assuefazione è sempre la soluzione più facile. Ma ora il fenomeno

è diventato tanto esplosivo che finisce per toccare tutti. Tanto che, come aveva fatto qualche mese fa sul tema della criminalità e della diffusione delle armi da fuoco, il più diffuso quotidiano negli States, Usa Today ha deciso di dedicarsi in un numero quasi monografico, definendo le gravidanze infantili una «formula per il disastro».

C'è chi individua in questa eruzione di gravidanze al di fuori del matrimonio l'origine di tutti i mali. La definisce una crisi «più importante della criminalità, della droga, della povertà, dell'analfabetismo, dell'assistenzialismo e della mancanza di alloggi, perché è il punto di partenza del resto». C'è un problema morale, uno sociale, ma anche uno strettamente economico. Metà delle donne che ricevono assistenza pubblica hanno avuto il loro primo figlio quando erano adolescenti, non sono mai riuscite a farsi una vita, perseguire una carriera, uscire dalla povertà. In tutto l'Occidente industrializzato grava sulle generazioni a venire la spesa sociale per assistere il numero cre-

scente di vecchi e pensionati in rapporto al numero di chi sarà in grado di produrre ed avere un reddito. In America si aggiunge il fatto che gli anziani dovranno lottare col coltello anche coi giovanissimi per spartirsi una torta sempre più ridotta.

#### Non sanno allattare

Anche gli studiosi non sanno più che fare di fronte alle dimensioni e alla progressione geometrica del fenomeno. «Ci sono comunità dove una nuova generazione si aggiunge all'altra nel giro di ogni 15-18 anni, anziché nel giro di 25 o 26 anni come avveniva prima», denuncia Kristin Moore del centro di ricerca specializzato Child Trends Inc., aggiungendo che «con un susseguirsi in così breve tempo di generazioni alla comunità manca semplicemente il tempo necessario per «socializzare» i ragazzi, insegnargli a vivere».

«In apparenza sembrano giovani adulti, in realtà questa mamme-adolescenti sono ancora bambine. Spesso benché abbiano avuto rapporti sessuali e abbiano partorito una

creatura sono troppo timide persino per poter allattare», spiega Danilyn VanGundy, un'assistente sociale dell'Oklahoma che registra uno dei tassi più alti di crescita delle gravidanze infantili anche tra i bianchi.

«Il sesso non è uno sport, è una responsabilità», aveva detto Clinton parlando ai ragazzi di una scuola media del ghetto di Washington. «Potrebbero anche inondare le scuole con i condoms, ma non funzionerebbe», il grido di disperazione del suo ministro della Sanità Jocelyn Elders. Tra le ragioni vengono addotte la permissività sessuale incoraggiata dalla tv e dal cinema, il declino dell'aborto. «Quando si cresce in una comunità che aiuta a realizzare sogni e aspirazioni, è possibile comprendere che la nascita di un bambino può interferire con questa aspirazioni. Ma quando non si hanno aspirazioni e speranze, non fa differenza. Non è che le adolescenti vogliono restare incinte, è che non hanno alcuna ragione per non restarlo», la spiegazione di Marcia Simmons, che dirige un consultorio a Cincinnati. □ St. G.

### Preti molestatori

## In vendita l'album di figurine

NEW YORK. Il mercato delle figurine di atleti, e altri personaggi politici degli Stati Uniti è molto ricco e quindi molto concorrenziale. Specialista in immagini morbose è la società Mother Production di Hollywood. Dopo avere offerto al pubblico le immagini dei 40 assassini più famosi e più pericolosi, dopo avere offerto le donne con «il fascino del serpente», dopo avere offerto i «senai killer», esce ora con i preti pervertiti, le monache lesbiche, i diaconi dementi, i preti corrotti. Tutti comunque processati e condannati non solo da un giudice, ma anche dal giudizio morale dei fedeli. Sul dietro delle figurine una citazione biblica adatta al peccato che hanno commesso. L'iniziativa non piace molto alla chiesa cattolica degli Stati Uniti che, in questi ultimi tempi, ha dovuto pagare decine di miliardi di dollari per risarcire ragazzi, bambine e bambini, sedotti o violentati da alcuni preti.

### Bruciano il papà

## Fatto a pezzi dai figli e dalla moglie

MISSOULA (Montana). Una studentessa modello di 15 anni, leader delle «maiorette» della sua scuola di Missoula, nel Montana, ha ucciso a fucilate il padre poi, con l'aiuto della madre e del fratello, l'ha bruciato e fatto a pezzi. A queste conclusioni sono giunti gli inquirenti dopo un mese di indagini. La ragazza, Sarah Butler, è stata arrestata l'altro ieri a scuola con l'accusa di omicidio. Per complicità invece sono stati arrestati la madre, Donna Butler, 36 anni e il fratello Tim jr di 14 anni. «Tutti e tre hanno pensato che sarebbe stato meglio andare avanti senza il capofamiglia», ha detto il magistrato della Contea. L'uomo fu ucciso il 15 gennaio scorso nel sonno con un fucile calibro 22 che Sarah aveva preso in prestito dai vicini di casa. Poi la moglie e il figlio si occuparono di mettere il corpo su un falò e di tagliarlo a pezzi per farlo consumare in una stufa a legna. Le ceneri furono gettate in un gabinetto esterno alla casa.

**LONDRA.**

Battaglia con la polizia fuori del Parlamento per la legge sulla libertà dei rapporti solo a 18 anni. I deputati asserragliati, infuocato dibattito in aula. «Collegi, fate una scelta indegna»

**Biologo denuncia**  
«Non fate test genetici sugli omo»

Preoccupato per le possibili conseguenze della sua scoperta scientifica riguardo a una sorta di predisposizione genetica all'omosessualità, il biologo Dean Hamer ha lanciato un accorato appello affinché la scoperta non venga utilizzata a fini discriminatori. «Farò tutto il possibile perché non venga mai messo in commercio un test per verificare predisposizioni genetiche all'omosessualità», ha detto il dottor Hamer. Lo scorso luglio lo scienziato del National Cancer Institute aveva annunciato di avere individuato una particolare configurazione, in una regione del cromosoma X, comune a 40 coppie di fratelli omosessuali. Un uomo con quel tipo di cromosoma avrebbe circa il 50 per cento di probabilità di essere gay. Un eventuale test genetico potrebbe essere usato a fini discriminatori. I dati di lavoro, l'esercito o il governo, ad esempio, potrebbero utilizzarlo per scartare candidati omosessuali o potenzialmente tali. Quello che i gruppi omosessuali temono, in particolare, è il test prenatale oppure l'uso dell'ingegneria genetica per eliminare interamente l'omosessualità dal patrimonio genetico umano.



Manifestazione di gay a Londra

M. Nash/Ap

**Deputato omosessuale**  
«Non subiremo questa ingiustizia»

«Provo un grande disappunto. Non è stata sancita l'uguaglianza». A poche ore dal voto dei Comuni e dalla «rivolta» degli omosessuali inglesi contro il compromesso voluto da Major, parla l'unico deputato dichiaratamente gay del Parlamento inglese. Chris Smith, eletto nelle file laburiste, non si arrende: «L'Inghilterra non è affatto un paese tollerante. La lotta per l'abbassamento dell'età a 16 anni per i rapporti omosessuali deve continuare».

**ALFIO BERNABEI**

LONDRA. Chris Smith è l'unico deputato nel parlamento di Westminster che si è dichiarato pubblicamente omosessuale. È entrato nelle file del partito laburista dopo gli studi alle università di Cambridge ed Harvard ed attualmente ricopre la carica di ministro ombra all'ambiente.

**L'età legale del consenso sessuale per i gay è stata abbassata dal 21 ai 18 anni. Ma per uno scarto di 27 voti la mozione che chiedeva l'abbassamento a 16 anni è stata sconfitta. Lei che ne pensa?**

Provo enorme disappunto che la Camera dei Comuni non abbia votato per l'eguaglianza a 16 anni. L'abbassamento a 18 anni rappresenta un second best, per mancanza di meglio. Dal mio punto di vista la lotta per l'abbassamento dell'età del consenso legale a 16 anni deve continuare.

**Esistono possibilità di ripresentare la questione a Westminster prima delle prossime elezioni?**

Ci sono ottime possibilità che ciò avvenga perché attualmente c'è un caso davanti alla Corte europea dei diritti umani e sembra che la discriminazione sull'età del consenso fra gay ed etero possa essere dichiarata un infrangimento della convenzione dei diritti umani. In tal caso il parlamento inglese sarebbe costretto a dover riconsiderare la questione anche entro il prossimo anno.

**Crede che i recenti scandali ed il can can della stampa abbiano nuocuto alla campagna ed influenzato il voto?**

Il clima degli ultimi mesi non è certo stato di aiuto. Forse l'ondata di scandali non ha avuto grande impatto, ma non ha neppure creato il clima adatto per discutere argomenti di questo genere in modo calmo e razionale.

**È possibile che l'attuale crisi che scuote il governo abbia scoraggiato i deputati a votare per i 16 anni, magari per non rischiare ulteriori punti d'attrito con certo elettorato ultraconservatore?**

Penso che se le condizioni politiche del governo fossero state migliori i deputati tories avrebbero avuto più coraggio, ma so anche che fra i tones ci sono molti deputati con profondi pregiudizi.

**Spesso si pensa all'Inghilterra come ad un paese tollerante, ma su questo punto pare piuttosto retrogrado, come si spiega?**

Da tanti punti di vista l'Inghilterra non è affatto un paese tollerante, specialmente sulla questione dei diritti delle lesbiche e dei gay. Molti paesi europei sono assai più avanti dell'Inghilterra. Da noi le leggi sull'omosessualità furono cambiate nel 1967 e ci misero all'avanguardia rispetto al resto del mondo. Ma poi ci siamo fermati.

**Lei è l'unico deputato dichiaratamente gay. Ha un consiglio da dare agli altri che continuano a nascondersi?**

Spetta a loro decidere se e quando venire fuori. Non è mia intenzione fare pressione per convincerli. Spero che si decidano e che si schierino dalla parte dell'eguaglianza a 16 anni, così che possiamo ridiscutere la questione in parlamento il più presto possibile.

**L'ira gay su Westminster**  
Scontri per il compromesso di Major

I gay assediano Westminster, per protestare contro il voto con cui la Camera dei Comuni ha respinto la proposta di abbassare a 16 anni l'età del libero consenso per rapporti omosessuali tra maschi. La rabbia degli assediati: «Ci ritengono ancora diversi, pericolosi, perversi perché agli altri consentono di fare l'amore a 16 anni e a noi no». «È stata una scelta saggia», dichiara Major, ma molti anche tra i conservatori non lo credono.

**NOSTRO SERVIZIO**

La rabbia gay si abbatte su Westminster. Migliaia di persone hanno preso d'assalto il Parlamento più antico del mondo, ricoprendolo di spunti, minacciando di bruciarlo. Lo slogan più ripetuto era: «Alle fiamme il Parlamento». Scandalo erano gli attivisti gay, scesi in piazza per protestare contro il voto con cui la Camera dei comuni ha respinto la proposta di abbassare a 16 anni l'età del libero consenso per rapporti omosessuali tra maschi. «Legge discriminatoria, anti-democratica, liberticida»: i militanti gay hanno fissato questo voto come l'ennesima violenza delle istituzioni. La loro ribellione ha scaldato la fredda notte londinese, incendiando gli animi, segno inquietante di una lacerazione che non sarà di certo ricucita in breve tempo.

L'età minima per i rapporti omosessuali è stata ridotta da 21 a 18 anni, ma gli assediati di Westminster non la considerano una conquista: «Ci ritengono ancora diversi, pericolosi, perversi perché agli altri consentono di fare l'amore a 16 anni e a noi no», spiega con rabbiosa passione Peter Tatchell, portavoce dell'organizzazione di difesa dei diritti gay. Una denuncia condivisa da Chris Smith, unico deputato dichiaratamente omosessuale: «È stata perpetrata - dichiara - una ingiustizia indegna di un Paese democratico. Non ho più rispetto per questo Parlamento». Notte di protesta, notte di rabbia, notte di violenza: dopo aver attraversato le vie del centro, quattromila gay hanno accerchiato il Parlamento, impedendo per ore l'uscita dei deputati che avevano partecipato al voto. La polizia - fatta segno a nutriti lanci di bottiglie e di pietre - ha dovuto chiedere rinforzi e sbarrare tutti gli ingressi dell'edificio.

«Difendo i diritti civili». Il clima infuocato che si respirava all'esterno di Westminster era lo specchio dell'altrettanto infuocato scontro che si era combattuto all'interno dell'aula parlamentare. A farsi interprete delle ragioni del movimento omosessuale è la battaglia deputata conservatrice Edwina Currie.

**Scontri e arresti**

Vale la pena di raccontarlo il momento in cui l'esito delle votazioni è stato annunciato all'esterno del palazzo di Westminster. Mancava poco alla mezzanotte. Subito si è levata un'ondata di protesta dalla folla rimasta in attesa al gelo: erano in maggioranza giovani che hanno preso a soffiare i fischietti e a gridare all'indirizzo degli onorevoli: «Farabutti», «Vergognatevi». Una parte dei manifestanti ha bloccato il traffico in St. Margaret Street, la via dove sorge Westminster, e i più agitati, impugnando candele accese, hanno scavalcato le transenne dirigersi verso i portoni di legno del palazzo. Non è stato facile per gli agenti di polizia frenare la protesta dei gay. «L'ira della folla era del tutto giustificata - osserva ancora Peter Tatchell - visto che il Parlamento ci ha negato i diritti umani». Cinque manifestanti sono stati arrestati lunedì notte e poi rimessi in libertà: i dovranno comparire davanti ai giudici il prossimo 15 marzo.

**«Difendo i diritti civili»**

Il clima infuocato che si respirava all'esterno di Westminster era lo specchio dell'altrettanto infuocato scontro che si era combattuto all'interno dell'aula parlamentare. A farsi interprete delle ragioni del movimento omosessuale è la battaglia deputata conservatrice Edwina Currie.

Per lei non vi sono dubbi: un ragazzo di 16 anni «sa ciò che vuole in fatto di sesso e non si lascia certo traviare andando contro le proprie inclinazioni». «Io non sono per i diritti gay - precisa la Currie - sono per l'uguaglianza dei diritti per tutti». Alcune associazioni dei genitori temevano invece che un gay maggiorenne reo di aver «corrotto» un sedicenne non potesse più essere perseguito e che i loro figli venissero così «gettati allo sbaraglio». Di certo la polemica è destinata a crescere nei prossimi giorni. A testimoniare sono le prime pagine dei maggiori quotidiani inglesi, a confermarlo sono le telefonate che hanno intasato i centralini della Tv di Stato e le sedi dei partiti: la spaccatura è trasversale ai tradizionali schieramenti partitici, è culturale prima ancora che sociale o politica, interroga le coscienze dei singoli, donne e uomini, al di là della sfera sessuale. «La Camera ha esaminato nei dettagli una questione di grande complessità, e ritengo che quella assunta sia stata una buona decisione», dichiara il premier britannico, incurante delle critiche avanzate al testo della legge da parte di numerosi deputati del suo partito.

**Major è soddisfatto**

Per il primo ministro conservatore avrebbe dunque vinto «il buon senso». Ma sono in molti a non crederlo. E non solo i gay, che hanno preannunciato un ricorso alla Corte europea di Giustizia: c'è chi sostiene che in questa occasione la Gran Bretagna non ha applicato quei principi di giustizia dei quali va fiera; altri scomodano anche il fantasma di Oscar Wilde, per sostenere che sul piano dei diritti dei «diversi» i tempi della puntissima regina Vittoria non sono ancora tramontati.



John Major

G. Giannetta/World Photo

**Il ricatto del Partito autonomista catalano e gli scioperi assediano il premier spagnolo**  
**Nazionalisti e sindacati fanno barcollare González**

MADRID. È passato quasi un mese ma la «huelga general» del 27 gennaio, convocata dalle due principali organizzazioni sindacali spagnole, l'Unione generale dei lavoratori e le Commissioni operaie contro la riforma del mercato del lavoro voluta dal governo González ed entrata in vigore il 1° gennaio, continua a pesare come un macigno nel dibattito politico del paese. Sullo sfondo due dati emergono con forza. Da un lato la grave recessione economica che ha portato il tasso di disoccupazione alla cifra record del 23% (circa il doppio di quella media dell'Unione europea); dall'altro la progressiva perdita di consenso del governo socialista (gli ultimi sondaggi danno la destra vincente sul Psoe con un margine crescente).

Che la situazione sia drammatica lo riconosce lo stesso ministero de economia y hacienda secondo il quale alla fine del 1994 ci saranno in Spagna circa 250 mila disoccupati in più rispetto alla fine del 1993. Un aumento superiore di ben 136mila unità a quello previsto appena un mese fa. «Nel solo gennaio di quest'anno», riconosce il direttore generale dell'I-nem (Istituto nacional de empleo), Alberto Elordi, «i disoccupati iscritti sono aumentati di 63.615 unità, la crescita mensile più alta dal 1987». Tuttavia Elordi difende la riforma del governo: «Grazie alle nuove norme sull'apprendistato e sul tempo parziale dal primo gennaio al 6 febbraio di quest'anno sono stati firmati circa centomila nuovi contratti di lavoro. La riforma è stata ben recepita dal padronato ed ha contribuito, malgrado l'aumento in cifre assolute della disoccupazione, ad un cambiamento evidente di tendenza nella contrattazione, specialmente per i giovani e le donne».

**Dietro lo sciopero generale**  
«Il momento è molto difficile», ammette Carlo Alonso Zaldívar, consigliere di Felipe González, «lo sciopero ha reso esplicito un grande malessere sociale. Eppure la posizione dei sindacati è inaccettabile poiché rifiuta l'introduzione nel mercato del lavoro di misure che già esistono negli altri paesi comunitari, assolutamente necessarie per incentivare gli investimenti e quindi ridurre la disoccupazione».

I sindacati rifiutano questa valutazione. Nel loro ultimo comunicato congiunto, affermano con durezza che «la controriforma imposta dal governo non serve a creare nuova occupazione ma solo a deteriorare il mercato del lavoro». Secondo Julian Arza, leader storico delle Commissioni operaie, «si spera di favorire nuovi investimenti con una liberalizzazione brutale del mercato del lavoro che non ha eguali in Europa. È vero che in Spagna ci sono alcuni aspetti della legislazione del lavoro, ad esempio la tutela giuridica dei lavoratori in caso di licenziamenti collettivi, che non esistono in altri paesi europei, ma è anche vero che già oggi di un terzo dei lavoratori del settore privato ha un contratto a tempo determinato».

Opposta l'opinione di Marcos Pena, segretario generale del ministero del Lavoro. «Per ragioni storiche, in parte ereditate dal franchismo, nel nostro paese», spiega, «le leggi che regolano il mercato del lavoro sono molto rigide, il che rende più difficili accordi sindacali di azienda e di settore più coerenti con le singole realtà produttive. Il fatto vero è che da noi i sindacati sono molto deboli all'interno dei luoghi di lavoro e quindi temono di non riuscire a contrattare con successo l'applicazione concreta delle nuove norme sul mercato del lavoro, così come prevede la riforma. A mio parere nasce da qui l'attuale aggressività sindacale».

**MARCO CALAMAI**

Un fatto è certo, e lo si avverte con chiarezza in questi giorni in Spagna: lo sciopero generale ha drammaticamente lacerato il già difficile rapporto tra sindacati e governo. Per il ministro del Lavoro José Antonio Grinan: «Niente è più antisindacale e conservatore che sacralizzare testi legali, difendere l'immobilismo, abituarsi a convivere con alti tassi di disoccupazione, senza proporre soluzioni». E ancora: «La crisi economica ha prodotto nel '93 altri 350mila disoccupati mentre c'è stato un aumento salariale del 20% più alto dell'evoluzione dei prezzi. Questi dati confermano che il funzionamento del mercato del lavoro spagnolo rivela chiari sintomi di assenza di solidarietà tra chi è occupato e chi invece cerca un posto di lavoro. Ciò ha a che fare con l'attuale quadro normativo, come è stato confermato nel libro bianco dell'Unione europea che cita la Spagna come un cattivo esempio di difficoltà per creare lavoro».

**I rebus dell'economia**

Una tesi, questa, che è condivisa dalla grande maggioranza della classe politica, di governo e dell'opposizione. Certo è che mai come in queste settimane, malgrado l'alta partecipazione allo sciopero generale, si avverte l'isolamento dei sindacati, accusati da più parti di aver voluto lo scontro frontale con il governo non

tanto per i contenuti della riforma sul mercato del lavoro quanto per ragioni politiche. Sul banco degli accusati soprattutto il leader della Ugt Nicolas Redondo, che dal 1988 è in aperta polemica con Felipe González. Osserva Carlos Alonso Zaldívar: «La verità è che dietro questo sciopero generale, il quinto dalla fine del franchismo e il quarto da quando Felipe è al governo c'è soprattutto la Ugt, un sindacato che non ha superato la concezione, tipica della tradizione socialdemocratica, per cui il sindacato ha un diritto di veto sui temi sociali».

**Le colpe delle imprese**

Secondo Marcos Pena i sindacati «sono deboli e quindi si rifugiano sotto l'ombrello della legge. Noi non possiamo accettare quello che è successo l'anno scorso, quando si è avuto un aumento salariale superiore al tasso d'inflazione di circa un punto mentre ogni giorno c'erano mille disoccupati in più. Io mi auguro che questa rottura sia utile per riaprire un dibattito di fondo sul ruolo dei sindacati. In ogni caso penso che la disoccupazione nel nostro paese è molto più alta che altrove anche per ragioni storiche, socio-economiche, ma anche culturali. Se è vero che i lavoratori vogliono essere protetti dallo Stato è anche vero che il padronato non brilla certo, in generale, per amore del rischio d'impresa».

Dopo lo sciopero la Ciu (Convergencia e Unione), il partito moderato e nazionalista del catalano Pujol che sostiene con i suoi 17 deputati il monocolore minoritario di González, ha riconfermato la sua intenzione di togliere la fiducia all'esecutivo se questo dovesse cedere alle pressioni sindacali. Il governo appare così sempre più stretto tra il ricatto moderato da un lato, la protesta sindacale e il malessere sociale dall'altro. Il 12 giugno si terranno le elezioni in Andalusia e quelle europee. Da più parti si prevede una crisi di governo prima della fine dell'anno e quindi elezioni anticipate. E questa volta sarà molto difficile per il Psoe, sostenuto da molti osservatori, battere la destra.

**Izetbegovic  
«Tutto cambierà  
A Sarajevo  
abbiamo vinto»**

«Gli avvenimenti di Sarajevo sono una nostra grande vittoria: per la prima volta dopo 22 mesi non potranno più ucciderci. Celebrate questa vittoria, non abbiate più paura». In un messaggio alla televisione, il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha invitato la gente di Sarajevo ad avere fiducia. «Si dischiude una nuova primavera - ha detto il leader musulmano -. Da oggi tutto migliorerà. Izetbegovic ha avuto parole dure per i serbi, costretti a ritirare la loro artiglieria dalle montagne che dominano la capitale bosniaca. «Per loro è una chiara disfatta - ha detto, sottolineando il rifiuto di una divisione della capitale -. Per otto giorni non hanno mosso i loro pezzi e sono stati costretti poi ad ammassarli in tutta fretta negli ultimi due». Anche il vicepresidente, Ejup Ganic, esponente dei duri, assai critico nei giorni scorsi con i caschi blu che aveva accusato di parzialità per i serbi, ha apprezzato la soluzione trovata per Sarajevo proponendo di «esportare» il modello in altre città assediato.



Un casco blu francese controlla un pezzo d'artiglieria serbo intorno a Sarajevo

**Esce dal carcere  
Il «revisionista»  
David Irving**

Dopo dieci giorni di carcere è stato rilasciato David Irving, lo storico inglese che nega l'Olocausto nazista: il giudice che ne aveva ordinato la detenzione per spregio della Corte ha disposto che resti confinato nella sua casa di Londra per tre settimane e ha ordinato il sequestro del suo passaporto per evitare una fuga all'estero finché non si risolve la causa intentata da un editore tedesco. L'editore Rowolth Verlag ha chiesto a Irving la restituzione di 55 mila sterline (137 milioni di lire) dateli come anticipo per una biografia di Winston Churchill che doveva uscire in due volumi ma dei quali lo scrittore ha fornito solo il primo.

**Timor Est  
Nuovi particolari  
sulle stragi**

Il massacro nel cimitero di Santa Cruz a Dili, nel Timor orientale, nel novembre 1991 ad opera di soldati indonesiani sarebbe stato eseguito subito dopo un secondo massacro contro i superstiti, avvenuto essenzialmente nell'ospedale militare di Dili. I morti di questa doppia strage sarebbero alcune centinaia. È la tesi del giornalista australiano John Pilger, autore di una documentata ricerca. Pilger sostiene che l'occupazione indonesiana ha provocato finora a Timor 200 mila morti, un terzo della popolazione, con un numero di vittime superiore proporzionalmente a quelle determinate in Cambogia dal regime di Pol Pot.

**Morti 5 bimbi  
I genitori erano  
in discoteca**

Cinque bambini moscoviti tra i due e i dieci anni di età, lasciati soli dai genitori che erano andati a ballare, sono morti in un incendio scoppiato accidentalmente domenica scorsa nella loro casa situata nella periferia della capitale russa. L'incendio sarebbe stato provocato da un fuoco acceso per gioco dai bambini rimasti soli dopo che alle undici di sera i genitori erano usciti di casa per andare in discoteca, secondo la versione fornita dai vicini di casa. I soccorritori hanno trovato i piccoli già asfissati sul pavimento. Ignari della tragedia, riferiscono i quotidiani moscoviti, i genitori sono rientrati a casa la mattina successiva.

**Parigi: beffati  
100 agenti  
anti-sequestro**

Scherzo di dubbio gusto ma perfettamente riuscito quello fatto da Marie-Chantal S., ai danni della polizia francese. La donna ha finto di essere sfuggita ad un sequestratore che la teneva in ostaggio ed ha allentato le forze dell'ordine sostenendo che la sorella era ancora nelle mani del rapitore. Cento agenti in tenuta d'assalto, pompieri, autorità, ambulanza ma... niente da fare: nel pacifico casolare c'era un signore totalmente ignaro, che non osava uscire di casa terrorizzato dallo spiegamento di forze. Ora la «vulcanica» Marie-Chantal, che non ha sorelle, è stata denunciata per oltraggio alla magistratura.

**Appello per la città  
Archi e pacifisti  
«Sarajevo  
capitale europea  
della cultura»**

GENOVA. «Facciamo Sarajevo capitale europea della cultura». La proposta parte da Genova dove «Archi e Time for Peace», insieme agli enti locali, hanno organizzato un mese di iniziative dedicate alla capitale della Bosnia-Erzegovina «capitale multi-culturale» del vecchio continente. La manifestazione, composta di mostre, concerti, film, incontri con giornalisti e scrittori, si trasferirà quindi a Milano, Parigi, Montpellier e a Lisbona dove la proposta per Sarajevo verrà ufficializzata. Una campagna che, raccogliendo il simbolo del «Sarajevska Zima» (il Festival d'inverno), tende a proporre la città bosniaca come luogo-simbolo di una «cultura della convivenza». Il manifesto disegnato da Emanuele Luzzati, uno dei più grandi illustratori italiani, richiama proprio questa convivenza di segni: le cupole delle chiese cattoliche, le torri musulmane, il ponte di Mostar, le stele ebraiche e il monumento sepolcrale Stecak. L'inaugurazione è prevista venerdì con la mostra «Le forme di Sarajevo», al Palazzo Ducale. In cartellone, tra le altre cose, anche una mostra di Uliano Lucas («Morire a Sarajevo» a Villa Spinola); una di Giorgio Bergomi («Un giorno a Sarajevo», Biblioteca di Voltri); un incontro con lo scrittore Predrag Matvejevic (28 febbraio Palazzo Ducale); i film di Kusturica (Cineclub Amici del cinema). In conclusione, l'11 marzo al Teatro Carlo Felice, un concerto del violinista Stefan Milenkovic, finalista del Premio Paganini '93, che ha aperto l'ultima edizione del Festival d'inverno di Sarajevo.

**L'Onu ora vuol liberare Tuzla**

**Belgrado minaccia: «Se parte la Nato reagiremo»**

L'Onu annuncia l'apertura dell'aeroporto di Tuzla il 7 marzo prossimo. Dure reazioni dei serbi. Belgrado: «Se interviene la Nato, non potremo restare indifferenti». A Bonn vertice sulla Bosnia tra i rappresentanti di Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Canada. Tutti d'accordo sulla necessità di intervenire nelle zone di sicurezza. Ma il «modello Sarajevo» non piace a Mosca. «Gli ultimatum non servono, bisogna trattare».

**Voli «dissuasivi» sui ribelli serbi**

L'Onu ha chiesto alla caccia della Nato di intervenire con voli di dissuasione in Slavonia, dove i ribelli serbi hanno isolato una postazione di caschi blu nepalesi, in prossimità del confine tra la Croazia e la Bosnia. Le Nazioni Unite hanno chiesto l'intervento degli aerei Nato, dopo aver appreso che i serbi stavano inviando una ventina di carri armati in appoggio ad un centinaio di poliziotti militari. Da venerdì scorso le truppe dell'Unprofor sono bloccate a Nova Gradiska, nei pressi di un ponte sul fiume Sava. I caccia sovietici della zona del ponte a bassissima quota. L'intento dichiarato è quello di «spaventare i serbi, mandar loro un messaggio». Truppe Onu sono state fatte intanto confluire verso Nova Gradiska, per appoggiare il piccolo reparto di caschi blu nepalesi, che fanno parte del contingente Unprofor dislocato nel settore occidentale della Croazia dove i serbi hanno proclamato una repubblica indipendente.

«Il blocco del posto nepalese è inaccettabile», ha detto ieri il portavoce dei caschi blu Matthew Nerzig. Un generale Onu è sul posto per trattare il ritiro dei serbi dalla zona del ponte.

Le reazioni all'annuncio della riapertura dell'aeroporto di Tuzla sono state gelide. I serbi bosniaci che solo lunedì scorso si erano detti disponibili, ieri hanno fatto marcia indietro opponendosi a soluzioni «affrettate» sotto l'ombrello Nato. Il ministro degli Esteri dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia, Buha, si è però detto pronto a trattare. Più severo l'atteggiamento di Belgrado. Il portavoce dell'esercito federale ha avvertito che la Serbia non «resterà indifferente» alla riapertura forzata dell'aeroporto di Tuzla, che si trova a soli 54 chilometri dai suoi confini. «Questo significherebbe che la Nato oltrepassa di nuovo le sue competenze», ha detto il colonnello Ljubodrag Stojadinovic, paventando un crescendo di ultimatum che potrebbero far salire ancora la tensione in Bosnia. Belgrado teme la possibilità di un'applicazione a raggiera del modello Sarajevo. Le diplomazie occidentali, europee in particolare, sem-

brano infatti orientate a servirsi dell'arma doppia del negoziato e della minaccia: alzare la voce per trattare, di volta in volta, sui spicchi di territorio, tenendo sempre d'occhio le possibilità di una soluzione globale. Francia e Gran Bretagna hanno già dato segnali in questo senso.

Mosca mette però in guardia contro la tentazione di farsi largo nell'intricata selva bosniaca a colpi di ultimatum. Il viceministro degli Esteri Adamicin ha fatto capire chiaramente ieri che la Russia non potrà sempre offrire i suoi buoni uffici «per

proteggere altrettante enclaves musulmane. L'Alleanza Atlantica ha dato la sua disponibilità ad intervenire al vertice del 10 e 11 gennaio scorsi e il segretario generale dell'Onu ha già disposto il via libera ai blitz aerei, se dovesse fallire la strada del negoziato. C'è una differenza sostanziale rispetto all'ultimatum per Sarajevo. Stavolta ai serbi non si chiede nulla, se non di rispettare il mandato dei caschi blu incaricati di riaprire l'aeroporto per portare viveri e medicinali in una città allo stremo. Le artiglierie serbe possono restare sulle alture da dove controllano le piste. Ma se osassero sparare, scatterà la rappresaglia».

Le reazioni all'annuncio della riapertura dell'aeroporto di Tuzla sono state gelide. I serbi bosniaci che solo lunedì scorso si erano detti disponibili, ieri hanno fatto marcia indietro opponendosi a soluzioni «affrettate» sotto l'ombrello Nato. Il ministro degli Esteri dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia, Buha, si è però detto pronto a trattare. Più severo l'atteggiamento di Belgrado. Il portavoce dell'esercito federale ha avvertito che la Serbia non «resterà indifferente» alla riapertura forzata dell'aeroporto di Tuzla, che si trova a soli 54 chilometri dai suoi confini. «Questo significherebbe che la Nato oltrepassa di nuovo le sue competenze», ha detto il colonnello Ljubodrag Stojadinovic, paventando un crescendo di ultimatum che potrebbero far salire ancora la tensione in Bosnia. Belgrado teme la possibilità di un'applicazione a raggiera del modello Sarajevo. Le diplomazie occidentali, europee in particolare, sem-

**«Il governo si rassegni, deve dare poteri agli indios»**

**Con gli zapatisti incappucciati dentro la cattedrale di San Cristobal**

GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL. Lo scenario di un incontro sino a ieri impensabile, è la cattedrale di San Cristobal, al centro di eccezionali misure di sicurezza. La chiesa, che occupa uno dei lati della piazza principale, è circondata in permanenza da un triplice cordone umano. Sono volontari della Croce Rossa, attivisti dei diritti umani e polizia militare, armata di soli manganello. I 19 delegati zapatisti, guidati dal comandante Marcos, sono arrivati sfrecciando per l'avenida Insurgentes in tre piccoli convogli scortati da agenti della stradale. Sulla porta, ad accogliere quei piccoli maya incappucciati c'erano il vescovo Samuel Ruiz e Camacho Solls, il rappresentante governativo autorizzato per le trattative. È mezzogiorno di una calda domenica di speranza: dalle due ali di folla assiepite lungo l'avenida Insurgentes parte un lungo applauso al passaggio del primo

convoglio dei delegati zapatisti. Gli zapatisti portano un poncho di lana nera, sono tutti a viso coperto, alcuni visibilmente armati. Fra di loro ci sono alcune donne, forse quattro. Marcos ha due cartucchiere incrociate sul petto e un corto fucile automatico alla cintura. Prima di entrare in chiesa, fa un gesto scherzoso verso il muro di telecamere. Quest'uomo, che al servizio della rivolta maya, ha inceppato un sistema di governo che sembrava solido, è un quarantenne, ex giornalista. Definito il «viso occulto dell'anno», «lo scrittore più letto», «il pagliaccio più celebrato», Marcos torna, a 50 giorni dalla conquista di San Cristobal, per trattare con il governo. L'agenda di discussione proposta dagli zapatisti è stata sostanzialmente accettata da Camacho Solls. Sono dieci i punti considerati dai ribelli «irrinunciabili»: democrazia, elezioni senza frode, autonomia, terra per tut-

ti i contadini, lavoro, casa, salute, giustizia, istruzione, diritti umani (diritto alla vita, al rispetto, a una sana alimentazione). La divergenza principale è sul tipo di riconoscimento da dare all'Ezln. Mentre gli zapatisti vorrebbero essere considerati una «forza belligerante», il governo di Salinas, nel timore di internazionalizzare il conflitto, li invita ad accontentarsi della qualifica di «forza politica in formazione». Quanto alle decisioni che potranno venir prese, specifica Camacho Solls, saranno solo di ordine regionale. «Vogliamo che si ascolti la nostra opinione anche su temi di carattere nazionale», ribattono i dirigenti dell'Ezln. Ieri pomeriggio alle centinaia di giornalisti che attendevano da più di tre settimane l'inizio dei colloqui è stato concesso l'accesso alla cattedrale. In una breve cerimonia gli zapatisti hanno offerto al commissario governativo una bandiera messicana e si sono presentati nelle rispettive

lingue indigene (tzotzil, tzeltal, chol e tojolabal). Grazie ai servizi di alcuni giornalisti della Jornada, a quella di Marcos si sono aggiunte altre voci, altre storie. Ora molti zapatisti hanno un nome - ma non un cognome - e un volto, anche se spesso coperto dal passamontagna di lana o dal patlacata, il fazzolettone rosso e nero simbolo del Messico contadino. Si è conosciuta così la storia di Susanna, una tzotzil del comitato etnolinguistico, cui si dà, scherzando, la «colpa» della prima «rivolta» zapatista: quella delle donne, nel marzo del 1993. Susanna, a quell'epoca, aveva percorso centinaia di chilometri per incontrare decine di comunità: il suo obiettivo era di parlare con le donne e sintetizzare, dal loro pensiero, la «legge delle donne», da inserire nelle «Leggi rivoluzionarie» che si stavano allora discutendo attraverso una vasta consultazione popolare. Quando le varie commissioni - di giustizia, legge agraria, imposte di guerra, diritti e

doveri delle comunità in lotta - si riunirono per votare le leggi, fu Susanna a portare la voce delle donne: «Vogliamo che non ci obblighino a sposarci con chi non ci piace. Vogliamo fare i figli che vogliamo e possiamo crescere. Rivendichiamo il diritto a occupare cariche nella comunità. Vogliamo il diritto di studiare e anche di guidare i camion». La «legge delle donne», tradotta simultaneamente in cinque lingue maya, fu approvata all'unanimità. Una vera rivoluzione per le comunità indigene. Oltre dall'euforia che pervade l'intera regione, i giornalisti che assistono allo storico incontro di San Cristobal percepiscono, dopo quaranta giorni di tregua armata, i sintomi di un nuovo inesorabile accerchiamento. Mentre nella cattedrale è cominciato il dialogo per la pace, i posti di blocco militari avanzano con discrezione verso le «zone franche» e le comunità ormai dichiaratamente zapatiste, come Larrainzar o Guadalupe Tepeyac.



Il comandante Marcos

M. BOVI/Ad



## Le rilevazioni 1992 e 1993 Un notevole incremento è previsto nel mondo

Il turismo rappresenta una delle più importanti attività economiche del nostro pianeta: le Nazioni Unite stimano che entro il 2000 produrrà un reddito maggiore dell'industria automobilistica, petrolifera e siderurgica. Secondo l'ultima pubblicazione di World Travel & Touring Council, grande importanza viene riconosciuta al contributo dato dal turismo all'economia mondiale e nazionale, nel presente e nel futuro. Secondo i dati forniti dall'OMT, Organizzazione Mondiale del Turismo, gli arrivi mondiali nel 1993 sono stati 500 milioni, con un incremento del 3,8% rispetto al 1992. Le entrate turistiche, secondo una

prima stima, sono state pari a 324.080 milioni di dollari, con un aumento del 9% rispetto al 1992. L'Europa si conferma come la destinazione di maggiore interesse. Per quanto riguarda i dati relativi al 1992, gli Stati Uniti sono il secondo paese come destinazione turistica, dopo la Francia, ma sono al primo posto per quanto riguarda le entrate provenienti dal turismo, seguiti da Francia, Spagna e Italia. Va infine ricordato che nei primi otto mesi del 1993 il turismo italiano ha guadagnato, grazie alle entrate valutarie, circa cinquemila miliardi sull'anno precedente e duemila miliardi sul saldo della bilancia del settore.

| Paesi           | Spese turismo internaz. in milioni di \$ |         | Incremento annuale medio in % |       | Ripartizione delle spese mondiali in % |        |
|-----------------|--|---------|-------------------------------|-------|--|--------|
|                 | 1992                                     | 1993    | 1992                          | 1993  | 1992                                   | 1993   |
| 1 Usa           | 39.872                                   | 24.517  | 1                             | 7,12  | 14,45                                  | 24,10  |
| 2 Germania      | 37.309                                   | 12.809  | 2                             | 16,50 | 13,55                                  | 12,59  |
| 3 Giappone      | 25.837                                   | 4.814   | 4                             | 27,82 | 9,75                                   | 4,73   |
| 4 Inghilterra   | 19.837                                   | 6.369   | 3                             | 17,62 | 7,20                                   | 6,28   |
| 5 Italia        | 16.617                                   | 2.283   | 10                            | 32,79 | 6,04                                   | 2,24   |
| 6 Francia       | 13.910                                   | 4.557   | 5                             | 17,28 | 5,05                                   | 4,46   |
| 7 Canada        | 11.268                                   | 4.130   | 6                             | 15,41 | 4,09                                   | 4,06   |
| 8 Paesi Bassi   | 9.330                                    | 3.448   | 7                             | 15,26 | 3,39                                   | 3,39   |
| 9 Taiwan        | 7.398                                    | 1.429   | 14                            | 25,73 | 2,58                                   | 1,40   |
| 10 Austria      | 6.895                                    | 2.723   | 8                             | 14,19 | 2,50                                   | 2,68   |
| 11 Svezia       | 6.794                                    | 1.367   | 13                            | 19,37 | 2,47                                   | 1,93   |
| 12 Belgio       | 6.603                                    | 2.050   | 12                            | 18,19 | 2,40                                   | 2,01   |
| 13 Mexico       | 6.105                                    | 2.258   | 11                            | 15,23 | 2,23                                   | 2,22   |
| 14 Svizzera     | 6.068                                    | 2.399   | 9                             | 14,15 | 2,20                                   | 2,36   |
| 15 Spagna       | 5.542                                    | 1.010   | 15                            | 27,69 | 2,07                                   | 0,99   |
| Totale mondiale | 275.297                                  | 101.738 |                               | 15,28 | 100,00                                 | 100,00 |

\* Esclusi i trasporti internazionali. Fonte: Organizzazione Mondiale del Turismo

| Paesi           | Entrate turismo internaz. in milioni di \$ |         | Incremento annuale medio in % |       | Ripartizione delle entrate mondiali in % |        |
|-----------------|--|---------|-------------------------------|-------|--|--------|
|                 | 1992                                       | 1993    | 1992                          | 1993  | 1992                                     | 1993   |
| 1 Usa           | 39.872                                     | 17.937  | 1                             | 12,09 | 13,45                                    | 15,44  |
| 2 Francia       | 37.309                                     | 7.942   | 4                             | 24,73 | 12,59                                    | 6,84   |
| 3 Spagna        | 26.537                                     | 8.151   | 3                             | 18,58 | 9,06                                     | 7,02   |
| 4 Italia        | 19.831                                     | 8.756   | 2                             | 12,39 | 6,69                                     | 7,54   |
| 5 Inghilterra   | 16.617                                     | 7.120   | 5                             | 12,87 | 5,61                                     | 6,13   |
| 6 Austria       | 13.910                                     | 5.084   | 6                             | 15,46 | 4,69                                     | 4,38   |
| 7 Germania      | 11.255                                     | 4.748   | 7                             | 13,14 | 3,80                                     | 4,08   |
| 8 Svizzera      | 9.330                                      | 3.145   | 8                             | 16,81 | 3,15                                     | 2,72   |
| 9 Hong Kong     | 7.098                                      | 1.788   | 11                            | 21,77 | 2,39                                     | 1,54   |
| 10 Mexico       | 6.895                                      | 2.901   | 10                            | 13,17 | 2,33                                     | 2,50   |
| 11 Canada       | 6.794                                      | 3.103   | 9                             | 11,65 | 2,92                                     | 2,67   |
| 12 Singapore    | 6.603                                      | 1.660   | 14                            | 21,80 | 2,23                                     | 1,43   |
| 13 Paesi Bassi  | 6.105                                      | 1.661   | 13                            | 20,45 | 2,08                                     | 1,43   |
| 14 Thailandia   | 6.068                                      | 1.171   | 15                            | 26,49 | 2,05                                     | 1,01   |
| 15 Belgio       | 5.542                                      | 1.663   | 12                            | 18,75 | 1,87                                     | 1,43   |
| Totale mondiale | 296.375                                    | 116.149 |                               | 14,32 | 100,00                                   | 100,00 |

\* Esclusi i trasporti internazionali. Fonte: Organizzazione Mondiale del Turismo

A Milano XIV Edizione della Banca del Turismo

# Beltempo

Quindici giorni di viaggi, vacanze, arte cultura e ambiente

## Si apre oggi BIT 1994

La Borsa Internazionale del Turismo apre oggi alla Fiera di Milano la sua quattordicesima edizione. I cinque giorni dell'iniziativa vedono un calendario denso di occasioni e di opportunità, ma il tema dell'anno è quello dell'ambiente: con questa scelta, Bit dà continuità ad uno dei filoni di maggiore rilevanza emersi da una ricerca presentata nella precedente edizione, che aveva il titolo «Perché vanno in vacanza gli italiani», dalla quale era emersa una notevole propensione degli intervistati ad individuare la qualità dell'ambiente naturale delle località come motivazione di base nella scelta della vacanza. Sulla scia di questo risultato la quattordicesima edizione della BIT organizzata dall'EXPO-CTS, Ente Manifestazioni Commercio Turismo Servizi in collaborazione con la Camera di Commercio di Milano e con il contributo tecnico di Fiera Milano, pensa ad ambiente e natura come risorse indispensabili e irrinunciabili. L'ambiente è una risorsa del turismo, e il turismo è una risorsa per l'ambiente: due realtà a favore l'una dell'altra. Per evidenziare il cambiamento di fase in atto, che sottolinea come ambiente e turismo siano indispensabili l'uno all'altro, e per lavorare alla precisazione delle molte possibilità offerte dall'ecoturismo, la Bit ha organizzato, in collaborazione con Wwf, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio e dei Ministri-Dipartimento turismo e dell'Eeb, European Environmental Bureau, un convegno dal titolo «Turismo:

una risorsa per l'ambiente» che avrà luogo il 24 febbraio alle ore 9,30 in sala Ambasciatori. Nell'incontro saranno presentate alcune iniziative significative realizzate nell'ambito della Comunità europea intese a stimolare amministrazioni pubbliche e operatori privati a percorrere la strada di un turismo rispettoso dell'ambiente. Completa il momento convegnistico una mostra, allestita all'interno della Bit New Way, in cui i progetti presentati all'incontro vengono illustrati visivamente. Sempre nell'area ambientale di Bit New Way, gli operatori che presentano offerte rivolte al turismo ambientale presentano i propri prodotti; una mostra segnala una sequenza di itinerari ambientali in Italia mentre in una saletta appositamente allestita vengono proiettate videocassette che illustrano le aree più interessanti dei paesi coordinati nella Cee e le offerte turistiche degli espositori. L'ambiente è dunque il tema centrale: ma l'arco di interesse che anche in questa edizione Bit offre agli operatori e al pubblico è enormemente ampio. Basta accennare a qualche cifra: gli espositori sono 4.524, di cui 2.281 italiani e 2.243 esteri; i paesi rappresentati sono 158, ripartiti in trentacinque nazioni europee, quarantadue africane, ventotto asiatiche, trentotto americane e infine quindici nazioni dall'Oceania. I protagonisti della manifestazione occuperanno complessivamente un'area di 80.500 metri quadrati: le prime tre giornate saranno riservate agli operatori,



Nella foto una cascata nel parco di Veio, nei Lazio

mentre sabato ventisei e domenica ventisei febbraio i battenti si apriranno anche al pubblico, dalle ore 9,30 alle 18,30, con un biglietto al costo di diecimila lire. Un'ultima cifra, ma straordinariamente significativa: l'afflusso di visitatori previsto supererà le centomila presenze. Di particolare rilevanza l'attività di Buy Italy, organizzato in collaborazione con le Regioni, Enti e Alitalia, giunto ormai alla sua nona edizione: si tratta dell'importante

work-shop che presenta e commercializza l'offerta turistica italiana a tour operatori esteri, selezionati nei mercati della domanda di maggiore interesse. Buy Italy si svolgerà domani e venerdì 25 febbraio, dalle 10 alle 16. Gli operatori esteri che utilizzeranno questo momento operativo saranno circa quattrecento, provenienti da trenta paesi di tutto il mondo. Questi compratori si incontreranno con circa millecinquecento operatori selezionati in

diciassette regioni italiane. Ancora due segnalazioni: oggi, dalle 9,30 alle 19,30 al Salone dei Congressi, la Concommercio organizza un forum imprenditoriale per verificare la consistenza del settore turismo, presentare proposte ai referenti istituzionali, rafforzare la coesione delle rappresentanze di settore. Infine, il ventisei febbraio alle 14,30 in sala Foyer il Touring Club presenta il modello previsionale per il 1994 elaborato da Ciset/Greta.

Nel 2000 sarà la più consistente fonte di ricchezza nel mondo

## Un nuovo impegno per il turismo

A Parigi, nelle scorse settimane, suscitando l'interesse e l'ammirazione di tutto il mondo, è stato inaugurato il Grande Louvre. A Napoli, quasi negli stessi giorni, è stato chiuso, per inagibilità, il museo di Capodimonte. Il Grande Louvre si è potuto realizzare perché il ministro delle Finanze, che occupava l'ala Richelieu, si è trasferito con migliaia di dipendenti nella nuova sede alla periferia di Parigi. A Roma la Galleria d'Arte Antica non può essere ultimata, e migliaia di capolavori giacciono nei magazzini o sono «prestati» a Ministeri e Ambasciate, perché non si riesce a trasferire ad altra sede il Circolo Ufficiali delle Forze armate. Sono solo due esempi, dei tanti che potrebbero essere fatti, sulle condizioni in cui è tenuto il nostro patrimonio artistico. Non è un caso, quindi, che l'economia turistica segni il passo, che un settore, in passato fonte di tante soddisfazioni, viva momenti di grande difficoltà. Si è creata, poi, e questo forse è l'aspetto più grave, una generale indifferenza verso i problemi del turismo. Per esso si fa poco, pochissimo. Fra l'altro non se ne parla nemmeno. Le stesse organizzazioni di categoria non fanno sentire a sufficienza la loro voce, pare quasi che le difficoltà del momento le abbiano sopraffatte. E' essenziale invece che per il turismo si attivino politiche, e che si assicuri un impegno, diverso rispetto al passato, per fare leggi e assicurare risorse adeguate. Il turismo in Duemila sarà, su questo tutti gli economisti con-

cordano, la più consistente attività produttrice di ricchezza nel mondo. Al di là dei condizionamenti congiunturali della crisi in atto, il viaggio, la conoscenza dei luoghi, la vacanza rappresentano sempre più un'esigenza sociale e uno dei modi di comportarsi della nostra società. Non a caso tutti i paesi di ogni continente stanno dedicando al turismo un impegno ed un interesse particolari. La concorrenza ogni giorno si fa più agguerrita. La carta vincente saranno la qualità del prodotto e i prezzi. La rendita, che in passato tanti vantaggi aveva portato all'Italia, fatta di beni culturali, città d'arte, spiagge, laghi, montagne, terme, non esiste più. O, per essere più precisi, anche se in parte depauperata, esiste ancora, ma non è più sufficiente. Deve essere arricchita di strutture e servizi per poter essere nuovamente competitiva, per poter essere capace di attrarre i milioni di turisti che potenzialmente sono interessati a conoscere tutto ciò, ed è tanto, che l'Italia offre. Inoltre è indispensabile per il turismo poter usufruire di un sistema Italia valido ed efficiente. Molto c'è da fare per recuperare i ritardi, per corrispondere alle esigenze e alle sensibilità del turista del Duemila. E' necessario un impegno eccezionale, politico e culturale, che veda accomunate le istituzioni e l'imprenditoria, per far uscire il turismo dalla marginalità in cui è attualmente confinato, per farlo diventare una delle componenti della politica economica del nostro paese.

Le previsioni di alcuni organismi internazionali di ricerca lasciano intravedere uno spiraglio di luce, con una ripresa dei flussi turistici a livello mondiale: ne consegue la necessità di approfondire con la massima attenzione le iniziative opportune per ottenere i risultati voluti. In questo quadro si colloca la notevole attenzione che molte Regioni italiane hanno riservato anche a questa edizione della Bit, nella quale sono previste presenze qualificanti da Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto. In particolare la Regione Lombardia è presente in questa quattordicesima edizione della Bit con uno stand che copre una superficie di 579 metri quadrati, collocato nel padiglione dodici. Lo stand si articola con una estensione di circa cento metri lineari, destinati al contatto con il pubbli-

## BIT '94: le iniziative per «Comunicare turismo»

co per la diffusione dei materiali promozionali; è stato inoltre previsto uno spazio centrale a disposizione per i contatti con gli operatori e per gli incontri con la stampa. Le partecipazioni espositive vedono la presenza di tredici APT (Milano, Cremona, Mantova, Pavia, Lodi, Sondrio, Livigno, Bergamo, Brescia, Varese, Lecco Como) ed inoltre le Ferrovie Nord di Milano, l'Esercizio Navigazione Laghi, l'Unpl, l'Agriturist, Terranostra, Turismo Verde, Infoturism, Guide alpine e Cal. Durante le giornate della Bit, nel-

lo stand si svolgeranno molte diverse iniziative, tra le quali è interessante segnalare alcuni incontri con le APT. Oggi stesso, alle 12, la APT di Cremona presenta alla stampa la rassegna Gastronomica Cremonese e il progetto «turismo giovani». Domani, giovedì 24 febbraio invece, la APT di Bergamo presenta l'insero speciale «Bergamo e dintorni: turismo congressi cultura» abbinato alla rivista Meeting e Congressi, alle ore 12, mentre alle 16 la APT di Milano presenta il pacchetto «Week end a Milano» con la linea aerea Meridiana sul mercato sardo e laziale. Il venti-

sei febbraio, ancora una iniziativa: questa volta si tratta della APT di Mantova che illustrerà i contenuti della mostra dedicata alla figura e all'opera di Leon Battista Alberti. Ma l'iniziativa di maggiore rilievo e respiro si svolge alla sala Marconi, il 25 febbraio dalle 9 alle 13: il seminario «Promuovere e comunicare turismo», promosso dalla Regione Lombardia e dal Touring Club Italiano, metterà a fuoco il ruolo della comunicazione nella promozione e più in generale nell'incremento degli scambi tra domanda ed offerta turistica. Verranno esaminati gli strumenti

propri della comunicazione, da quelli più tradizionali come le guide l'editoria e la stampa specializzata, a quelli più avanzati, come i video e il network telematici. Il caso della Regione Lombardia, il cui Programma di Promozione turistica per il 1994 dovrà essere presentato a giorni, sarà illustrato ed analizzato: al seminario partecipano Giancarlo Morandi, Vice presidente della Regione Lombardia, assessore al Turismo e Commercio; Giancarlo Lunati, Presidente del Touring Club Italiano; Amministratore straordinario dell'Ente Aureliano Bonini, Presidente di Trademark; Luigi Colombo, Direttore Vendite di Publitalia; Armando Peres, Direttore generale TCI; Antonio Preti, Responsabile del Turismo al CENSIS; Ennio Salamon, Presidente della Doxa; Silvio Spescha, Responsabile Business Development di Sarlet; Gianna Spezia, Direttore dell'APT di Bologna.

## L'Assessore Morandi Bisogna adeguarsi per diventare i primi

L'ingegner Giancarlo Morandi, Assessore al Turismo della Regione Lombardia è convinto che esista, e non solo nella sua Regione, una sorta di arretratezza dell'economia basata sul turismo che ha portato ad una sottovalutazione dei problemi della comunicazione. «Un po' come se non ci si fosse accorti dell'esistenza delle tecnologie, del marketing, di nuovi modi di comunicare; con il risultato che un paese che può offrire il meglio sul piano culturale, del clima, della gastronomia, e un ottimo livello di cordialità, non riesce a collocarsi al primo posto.» Grande impegno, dunque, per ade-

guare la comunicazione; e una precisa scelta a livello regionale: impegnare risorse solo dove anche gli imprenditori privati sono disposti a farlo. «Come è accaduto per la promozione della Coppa del Mondo a Bormio e Santa Caterina di Valfurga, o con la Sassabnek, che gestisce villaggi e alberghi sul Lago d'Isèo; e abbiamo avuto ottimi risultati». E per il '94? «Tra le cose nuove, abbiamo un progetto sull'offerta turistica, per allargare le occasioni di divertimento che le singole località offrono, soprattutto arricchendo i mesi di luglio e di settembre: anche in questo caso, lavoriamo con imprenditori e enti locali.»

■ Bit New Way è la sezione della Bit dedicata alle novità nel settore può essere considerata un vero e proprio laboratorio sperimentale un importante spazio espositivo particolarmente attento alle trasformazioni alle novità alle esigenze e nello stesso tempo un vero e proprio «barometro» di quelle che sono e saranno le scelte le destinazioni le curiosità dei nuovi turisti. L'importante iniziativa giunge quest'anno alla sua terza edizione, e si collega ai temi generali della Banca Internazionale del Turismo dedicando una speciale area espositiva al turismo ambientale oltre agli spazi riservati agli operatori una mostra presenta i progetti di ecoturismo finanziati dalla comunità europea. L'area è completata da due mostre fo-

**Curiosità & Ambiente**

**A Bit New Way per le tendenze**

tografiche «Ecoturismo in Italia» e «Volontari per la natura». Un altro elemento di assoluto interesse è rappresentato dall'equiturismo. L'iniziativa coinvolge la città di Milano da segnalare in particolare la presenza al Parco Sempione domenica 27 febbraio, degli Indiani Lakota che illustreranno la propria filosofia di vita. Il 26 febbraio invece, in sala Gasparotto, una tavola

rotonda dal titolo «A cavallo nella natura e per la natura» vedrà la partecipazione di Birgit Killis Straight, uno dei leader più rappresentativi dei Lakota Sioux, che presenterà il progetto di sviluppo di un turismo ambientalista nella propria riserva. Un'altra area è riservata ai parchi di divertimento e sono presenti oltre quindici tra i quali Mirabilandia, Minitalia Gardaland funziona un trenino, e un simulatore di

volò è stato messo a disposizione dei visitatori. Ma le aree tematiche presenti sono moltissime, e arricchiscono i più tradizionali stand. C'è veramente solo l'imbarazzo della scelta, ed è importante la presenza di aspetti di rilevante interesse sociale tra questi ultimi da segnalare in particolare l'area tematica che offre proposte pensate sulle esigenze dei disabili. Un ulteriore approfondimen-

to di questo tema sarà costituito giovedì 24 febbraio alla sala Lualdi dal seminario promosso e organizzato dall'AIAS (Associazione italiana assistenza spastici) Sezione di Milano dal titolo «Handicap e turismo tra mercato e solidarietà» che metterà a confronto gli operatori del turismo e i disabili con lo scopo di elaborare insieme proposte di vacanze adeguate alla necessità.

Ancora altri aspetti presentati alla Banca internazionale del turismo nel settore New Way sono quelli relativi al turismo marino e attività di sport acquatico particolarmente destinato agli appassionati della vacanza ecologica in mare aperto, vela sub e parapendio sull'acqua. Il turismo termale e di beauty farm,

**Un grande sviluppo in questi anni  
Parchi, cetacei, leoni  
e l'ecoturismo decolla**

■ Il caso più conosciuto in Italia è quello del Parco d'Abruzzo da uno studio condotto da Nomisma è emerso che le presenze turistiche registrate sono passate da poche decine di migliaia alla fine degli anni '70 a più di un milione nel '90 con una spesa di circa 200 miliardi e con una modifica rilevante nella quantità delle microimprese attive localmente che sono passate da poche decine a milleseicento unità con un guadagno medio di ottanta milioni per famiglia. L'ambiente dunque è la vera risorsa turistica del presente e del futuro? Sarebbe proprio di sì. Vediamo qualche esempio nel mondo. Almeno quattrocento

milioni di persone visitano ogni anno i parchi naturali del Nord America. Le barriere coralline della Florida attirano incassi di circa 2400 miliardi di lire e quelle australiane raggiungono i 135 miliardi ogni anno. Da uno studio economico condotto sul parco dell'Amboseli in Kenya emerge che ogni leone vale in termini di entrate turistiche circa 40 milioni di dollari e un branco di elefanti 915 milioni. Il parco Naturalmente le cifre riguardano solo le attività di osservazione degli animali. Per osservare i cetacei nel loro ambiente invece nel 1992 si sono spesi 114 miliardi di lire. Proprio così l'ecoturismo è decollato.

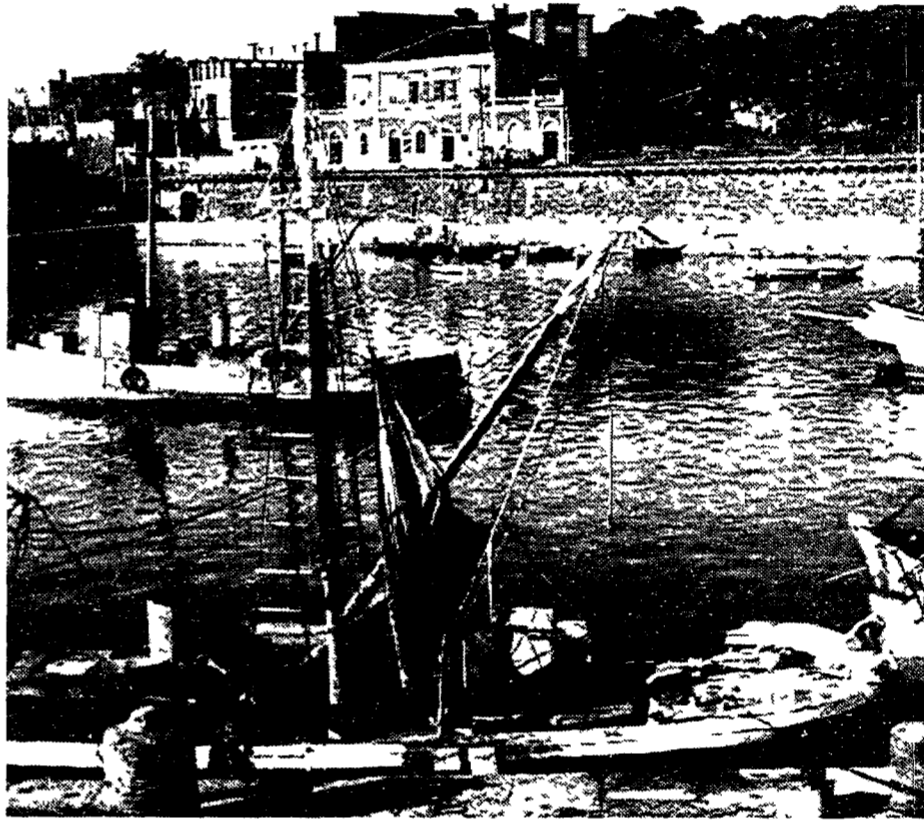
**Beltempo**  
Quindici giorni di viaggi, vacanze, arte cultura e ambiente

**Gli itinerari per i centri «minori»  
L'Italia è da viaggiare**

Venezia, Firenze, Roma. Poi? Nulla più. Per la stragrande maggioranza dei turisti stranieri l'Italia è queste tre città. Il resto non esiste, un deserto da sbirciare durante i trasferimenti. Ma c'è chi non accetta più questa maniera di proporre agli stranieri il nostro Paese, basta viaggiare «mordi e fuggi». Esiste un'Italia tutta da scoprire, da inventare. E allora caro americano o tedesco noi ti portiamo qui e tu



Nelle foto una veduta di Spoleto e un'immagine del mare di Taormina



**Un volano per l'economia  
Fiavet auspica una nuova politica di settore**

■ Una nuova politica per il turismo che consenta al settore - mortificato da tagli di spesa ed imposte eccessive - di fare da volano per il rilancio dell'intera economia italiana è stata auspicata dalla Fiavet a meno di due mesi dalle elezioni. La preoccupante fase di stallo attraversata dal comparto e le iniziative da assumere da parte dello Stato e delle forze imprenditoriali verranno analizzate oggi alla Bit di Milano nel corso di un Forum organizzato dalla Confindustria con la partecipazione della Fiavet unitamente alle altre Federazioni facenti parte del Comitato

per il Turismo il cui tema è «Proposta un sistema turismo per lo sviluppo italiano». A questo incontro che coinvolgerà anche le istituzioni pubbliche a livello nazionale e locale nonché operatori turistici esteri seguirà - a riprova del grande interesse dell'imprenditoria al rafforzamento del ruolo del settore nello sviluppo dell'economia italiana - un convegno («Una politica globale del turismo per il nuovo Governo») fissato per il 14 aprile nell'ambito delle manifestazioni previste per il XXXI Congresso Fiavet in programma in Portogallo. Politica e Cultura saranno

di fatto i due grandi temi del Congresso che si svolgerà dal 12 al 18 aprile e che verrà presentato in una conferenza stampa alla Bit di Milano (Sala Ambasciatori - ore 10 del 25 febbraio). Con la seconda Repubblica - ha dichiarato intanto il Presidente della Federazione Battista Federaro - speriamo che finalmente si volti pagina che il turismo venga trattato con la serietà e con la continuità di interventi che merita e che non sono assolutamente più rinviabili se davvero vogliamo affrontare a parità di condizioni la concorrenza internazionale.

■ MANTOVA Pare che nel nostro Paese il turismo il fare turismo sia ancora un arte «empirica» e non una scienza esatta. Una scienza che porti da una parte piacere a chi è in vacanza e dall'altra lavoro e reddito a chi gestisce l'ospitalità. C'è chi denuncia questo o quel guasto chi se la prende con l'inerzia dell'ente pubblico. Alla fine il risultato è che ognuno va per la propria strada e i paesi concorrenti se ne approfittano. E chiaro che occorre una «politica globale» ma è altrettanto vero che le proposte delle compagnie di viaggio e dei tour operator sono quasi sempre le stesse. Venezia, Firenze e Roma per l'appunto. Tutto qui il Belpaese? No. Noi italiani lo sappiamo ma gli stranieri ignorano quell'immenso patrimonio culturale, artistico, paesaggistico e - perché no - umano che è chiamato impropriamente «Italia minore». E allora ecco che Italtour del gruppo Alitalia, organizza a Mantova un convegno internazionale e

presenta a centocinquanta tra giornalisti tour operator statunitensi tedeschi francesi inglesi e giapponesi la sua nuova idea. «Per vendere ancora meglio il nostro paese» come dice Sergio Ciaccio amministratore delegato della società turistica che fa capo alla società di bandiera. In effetti la proposta, come è stato commentato, è originale. In sintesi il turista arriva all'aeroporto (Milano Roma Palermo) qui prende un'auto che lo attende e si lancia lungo un itinerario già studiato e nel quale gli sono consigliate le cose da vedere gli alberghi dove pernottare e i ristoranti. In tutto un viaggio di una settimana. Se poi il «cliente» vuole cambiare in parte il «pacchetto» deve farlo sapere in anticipo e sarà accontentato. Quest'anno gli itinerari suggeriti sono cinque nel '95 saliranno a quindici. Gli attuali percorsi toccano il Lazio la Toscana l'Umbria, l'Abruzzo la Lombardia la Puglia la Basilicata più uno tutto particola-

re per la Sicilia. Funzionerà? I dirigenti di Italtour confidano sull'effetto novità e i prezzi, grazie anche alla svalutazione sui mercati internazionali sono davvero competitivi. La carta vincente, dunque è la scoperta di quella che è forse l'Italia più autentica. Le cento piccole capitali - ma i centri censiti sono oltre cinquecento - dove l'unico mezzo per visitarle sono le gambe. Le piazze con l'acciottolato le stupende chiese i cui campanili fanno ombra ai palazzi ducali. Musei con capolavori d'arte che poco hanno da invidiare ai fratelli più conosciuti. Tanto per fare qualche nome Pienza Siena Gubbio Perugia Ferrara Verona Orvieto Mantova e Aquila fino a Matera son i suoi sassi. Abbia successo o no l'iniziativa di Italtour, sul tappeto di problemi ne rimangono. Dice Giancarlo Lunati presidente del Touring Club Italiano «Nel

nostro paese c'è sovrabbondanza di alberghi di lusso mentre mancano quelli intermedi di buona qualità. Spesso prezzi e prestazioni non si equivalgono. L'ospite in molti casi è trascurato. E chiusa la Piracoteca di Napoli rinunci a restare aperta perché aveva una media di quindici visitatori al giorno la dice lunga su un indagine non più tollerabile. E dire che Napoli è una delle capitali della cultura europea». «Viaggi in Italia» furono nel passato occasione per grandi intellettuali come Lutero Goethe e Lawrence per scrivere grandi e indimenticabili pagine sul nostro Paese. Le più scintillanti erano dedicate ai «borghi». Chi lesse quelle pagine non si sottrasse al fascino di venire in Italia. Quei borghi sono ancora il più o meno intatti. Da lì si può ricominciare a scrivere un'altra aggiornata pagina dei «Viaggi in Italia».

Itinerari turistici (In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - ACI Direzione C le Servizi Turistici - Uffici Informazioni e Cartografie) È tra le più vaste regioni italiane e per la sua dislocazione geografica ha sempre costituito il punto di convergenza fra il mondo mediterraneo e l'Europa del nord. Memorie letterarie ed entusiastiche testimonianze di «illustri» (le minuziose e piaciute descrizioni manzoniane o le ispirate fantasie di Wagner) offrono lo spunto per rompere i confini cittadini e percorrere i diversi itinerari lacustri col supporto magari delle aziende agricole sempre più disponibili ed attrezzate nell'offrire un modo veramente alternativo di «fare vacanza». E così tra un santuario ed una fortezza un cammino montuoso o una discesa in barca ci si ferma per la degustazione di un vino o per apprezzare la freschezza di tipiche specialità

gastronomiche o per trascorrere un fine settimana «agrituristico» il fascino di un nuovo «viaggiare» che nell'apprezzabile intento di proteggere e conservare folklore e tradizione con le migliori condizioni di accoglienza favorisce altresì l'incremento e la rivalutazione geo-economica di molte zone del territorio lombardo forse dimenticate o sottovalutate. Dal Lago Maggiore a quello di Lugano dal Lago di Como al Sebino è un interrotto immenso parco naturale vero capolavoro paesaggistico dai panorami irripetibili e preziosi con tesori artistici d'intatta bellezza. Fra i tanti percorsi proponibili di questa splendida zona posta nel punto d'incontro tra le Prealpi e le colline lombarde quello lungo le coste del Lago d'Isèo (o Sebino), ci offre uno scorcio variegato e affascinante e denso di curiose meraviglie. Tracciando un ideale percorso che da Brescia giunge

**Uno scorcio variegato, affascinante e denso di meraviglie  
Lombardia: il lago d'Isèo**

sino al Lago d'Endine, in circa 64 chilometri scopriamo alcune tra le località che lo punteggiano. PROVAGLIO D'ISEO Grazioso paesino ai piedi di un'altura su cui sorge il panoramico Santuario della Madonna del Corano. Interessante l'Abbazia cluniacense di S. Pietro in Lamona (XI sec.) con affreschi del secc. XV e XVI. Nella Parrocchiale affreschi di G. Teosa. ISEO. Pacevole cittadina circondata da folli boschi offre un'ottima attrezzatura alberghiera. Nella piazza principale sorge il primo monumento eretto in memoria di Garibaldi. Nella Pieve di S. Andrea opere di Hayez e Teosa. Splendido nella parte alta del paese il



Castello degli Oldofredi signori di Isèo. SULZANO Posto in uno dei punti più interessanti della costa bresciana è meta di sportivi per le numerose gare di nautica e di pesca e di quanti amanti di tranquille passeggiate si spingono per le morbide salite che riecheggiano delle cascate dei Peloi e Santa Giulia o in barca fino a Monte Isola che, quasi al centro del lago è la più grande delle isole lacustri italiane. Attraversata SALE MARASINO nella cui Parrocchiale settecentesca spiccano pregevoli dipinti si giunge a MARONE dal quale si può intraprendere un'interessante escursione al Monte Guglielmo di cui la pri-

ma tappa è Zone paese interessante per i valori ambientali e per il panorama che offre sul Parco delle Piramidi di Terra enormi guglie di terra sormontate da un masso nate da fenomeni erosivi e che per particolari condizioni climatiche e chimiche riescono a mantenere un'incredibile stabilità. PISOGNE Meta obbligata per i golosi di castagne vera «perla» della Val Camonica riserva interessanti tesori. La Torre medioevale la Chiesa di S. Maria della Neve con begli affreschi del 1500, ed altri del 400 nella Chiesa di S. Maria in Silvus. Nel vicino paesino di Capodimonte non si può mancare di visitare il Parco delle Incisioni Rupestri di Naquane la più significativa testimonianza delle forme espressive preistoriche della popolazione Camuna. Superando un'ansa del lago si giunge a LOVERE nel Museo del quale sono conservati preziosi affreschi di Trepolo Tintoretto Tiziano

Parmigiano Veronese e Tintoretto oltre ad una ricca raccolta d'armi antiche ceramiche e sculture. Virinissimo CASTRO celebre per il suo «Orrido» affascinante attrattiva del lago. Ed infine il LAGO D'ENDINE ricco di pesce e per ciò meta di molti pescatori sportivi e no. Per seguire l'itinerario è utile la carta stradale ACI Lombardia. Tutte le pubblicazioni ACI sono acquistabili presso gli Automobili Club e le loro Delegazioni, presso Actour (Galleria Caracciolo 14/A - Via Marsala, 8 - Roma). Se non esiste localmente la relativa disponibilità, l'acquisto può essere effettuato mediante versamento su c/c postale 415000 - intestato ACITALIA - Roma. Per le spedizioni in Italia non esiste aggravio di spesa. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a ACI - Ufficio Informazioni e Cartografie - Via Marsala, 8 - 00185 Roma - Tel. (06) 4998344 - Fax (06) 4998469.

# Economia lavoro

ACCORDO FIAT. I commenti di azienda e sindacato. L'appello del ministro del Lavoro



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, a sinistra e il ministro del Lavoro Gino Giugni

Cesare Damiano

## «Intesa accettabile Dicano gli operai»

«Non ho memoria di una trattativa simile - dice Cesare Damiano, segretario generale aggiunto della Fiom - Ci siamo trovati di fronte al pericolo di un declino della più importante azienda privata italiana con conseguenze incalcolabili per l'economia del paese» Damiano non si nasconde i limiti e le ombre che pesano sul piano industriale della Fiat, ma ritiene che il contratto di programma ha modificato le scelte dell'azienda

PIERO DI SIENA

ROMA Non è stato mai sotto le luci dei riflettori nel corso di questa trattativa. Ma certamente Cesare Damiano segretario generale aggiunto della Fiom è stato uno dei protagonisti del difficile dibattito interno alla sua organizzazione.

**Allora, Damiano, com'è questo accordo sulla Fiat?**

Nella discussione interna alla Fiom ho sostenuto sempre in modo molto chiaro che si dovesse arrivare ad un'intesa. Se a questo si è giunti con una certa fatica - ciò è dovuto al fatto che per quel che riguarda il settore dell'auto ci siamo trovati di fronte a una vertenza non tradizionale.

**Perché non tradizionale?**

Perché per la prima volta a memoria non abbiamo avuto a che fare con fenomeni di crescita da regolamentare o con un ridimensionamento temporaneo per ragioni di mercato - ma ci siamo trovati di fronte a un passaggio cruciale per un'azienda strategica per l'economia del paese che si trova a un bivio - o il declino o la acquisizione attraverso un forte processo di rinnovamento della sua competitività sul mercato internazionale. E la trattativa serve anche a far imboccare alla Fiat questa seconda strada.

**E in che direzione si è mosso il piano industriale della Fiat?**

In esso erano presenti numerosi elementi di regressione e di declino. Abbiamo combattuto perciò per modificare anche solo parzialmente le ipotesi.

**E ci siete riusciti?**

Si anche se i limiti che permangono sono molto seri. Il contratto di programma tra Fiat e governo che è essenzialmente frutto dell'iniziativa della Cgil non solo completa ma modifica il piano industriale dell'azienda individuando per l'auto nuove frontiere - dall'auto ecologica ai problemi di impatto ambientale alla costituzione dell'Authority per il traffico metropolitano.

**Tutto bene dunque?**

No affatto. Dentro l'accordo permangono limiti e insufficienze. E tutte le ombre presenti nel piano industriale della Fiat non sono state affatto fugate. Si è aperta una sfida sul fu-

turo dell'auto che per quanto ci riguarda porteremo avanti nel corso delle verifiche periodiche previste dal testo dell'intesa che l'acquisizione finale di un momento di confronto ulteriore al ministero del Lavoro qualora si verificasse degli scostamenti tra programmi industriali e previsioni occupazionali rende ancora più stringenti.

**Le decisioni della Fiom sono state molto sofferte a ogni passaggio saliente della trattativa. Non vi siete sottratti all'impressione di essere stati tirati per i capelli nel dare la vostra adesione. Quanto ha pesato tutto ciò sulla vostra immagine?**

Non esiste un problema di immagine. Noi abbiamo condotto una discussione trasparente - sotto gli occhi di tutti. La Fiom è una grande organizzazione nella quale quando ci si trova di fronte a questioni importanti come erano quelle in gioco in questa trattativa - sorgono discussioni accese e anche contrasti.

**Ma i contrasti questa volta sono stati molto forti...**

È vero. C'è stata una diversità di posizioni tra chi come me - pur non votando i limiti del testo proposto da Giugni - era orientato a dare la adesione all'accordo e chi pur apprezzando i risultati ottenuti non li riteneva sufficienti per dare un giudizio positivo. Ma bisogna riconoscere che noi abbiamo avuto la capacità di trasformare questa nostra discussione interna in una leva per ottenere le ultime acquisizioni contenute nella dichiarazione di allegato di Giugni - il che ci ha permesso di dare la nostra adesione col consenso delle strutture territoriali.

**Allora firmerete?**

Vediamo intanto se i lavoratori proveranno l'accordo. Con la procedura che abbiamo voluto adottare - non siglando l'accordo ma di chiarando solo la nostra adesione vogliamo rinsaldare il rapporto democratico tra lavoratori e sindacato. Solo alla fine della consultazione dei lavoratori che faremo insieme a Fim, Uilm e Fismic - la Fiom deciderà di trasformare la sua adesione in una firma.

## Trentin: «Ciampi decisivo» E Giugni chiede ai lavoratori il sì all'intesa

Ciampi si congratula con Giugni, Trentin «ringrazia» il presidente del Consiglio, si precisano i miglioramenti ottenuti nel testo conclusivo dell'accordo Fiat. E il ministro lancia il suo appello ai lavoratori: «Il mio consiglio è quello di approvare il testo e di dare il mandato per la firma: senza questo accordo ci troveremo di fronte solo a conseguenze più pesanti, a un caso di lunga cassa integrazione. Non ci vedo nessun vantaggio».

EMANUELA RISARI

ROMA Fiat il giorno dopo il testo è nero su bianco esaminato e commentato in ogni sua riga. Non fuga le preoccupazioni dei lavoratori ma certo aggiunge una «stelletta» al bilancio del ministro del Lavoro: l'apertura del Consiglio dei ministri Giugni ha ricevuto pubblicamente le congratulazioni di Ciampi che gli ha espresso l'apprezzamento del Governo per «l'intelligente opera di mediazione svolta e il raggiungimento dell'importantissimo accordo sulla vertenza Fiat».

E tra le strette di mano metaforiche è poi arrivata anche quella del segretario della Cgil Bruno Trentin allo stesso Ciampi: «Il cui intervento è stato importante determinante per la conclusione della vertenza». Vincendo il nostro abituale Trentin ha brevemente commentato questa tappa ormai quasi definitiva del nego-

ziato: «Un primo passo importante - ha detto - è stato l'intervento di Ciampi che ha colto le preoccupazioni del sindacato per la sorte degli stabilimenti Fiat. È stato poi determinante l'apporto fornito con il contratto di programma che ha costretto l'azienda a varare il proprio piano industriale». Inoltre Trentin ha sottolineato l'importante ruolo dell'esecutivo quando «ha consolidato la richiesta dei sindacati per verifiche periodiche sulle tappe di realizzazione della politica industriale» e ha considerato «risolutivo» il peso messo in campo dal Governo quando si è fatto garante in prima persona dell'intervento straordinario nel caso le previsioni dell'azienda fossero disattese». Ma la firma definitiva dell'accordo prevista per venerdì potrebbe slittare di qualche giorno soprattutto per consentire agli operai di Arese di votare a dentro in fabbrica avvenute cioè lunedì prossimo. Ed è ai lavoratori da Arese a Torino e a Pomigliano che si è rivolto sempre in proprio il ministro Giugni invitandoli ad approvare l'accordo raggiunto «Consiglio ai lavoratori di approvare il testo dell'accordo e di dare mandato per la firma» ha detto Giugni prima di partecipare al Consiglio dei ministri. «La Fiat - ha aggiunto - per ragioni aziendali ha prospettato un piano di emergenza di crisi con giunto a un piano di ristrutturazione. Se arriverà all'obiettivo potrà definire un avvenire positivo nei tre centri coinvolti. Se non ci fosse stato l'accordo - o se l'accordo non diventerebbe operativo - ha proseguito - le conseguenze nei confronti dei lavoratori potrebbero essere più pesanti perché ci si limiterebbe ai meccanismi di ammortizzatori sociali che già esistono - mentre con l'accordo si fa ampio uso di nuovi strumenti. Per ora nessuno perde il posto di lavoro ed intanto le prospettive sono favorevoli al centro dei lavoratori in cassa integrazione».

«Senza l'accordo - ha concluso Giugni - ci troveremo di fronte a un caso di lunga cassa integrazione. Non vedo vantaggi per scegliere questa alternativa».

«Intanto - sempre in - si sono precisati meglio alcuni aspetti dell'accor-

## Occhetto: «Governo che dia garanzie»

Il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha espresso soddisfazione per la condotta della Fiom nella vertenza Fiat Auto ed ha sottolineato che ora serve una maggioranza che garantisca l'applicazione dell'accordo. «Mi sembra che la Fiom abbia fatto bene a voler ricontrattare - ha affermato Occhetto partecipando ad un incontro con le organizzazioni di categoria dell'artigianato -». Ha ottenuto sul problema delle politiche industriali un fatto nuovo abbastanza rilevante che sta a dimostrare che oggi il vero problema è avere una maggioranza e un Governo capaci di far applicare quell'accordo per quel che riguarda le prospettive dell'occupazione. Occhetto, infine, ha giudicato «un fatto importante» il ricorso ai contratti di solidarietà. La decisione finale sull'accordo, comunque, ha aggiunto il numero due di Botteghe Oscure Massimo D'Alema dal microfono di Radio Popolare, dovrà essere presa al termine di un confronto «sereno e democratico tra i lavoratori».

La nota verbale del Governo (quella che garantisce l'intervento dell'esecutivo nel caso di scostamenti tra le previsioni del piano industriale e le cadute occupazionali) non è per la Cgil il «solo risultato ottenuto». In altri tre punti fondamentali - dice una nota della confederazione - il testo è stato migliorato. Rispetto a Mirafiori il nuovo testo elimina un punto «sequoico» definendo meglio le auto che vi verranno fabbricate. La Cromo uscirà dalla produzione a metà del '96 mentre oltre al investimento della «Tipo D» rimarranno alla fabbrica tonnesse le produzioni di

Panda e Punto. Si è precisata anche la formulazione sui prepensionamenti attraverso il loro utilizzo si «sostituirà parzialmente la mobilità lunga e si diminuirà la quantità di lavoratori in «cassa». Altri cambiamenti sui contratti di solidarietà: la diminuzione dell'orario di lavoro - infatti potrà essere al massimo dell'80%. I contratti di solidarietà non interverranno quindi stabilmente e in misura così massiccia sulla diminuzione dell'orario di lavoro. Si è perciò specificato che l'utilizzo di questo strumento non nasconderebbe riduzioni di personale.

Parla uno degli «storici» dirigenti Fiat: decisiva l'opera del governo. Nessuna telefonata Ciampi-Agnelli

## Annibaldi: «Sindacato, scommetti insieme a noi»

ANGELO MELONE

ROMA Il ministro Giugni l'ha definito un «accordo di crisi» e non poteva non essere dei più difficili. Fino al rischio di una definitiva rottura nella giornata conclusiva. Da cosa è derivata la svolta? È la prima domanda che poniamo ad uno degli «storici» dirigenti della Fiat Cesare Annibaldi direttore delle relazioni esterne del gruppo di Torino.

**Cosa è accaduto di nuovo nella serata di lunedì o come racconterebbe la svolta?**

I meccanismi interni ad una trattativa sono impossibili da raccontare. Di sicuro il fatto nuovo è stato l'evolversi chiari sulla questione delle verifiche. Vede questo è un accordo che si proietta nel futuro e dunque ha in sé delle indicazioni sui prossimi due o tre anni che non possono essere fissate rigidamente. Nessuno ha la palla di vetro. Perciò le verifiche sono una garanzia per tutti.

**Dunque era proprio la valutazione dei «numeri» dell'accordo il**

**maggior punto di contrasto con i sindacati, quel piano di sviluppo...**

O di crisi. Per noi è di sviluppo. La valutazione del sindacato invece non è molto ottimistica o quantomeno si ritiene che non vi siano sufficienti garanzie. Noi crediamo nei nostri numeri e d'altra parte le ripete compie un errore chi si imbarca in previsioni troppo rigide.

**Le sembra che l'equilibrio tra le esigenze dell'azienda e quelle dei lavoratori sia stato rispettato?**

Direi proprio di sì. E aggiungo di essere ottimista. D'altra parte nessuno si nasconde che questo sarebbe stato l'accordo più difficile degli ultimi dieci anni. Ed a raggiungere l'equilibrio hanno contribuito molto gli strumenti messi a punto dal governo per fronteggiare le eccedenze di occupazione. A quel punto ci siamo mossi per trovare insieme al sindacato posto per posto quale era il mezzo migliore.

**Dunque anche lei riconosce che Palazzo Chigi ha giocato un ruolo essenziale?**

In questa vicenda il ruolo del governo è stato maggiore che in altre circostanze. Devo ammettere che senza il ministro forse non saremmo riusciti a chiudere o si sarebbe andata ancora per le lunghe. Il che non è un fatto del tutto positivo ma bisogna anche prendere atto che da un bel pezzo nelle nostre vicende il ministero non era in grado di giocare alcun ruolo.

**Oltre a Giugni anche il presidente del Consiglio. Può confermare la telefonata di Ciampi a Gianni Agnelli?**

No. L'avvocato Agnelli ci ha detto di non aver parlato con Ciampi.

**Lei ritiene possibile una ripresa consistente del mercato dell'auto? Ed in quali tempi?**

Non mi chiedo di prevedere il futuro. Tutti i produttori ritengono che non cambierà l'orientamento del consumatore rispetto all'auto rimane un bene di grande acquisto. Ma le vendite purtroppo - questo si pos-

so dirlo - cresceranno a ritmi ben lontani da quelli degli anni '80.

**E quelle della Fiat? Pensate di invertire la contrazione delle vostre quote di mercato?**

La risposta è già scritta nel piano industriale discusso assieme all'accordo: prevediamo di mantenere la nostra quota e di rovesciare altri spazi. Ed è per noi lo scenario minimo in realtà «scommetterei di più». Questo è un periodo buono per il consumatore: i prodotti sono più ricchi e ad ottime occasioni. C'è una enorme della concorrenza. Ecco le misure approvate ieri - oltre al piano di investimenti già avviato - fanno parte di questa sfida competitiva.

**Ha parlato di investimenti. Ci sono contestazioni su come sta procedendo quello di Mirafiori? E, inoltre, Mellifiora per far deperire Mirafiori?**

Il progetto di Mellifiora sta procedendo al millimetro per arrivare alla piena produttività fra due o tre anni. E non posso che riconfermare che quell'investimento è stato fatto per un mercato che cresce e nessuno può

pensare che sia stato avviato banalmente per spostare la produzione da nord a sud.

**Eppure le perplessità del sindacato sono notevoli...**

Ma un investimento così si può realizzare soltanto in tempi lunghi. Infatti parliamo del '96 o '97 capisco che questo può ingenerare disagio nel sindacato che ci possano essere incognite. Ma è proprio per questo che chiediamo al sindacato di scommettere sul futuro della Fiat insieme a noi.

**Il sindacato non è sembrato così tranquillo nel partecipare alla scommessa...**

È vero ed i momenti di verifica previsti servono appunto a contribuire a recuperare questa tranquillità. Ma noi ripetiamo siamo obbligati a scommettere e mi permetta lo è anche il sindacato: tutti i lavoratori sono coinvolti insieme a noi.

**Alcuni commenti di oggi polemizzano sui costi per la collettività derivanti dagli ammortizzatori sociali. In questo modo, a vantaggio della Fiat...**

## MERCATI

| BORSA                        |          |       |
|------------------------------|----------|-------|
| MIB                          | 1 075    | -1,92 |
| MIBTEL                       | 10 713   | -1,93 |
| COMIT 30                     | 156 14   | -1,98 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ   |          |       |
| DIVERSE                      |          | -0,50 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ |          |       |
| CEMENTI                      |          | -2,22 |
| TITOLO MIGLIORE              |          |       |
| FINMECCANICA                 |          | 9,23  |
| TITOLO PEGGIORE              |          |       |
| FINCASA                      |          | -7,59 |
| LIRA                         |          |       |
| DOLLARO                      | 1 682 37 | 0,36  |
| MARCO                        | 971 18   | 0,42  |
| YEN                          | 15 924   | 0,13  |
| STERLINA                     | 2 483 51 | 0,38  |
| FRANCO FR                    | 285 80   | 0,38  |
| FRANCO SV                    | 1 156 67 | 4,38  |
| FONDI INDICAZIONI *          |          |       |
| OBBL. ITALIANI               |          | -0,12 |
| OBBL. ESTERI                 |          | -0,34 |
| BILANCIATI ITALIANI          |          | -0,87 |
| BILANCIATI ESTERI            |          | -0,51 |
| AZIONARI ITALIANI            |          | -0,70 |
| AZIONARI ESTERI              |          | -0,38 |
| BOT RENDIMENTI NETTI %       |          |       |
| 3 MESI                       |          | 5,70  |
| 6 MESI                       |          | 7,55  |
| 1 ANNO                       |          | 7,65  |

**ACCORDO FIAT.** Le reazioni delle fabbriche, del mondo sindacale e imprenditoriale

# L'intesa ai «raggi X» di Mirafiori e Rivalta Domani parte la consultazione

Domani e venerdì i lavoratori di Mirafiori e Rivalta si pronunceranno nelle assemblee sull'ipotesi di accordo Fiat. Contrastanti giudizi di dirigenti sindacali ed esponenti degli impiegati. Nel racconto dei delegati di fabbrica l'ultima convulsa giornata di trattative nella capitale che ha costretto la Fiat a modificare il piano delle produzioni assegnate agli stabilimenti torinesi, il cui futuro resta comunque precario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

TORINO. «Vi ringraziamo per la battaglia che avete dato a Roma, anche se non ha ottenuto molto. Grazie soprattutto per aver tenuto botta sul principio che devono essere consultati i lavoratori». Se lo sono sentiti dire dai delegati di Mirafiori i sindacalisti torinesi della Fiom che ieri mattina, pur avendo alle spalle una notte di trattative e di viaggio, sono subito andati in fabbrica per informare i quadri dell'organizzazione. A raccontarlo sono gli stessi delegati perché loro, i sindacalisti della Quinta lega Fiom, rispettano la consegna che si sono dati di non rilasciare dichiarazioni e si limitano ad illustrare il percorso che è stato avviato per la consultazione: stamane nella Camera del Lavoro di Torino si svolge l'attivo dei delegati Fiom di Mirafiori e Rivalta, domani e venerdì saranno operai ed impiegati a pronunciarsi nelle assemblee unitarie, poi si riunirà il coordinamento nazionale Fiat della Fiom per prendere atto dei risultati e decidere di conseguenza.

Giudizi hanno rilasciato invece i segretari nazionali della Fim, Baretta, e della Uilm, Angeletti, che ieri hanno riunito i quadri di fabbrica delle rispettive organizzazioni. Mirafiori subirà un ridimensionamento pesante, hanno ammesso, perché la produzione scenderà da 2.300 a 1.600 vetture al giorno, ma il futuro della più grande fabbrica italiana sarebbe comunque assicurato. Di parere opposto è Vittorio Taruffi, coordinatore del "Comitato spontaneo impiegati, tecnici e quadri Fiat", che ha partecipato alla trattativa a Roma: «Il punto cruciale - ha detto - è che leggendo fra le righe dell'accordo si capisce che Mirafiori e Rivalta chiederanno. Non c'è nessuna garanzia per il futuro di questi stabilimenti». Della stessa opinione sono gli operai: «Se la Fiat ha già deciso di smantellare questa fabbrica, non saranno certo i sindacati ed il governo ad impedirglielo», era il commento più diffuso che si coglieva ieri sui cancelli della Carrozzeria di Mirafiori.

«Se l'atto di morte di Mirafiori non è ancora stato firmato - hanno riferito i delegati della Fiom - ma rimane aperto un minimo spiraglio, lo si deve alla battaglia che i nostri sindacalisti hanno dato a Roma. Lunedì mattina la Fiat aveva confermato che en-

tro la metà del 1996 sarebbero cessate in questa fabbrica la produzione della "Panda", da trasferire interamente in Polonia, e quella della "Punto", che sarebbe stata concentrata a Melfi ed a Termini Imerese. Mentre le altre organizzazioni erano già disposte a firmare, il voto contrario del coordinamento nazionale Fiat della Fiom ha costretto lunedì sera la Fiat a modificare di fatto il suo piano: "Panda" e "Punto" rimarranno a Torino, anche se i volumi produttivi sono ancora tutti da contrattare».

Rimane, insomma, una partita durissima da giocare con la Fiat, ed intanto si deve già accusare la perdita a Torino di 5.400 posti di lavoro (2.000 operai e 2.400 impiegati in prepensionamento, 1.000 impiegati in mobilità lunga) che andranno moltiplicati per tre, per le inevitabili ricadute occupazionali nelle fabbriche dell'indotto Fiat. «Contento a metà» delle soluzioni concordate per gli impiegati si è detto Taruffi. Se i 2.400 prepensionamenti accolgono una richiesta diffusa tra i "colletti bianchi", vi sono ben 1.000 ricorsi alla mobilità come "ponte" verso la pensione: «Quello che ci rattrista - ha commentato il rappresentante degli impiegati - è che mille persone che hanno condotto una vita onesta in Fiat ora debbano andare a prendere l'elemosina dall'Inps. Non so quanti di noi lo supporteranno».

Critiche vi sono anche sull'impiego dei contratti di solidarietà, che a Torino sono solo 1.900 per gli operai (su 8.000 esuberanti) e 100 per gli impiegati e tecnici di società controllate dalla Fiat (su 3.500 esuberanti). Durissimo è il giudizio di "Essere sindacato" del Piemonte, per il quale l'accordo «condanna i lavoratori ad odiare anche i contratti di solidarietà, che vengono proposti in una forma tale da consegnare migliaia di lavoratori alla discriminazione voluta dalla gerarchia. Ancora una volta la pressione del vertice sindacale e dei potentati economici vuole costringere interi gruppi dirigenti della Fiom e decine di migliaia di lavoratori del Nord e del Sud ad accettare decisioni che nulla hanno a che vedere con la difesa delle condizioni di operai ed impiegati, ed ancor meno con la possibilità di rilanciare produzioni ed occupazione nel nostro Paese».



Un grande cartello innalzato dai cobas di Arese durante la manifestazione all'interno della stazione centrale di Milano. Ansa

## Arese, un giorno a discutere L'ansia dell'Alfa. E i Cobas invadono la stazione

MILANO. Sui bilanci e le valutazioni prevale la rabbia: in 500 sono partiti da Arese, alle porte di Milano, e sono andati ad occupare i binari della stazione centrale. Per un'ora, dalle 11 a mezzogiorno, hanno bloccato tutti i treni in partenza da Milano.

**Il blitz dei Cobas**  
Con megafoni e volantini improvvisati i lavoratori che aderiscono ai Cobas, il sindacato autonomo con un buon seguito all'Alfa, hanno cercato di spiegare ai passeggeri bloccati dalla loro protesta, che l'accordo è una truffa, un danno secco. «È persino peggio di quanto ha disposto unilateralmente la Fiat che dopo la rottura aveva messo in cassa integrazione 2000 operai e 230 impiegati», sostiene Luigi Pasi, dei Cobas. «E non ci vengano a raccontare che con le produzioni che restano in fabbrica c'è lavoro garantito per i 6500 che restano».

Il blitz è durato poco meno di un'ora. Da mezzogiorno in poi i treni hanno ripreso a partire regolarmente e il traffico si è presto regolarizzato.

Disagi con cui i milanesi cominciano a convivere da quando la Fiat ha messo in forse il futuro dell'ex gioiello industriale di Milano: la settimana scorsa, i "dannati dell'Alfa" avevano preso di mira l'aeroporto di Linate. L'autostrada Milano-Laghi è

diventata ormai a rischio. Quasi ogni martedì, il giorno in cui i cassintegrati organizzano l'assemblea settimanale davanti ai cancelli della fabbrica, gruppetti spontanei o organizzati bloccano i cancelli.

**L'assemblea in fabbrica**  
Duemilacinquecento fuori subito, altri 388 impiegati a pochi metri di distanza. L'accordo stretto l'altra notte, per Arese si traduce in queste cifre. I lavoratori dell'Alfa decideranno in questi giorni, con la consultazione, se nel piatto della bilancia pesano più i numeri o i contratti di solidarietà che permetteranno di salvare 1500 posti, i piani di reindustrializzazione, le verifiche che il governo s'impegna a fare perché da qui al '96 l'azienda non "critichi" ancora i tagli all'occupazione.

Già da ieri, mentre una minoranza occupava la stazione, i lavoratori che sono rimasti in fabbrica (attualmente chiusa perché l'azienda ha messo in cassa integrazione per 15 giorni praticamente tutti i lavoratori) hanno iniziato a valutare. I primi a prendere la parola sono stati proprio i sindacalisti dei Cobas da sempre contrari a qualunque accordo con l'azienda. Nella notte, avevano già prenotato

una ventina di pullman per portare i lavoratori alla stazione, ma questa volta a differenza di quanto era avvenuto in passato, molti posti sono rimasti vuoti. L'assemblea è proseguita invece per tutta la mattinata tra preoccupazione per il futuro di uno stabilimento che molti danno già per segnato e tanta voglia di conoscere i contenuti dell'accordo. Spiega Domenico Familiari, del consiglio di fabbrica: «Abbiamo discusso fino al pomeriggio. L'orientamento dei delegati Fiom è che quest'accordo non si può respingere. Diamo un giudizio positivo sugli strumenti che consentiranno di evitare, per chi resta in fabbrica, la cassa integrazione a zero ore, almeno fino al '96. Ma soprattutto sappiamo che non esistono alternative valide».

**«Non finisce così»**  
Più sofferto il giudizio di Mario Gaeta, delegato Fiom di zona: «Siamo insoddisfatti per quanto riguarda il piano industriale della Fiat, abbiamo chiesto alla segreteria nazionale di posticipare la consultazione dei lavoratori almeno fino a martedì prossimo, a meno che l'azienda non consenta ai lavoratori di rientrare in fabbrica al lavoro. Di sicuro quest'accordo non è una conclusione ma l'avvio di una trattativa che durerà almeno due anni».

### Luigi Angeletti segretario Uilm

«I 6.600 prepensionamenti, oltre ai contratti di solidarietà, alla mobilità lunga e agli avvicendamenti nella cassa integrazione, sono oggi l'unica risposta possibile. Anche le modifiche al piano Industriale sono sostanziali (modello del segmento D a Mirafiori, auto elettrica a Arese, il centro di rottamazione a Pomigliano). Auspichiamo il giudizio positivo dei lavoratori espresso tramite il voto segreto».



### Gianni Italia segretario Fim

«La conclusione a cui siamo giunti coglie gli obiettivi che Fim, Fiom, Uilm e Fimic avevano posto alla base del negoziato. Per Arese è ribaltata l'impostazione originaria della Fiat. Analogamente per la Sevel c'è una prospettiva industriale che inizialmente Fiat aveva negato. Anche gli strumenti per affrontare gli esuberanti sono stati fin dall'inizio osteggiati dall'azienda. I sindacati di categoria debbono perciò essere orgogliosi di questo risultato».



### Luigi Abete Confindustria

«L'intesa Fiat è un risultato molto importante, che testimonia come, quando si lasciano lavorare con tranquillità da un lato le istituzioni e dall'altro i soggetti sociali competenti, si possano trovare soluzioni equilibrate che danno il senso dell'attenzione ai problemi del lavoro, ma che tengono anche in grande considerazione i problemi di competitività delle imprese».



### Fausto Bertinotti Rifondazione

«L'accordo non va assolutamente bene, perché la Fiat ha mantenuto sostanzialmente l'impianto di politica industriale che le è stato dettato dalla Deutsche Bank. Siamo di fronte a una massiccia ristrutturazione e a un mutamento del comportamento di classe. Secondo Franco Giordano, di Prc, «alla fine si è accettata la linea di ridimensionamento occupazionale e produttivo».



### Susanna Camusso segretario Fiom

«L'azienda ha proprio sbagliato. Ha pensato di essere la Fiat degli anni 80 in un paese, però, che è cambiato molto. Così si è ritrovata isolata. L'opinione pubblica l'ha abbandonata. Una posizione sconosciuta a Corso Marconi. E poi c'è la "qualità": per farla ci vuole il consenso dei lavoratori, non il terrore. Proprio questo spiega la rottura del 14 gennaio».



## «È l'ennesima vigliaccata della Fiat». E la rabbia di Pomigliano arriverà a Roma Sevel, «no» secco all'accordo

POMIGLIANO D'ARCO. (Napoli) L'assemblea della Sevel di Pomigliano d'Arco ha respinto all'unanimità l'accordo raggiunto tra sindacati e Fiat lunedì sera.

Le tute blu hanno avuto un incontro con delegati di fabbrica e rappresentanti della Fiom che avevano partecipato alla trattativa a Roma. È stato dettagliatamente presentato il piano di riconversione della Sevel in fabbrica di rottamazione (con l'impiego di centocinquanta lavoratori) e sono stati discussi gli altri punti dell'accordo, che per il sito campano prevede il prepensionamento di ottocento persone, il dirottamento di altre cento in alcune altre fabbriche della zona e la mobilità lunga per altri cento addetti. I lavoratori hanno però bocciato l'accordo così come è stato delineato.

«Meno male che la Fiom non ha firmato - spiega Tramontano, del consiglio di fabbrica - perché questo accordo è proprio uno schifo. Lotteremo fino alla fine. Non intendiamo

rassegnarci. Così non si può approvare quest'accordo». Dal pomeriggio, poi, i lavoratori sono rientrati in fabbrica, per dar vita ad una nuova assemblea e programmare nuove forme di lotta prima che i sindacati facciano la consultazione fra tutti i lavoratori del gruppo Fiat. «Noi siamo poco più di mille - dice Tramontano - alla Fiat auto sono dieci volte tanto. Quanto conterà il nostro voto?».

Al termine delle assemblee i lavoratori Sevel hanno diffuso un lungo comunicato: «Riteniamo - vi si legge - che questa soluzione sia nei fatti un'operazione di smantellamento di alcuni siti produttivi tra cui la Sevel, attraverso strumenti che agiscono sugli organici e penalizzano fortemente l'occupazione a Pomigliano. La stessa ipotesi industriale di rottamazione diventa, in questo quadro, ridicola ed inaccettabile. I lavoratori della Sevel respingono questa ipotesi ed invitano le organizzazioni sindacali nazionali a prendemene atto. Rivendi-

cano inoltre il diritto, insieme a tutti gli altri lavoratori del gruppo, ad essere consultati per verificare il mandato dei lavoratori, prima di qualsiasi firma. Sarebbe assai grave, proprio nel momento in cui c'è una voglia di nuovo nel Paese - conclude il comunicato - che proprio le organizzazioni sindacali non tenessero conto di una norma elementare di democrazia rivendicata dai lavoratori».

Dalla Sevel, inoltre, propongono che, nella consultazione sull'accordo votino solo coloro che fanno parte delle fabbriche interessate alla vertenza. Ancora, in particolare, i lavoratori della Sevel rifiutano l'accordo soprattutto nella parte che prevede ipotesi di trasferimento in altre fabbriche del gruppo Fiat (le ex Upa di Casalmaggiore e Giugliano). «Questa è l'ennesima vigliaccata della Fiat - dice Raffaele Sodano, del consiglio di fabbrica e leader storico di Pomigliano - , trasferirci in fabbriche in netta crisi mentre nel settore del veicolo

commerciale prodotto dalla Sevel si è in netto miglioramento».

Sulla conclusione della trattativa si sono invece espresse favorevolmente le segretarie comprensoriali di Pomigliano d'Arco della Fim e della Uilm (quest'ultima lunedì era stata molto critica sui contenuti della proposta di Giugliano e ha invertito poi rapidamente la rotta). Entrambe le organizzazioni hanno sostenuto che i lavoratori della Sevel hanno ottenuto molto di più di quanto non si pensasse all'inizio dei negoziati. Toni più smorzati invece alla Fiom di Pomigliano.

Intanto è stato avviato un coordinamento fra i lavoratori di Pomigliano e i colleghi di Torino ed Arese per dar vita venerdì prossimo a Roma, in occasione della probabile ratifica definitiva dell'accordo, ad una grande manifestazione nazionale.

Per Pomigliano, comunque, la proposta delle tute blu resta quella di spostare il turno notturno da Val di Sangro a Pomigliano.

## Tanto costerà allo Stato l'aver scongiurato la cig a zero ore Centosettanta miliardi in più

ROMA. Centosettanta miliardi in più: tanto costerà allo Stato aver scongiurato la cassa integrazione a zero ore per i lavoratori della Fiat. Lo ha precisato ieri il ministero del Lavoro. Il piano originario della casa automobilistica torinese per gestire le eccedenze, strutturali e temporanee, prevedeva, infatti, un massiccio ricorso alla cig a zero ore (9.600 lavoratori) per due anni e alla mobilità lunga fino alla pensione (6.900 lavoratori). Interventi, questi, previsti dalla legislazione vigente e quindi già coperti da stanziamenti nel bilancio dello Stato.

Gli strumenti individuati dal ministro Giugni per gestire gli esuberanti in maniera meno traumatica per i lavoratori, comporteranno invece qualche sacrificio in più per le casse dello Stato. I 6.600 prepensionamenti (in sostituzione di 4.600 lavoratori in mobilità lunga e 2.000 lavoratori in cig) con i requisiti della mobilità (lunga) costano 200 miliardi in più, distribuiti in cinque anni, di cui la metà a carico della Fiat.

I 13.500 contratti di solidarietà (che

sostituiscono altrettanti lavoratori in cig) prevedono un onere aggiuntivo a carico del Fondo per l'occupazione di 70 miliardi in due anni. Per quanto riguarda la formazione professionale che accompagnerà i periodi di cig, sarà finanziata con le risorse destinate alla formazione continua della Regione Piemonte, del ministero del Lavoro e del Fondo sociale europeo.

Per quanto riguarda il «Protocollo di intenti» tra il Governo e la Fiat, la spesa di 450 miliardi - precisa il ministero del Lavoro - rappresenta soltanto una previsione. Sarà destinata alla costituzione dei consorzi di ricerca, di produzione dell'auto a basso impatto ambientale e di rottamazione e sarà ripartita tra la Fiat, le imprese che partecipano ai consorzi e i ministeri interessati.

L'ex segretario della Cisl Pierre Carniti riconferma a proposito le dichiarazioni rese lunedì: l'accordo Fiat «è una buona cosa», ma «i prepensionamenti fra tutti gli ammortizzatori sociali, sono i più dissennati e i

più costosi». «L'intesa - ha aggiunto ieri Carniti - consente di scongiurare un aggravamento delle tensioni sociali in aree già alle prese con acutissimi problemi di disoccupazione. La soddisfazione per il fatto che si è riusciti ad impedire che l'azienda adottasse misure traumatiche, con intollerabili costi umani e sociali - ha proseguito - è però mitigata dalla discutibile combinazione degli strumenti messi in atto».

«Lascia particolarmente perplessi - ha continuato Carniti - il prevalente uso di ammortizzatori sociali finanziati dalla collettività che, uniti ai 445 miliardi destinati all'accordo di programma per l'auto verde e all'attività di reindustrializzazione, determinano oneri rilevanti a carico del bilancio pubblico. Il giudizio sull'accordo avrebbe potuto essere diverso - ha concluso Carniti - se invece del massiccio utilizzo dei prepensionamenti si fosse fatto ricorso a un più ampio impiego dei contratti di solidarietà o, meglio ancora, a forme generalizzate di riduzione degli orari».

## Il gruppo Pronto Italia in Omnitel Gsm, Olivetti trova alleati

MILANO. Clamorosa novità nella gara per l'assegnazione della licenza del secondo gestore della telefonia cellulare: il consorzio Omnitel, guidato dalla Olivetti, ha raggiunto un accordo a tutto campo con uno dei concorrenti, il consorzio Pronto Italia guidato dalla Banca di Roma con l'alleanza tecnologica di Pactel, uno dei giganti della telefonia americana.

### Pole position

Con l'accordo annunciato ieri Omnitel e Pronto Italia si pongono probabilmente in «pole position» nella gara. Il 70% del nuovo raggruppamento va all'Olivetti e ai suoi alleati della prima ora, il 30% a quelli di Pronto Italia. L'azienda di Ivrea, che aveva il 51% del capitale di Omnitel, scende al 35% del nuovo gruppo. Tra gli altri la quota maggiore resta a Bell Atlantic, con l'11,6% e a Pactel, con circa il 10%. Due delle otto cosiddette «Baby Bell», le società che si sono spartite il colossale traffico telefonico interno agli Usa hanno una posizione di assoluto rilievo in questo fronte. Insieme a loro Telia, l'ex Swedish Telecom, la società che vanta la maggiore esperienza nel campo dello standard europeo Gsm (che è oggetto della gara), che avrà poco meno del 10% delle azioni; e poi Mannesmann, Cellular Communication In-

ternational. Sul fronte finanziario il consorzio ha l'appoggio del gigante americano Lehman Brothers, storico alleato della Olivetti, e della Banca di Roma, animatore del fronte Pronto Italia. Con quote minori restano nel gruppo altri gruppi industriali nazionali, come Marzotto.

Le aziende italiane sono in maggioranza nel polo che contende a Fiat e Fininvest l'assegnazione della seconda licenza del cellulare italiano. Commentando questa novità l'ing. Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti, ha ricordato con soddisfazione come ormai si assista alla convergenza delle tecnologie dell'informatica e delle telecomunicazioni.

«La confluenza in unico consorzio di questi nuovi importanti partner rafforza ulteriormente», dice Carlo De Benedetti, la nostra compagine sia sul piano tecnologico, sia dell'esperienza di servizio, sia delle competenze finanziarie e conferma l'eccellenza e la forza della proposta Omnitel».

### Due contendenti

La lotta per l'assegnazione della seconda licenza si riduce dunque a due contendenti. Ma quando sarà compiuta la scelta tra questi due candidati? Il ministro delle Poste Pagani ha recentemente confermato che la decisione potrebbe essere presa anche dal governo attualmente in carica, ma che tutto dipende dai tempi e dalle decisioni degli auditori incaricati di stendere una relazione tecnica. □ D.V.



Carlo De Benedetti

Davide Busi / Master-Photo

## Relazione del Senato: virata di 180 gradi Atlanta, la Bnl non fu «vittima»

Un giro di 180 gradi: la Bnl non compare più vittima della politica americana a favore dell'Irak nel corso degli anni Ottanta. È caduta la discussa tesi centrale della bozza di relazione conclusiva dell'inchiesta parlamentare presentata due settimane fa dal presidente senatore Giampaolo Mora. La nuova stesura sarà esaminata e votata nella seduta convocata per oggi. Probabile la riapertura dell'inchiesta nella prossima legislatura.

### GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nella nuova relazione finale della commissione d'inchiesta del Senato sullo scandalo di Atlanta la Banca nazionale del Lavoro non è più «la vittima» di un'operazione di politica internazionale guidata dagli Usa o dei raggi di Chris Drogoul, l'ex direttore della filiale di Atlanta.

### La nuova bozza

La contestata tesi della banca vittima, presentata due settimane fa dal presidente della commissione Giampaolo Mora, è stata ora totalmente ribaltata nella nuova bozza che sarà presentata oggi alla seduta della commissione parlamentare. Il giro è di 180 gradi. È molto probabile che nella stessa seduta la relazione venga votata. Il fatto che da essa sia stata totalmente cancellata la tesi centrale fa presagire un voto di consenso.

Il rapporto è, in effetti, totalmente nuovo, praticamente è stata riscritta da cima a fondo. Nell'ultima edizione forte e sicuro è l'aggancio con i risultati e gli approdi dell'inchiesta parlamentare che agì nella scorsa legislatura: quella commissione esclude del tutto la fondatezza della tesi di una Bnl vittima inconsapevole di disegni altrui. E così anche nella bozza che verrà discussa e votata oggi ci si sofferma sulle disfunzioni interne alla Bnl degli anni Ottanta: «ognuna di tali disfunzioni», scrive Mora, «singolarmente considerata, potrebbe essere attribuita a mera casualità; considerate nel loro complesso inducono invece a ritenere che i flussi di informazione tra Atlanta e Roma siano stati volutamente impediti o rallentati... Neanche si può ritenere che l'indagine interna, effettuata dalla Bnl dopo la rivelazione dei prestiti irregolari all'Irak, abbia condotto a risultati soddisfacenti. I dipendenti licenziati non sembrano aver esercitato all'interno della banca funzioni tanto importanti da poter addebitare esclusivamente a loro la responsabilità principale della mancata tempestiva scoperta delle malefatte di Drogoul».

### «In Italia sapevano...»

È ancora: «Che la direzione politica di tutta l'operazione sia sempre stata saldamente a Washington è evidente... È però ben più di una semplice ipotesi che personaggi del governo italiano e anche della Bnl fossero consapevoli di quanto stava accadendo o comunque avessero ricevuto autorevoli consigli di non guardare con troppa attenzione alle operazioni della filiale di Atlanta». A pro-

posito dei governi italiani, e in particolare di quello guidato da Giulio Andreotti nel 1989 (quando il caso Atlanta esplose), la relazione usa toni severi per censurare i comportamenti tenuti dagli uomini di governo in tutta la vicenda (troncare, sopire) e anche davanti alla commissione d'inchiesta.

Nelle due settimane intercorse fra la prima e la seconda stesura della relazione finale della commissione d'inchiesta del Senato sono intervenuti due fatti di rilievo notevole: il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha autorizzato il Congresso a mettere gli occhi sui documenti segreti della Cia e delle altre agenzie federali sull'Irakgate; alla Bnl è stato sostituito il vertice dopo le disavventure bancario-giudiziarie del presidente Giampaolo Cantoni. Il nuovo presidente designato dal governo è Mario Sarcinelli: un uomo e una storia che rendono subito il senso di un'autentica svolta in casa Bnl.

### Effetto Clinton-Sarcinelli

Entrambi i fatti potrebbero produrre nella commissione il rafforzamento dell'opinione che il prossimo Parlamento proseguirà nel lavoro di scavo dell'Atlanta Connection. Infatti, l'apertura degli archivi della Cia non svelerà soltanto le operazioni segrete e le manovre occulte delle amministrazioni repubblicane per aiutare clandestinamente l'Irak nel corso della guerra contro l'Iran: potrebbero saltar fuori documenti relativi al ruolo svolto anche dai governi e dai servizi segreti italiani. Il cambio al vertice della Bnl, dal canto suo, potrebbe indurre finalmente la banca ad assicurare una leale e piena collaborazione con l'inchiesta parlamentare.

Un primo giudizio sulla nuova bozza di relazione messa a punto dal presidente Giampaolo Mora lo ha espresso ieri sera il senatore Giorgio Londei, capogruppo del Pds nella commissione d'inchiesta, che ha ricordato la ferma e trasparente azione svolta dallo stesso Pds per bocciare la prima stesura. Il nuovo testo - ha aggiunto Londei - «racconta i fatti e recupera pienamente il lavoro della prima commissione di inchiesta. Ora non vengono più espressi giudizi asscuratori e la vera conclusione viene rinviata al nuovo Parlamento anche a seguito dell'apertura degli archivi della Cia da parte del presidente Clinton e della designazione di un nuovo vertice alla testa della Bnl».

| INFLAZIONE |      |
|------------|------|
| 1993       |      |
| Febbraio   | +4,5 |
| Marzo      | +4,2 |
| Aprile     | +4,2 |
| Maggio     | +4,0 |
| Giugno     | +4,2 |
| Luglio     | +4,4 |
| Agosto     | +4,4 |
| Settembre  | +4,2 |
| Ottobre    | +4,3 |
| Novembre   | +4,2 |
| Dicembre   | +4,0 |
| 1994       |      |
| Gennaio    | +4,2 |
| Febbraio   | +4,2 |

## Inflazione stabile a febbraio (4,2%)

I dati delle città campione confermano lo «zoccolo duro»

### ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inflazione a febbraio resta stabile. Nelle otto città campione l'aumento mensile è stato dello 0,4% rispetto a gennaio e il tasso medio annuale resta dunque stazionario al 4,2%. La fiammata del mese scorso, quando i prezzi si erano impennati, passando dal 4% al 4,2%, per effetto del decreto di S. Silvestro, è dunque stata assorbita.

### Lo zoccolo duro

Ma quello che l'Istat aveva definito lo «zoccolo duro» dell'inflazione sembrerebbe confermato. Il direttore generale dell'Istat aveva detto: «L'inflazione resta stazionaria ma c'è da guardare con preoccupazione al fatto che abbiamo raggiunto uno zoccolo duro, scendere al di sotto del quale diventa sempre più difficile». Come è noto l'obiettivo del governo per la fine dell'anno è il 3,5%. Un tetto programmato che però rischia di diventare una chimera nel

caso in cui i prezzi continueranno a mantenersi stabili. A determinare lo «zoccolo duro» infatti sono i prezzi al consumo, che nel '93 hanno registrato un forte calo per via della recessione e che nel '94 hanno ripreso, lentamente, a salire.

### Andamenti settoriali

A febbraio le spese per l'alimentazione hanno segnato aumenti generali contenuti (a Napoli sono addirittura scese dello 0,5%). Fermo le spese per l'abbigliamento. In lieve diminuzione quelle di elettricità e gasolio (qualche ribasso per gasolio e gas in bombole). In rialzo le spese per l'abitazione, a causa dell'aumento dei minimi contrattuali degli edili. Aumenti contenuti per per beni e servizi di uso domestico (sono salite le tariffe relative alle riparazioni degli elettrodomestici). Fermo le spese mediche (meno a Venezia quelle

specialistiche). In ripresa quelle per i trasporti (benzina, listini delle auto estere e a Palermo gli abbonamenti degli autobus).

### Trend degli ultimi 9 mesi

Va notato, osservando l'andamento medio dell'inflazione negli ultimi nove mesi, che le impennate, finora, sono state tre. La prima si è verificata a luglio del '93, quando i prezzi toccarono il 4,4% dopo sei mesi di bonaccia. Allora a far rialzare la testa all'inflazione ci pensarono i prezzi dei giornali e quelli degli alloggi. Poi un'altra fiammata c'è stata a ottobre dell'anno scorso, quando l'inflazione s'impennò al 4,3%, per via dei ritocchi dei prezzi dei listini delle case produttrici. E infine a gennaio scorso, quando i prezzi salirono al 4,2%, per via della manovra governativa di dicembre. A febbraio, come già detto, i prezzi si sono mantenuti stabili e risultano in calo rispetto a febbraio del '93 quando toccarono il 4,5%.

### Le città campione

Vediamo ora quali sono i segnali provenienti dalle otto città campione. Al solito gruppo di città si è aggiunta, dallo scorso mese, anche Firenze, aumentando in tal modo la rappresentatività del campione e, conseguentemente, l'affidabilità delle cifre. Gli aumenti mensili, a febbraio, sono sostanzialmente analoghi e pari allo 0,4%, in sei su nove delle città campione e cioè Milano, Torino, Firenze, Venezia, Napoli e Palermo, mentre a Bologna, Genova e Trieste l'incremento mensile si ferma allo 0,3%. L'inflazione annua risulta in diminuzione a Firenze (dal 3,8 al 3,6%), Genova (dal 5,2 al 5%) ed in misura ancora più marcata a Trieste (dal 4,2% al 3,8%). Rimane stazionaria, cioè ancorata agli stessi livelli del mese scorso, a Milano (3,9%), Bologna (4%) e Napoli (4,4%). E appare in ripresa a Palermo (dal 3,9% al 4,2%), Torino (dal 4,1 al 4,3%) e Venezia (dal 4,6 al 4,7%).

Critiche dei sindacati sulla circolare del ministro Cassese

## È guerra sul cappuccino

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese frena sulla circolare del «cappuccino negato» ai pubblici dipendenti. Ma dal mondo sindacale piovono forti critiche al provvedimento e si sottolinea la necessità di risolvere il problema dell'orario di lavoro nell'ambito del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. «Non si parla - ha detto Cassese - di cappuccino negato nella circolare. Del resto, basta leggerla. Si fa riferimento solo a questioni di orario, ma si tratta di cose e regole risapute da tempo». Secondo il segretario confederale Uil Antonio Foccollo, la questione oraria «deve essere risolta dai contratti ed in particolare dalla contrattazione decentrata». Per il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi le circolari finiscono per diventare «voci nel deserto» se non si concretizzano in provvedimenti che devono essere prima concordati con il sindacato. Grandi ricorda anche come lo slogan di Cassese al mo-

mento di diventare ministro è stato proprio «basta con le circolari». Tuttavia il leader sindacale dà atto al ministro di non aver abusato di questa facoltà fino ad ora, quando «ha dimenticato che c'era stato un accordo con l'allora sottosegretario Sacconi in base al quale prima di emanare circolari si prevedeva la consultazione dei sindacati». Per il resto, secondo Grandi, «gli obiettivi della circolare possono anche essere condivisibili, ma lo strumento prescelto serve a poco, ciò di cui si ha bisogno sono provvedimenti concreti che devono essere oggetto di consultazioni». «Apprezzo sostanzialmente la direzione di marcia di Cassese per riorganizzare la macchina dell'amministrazione ma questa circolare potrebbe creare disuguaglianze con gli altri lavoratori». Lo ha detto Aris Accornero, sociologo. Caustico il segretario confederale della Cisl, Domenico Trucchi: «Credo che il ministro abbia del tempo da perdere, giusto per andare al

bar a prendersi un caffè». Secondo Trucchi funziona la regola del sistema privatistico: «Mai bisogna lasciare il servizio, ma non c'è nulla di male a prendersi un caffè, l'importante è non interrompere la produzione così come avviene nell'industria privata. Quando la pausa diventa invece una comodità, allora la si deve eliminare, ma è il dirigente responsabile che deve farlo. A Cassese ricordo solo che portano a dei risultati le regole tese ad ottimizzare il servizio e non quelle che tendono a punire la gente, che servono a poco». L'Assobar ritiene il provvedimento «tagliacappuccino» l'ennesima crociata di un'amministrazione statale che non riesce a stare dietro ai suoi stessi errori. Secondo l'associazione è inesatto dire che i dipendenti escono dalle sedi ministeriali per prendere un caffè. Prima di tutto l'incremento del giro d'affari che deriva dalle pause «rubate» allo Stato risulta irrilevante. Inoltre, ogni ministero ha al suo interno bar e spacci di ogni tipo che rendono inutile il ricorso a esercizi esterni.

Le Generali: abbiamo già più del 2%

## «La Comit a Cuccia»

MILANO. Il fronte degli alleati di Mediobanca è uscito allo scoperto, a una settimana giusta dalla offerta pubblica della quota Iri. Le Assicurazioni Generali hanno annunciato ieri sera al Consob di avere superato, a seguito di acquisizioni alla Borsa Valori, il 2% del capitale della Banca Commerciale Italiana.

L'annuncio della compagnia triestina mette il sigillo alle voci insistentemente circolate in questi giorni di massicci acquisti sul titolo della banca milanese.

La più importante tra le società controllate da Mediobanca si è assunta la responsabilità di fare da rompi ghiaccio, inviando al mercato un segnale che non mancherà di cogliere il segno: la banca che l'Iri si presta a cedere interessa il vecchio Enrico Cuccia; chiunque non sia del «giro» si tenga accuratamente alla larga.

«Con la Comit le Generali hanno una tradizione di collaborazione che risale alle origini stesse dell'istituto di

credito», ricorda una nota ufficiale della compagnia, che elenca le molte occasioni di collaborazione già sperimentate con reciproca soddisfazione negli ultimi decenni.

Con la compagnia triestina altri importanti alleati stanno scaldando i motori, pronti all'assalto al capitale della banca. Mediobanca non è mai stata come in questi mesi al centro di tutti i più delicati affari della finanza nazionale; da tempo Enrico Cuccia ha trovato il modo di annunciare di ritenere importante che la banca milanese si muova in futuro nella sua orbita. E non si vede chi, dati i rapporti di forza ormai determinati nel nostro paese, possa pensare di opporsi a un tale disegno.

È significativo, in questo senso, che le Generali non abbiano atteso il collocamento della quota Iri: era importante dare al mercato un segnale inequivocabile di un interesse e di una determinazione ad impegnare risorse importanti. Adesso tutti i possibili contendenti possono considerarsi avvisati.

LUIGI BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI,  
SALVATORE VECA

presentano a Palermo la rivista

*Reset*

Sinistra in cammino  
Il sogno di un'Italia normale

Mercoledì 23 febbraio ore 21  
Palazzo delle Aquile - Sala del Consiglio

Sarà presente  
LEOLUCA ORLANDO

FINANZA E IMPRESA

UNITESA. Unipol Assicurazioni la compagnia bolognese che fa capo a cooperative della Lega ha acquisito il controllo di Unitesa Sim della quale già deteneva una quota di minoranza. L'obiettivo è quello di affiancare alla rete di agenzie dell'assicurazione una rete di vendita in grado di operare in più comparti e di offrire una gamma più ampia di prodotti del gruppo. Unitesa infatti, si legge in una nota, ha impostato la propria attività in termini di sinergia e non di concorrenza con la rete di agenzie Unipol attivando così una forma di integrazione con gli agenti assicurativi in grado di rispondere alle complesse esigenze assicurative e finanziarie dell'utenza. Nel 1993 l'attività di Unitesa (che ha un capitale sociale di 14 miliardi) ha superato i 200 miliardi (115 nel '92) mentre i ricavi hanno raggiunto i 7 miliardi (3 nel '92). Per il 94 l'obiettivo della società è di raddoppiare la raccolta mentre i collaboratori passeranno a oltre 450 (ora sono 315). Presidente e amministratore delegato di Unitesa Sim è Mauro Guidotti vicepresidente Gastone Nolan (presidente di Finase e di Coop Toscana Lazio) responsabile della rete di vendita è il direttore centrale Lorenzo Cassicci.

SNAM. La società del gruppo Eni giovedì scorso 17 febbraio, ha erogato ai suoi utenti 268 milioni di metri cubi di gas naturale battendo un primato storico. L'ondata di freddo che ha colpito l'Italia in questi ultimi giorni ha avuto una sensibile ripercussione anche sul settore del gas. Le vendite di metano effettuate dalla Snam hanno superato la soglia giornaliera dei 268 milioni di metri cubi che non era mai stata raggiunta fino ad oggi nel nostro paese. FERRINI. La Serafino Ferruzzi in compagnia di tre banche controlla la quota maggiore del capitale della Ferruzzi Finanziaria dopo l'aumento di capitale. La Serafino Ferruzzi controlla precisamente il 20,5%. Il Credito Italiano ha in portafoglio il 7,01% del capitale. La Banca di Roma dispone del 5,3% del capitale e la compagnia San Paolo di Torino del 4,44%.

Capitombolo delle Comit: - 4,8 per cento Sul listino tensioni pre-elettorali

MILANO. Giornata negativa per Piazza Affari che è stata coinvolta nell'ondata di ribasso che da qualche giorno sta attraversando le Borse europee. Nonostante i recenti tagli ai tassi di sconto in Italia, Germania e in altri paesi le piazze finanziarie sono tornate a temere un rialzo o almeno una discesa molto più contrastata dei rendimenti dei titoli a reddito fisso. La tendenza di aumento dei tassi a breve è già in atto negli Stati Uniti e conferma da dallo stesso presidente della Federal Reserve Alan Greenspan a Milano dove alle tensioni sui tassi si sono sommate le incertezze pre-elettorali. L'indice generale (Mib) è sceso

dell'1,92 per cento a quota 1075. Gli scambi sul telematico hanno subito una lieve contrazione rispetto ai 720 miliardi di controvalore della vigilia. A dare il tono negativo alla seduta hanno contribuito in modo determinante le Comit in brusca battuta d'arresto a 5952 lire in chiusura (meno 480 per cento) dopo che nelle ultime giornate si erano rese protagoniste di una serie di vistosi rialzi. Le Comit di risparmio sono crollate del 13 a 5483. Al collocamento dei titoli dell'istituto in corso di privatizzazione mancano ora solo tre giorni. Relativamente trascurate le Fiat (meno 183 a 4872) all'indomani della sigla di un accordo che nella fase delle trattative aveva in-

vece tenuto il mercato con i fiato sospeso. Tra gli altri titoli guida le Generali sono arretrate del 2,07 per cento a 40661 lire pesanti anche le Mediobanca a 15593 (meno 251). Le Montedison sono arretrate del 1,63 a 1144 a fronte di scambi piuttosto rari. Seguite dalle Ferlini a 1921 (meno 194). Sul fronte dei titoli telefonici le Sip sono state offerte a 4277 (meno 184). La Siet a 4679 (meno 133). Nel resto del listino pesanti le Grassetto a 1379 (meno 397) in forte flessione le Cir a 2136 (meno 404) in decisa controtendenza le Banco di Napoli che hanno guadagnato un altro 3,24 a 2390. Al listino le Bna privilegiate hanno fatto un balzo del 6,46 a 1813.

CAMBI

Table with columns: Valore, Prec, and various currency exchange rates like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Prec, and various index values like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, value, and price. Includes sections for AZIONARI, BILANCIATI, and OBBLIGAZIONARI.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their market performance.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their market performance.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency exchange rates.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

**IL CASO.** Il presidente della Caritas: «Ricevo lettere più dure di tanti gesti violenti»

## L'antropologa Magli «Giovani senza affetti solidali solo nella violenza»

«I ragazzi non hanno più legami, ma ne hanno un grande bisogno. Sabato sera, ad Ostia, in ottanta non si conoscevano ma è bastato un niente perché scattasse la solidarietà (negativa) sull'aggressività». Parla l'antropologa Ida Magli: «I genitori per timore di perdere i figli danno loro ragione. In realtà li hanno già persi». La grande responsabilità dei mass media sull'escalation di violenza. La perdita del principio di autorità.

**DELIA VACCARELLO**

■ Ottanta ragazzi che si scagliano contro un immigrato hanno perso il principio di realtà. Ma che cosa ha spinto i giovani di Ostia alla sopraffazione, alla sproporzione, perfino all'«apologia» dell'aggressione? «Non hanno più legami, né affettivi, né di altro genere e si ritrovano a fare gruppo "solidarizzando" sull'aggressività», commenta l'antropologa Ida Magli. «La famiglia? I genitori sentono di non aver più presa sui figli, l'unico modo per illudersi di tenerli è dare loro ragione. In realtà, li hanno già persi. Il principio di autorità? Nella nostra società non c'è più, vige solo il potere del più forte. Non «sentono» i genitori ma vengono ipnotizzati dalla televisione: «La televisione esercita un potere forte perché riflette e amplifica i comportamenti di tutti, compresi quelli distruttivi. I mass media hanno una responsabilità grandissima. Alimentano la "moda" della violenza, in altri termini diffondono il contagio psichico, inducono all'emulazione».

**Non tutti i giovani si conoscevano, ma è bastato poco perché scattasse l'intesa e l'aggressione di gruppo. Come lo spiega?**

I giovani non hanno più legami: né relazioni affettive, né semplici rapporti di scambio. Ormai vivono in masse rassegnate. Nelle discoteche non stringono relazioni, altrimenti non avrebbero bisogno, quando escono, di riappare i vuoti correndo all'impazzata con le automobili. Hanno però un forte bisogno di legami, di coesione: sabato pomeriggio, a Ostia, hanno trovato solidarietà (in negativo) nel trattamento sull'aggressività. Non avevano altri punti in comune, anche il luogo dove è levitata la tensione è uno dei più anonimi: un autobus. Tutto questo è disperante.

**Il gruppo era composto anche di ragazze, che sono rimaste a guardare.**

Dispiace dirlo, ma la loro presenza può aver incentivato i giovani. Dinanzi a loro i maschi possono aver sentito la necessità di aumentare la dose di aggressività per dimostrare di essere «forti» e mettere in atto una forma indiretta di seduzione.

**I genitori li hanno difesi: per loro sono «bravi ragazzi». Che ne pensa?**

Le famiglie non contano più niente: conta soltanto quello che vedono i ragazzi in televisione. L'unica speranza che hanno i genitori, l'unica illusione, è quella di dar ragione ai figli per non perderli. È l'unico modo che hanno per dire: «sono figli nostri». In realtà li hanno già persi. C'è di più. I genitori si riconoscono in questa reazione distruttiva dei figli, perché anche i genitori sono contro la società che ha tolto loro il potere sui ragazzi. Alleandosi con l'aggressività dei ragazzi conducono la loro battaglia contro la società che li ha esauriti.

**È il principio di autorità?**

Il principio di autorità non c'è più. La famiglia lo ha perso, della scuola non stiamo parlando perché è come se non esistesse. Oggi gli esseri umani passano dallo svezamento alla televisione. I grandi non svolgono una funzione adulta e i giovani non nutrono fiducia in loro.

**Il Papa non ha speso una parola sulle tante violenze avvenute negli ultimi giorni. Ha solo ribadito il «dogma» dell'«unico modello di famiglia possibile». Sono questi i frutti della famiglia?**

Il Papa irrigidisce i suoi messaggi anche perché nessuno sembra prestargli molta attenzione. Parla del

valore della vita e della famiglia, condanna la contraccezione e gli italiani continuano a non fare figli. Insomma parla più forte anche perché non viene ascoltato.

**Nemmeno le nostre istituzioni svolgono un ruolo autorevole. La democrazia è un potere debole?**

La democrazia è allucinazione. Sancisce il principio che la maggioranza ha ragione: ma perché se dieci persone sostengono una tesi e una sola ne sostiene un'altra devono avere ragione i dieci? L'idea che la maggioranza numerica ha ragione finisce con l'avallare il principio che hanno ragione i più forti, quelli che sono di più. Dal Settecento fino a oggi sono cambiate moltissime cose, ma noi rimaniamo attaccati a questa forma di organizzazione. Io mi chiedo: perché non ne inventiamo un'altra? Quando una teoria scientifica non va più bene si comincia a studiarla i punti deboli, si risale agli «errori». Con la democrazia questo non si fa.

**Secondo i ragazzi gli extracomunitari a Ostia sono troppi.**

Forse su questo punto non hanno perso il contatto con la realtà: c'è una proporzione che non può essere superata tra la consistenza - del gruppo "d'origine" e quella di un gruppo straniero. Se questo limite viene superato, se lo "straniero" può apparire come maggioranza, il gruppo d'origine comincia a sentirsi minacciato. Naturalmente non dico questo per giustificare le aggressioni, ma per fornire una lettura. Persino Freud, che si fermava sempre ai livelli d'interpretazione psicologica tenendo conto del tipo di radice di quelli sociologici, faceva questo tipo di constatazione per le zone confinanti, ad esempio le popolazioni di lingua differente come avviene in Trentino Alto Adige. Bisognerebbe fare in modo che i gruppi di stranieri non siano concentrati.

**I giovani hanno detto che non si è trattato di razzismo, ma di moda. C'è la moda della violenza?**

La moda è ciò che fanno tutti, sono le idee che circolano. Su questo punto la responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa è enorme. Siamo una società senza confini, piena di microfoni aperti, platee, riflettori. Un episodio violento fa il giro del mondo in un batter d'occhio. Non resta circoscritto e non può essere controllato. Se aggiungiamo a questo la mancanza del principio di autorità, di deterrenti, di argini, risultano chiari i motivi per i quali la violenza è dilagante, invasiva e in un certo senso legittimata. In effetti c'è una crescita di violenza dovuta ai meccanismi del contagio psichico, dell'emulazione.

**Stando così le cose, dobbiamo temere l'esplosione di un altro «caso Ostia»?**

Purtroppo sì.



## Picchiati due lavavetri Razzismo, minacce a Di Liegro e Piva

A pochi giorni dall'aggressione di Ostia picchiati due ragazzi marocchini che lavavano i vetri in via Palmiro Togliatti. L'episodio è avvenuto sotto gli occhi della polizia che ha fermato gli aggressori. Minacce razziste all'assessore Piva, e un'ennesima lettera anti immigrati al direttore della Caritas. Ma per Di Liegro la lettera più inquietante è quella di un'intera scuola, chiede che l'otto per mille non vada a «gente inqualificabile per atti di inciviltà».

**ALESSANDRA BADUEL**

■ Due giovani lavavetri marocchini picchiati in via Palmiro Togliatti ieri sera tardi, sotto gli occhi degli agenti che sono riusciti a bloccare i due aggressori. E poi una telefonata di minacce all'assessore alle Politiche sociali, Amedeo Piva, e l'ennesima lettera anti immigrati al direttore della Caritas Luigi Di Liegro. Tre giorni dopo l'aggressione di Ostia, ieri sono arrivate due denunce, a ricordare la tensione di fondo in cui si radicano le esplosioni di violenza razzista. Di lettere contro gli extracomunitari Di Liegro ne ha un'intera collezione. Tra le tante, però, quella che più lo preoccupa viene da una scuola media vicina alla stazione Termini. Scritta da una professoressa e firmata da presidente, professori e 30 alunni, parla dell'otto per mille: «Vorrei la certezza», scrive l'insegnante - che la mia cessione non sia impiegata per il sostentamento di gente inqualificabile per atti di inciviltà e vandalismo». E Di Liegro commenta: «Ma se è questo che si insegna ai ragazzi, come ci si può stupire, poi, se diventano violenti?».

L'assessore Piva non è particolarmente preoccupato, dopo la telefonata minoritaria di lunedì sera. L'ha ricevuta sua moglie pochi minuti dopo che lui era apparso al Tg2 in un servizio su Ostia. «Avevo fatto due interventi brevi», racconta l'assessore - il primo in cui riassumevo che sia Ostia che Roma sono realtà solidali. Ho detto anche che il futuro di Roma va costruito basandosi sulla solidarietà e la convivenza. Infine ho detto che le istituzioni devono rispondere con fermezza al razzismo, ma trovare anche il modo, unendo le forze dell'amministrazione e del volontariato, di affrontare il problema con un dibattito culturale. Tutto qui. Poco dopo, a casa mia squillava il telefono. Mia moglie ha risposto. Una voce maschile adulta, le ha detto: «L'assessore è stato a Ostia poco fa, gli dica che deve farsi i fatti suoi, altrimenti violentiamo lei e sua figlia». Lei ha reagito: «Ha il coraggio di dire il suo nome?». Ed hanno riattaccato. Ai precedenti l'assessore dà ancora meno peso. Una svastica sul muro di cinta della casa, qualche telefonata

«di controllo», cose purtroppo consuete, e di solito senza conseguenza. Anche Di Liegro non è preoccupato, e soprattutto è ormai abituato alle telefonate anonime sul tono che lo faremo pagare, come alle lettere minatorie. L'ultimo plico è di lunedì mattina. Un ritaglio di Repubblica con il titolo «Immigrato uccide a coltellate l'uomo che lo ospitava in casa». Ed un foglietto: «O monsignore fanatico e fazioso, il marocchino di cui qui si parla appartiene alla categoria dei tuoi "raccomandati" e protetti!». Sono tante, quelle lettere, ma una sola inquieta davvero Di Liegro. Quella della scuola.

«Reverendo Padre, in occasione della compilazione del 740, ritengo opportuno rivolgermi a Voi: sono cittadina italiana, credente ed insegnante in una Scuola media superiore statale. I miei alunni, troppo insistentemente, riportano di esperienze con extracomunitari che, soprattutto a Colle Oppio e nei pressi della stazione Termini, impediscono il quieto vivere della cittadinanza. L'ondata di immigrati violenti e parassiti appare, quindi, minacciosa anche ai più giovani fra gli italiani. Oggi i miei alunni temono aggressioni e furti, per cui se da un lato la mia opera è quella di mantenere e ravvivare l'amicizia fra i popoli, d'altro canto vorrei, almeno da parte Vostra la certezza che la mia cessione dell'8 per mille sia impiegata per una giusta causa e non per il sostentamento di gente inqualificabile per atti di inciviltà e vandalismo. Vi prego, quindi, anche e soprattutto a nome dei giovani a me affidati, di lavorare in modo tale da rendere la nostra città e la nostra Patria un luogo di pace e di serenità».



**L'assessore**

«Mia moglie ha ricevuto una telefonata di minacce dopo un mio intervento in tv»



### Parchimetri Si comincerà dalla XVII

Sarà la XVII Circoscrizione a sperimentare per prima i parchimetri ai bordi delle strade. Le vie del quartiere Prati, piazza Risorgimento, viale Mazzini, saranno le prime strade sulle quali verranno installati i parchimetri. Ad annunciarlo è stato l'assessore al traffico Walter Tocci, che intervenendo ad un convegno del Cnel ieri ha ribadito la scelta dell'amministrazione Rutelli di introdurre la sosta a pagamento.



**Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3  
Tel. 40.70.321

Io, attore nero  
per una cultura  
davvero nuova

**ANTONIO CAMPOBASSO**

**I**L MARE, io l'attraverso. Questa è la mia risposta, lascio l'isola del mago Cotrone, la torre d'avorio degli intellettuali, e in mezzo ai Giganti della Montagna ci vado davvero. Con fatica e rabbia. Con rabbia e con voglia di fare.

Fare. E lo sottolineo alzando forte la voce, perché qualcosa dovremo pur fare, un segnale dovremo pur darlo di fronte a quello che è successo a Ostia. Non si tratta di manifestazioni di intolleranza individuale, non si tratta neanche di razzismo o da ignoranza. È qualcosa di più, un qualcosa che corode dall'interno la società e che paralizzava le reazioni della gente.

Avete visto? Accadono cose terribili e sembra che non accada niente. Allora mi chiedo: quando succede un episodio emblematico come quello di Ostia basta che giornali e telegiornali diano la notizia? Basta questo per assicurare la coscienza di ognuno? Basta l'amplificazione dei ritorni media oppure è addirittura dannosa? Forse è necessario un piano interpretativo diverso. E allora: che cosa si può fare per rinnovare la cultura? Come si fa a fronteggiare la cultura folle della sopraffazione?

Di fronte a questi episodi di violenza, di fronte alla violenza quotidiana, alla ferocia della guerra d'ogni giorno, mi sento espropriato, se non posso operare. Io faccio teatro, e allora attraverso il mio fare teatro voglio dare un contributo. In questi giorni, con la compagnia di Leo De Bernardinis, interpreto Cotrone nei Giganti di Pirandello; ebbene, sulla scena cerco in tutti i modi di «piegarlo» Pirandello, di «corromperlo», e così trovo motivazioni personali per cercare di dare un contributo, per credere a me stesso, per capire chi sono, che devo fare.

Ma non basta, allora: occorrono postazioni dove poter operare. In Bosnia i manifesti non servono, per la sopravvivenza bisogna operare, è un fatto di vita e di morte. Così dico che di Pirandello e basta non so che farmene. Capito? Ho una grande rabbia dentro... I poeti, gli artisti devono essere alleati dell'uomo. A questo punto ognuno si prenda le sue responsabilità. Io, attore nero, scendo in campo con un teatro rivoluzionario, di guerriglia, contro tutto il conformismo intellettuale di chi, negli ultimi trenta anni, si è comportato come se tutto andasse bene. Non è così, non è stato così e lo grido: l'uomo è in pericolo.

Serve una postazione, dunque. Ebbene, porterò il mio teatro, la compagnia che ho formato e che si chiama «Negri», proprio a Ostia. E lì, proprio lì, voglio iniziare un laboratorio teatrale multietnico, un lavoro di ricerca e di sperimentazione. Una postazione per guardare all'uomo, alle sue utopie e contraddizioni, alle vittorie, alle sconfitte, alle verità. Serve un'idea di cultura nuova, perché a questi ragazzi, alla gente, manca proprio un'idea culturale, etica cui tendere. E non è poco.

Cassa rurale e artigiana: arrestato a Genzano un funzionario e 4 complici. Giro di 14 miliardi

# Banchieri e usurai in guanti bianchi

Scoperta un'organizzazione di usurai che da Genzano operava in tutta la regione. Lunedì mattina è stato arrestato insieme ad altre quattro persone un funzionario della Cassa rurale ed artigiana «Giuseppe Toniolo» di Genzano. Si tratta di Paolo Napoleoni, segretario della locale sezione del Partito popolare. Il commissariato di Genzano ha bloccato un giro di affari di 14 miliardi costruito grazie alla connivenza di alcuni funzionari bancari.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

GENZANO. Una bufera annunciata quella che si è scatenata sulle banche di Genzano. Lunedì scorso alle 12.30 proprio all'ingresso della Cassa rurale ed artigiana «Giuseppe Toniolo» gli agenti del commissariato, diretto dal dottor Carlo Lombardo, hanno ammanettato Paolo Napoleoni, 41 anni Ariccino, alto funzionario dell'istituto di credito e segretario della sezione Dc, prima, e Pci ora, di Genzano. Napoleoni, insieme ad altre quattro persone è indagato per usura, la piaga più dilagante nella cittadina castellana. In carcere re insieme a lui sono finiti Franco Fondi, che deve rispondere anche di estorsione, la moglie Emilia Mastuzzi, e entrambi sessantatreenni, di Nemi, Albino Fondi, 45 anni, nipote di Franco, residente a Genzano ed Ercole Faticanti, 71 anni di Nemi. Risultano inoltre denunciati a piede libero altre 23 persone tra le quali figurano numerosi funzionari di banche della regione, responsabili secondo gli inquirenti di violazione della legge sugli istituti di credito. Un giro d'affari, quello messo a punto da Franco Fondi, noto usuraio dei Castelli e mente dell'organizzazione, valutato intorno ai 14 miliardi di lire e costato il tracollo finanziario a numerosi commercianti della zona. Il sospetto è che Napoleoni fungesse da trait d'union tra quanti avevano bisogno di prestiti seppur sprovvisti delle necessarie garanzie per la banca, e l'usuraio, ricorrendo molto spesso nei pressi della Toniolo.

nessi intorno al 5% al mese che raggiungevano nell'arco di un anno anche il 200%. Due tra le tante vittime dei «cravattari» sono addirittura stati costretti ad abbandonare il paese a causa dei forti debiti contratti. Si tratta di un benzinaio e di un barista arrivati a dover consegnare oltre 150 milioni nel giro di pochi mesi per un prestito iniziale di 30. L'operazione «Via Lattea», che prende il nome dall'intestazione di un libretto al portatore emesso da una banca di Ardena a favore di Franco Fondi, ha portato alla luce lo stretto legame che si era instaurato tra l'uomo e il funzionario della Toniolo nella cui abitazione gli agenti hanno sequestrato numerose cambiali ed assegni. Il meccanismo sul quale si reggeva la cosca di aguzzini era sostanzialmente questo: agevolazioni presso le banche per l'apertura di «fidi facili» e liquidità garantita all'usuraio che si presentava allo sportello. Lo stesso capo indiscusso dell'organizzazione genzanesa aveva un fido di 300 milioni presso la Toniolo e uno di circa un miliardo e mezzo presso la filiale di un'altra banca sulla quale procedono gli accertamenti. Sul suo 740 risultano soltanto dieci milioni di reddito annuo, e sarebbe un nullatenente in attesa della pensione, malgrado, fino a qualche anno fa, sia stato azionista della casa di cura «Villa delle Querce» di Nemi. Sua moglie invece risultava intestataria di conti correnti miliardari.

Tra il materiale sequestrato ci so-

no centinaia di cambiali fittizie, oltre ad assegni e libretti al portatore, che Fondi avrebbe scontato alla Toniolo e che nessun debitore avrebbe poi mai pagato. L'inchiesta, che si allarga a macchia d'olio varcando i confini del Lazio, è partita in seguito all'arresto, avvenuto lo scorso dicembre di Domenico Perna, un usuraio romano spostatosi a Genzano per riscuotere una rata. È proprio su questi collegamenti che il sostituto procuratore al tribunale di Velletri, Adriano Lasillo, sta lavorando insieme agli agenti del commissariato di Genzano, per risalire all'esatta entità del fenomeno.

Le denunce arrivate sul tavolo del dottor Lombardo sono a tutt'oggi una cinquantina, ritenute però soltanto la punta di un iceberg che grazie a questi cinque arresti potrebbero aumentare di numero già nei prossimi giorni. «Combattere l'usura è molto più complesso di quanto si crede», ha detto il dirigente «perché la gente ha ancora paura di venir fuori e denunciare gli aguzzini. Molti di quelli che si sono recati in commissariato lo hanno fatto soltanto perché non avevano nulla da perdere. Gli usurai gli avevano già tolto tutto». Lo stesso sindaco nel corso di un convegno sulla criminalità svoltosi nei giorni scorsi a Genzano, aveva denunciato la gravità del fenomeno che mieteva le sue vittime soprattutto tra i commercianti e gli agricoltori, ieri nella cittadina, dove il tenore di vita è apparentemente alto, è venuta fuori l'altra faccia della medaglia, quella di cui sino a qualche tempo fa tutti parlavano ma soltanto «sottovoce». Una morsa, quella dell'usura, che ha coinvolto centinaia di persone, ne ha coinvolte migliaia e si è estesa anche tra gli insospettabili. È un duro colpo da incassare per la banca Toniolo, quello dell'arresto di un suo funzionario, esponente di spicco del locale Pp. L'imponente edificio, inaugurato circa 7 anni fa dall'onorevole Giulio Andreotti, ieri ha traballato sotto l'eco di una notizia che ha fatto il giro del paese in un batter d'occhio.



Una veduta di Genzano

Alberto Pais

## Protesta alla clinica «Caracciolo» Letti e carrozzelle in strada contro la Usi che non paga Infermieri senza stipendio

Hanno messo sul marciapiede sotto la clinica cinque letti e sei carrozzelle per protestare contro i ritardi nei pagamenti da parte della Usi Rm-2 e della Regione. A promuovere la protesta, ieri mattina, sono stati i 19 operatori, tra amministrativi, infermieri e portanti, della casa di cura convenzionata per lungodegenti «San Francesco Caracciolo», in Viale Tirreno, al quartiere Nomentano, che ospita 40 anziani non autosufficienti, tutti con più di 85 anni. Da due anni e mezzo, a singhiozzo, hanno spiegato gli operatori, la Usi Rm-2 ha

accumulato 14 mensilità di ritardo nei pagamenti della convenzione, per un totale di circa un miliardo e mezzo di lire. Da novembre, inoltre, i lavoratori non prendono lo stipendio. «O ci danno questi soldi o chiudiamo», ha detto il proprietario della casa di cura Luca De Marchis. L'amministratore straordinario della Usi Mario Filippi ha chiarito però che «mentre a questa casa di cura i pagamenti sono stati anticipati di cinque mesi, fino all'agosto del '93, le altre case di cura sono ferme a gennaio del '93 e nessuna protesta».

## Denuncia del ginecologo Antinori Il «mago» del parto post 50 va in Procura «Ricevo ancora minacce»

Il ginecologo Severino Antinori, noto in tutta Europa per aver fatto diventare madri con la tecnica dell'ovulazione artificiale donne in menopausa, si è presentato ieri mattina in una caserma dei carabinieri di Roma. Secondo quanto si è appreso il ginecologo avrebbe presentato nei giorni scorsi un esposto alla procura della Repubblica di Roma per delle minacce. Antinori non ha voluto spiegare il motivo della sua presenza nella caserma. «Sono i soliti problemi», è l'unica cosa che ha detto. Spero

che i carabinieri, la polizia e la magistratura agiscano per reprimere i reati che si stanno commettendo oggi in Italia e a Roma. Non è la prima volta che Antinori, definitosi recentemente «la massima autorità mondiale nel campo della fecondazione assistita», decide di rivolgersi alla magistratura. Solo un mese fa Antinori aveva denunciato alla procura di essere stato aggredito nel suo studio in via Cola di Rienzo da una troupe di una televisione inglese, la «ITV», accompagnata da un ginecologo londinese, Robert Winston.

**CON I PROGRESSISTI PER GOVERNARE L'ITALIA**

# OCCHETTO

**Sabato 26 febbraio, ore 16.30  
Fiera di Roma, Padiglione 22**





## Traffico di cornee Il professor Falcinelli «Colpevole è la legge»

«Sono indagato perché non c'è un verbale che provi l'espianto, ma la legge è inadeguata e spero che la mia vicenda lo provi». Parla il professor Falcinelli, accusato di espianto clandestino di cornee in alcuni pazienti deceduti al San Camillo. Il primario difende quella scelta e non parla del rischio Aids nei trapianti non controllati. Intanto è stata avviata un'altra indagine. I Nas di Roma controlleranno una ditta «importatrice» di organi dai paesi dell'Est.

ANNA TARQUINI

«Chiedo alla stampa che il clamore suscitato da questa sconcertante vicenda possa servire a far conoscere ad autorità e cittadini che la nuova legge sui trapianti di cornee dall'agosto scorso, pur avendo abolito le formalità assurde della vecchia legge, pone altre incertezze agli operatori per cui i trapianti di cornea sono praticamente fermi in Italia. Non ha paura il professor Giancarlo Falcinelli. Il giorno dopo la perizia sulle quattro salme che ha provato l'esistenza del traffico clandestino di organi all'ospedale San Camillo, l'indagato più celebre dell'inchiesta non teme conseguenze giudiziarie e rilancia le accuse. Se la prende, giustamente, con una legge inadeguata che rende difficile la donazione degli organi. Ma non pronuncia una parola sui quegli espianati clandestini eseguiti sui morti illegalmente, senza il consenso dei parenti; ma, soprattutto, senza garanzie sanitarie adeguate, cioè a rischio di contagio Aids. Non spiega, ad esempio, perché dopo la legge dell'agosto '93 che ha stabilito la gratuità della donazione, al San Camillo, dove il professore esercita come primario, si sia passati da una media di 150 trapianti di cornea all'anno a solo tre sostituzioni di organi proprio dopo l'entrata in vigore di quella legge.

«Non ritengo opportuno fare qualsiasi dichiarazione mentre la magistratura sta indagando - ha detto ieri il professor Falcinelli - . Posso dire solamente che io con il mio onesto e capace collaboratore, dott. Gregorio Barogi (anche lui indagato) abbiamo sempre e solo operato per ridare la vista ai non vedenti, specie a coloro che non potevano recarsi all'estero per eseguire il trapianto di cornea». Già. Ma lunedì mattina, dopo un'indagine durata mesi, la riasunzione di quattro salme i cui nomi erano stati indicati al pm Davide Iori da due infermieri «pentiti», ha provato che l'asportazione delle cornee, in almeno due casi, era inutile e forse anche pericolosa per il trapiantato. Bastano due esempi: Umberto De Tommaso, un vecchio di 81 anni, aveva già un occhio di vetro e all'altro una cataratta; l'altro cadavere era quello di Giovanni Baglioni, morto per un tumore al cervello.

A tutte e quattro le salme, comunque, i bulbi erano stati asportati «in maniera professionale». Lo hanno detto i periti: le garze appoggiate sotto gli occhi e l'innesto delle protesi di vetro provano che l'operazione è stata eseguita da un medico specialista.

Eppure gli indagati, così come la direzione sanitaria dell'ospedale, negano. «Con la nuova legge spetta ora ai soli parenti dare il consenso all'espianto - ha aggiunto ancora Falcinelli - anche se il defunto era iscritto all'Aids. Non c'è dubbio, il problema della donazione degli organi per i trapianti, senza dubbio, esiste. Ma perché in due casi le operazioni sono state fatte nella camera mortuaria e non in sala d'autopsia come prevede la legge? E poi c'è quella mancata iscrizione sul registro e sulle cartelle cliniche dei trapiantati. Chi ha subito un trapianto delle cornee all'ospedale San Camillo, tanto per essere chiari, non sa e non potrà mai sapere se l'organo apparteneva a un malato di Aids o meno. Non è un eccessivo allarmismo se anche uno dei luminari in materia, il professor Stirpe, ne denuncia il pericolo.

L'indagine fin'ora si basa su quei cinque nomi di persone decedute indicate da due infermieri «pentiti». E su quattro dei cinque cadaveri segnalati sono state trovate delle protesi di vetro al posto degli occhi. Ma i deceduti nell'ultimo anno all'ospedale San Camillo sono 2.200 e non è improbabile che a molte di queste persone siano stati espianati gli organi clandestinamente e magari dietro lauto compenso. Nei mesi scorsi si era parlato anche di un prezzario finito nelle mani dei carabinieri: dai 20 ai 50 milioni per un trapianto. Ma chi, magari dopo anni di attesa, ha ottenuto la possibilità di riavere la vista e per questo ha pagato, difficilmente denuncerà il medico curante. Del resto, i controlli già effettuati dal magistrato in tre cliniche romane hanno dato esito negativo.

L'inchiesta sul traffico delle cornee non si ferma comunque al San Camillo. Da Treviso, grazie ad una denuncia presentata dal professor Giovanni Rama, primario oculista dell'ospedale di Mestre, si è forse aperto un'altro filone di indagini tenuto dai magistrati di Venezia. Questa volta si parla di «importazione» di cornee dai paesi dell'Est. Responsabile sarebbe una ditta romana che si è offerta, non si sa bene con quali garanzie, come «importatrice» di cornee per gli ospedali italiani. Da ieri se ne occupano i Nas di Roma. E nei prossimi giorni - forse oggi stesso - i carabinieri del nucleo antisofisticazione potrebbero controllare la società e sequestrare le carte. Devono infatti verificare se, come sembra, sono stati commessi illeciti e se, anche in questo caso, i donatori di organi non siano stati controllati.



Lucilla Izz/Marinelli

Obbligati all'esborso gli ex operai della Plastisud di Ferentino

## L'Inps a 36 disoccupati «Restituiteci 720 milioni»

MONICA FONTANA

FROSINONE. Non bastava che fossero licenziati e che venisse respinta la domanda di disoccupazione speciale. Adesso dovranno restituire pure i soldi: venti milioni sull'unguina in pochi giorni, pena il pignoramento. È la storia di Emilio, Gaetano, Filippo e dei loro compagni, 36 operai della Plastisud, uno stabilimento di Ferentino, in provincia di Frosinone, che produce articoli derivati dalla plastica. La storia dello stabilimento ciociaro parte da lontano ed è comune a tante altre della zona: affari d'oro negli anni dei contributi a pioggia della Cassa per il Mezzogiorno, finiti i quali si chiude baracca e burattini. Così è successo anche alla Plastisud, dove a forza di ristrutturazioni hanno decimato il numero degli operai. Ma la sorte si è accanita contro 36 lavoratori licenziati con il nuovo metodo (quantomeno insolito secondo i sindacati) «retroattivo». Nel febbraio 1988 i dipendenti della Plastisud vengono licenziati ma, sorpresa, quando rientrano in possesso dei loro libretti

di lavoro scoprono che la data del licenziamento è quella del febbraio 1987. Chiedono l'indennità di disoccupazione speciale che in un primo momento viene concessa dall'Inps, poi, scoperto l'effetto retroattivo del licenziamento, la previdenza sociale manda le lettere per il recupero dei soldi versati. Non rientrano più nei termini di scadenza. Chi più chi meno deve versare circa venti milioni alle casse dell'Inps, e in fretta. I sindacati hanno cominciato le battaglie legali a colpi di udienze prima in Pretura e poi in Appello. Ma anche la giustizia si è schierata contro i 36 operai della Plastisud. I ricorsi presentati dal sindacato vengono respinti in tutti e due i gradi di giudizio. Nessuno degli ex lavoratori della fabbrica di Ferentino ce li ha quei soldi. E pur ricorrendo in Cassazione il rischio è grosso: in caso di perdita della causa sarebbero comunque loro a dover pagare tutto, comprese le spese processuali. Sono diversi i casi umani della Plastisud: storie di povertà e di emarginazione. Qualcuno ha dovuto fare

debiti, qualche altro ha rinunciato a mandare i figli all'università e qualcun altro minaccia il suicidio. Emilio, 58 anni, invalido sul lavoro per un incidente alla Plastisud, sta in ospedale da diversi mesi; una malattia inesorabile lo costringe a letto e ad ogni discorso sulla Plastisud la sua faccia indecifrabile. Soffre anche di cuore e i tre figli hanno evitato di dirgli che anche la causa in appello è stata persa e che la lettera delle cifre a sei zeri è arrivata veramente. La famiglia di Emilio abita in una casa diroccata nel centro storico di Ferentino, cinque persone con 600mila lire al mese e la somma richiesta annuncia i pensieri. Cesare, figlio di Emilio, 23 anni, un futuro da biologo, ha lasciato l'università. Stringe in mano la lettera dell'Inps senza riuscire a capire bene le parole e soprattutto le cifre: 23 milioni in dieci giorni. «Noi non ce li abbiamo tutti questi soldi». Moltissime le lettere di solidarietà ai protagonisti dell'odissea Plastisud, il consiglio comunale di Ferentino e gli appelli alle autorità compresi quelli inviati al presidente della Repubblica e al ministro del Lavoro.

## Londra boccia Roma «Cacche di cani e fumo La più sporca sei tu»

Solo Atene e Madrid sono più sporche di Roma. Le strade intorno alla stazione e quelle nei pressi di Montecitorio, prese a parametro dall'associazione ecologista «Tidy Britain Group» fanno calare a picco la nostra città nella classifica delle capitali europee più pulite. E tra gli indicatori che giocano a sfavore ci sono le cacche dei cani sui marciapiedi e l'abitudine del fumo dei romani. Ma la classifica stilata dall'associazione sarebbe troppo severa secondo Loredana De Petris, consigliera comunale con la delega alle politiche ambientali.

La palma di capitale più pulita d'Europa è stata assegnata dalla londinese «Tidy Britain Group» proprio a Londra, seguita nell'ordine da Berna, Parigi, Berlino, Amsterdam e Bruxelles. Gli esperti dell'associazione hanno stilato la graduatoria usando come indicatori il livello di pulizia attorno al parlamento, in una strada di grande commercio, in una stazione ferroviaria, in un'attrazione turistica. Hanno anche tenuto debito conto delle cacche di cane sui marciapiedi, dei graffiti, dei poster, del vandalismo alle strutture pubbliche, dello stato dei bidoni per i rifiuti nonché dell'inquinamento atmosferico. «I romani - si legge nel rapporto finale del gruppo ecologico - non hanno ancora imparato a rimuovere le cacche dei cani... Roma sarebbe una città molto più pulita se i cittadini la smettessero di fumare».

Alla associazione ecologista britannica «Tidy Britain» Loredana De

Petris ha risposto dicendo di condividere solo alcune accuse. «Non conosco questa associazione, ma mi sembra limitativa una ricerca che tenga conto, come in questo caso, solo delle aree centrali di una città - ha commentato -. A Roma, abbiamo trovato - è vero, una realtà a rischio, con forti margini di degrado e anche un bilancio ridicolo per il settore ambientale, ma nella nettezza urbana cittadina ultimamente abbiamo fatto molti passi avanti. Ci sono quartieri periferici romani che sono molto più puliti di quelli che di recente ho visto per esempio ad Amsterdam (quarta nella graduatoria), ed è vero invece che in zone centralissime della nostra capitale lo spettacolo dei rifiuti offre un'immagine degradante. C'è da noi una mancanza di disciplina individuale che limita molto il progresso e una mancanza di rispetto di leggi che tutelerebbero in modo efficiente i cittadini. Mi riferisco in particolare alle accuse che questa associazione britannica ci rivolge sulla sporcizia dovuta ai cani. Esiste una legge del 1980 secondo la quale devono essere multati i proprietari di cani che tanno i loro bisogni sui marciapiedi, ma nella pratica non viene applicata».

E proprio a proposito dei cani e dei loro rifiuti Loredana De Petris ha ricordato che l'amministrazione capitolina adatterà tre aree urbane dotate di verde al «passeggio» dei cani, in modo tale da difendere bambini e vecchi che sono i maggiori utenti dei parchi.

Diritti degli omosessuali

## La giunta ha nominato il professor Vanni Piccolo «assessore» ai gay

Vanni Piccolo sarà consigliere del sindaco per i diritti civili delle persone omosessuali. Lo ha deciso la giunta capitolina, ufficializzando una scelta che già era stata annunciata nelle settimane scorse. Vanni Piccolo, uno dei leader storici del movimento gay romano, è nato a Bovellino in provincia di Reggio Calabria, 44 anni, è preside di una scuola media ed esponente di una delle più grandi associazioni romane omosessuali, il circolo «Mario Mieli» di cui insieme a Bruno Di Donato è stato il fondatore nell'82. Dall'87 al '90 è stato nella segreteria nazionale dell'Arci-Gay e nell'87 è stato uno dei fondatori della Lega Italiana per la lotta all'Aids. Nella sua biografia si legge che «grazie a lui è iniziata la collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità e con l'Osservatorio Epidemiologico regionale del Lazio e sono stati istituiti i servizi del test anonimo e gratuito di follow-up presso il San Giovanni e il Gemelli».

«La decisione - ha detto il sindaco Francesco Rutelli - è stata presa all'unanimità dalla giunta con grande silenzio e partecipazione, anche perché è un'iniziativa che da tempo avevamo in programma di prendere». Sulla realizzazione del registro delle unioni civili il sindaco Rutelli ha precisato che «sarà discusso, ma non sarà una priorità di intervento» e che «comunque saranno individuate strade nuove ed innovative». Piccolo ha definito la scelta della giunta «un atto coraggioso e di profondo significato politico, perché è la prima volta che viene nominato, all'inizio di una legislatura, un non-politico, ma un rappresentante della società civile, proprio nella città di Roma, dove vi è anche il Vaticano». Quasi alla fine della scorsa legislatura, l'allora sindaco di Roma Franco Carraro, nominò consigliere delegato per le politiche degli omosessuali e dell'Aids, il consigliere antiproibizionista Luigi Cerina. «Le parole del Papa - ha precisato Vanni Piccolo - sono state di fuoco nei confronti degli omosessuali, c'è stata una volontà di offendere, di degradare e di rinnegare gli omosessuali». «Se il Papa dice che non ammette l'omosessualità - ha proseguito - a me va bene, ma è inaccettabile che la condanni con parole forti agitando il vessillo della discriminazione, perché vuol dire far riaccendere la violenza contro gli omosessuali».

**PDS Tiburtino III**  
Via Grotta di Gregna, 56/A  
presso il parco pubblico via del Badile

INCONTRO-DIBATTITO su:  
**“Per far vincere i progressisti  
per ricostruire il paese”**

Interviene: Cesare SALVI, candidato progressista nel IV collegio del Senato; Walter TOCCI, vicesindaco di Roma; Loredana MEZZABOTTA, presidente V Circostrazione

Coordina: Ivano CARADONNA, capogruppo Pds V Circostrazione

IL COMITATO ELETTORALE  
DEI PROGRESSISTI DEL IX COLLEGIO  
PER LA CAMERA E DEL V PER IL SENATO  
È IN VIA DEGLI ABETI N. 14  
TEL. 2314381 - 2314387 - FAX 2314873

Tutti i cittadini possono partecipare  
e sottoscrivere per finanziare  
la campagna elettorale

PROGRESSISTI

CAFFÈ  
VOCI DELLA LETTERATURA MULTICULTURALE IN ITALIA

**INCONTRI CON ARTISTI STRANIERI**

Partecipano  
**RIBKA SIBHATU** Scrittrice  
**ICONRAD RHII** Musicista

Letture, dibattito, cena e musica

**GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO ORE 19.00**

Associazione Nord-Sud

**GISAL MODA**

**OCCASIONE**  
CEDESI ATTIVITÀ  
IN CENTRO COMMERCIALE

Abbigliamento UOMO - DONNA  
Fornitura esclusiva grembiuli

Per informazioni:  
Tel. Casa 2006347 - Ore pasti

**MAZZARELLA & FIGLI**

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI  
CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



PRIME

Academy Hall v. Siamra 5... Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93)...

Etelle p. in Lucia, 41... Bronz di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palminteri (Usa '93)...

FUORI Albano Floridia Via Cavour, 13, Tel. 9321339... RAGAZZI DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)...

Gregory v. Gregory VII, 180... Perdiamoci di vista di C. Verdane, con C. Verdane, A. Argento (Italia '94)...

Multiplex Savoy 2 Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93)...

mediocore CRITICA... buono PUBBLICO... ottimo

Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523

DELL'AMICIZIA DI PETER... Dopo «MOLTO RUMORE PER NULLA» KENNETH BRANAGH e EMMA THOMPSON...

DEI PICCOLI WITTEBERSTEIN... Se la gente non facesse qualche volta cose stupide niente di intelligente sarebbe mai fatto...

ARISTON e da OGGI anche all'ADMIRAL

Vincitore dell'ORSO D'ORO al Festival di Berlino candidato a 7 PREMI OSCAR... DANIEL DAY - LEWIS EMMA THOMPSON

Dall'assessore alla cultura Borgna
accuse di inerzia alle commissioni

Burocrazia a galla
La Scuola musicale
di Testaccio
annega nelle carte

Reagisce Gianni Borgna, l'assessore alla cultura capitolina, all'inerzia degli uffici comunali, in particolare delle commissioni delegate a valutare stato e meriti della Scuola popolare di musica di Testaccio. È colpa loro se la Spmt chiuderà i battenti e non potrà trasferirsi, ristrutturandoli, nei locali della Casa del ghiaccio dell'ex Mattatoio già avuti in custodia dalla precedente amministrazione. Il caso Caracalla e dei centri sociali

GIULIANO CESARATTO

La cultura nella palude delle firme e dei protocolli... La burocrazia insomma non è morta con Carraro e nemmeno col commissario Voci... Ma di fronte alle procedure terminate «nuove» della burocrazia le urgenze sembrano inutilmente destinate a perdere la voce...



La Scuola popolare di musica di Testaccio

Roberto Cavallini

Artisti, galleristi e storici dicono la loro
Il popolo dell'arte
e i suoi progetti

Nella suggestiva cornice della sala Baldini a Santa Maria Campitelli si è tenuto un incontro... L'assessore ha promesso di non lasciarsi «intimidire» dalle restrizioni finanziarie... Queste sono alcune delle proposte cui han fatto eco i suggerimenti del pubblico in sala...

Il Quintetto Schiaffini tra musica e danza
Gratis e in libertà
i dannati del jazz

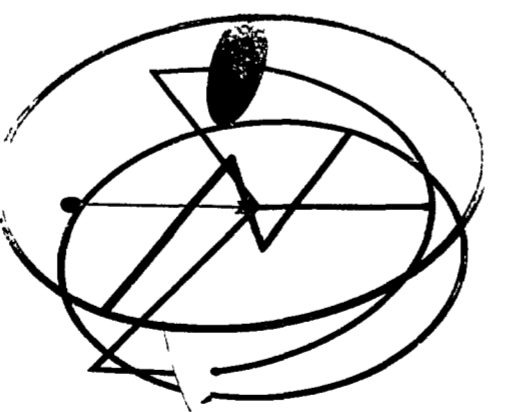
ROSSELLA BATTISTI

I jazzisti di un tempo vivevano un'esistenza maledetta... Weikel è venuta da Modena la mattina per ballare venti minuti... Tomando alla sera è stato il Quintetto di Giancarlo Schiaffini a fornire un raffinatissimo preludio al cocktail musica-danza...

ANTEPRIMA ARTE
di ENRICO GALLIAN

L'arte si mostra
La riffa la sostiene

L'Associazione culturale Il Politecnico XX Arte si dedica alle arti visive da vent'anni... Per quelle future il 24 febbraio dalle ore 19 il Politecnico XX Arte (via Tiepolo 13a, orano tutti i giorni dalle ore 18 domenica e lunedì esclusi fino al 4 marzo) ha in cantiere «Installazioni e Grandi Riffa a sostegno» a sostegno del tesseramento e dei pro-



Tommaso Cascella
'Macchina'
per tuoni-
(1992)

Benedetti Anna Cascella (poeta) Tommaso Cascella (nella foto una sua celebre opera) Primarosa Cesani Sforza Pittore Consolazione Marino De Candia Giovanna De Sanctis a Pablo Echaurren Stefania Fabrizio Elisabetta Floret Gregorio Gumina Livia Livio Massimo Luccioli Renato Mamoor Mauro Molinar Costantino Morosini Piero Mottola Gianfranco Palmery (poeta) Franco Milas Laura Rosso Salvatore Pupillo Clot Ricciardi Angelo Turetta (fotografo)

Fotografie, sculture, quadri...

- Luca Del Guercio, Ines Fontana. Gallena «L. Officina di Gorgia» via Tiburtina 16...
Riccardo Monachesi. Studio Bocchi Piazza de Ricci 129 Orano 16-20...
Mario Boccia. Biblioteca Rispoli I Circonscrizione piazza Grazioli 4...
Giancarlo Frare. Associazione culturale «Lo Studio» via Bodoni 83 Orano...
Agostino Bonalumi. Gallena Edieuropa via del Corso 525 Orano 10 30-13 16 30...

RITAGLI
BIANCA DI GIOVANNI

Roma capitale

Ville e palazzi
da restaurare
La commissione capitolina Roma capitale ha proposto ieri al consiglio gli interventi finanziari da attivare per il recupero di beni monumentali e culturali...

Teatro giovani

Riflessioni sparse
sulla platea under 18
L'Ente teatrale italiano organizza per il 25 febbraio (inizio ore 15) un incontro di studi internazionali sul tema «Obiettivi ed orizzonti - L'esperienza del teatro destinato ai ragazzi»...

Grande schermo

Hanks e Washington
per combattere l'Aids
Giovedì 3 marzo alle ore 21 30 il cinema Empire proietterà in anteprima il film di Jonathan Demme «Phila delphia» con Tom Hanks e Denzel Washington...

Filarmonica

L'avventura della tastiera
raccontata da Carnini
Domani alle ore 21 l'Accademia Filarmonica ha in programma un concerto tutto dedicato alla tastiera...

Cineclub

La civetta di Sciascia
vista da Damiani
Si conclude venerdì 25 febbraio la rassegna organizzata dal cineclub Kaos (via Passino 26) dal titolo «Dei dati a Mario Brambilla - Italia anni 50-60»...

Pedale verde

Lungo il Tevere
su due ruote
Domenica 27 febbraio l'Associazione Pedale verde dà appuntamento alle ore 9 in piazza Certaldo. Di qui si partirà in direzione Fiumicino lungo un percorso che segue le sponde del Tevere...

Straordinaria impresa di De Zolt, Albarello, Vanzetta e Fauner nella 4 per 10 km

## L'Italia gela i norvegesi: oro



Messaggeri, pellegrini, forse filosofi

Ottavio Cecchi

In origine la staffetta (e lo staffettista ma questo nome è caduto in disuso) era un messo a cavallo che portava lettere e messaggi. Era un mestiere umile faticoso. L'uomo che lo praticava era oltretutto all'oscuro del messaggio che portava. Quando la letteratura ha nobilitato il messaggero gli ha fatto dire che lungo la strada ha dimenticato il messaggio. Tra le tante interpretazioni che si possono dare di questa dimenticanza ce n'è una la più semplice alla quale si può conferire la palma della discrezione: è tanto fedele il messaggero che anche quando conosce il messaggio lo dimentica. O dice di averlo dimenticato. Lo rivelerà solo a colui che lo deve ricevere oppure darà inizio alla gara tra coloro che desiderano conoscerne il tenore. L'umile mestiere del messaggero a questo punto si nobilita forse due soli esseri al mondo conoscono il messaggio: il mittente (l'imperatore?) e lui. La faticosa cavalcata per lande e foreste ha reso grande l'umile staffetta.

Maurilio De Zolt, anni 44, Marco Albarello, anni 34, Giorgio Vanzetta, anni 35, Silvio Fauner, anni 26, hanno vinto la staffetta 4x10. La notizia della vittoria ci ha suggerito la ricerca dell'origine di un termine di cui ormai si è impadronito lo sport. La storia delle parole ha sempre in serbo qualche sorpresa. A forza di scavare si trova immancabilmente il mito e poi la leggenda. Strettamente intrecciati a questa è a quello si trovano i mestieri e con i mestieri la fatica. Ora che lo sport è diventato uno dei maggiori creatori di personaggi, l'idea di praticare la staffetta a 44 anni di età come fa De Zolt non può saltare in testa che a un tale molto somigliante al messaggero. La staffetta è uno degli sport che meno si presta all'urlo di quelle folle che taluno ha definito statiche. L'urlo che si libera nel momento in cui l'avversario soccombe non accoglie mai gli staffettisti. La loro vittoria non si accompagna ai capricci del personaggio ma alla fatica dei mestieri alla fatica del portar pesi o messaggi.

Andando per le strade secondarie nelle giornate chiare si incontrano spesso anziani signori in tenuta da ciclista che a gruppi percorrono chilometri e chilometri. Sudano. Si incontrano anche anziani podisti. Né gli uni né gli altri hanno per fine quello di battere il record dell'ora o magari di diventare presidenti degli Stati Uniti.

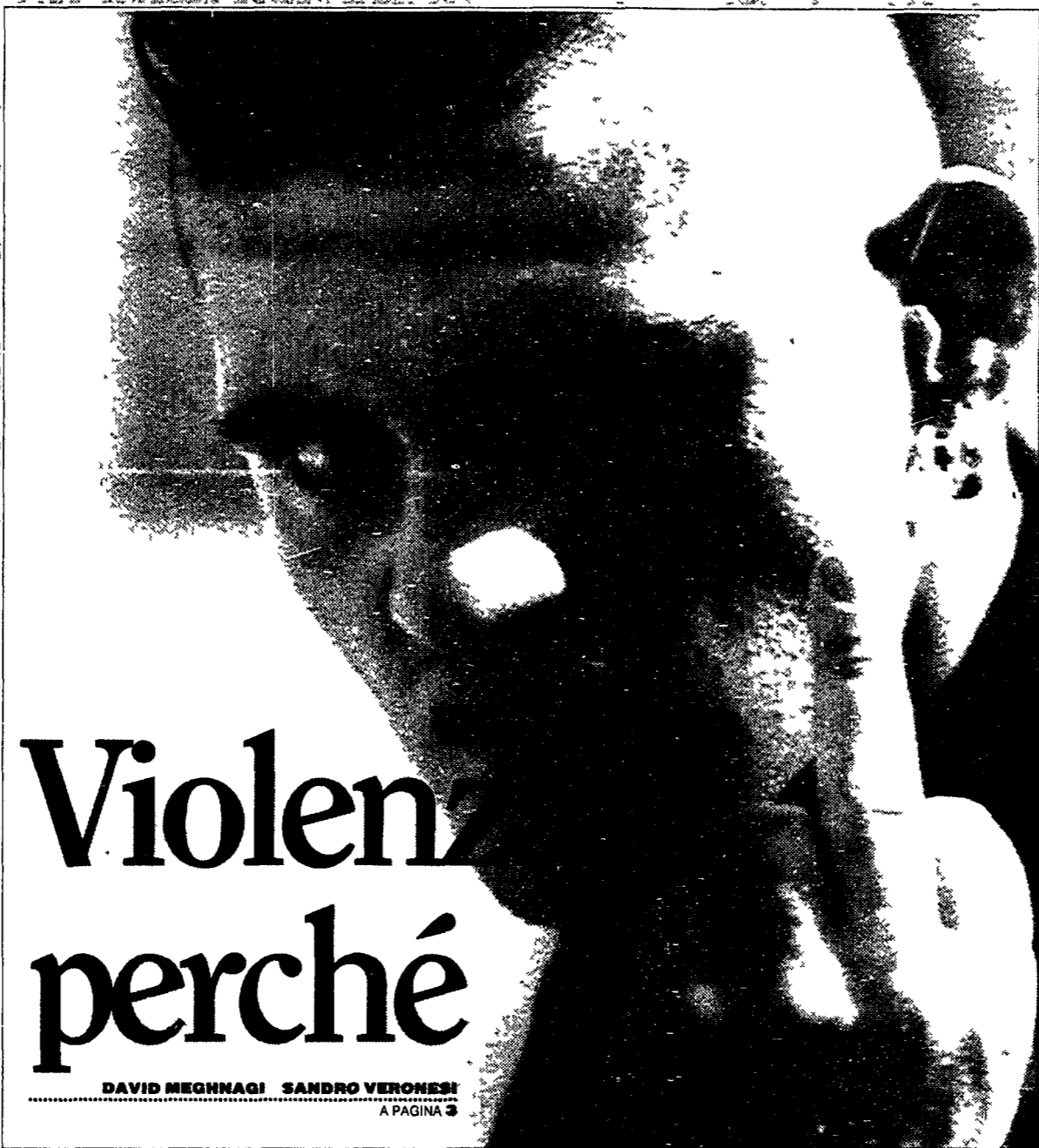
Salvo eccezioni corrono per correre per il piacere di una scommessa con se stessi. Di solito si tratta di gente avvezza alla fatica che fa un mestiere faticoso. Non sono atleti in gara sono filosofi gente che medita e dialoga sulle sorti umane andando a piedi o in bicicletta. Il messaggero è il tipo che essi evocano ma anche il pellegrino. Il riposo dopo la fatica è il premio del pellegrino, il riposo e se qualcuno si incarica di tesserlo, l'elogio della fatica.

■ LILLEHAMMER. Duecentomila norvegesi ammutoliti. L'urlo dei tifosi italiani dello staff tecnico di Alberto Tomba accorso per incoraggiare gli «eroi» dello sci povero. Quando Silvio Fauner si è presentato nello stadio del fondo un niente davanti al beniamino di casa Bjorn Dæhlie, tutti hanno capito che la staffetta azzurra ce l'aveva fatta. L'oro, il prestigioso oro della 4 per 10 chilometri non sarebbe rimasto come era nelle previsioni nella patria della disciplina ma sarebbe partito per il lontano sud. Che le cose per gli italiani si erano messe al meglio lo si era visto subito. Il «vecchio» De Zolt, 44 anni, aveva interpretato da maestro la prima frazione perdendo su

Staffetta azzurra nella leggenda: nel tempio del fondo battuti i grandi favoriti

Marco Ventimiglia  
 A PAGINA 9

norvegesi e finlandesi il minimo dovuto all'età. Gli altri hanno fatto il resto. Albarello non si è limitato a correre in difesa ma è arrivato al cambio con Vanzetta addirittura in vantaggio. Vanzetta non ha mollato né il norvegese Aalgaard né il finlandese Ruessanen. La scelta di «h» era lo scattista Fauner negli ultimi 10 chilometri dimostrava che l'Italia non correva davvero per il bronzo. Voleva di più. I nordici hanno sofferto la determinazione, la volontà, la sicurezza degli azzurri. A Fauner non è rimasto che fare quello che tutti si attendevano da lui: bruciare Dæhlie ne lo sprint finale. Così è stato e nel tempio del fondo l'Italia è entrata nella leggenda.



## Violenza perché

David Meghnagi Sandro Veronesi  
 A PAGINA 3

## Inizia stasera il festival Rossi racconta il suo Sanremo

Inizia il festival di Sanremo, prima serata di pura passerella, senza promossi e bocciati. Vigilia con polemica, la giunta sanremese leghista litiga con la Rai. Intervista a Paolo Rossi: «Non sono qui per legittimare il festival, ma per cantare una canzonetta».

Giallo Opfo  
 A PAGINA 5

## Beni culturali Recuperata la «Triade»

Torna la «Triade capitolina», l'unica immagine conosciuta delle tre divinità simbolo dello stato romano. Il gruppo scultoreo in marmo, così denominato dal tempio di Giove dove le divinità erano venerate, sarà esposto al pubblico oggi.

A San Michele a Ripa  
 Teresa Trillo  
 A PAGINA 2

## Scienza La marijuana cresce nel cervello

Nell'organismo umano esisterebbe una sorta di «marijuana endogena». L'ha trovata il premio Nobel Julius Axelrod, americano. Lo scienziato ha scoperto anche che questa strana sostanza è un anestetico, antiepilettico e ipnotico.

Giancarlo Angeloni  
 A PAGINA 4

## In autunno arriva il film che la Disney aveva finora riservato solo ai cinema. Sorpresa: esce Biancaneve in cassetta!

Alberto Crespi

■ È la notizia del secolo. Almeno dal punto di vista dell'homevideo. In autunno esce la videocassetta di *Biancaneve e i sette nani*. Ovvero il film più famoso di Walt Disney e quindi - lo si può dire con scarso timore di essere smentiti - il film più celebre e più visto della storia. Lo ha annunciato il nipote di Walt, il nipote di zio Walt e vicepresidente della Disney Company all'annuale meeting degli azionisti a Orlando, Florida.

Ripetiamo per quanto concerne il mercato - ormai colossale - dell'homevideo è la notizia del secolo. Perché *Biancaneve* è l'indiscusso numero 1 del cinema d'animazione e la Walt Disney aveva sempre detto, promesso, giurato e spregiurato che non sarebbe mai uscito in cassetta. Resta

rà per sempre nei cinema dove è nato. Perché è il classico dei classici. E perché ogni cinque sei anni arriva una nuova generazione di bambini che non l'hanno mai visto e di genitori felici di rivederlo. E così era sempre andata. Uscivano in cassetta tutti i classici da *Peter Pan* a *La carica dei 101*. *Biancaneve* non Tomava periodicamente nei cinema (l'ultima volta negli Usa pochi mesi fa nel 1993) e totalizzava sempre ottimi incassi. Sul mercato delle cassette circolavano varie edizioni pirata. Alcune inguardabili. Almeno una di scure diffusa in Italia da una misteriosa e fantomatica casa editrice con sede legale (?) sull'Isola d'Elba che nell'autunno del '92 era uscita addirittura a far arrivare la cassetta pirata

nelle edicole. E ora la sorpresa. Perché? La risposta non è semplice. La Disney annuncia l'evento con toni trionfalistici. Il simpatico Roy che negli ultimi cinque anni ha riportato la casa madre ai fasti di un tempo (con l'aiuto decisivo di Michael Eisner e Jeffrey Katzenberg, manager d'assalto giunti alla Disney da esperienze in altre majors hollywoodiane) dichiara: «Se il debutto di *Biancaneve* fu una pietra miliare nella storia dell'animazione siamo convinti che l'esordio di questo classico in videocassetta segnerà un altro evento storico». Facile dargli ragione. La cassetta svancherà ogni record di vendita. Ed è altrettanto vero che il film è stato di recente restaurato, il che dà all'uscita anche un valore come dire? di archeologia dello spettacolo. Tipo Cappella Sistina. Ma è tutto così

semplice e bello? Tutto a lieto fine, come in un film di Walt Disney? Non proprio. È necessario fare due conti. È sommare questa notizia a un'altra notizia di pochi giorni fa: la famosa agenzia di valutazioni economiche Moody's ha dichiarato che le azioni della Disney sono a rischio. Un brutto colpo per la major. La Disney negli ultimi anni ha commesso un solo errore: EuroDisneyland a Parigi. Un fiasco colossale. Per uscire da questo impasse la Disney spara il suo superclassico in cassetta. Per incassare liquidi. Occami di dollari in un atto di forza che nasconde una situazione (passaggera?) di debolezza. Ma all'acquirente questo importa poco. Il film sarà nei negozi (d'America e probabilmente anche d'Europa) in autunno. Prenotate la vostra copia. Andrà a ruba.

Francesco Rosi

■ Il cinema italiano deve riprendere coraggio. Deve tornare a credere in se stesso. Ritrovare la fiducia per raccontare il proprio paese e il mondo. Con un'età ma con decisione. Crede ancora nella provocazione che un film costituisce per lo spettatore che dallo schermo pretende stimoli, quesiti per capire anche oltre ciò che vede e ciò che sente non solo spettatore ma uomo facente parte di una società uomo che vive assieme agli altri speranze, lotte, sconfitte, vittorie. Al tempo non lontano in cui l'italiano cercava di ritrovare nei film italiani più che in quelli stranieri il cinema produceva molti film in un anno se ne facevano 250, anche 300. Oggi se ne producono meno di un terzo. La quantità è più facile che venga fuori la qualità. Abbiamo atte-

so molti anni di lotte e di sconfitte per riuscire a ottenere uno strumento di legge che costituisse il presupposto per restituire ai produttori il ruolo di imprenditori, agli autori ai registi ai tecnici agli attori la fiducia. La fiducia deriva solo dal lavoro ritrovato dall'entusiasmo che può restituire l'orgoglio di un mestiere che è anche cultura. I governi di questo paese non sono stati mai troppo attenti alla cultura, soprattutto a quella rappresentata dai film. Il nostro cinema apprezzato amato fuori d'Italia non lo è stato altrettanto nei confini della patria. I nostri film sono stati e malgrado tutto continuano anche se con la minore frequenza e la minore forza derivante dalla profondità crisi che viviamo a essere i rappresentanti di una faccia dell'Italia a pie-

no titolo presentabile fuori del paese. Il cinema è testimone del tempo che vive e rivelatore del passato e collante tra i padri e i figli, i patrimoni di memoria e ricerca per riconoscersi nell'affannosa costruzione di un futuro che si pretenda migliore. Lo strumento di legge che attende dopo essere stato approvato dal Senato, l'approvazione della Camera è stato studiato allo scopo di creare gli incentivi per la ripresa dell'attività cinematografica come industria non soggetta ai condizionamenti dei capitali di rivarti dalle televisioni e come spinta a ritrovare nell'ondata di un risorgimento morale quei valori che hanno fatto grande il nostro cinema. Mi auguro che della sincerità e della necessità di questi propositi siano convinti i parlamentari che oggi saranno chiamati a dare il voto.

## Oggi si discute alla Camera. È urgentissima. Dateci una legge per il cinema

Il centenario dell'Ente

Le maggiori incertezze toccano le arti visive e il teatro. Aperto il gioco delle nomine. Bonito Oliva o Gillo Dorfles?

Ren ne va plus, ancora qualche giro e la pallina della Biennale si fermerà indicando chi nei diversi settori allestirà per il 1995 le «vetrine» dell'Ente. La posta questa volta è particolarmente alta perché nel '95 cadono il centenario della Biennale per le arti visive e quello della nascita del cinema.

Presidente

Accantonata la questione-dimissioni resta Gianluigi Rondi che intende traghettare la Biennale verso la riforma.

Cinema

Probabile conferma di Gillo Pontecorvo l'unica incertezza è la sua disponibilità.

Arti visive

La conferma (probabile) di Achille Bonito Oliva è contestata. Si fa il nome di Gillo Dorfles per altri si dovrebbe investire su uno straniero. Proposto anche un team internazionale.

Architettura

Aldo Rossi che però non si è autocandidato o uno dei giovani proposti da Paolo Portoghesi. Le consultazioni, comunque, non eliminano l'autonomia del Consiglio direttivo.

Musica

Mario Messinis attuale curatore del settore ha organizzato la retrospettiva su Luigi Nono.

Teatro

Maurizio Scaparro oppure uno straniero Pina Bausch Peter Brook Bob Wilson? La nomina del direttore di settore potrebbe essere rinviata a dopo il 11 marzo.

A condire il tutto una procedura insolita sei giornate di studio una per ogni settore in cui agli esperti invitati è stato chiesto di pronunciarsi su tre questioni, come festeggiare il centenario quali idee per la riforma della Biennale quali direttori di settore. E, in programma per il pomeriggio del 26 febbraio una tavola rotonda conclusiva con l'attuale presidente Gianluigi Rondi e i suoi predecessori Giuseppe Galasso Carlo Ripa di Meana Paolo Portoghesi. Da quella sede dovrebbero scaturire alcuni orientamenti e balloni d'essai per il 11 marzo almeno alcune delle nomine. Una procedura insolita diciamo ma proposta e difesa da Umberto Cun con il consigliere nominato dal Pds «Per la prima volta - dice Cun - ci si è aperti all'esterno» e se è vero che il Consiglio direttivo è espressione della vecchia logica partitocratica è anche vero che la stessa scomparsa di quei patronati lo rende più libero nel traghettare la mostra verso il nuovo verso la riforma.

La riforma, altro punto dolente. Quella in gestazione al Senato è stata affossata da sponde opposte troppo timide dice l'assessore alla Cultura di Venezia Gianfranco Mossetto che vorrebbe veder superato il timore «ideologico» del mercato. Non ci sono garanzie sul ruolo dei privati né sui dipendenti dell'Ente è stata la reazione del personale della Biennale che in buona sostanza, ha dato l'alt al progetto. E i politici che sino a quel momento erano stati sollecitati a muoversi al più presto, sono rimasti esterefatti. «Propone quattro comitati al posto di uno - sostiene il professor Carandente ex direttore del settore arti visive - e invece è necessario sburocratizzare».

L'intreccio è quindi infernale perché alle candidature corrisponde (ma non sempre) un'idea di riforma e un'idea di mostra. Cerchiamo di «comporre» e di dare per chiarezza un ordine anche se un po' artificioso.

I nomi. La polemica più accesa è stata intorno alle arti visive nell'occhio del ciclone l'edizione del 1993 diretta da Achille Bonito Oliva. Ad aprire le ostilità «sono i professori Maurizio Calvesi si considera confuso progettuale e come esposizione l'edizione del '95 inadatta per Bonito Oliva. Vittorio Gregotti chiede un direttore straniero Gillo Dorfles che la Biennale offre premonizioni del futuro «non esempi di cose strane come è accaduto nel 1993». Enrico Crispolti considera necessario un netto cambiamento. «Non de-

strezza di improvvisazioni ma conoscenza storico-critica adeguata» dice e propone Gillo Dorfles o Pierre Restany Renato Barilli «Prevedere non un direttore unico ma un team e realizzare per il centenario una mostra storica ma non manualistica». Le avvisaglie c'erano state in novembre quando molti storici dell'arte firmarono una lettera in cui si chiedeva un cambio della guardia.

Achille Bonito Oliva si difende contrattaccando «C'è un tentativo di delegittimarmi come storico e allora voglio ricordare 1) che scrissi il mio libro sul manierismo con il sostegno di Calvesi 2) che sono diventato professore associato passando al vago di una commissione in cui c'era Mansa Volpi 3) che ho organizzato l'unica mostra storica della Biennale Arte e natura La natura dell'arte (1900-1978) con la collaborazione di professori fra i quali Del Guercio

Biennale dei cent'anni ancora senza padri



Venezia vista dall'Isola di San Giorgio

Gabriella Mercadini

JOLANDA BUFALINI

Tutti accademici che hanno firmato la lettera contro di me. Infine Argan mi chiamò per scrivere l'ultimo capitolo della storia dell'Arte.

Dalla parte di Bonito Oliva si schierò Giovanni Carandente per ragioni di equilibrio più utile che comportarsi come cani che si gettano su un unico osso e perché quella del 1993 è stata «una buona mostra, vivace». Il buon senso dice che «è troppo tardi per cambiare direzione a un anno e due mesi dal centenario». Inoltre «Achille ha dimostrato di avere doti di manager». Carandente ha sostenuto che Achille ha dimostrato di avere doti di manager. Carandente ha sostenuto che Achille ha dimostrato di avere doti di manager. Carandente ha sostenuto che Achille ha dimostrato di avere doti di manager.

in parte - La seconda è sempre una ripetizione. Inoltre «ci sarà tempo per tutti».

Tutti d'accordo invece compreso l'attuale direttore sulla costituzione di un comitato internazionale di esperti per il centenario. Più tranquilla la situazione negli altri settori. Da più parti si accreditava la candidatura di Aldo Rossi per l'architettura anche se non vi è stata una autocandidatura e se Paolo Portoghesi ha proposto alcuni giovani. E ancora quelle di Mano Messinis per la musica di Umberto Cun per l'archivio storico delle arti contemporanee. Quasi scontata la conferma di Gillo Pontecorvo al settore cinema. Per il teatro circola il nome di Maurizio Scaparro ma anche quello di diversi stranieri. È questione questa che potrebbe essere momentanea-

mente accantonata poiché non incombe la scadenza del centenario.

La riforma. Tutto comincia dalla sua mancata approvazione «Si poteva realizzare nella passata legislatura - dice Gianni Borgna ora assessore alla Cultura a Roma ma a lungo impegnato per il Pds sulle questioni della Biennale - e deve essere una priorità nella prossima. L'indirizzo deve essere quello del superamento del parastato per questo come per altri enti culturali per andare verso la Fondazione». Tutti sono d'accordo sulla necessità di «sburocratizzare ma gli esperti interni alla Biennale si chiedono se e poi così sicuro che la apertura ai privati sarebbe corrispondente alle finalità di «spennetazione» presentazioni delle avanguardie di spazio per i giovani. Il privato e più attratto dall'Aida e da Pavarotti per

fare un esempio che da un Festival su Luigi Nono. Senza contare che la stessa legislazione italiana sulle fondazioni è da riformare e che le altre fondazioni «nonché veneziane vivono in una vita grama. Per Lino Micciche critico e storico cinematografico se sono legittime le preoccupazioni dei lavoratori il progetto non è passato «per meno legittime esigenze di creare un ulteriore polverone». Gli strali sono contro l'attuale gestione di Gianluigi Rondi poiché «l'unica cosa che interessa è il passaggio soft alla nuova Biennale».

Su un altro fronte si muove Gianfranco Mossetto che guarda con preoccupazione al decadere di Venezia rispetto alle realtà dove le mostre si coniugano con il mercato. «Non capisco perché ad esempio da noi il sindacato si debba occupare di procedure tempi e modi della Biennale».

MEDIA CIARNELLI GARAMEO'S

Nuovi giornali

Pendinelli parte ad aprile

Il «misterioso» giornale di Pendinelli è ormai quasi pronto al via. L'ultimo titolo (sembra quello definitivo) «Il quotidiano» arriva in edicola previsto subito dopo le elezioni ad aprile. Sono già state fatte 74 assunzioni e tra gli acquisti di punta c'è anche Gaetano Giordano ex inviato del Mattino ex vicedirettore del Roma ed ex editore nazista politico del Giorno. Per chi vuole saperne di più bastano due passi in piazza del Popolo a Roma e un caffè da Canova dove si possono incontrare i nuovi redattori del giornale. La sede romana è infatti proprio sopra il bar.

Rai/1

Le dimissioni di Giulietti

Giuseppe Giulietti candidato unitamente dai Progressisti per la circoscrizione di Orvieto ha dato le dimissioni sia dall'Ungrai che dalla Fnsi. Le organizzazioni sindacali dei giornalisti nelle quali ricopriva ruoli dirigenti se non verrà eletto ha comunque manifestato l'intenzione di autospendersi per tre anni dal sindacato. Ha anche chiesto l'aspettativa dalla Rai rompendo la consuetudine secondo cui i candidati della tv pubblica prendevano le ferie arretrate. In aspettativa anche Paolo Raffaelli (anche lui candidato in Umbria dai Progressisti) Federico Scianò (per il Partito Popolare a Montevarchi) Gustavo Selva (Alleanza nazionale) e Fabrizio Del Nove che - come Oliviero Beha collaboratore della Rai - si presenta con Forza Italia.

Rai/2

Centotrenta con la valigia

Ultime battute per le «opzioni» dei Tg Rai sono circa 130 i giornalisti che nelle varie testate e sedi della tv pubblica hanno chiesto di poter cambiare luogo di lavoro. Per ultime battute dell'incontro sindacale tra Ungrai e direzione per esaminare la situazione in particolare ci sarebbero una quarantina di «movimenti» alla radio. 12 al Tg1, 14 al Tg2, una decina al Tg3.

Tmc/1

Arriva il figlio di Fanfani

Giorgio Fanfani 42 anni figlio di Amintore e con una laurea in legge da marzo sarà il nuovo responsabile del progetto di sviluppo commerciale della tv monogasca incaricato anche dello studio di strategie espansive non legate esclusivamente alla pubblicità insieme a lui arriva anche Franco Ballotta 52 anni laurea in legge (già consulente marketing del gruppo Cinquestelle) che si occuperà di pianificazione programmazione e altre attività di supporto.

Tmc/2

Curzi non cede il primato

Alessandro Curzi non vuole cedere il primato dell'apertura dell'informazione serale. Il suo Tg3 era saldamente ancorato alle 19 il suo telegiornale a Telemontecarlo partirà (da lunedì prossimo) alle 18.45. Un lungo appuntamento con l'informazione (fino alle 19.30) che nella condotta parte sarà soprattutto dedicata all'approfondimento delle notizie del giorno.

FNSI

Giornalisti inquieti e autonomi?

«L'inquietudine dell'autonomia» è il tema del dibattito promosso dalla Federazione della Stampa che si terrà lunedì 28 febbraio dalle 10 presso la sala «Walter Tobac» della Fnsi a Roma. Perché questo tema? Il motivo è ovvio «è un nodo quanto mai attuale per i problemi aperti nella categoria giornalistica ma soprattutto nell'opinione pubblica alla vigilia della campagna elettorale» commenta la Federazione i lavori coordinati dal presidente Vittorio Rondi saranno introdotti da Giulio Anselmi direttore del Messaggero ed Enrico Mentana direttore del Tg5. A concluderli sarà il segretario della Federazione Giorgio Santenni. Invitati tutti i comitati di redazione e i responsabili delle testate giornalistiche della carta stampata radiofoniche e televisive.

Letteratura

Di nuovo nel deserto con Bowles

LONDRA Paul Bowles l'autore del romanzo da cui Bernardo Bertolucci ha tratto il film Il re nel deserto The Sheltering Sky è uscito da 25 anni di «silenzio creativo» ha appena dato alle stampe in Gran Bretagna un'opera narrativa. Anche se la casa editrice Peter Owen ha usato per il lancio la parola «novel» Too Far From Home è in effetti un racconto lungo più che un romanzo. In novantatré pagine Bowles riprendendo i suoi temi abituali racconta la storia di una donna bianca divorziata Anita - che va a trovare il fratello Tom nel deserto del Sahara e si innamora di un vero di colore Sekou. Lo scrittore americano che ha 84 anni e da decenni risiede in Marocco simboleggia nella disorientata Anita l'apatia morale e la decadenza occidentale. Il «Guardian» ha definito «irresistibile ambiguo e potente» il libro. Ciò che il giornale trova «allarmante» è il prezzo del volume 13 sterline e mezza (34.000 lire).

Torna alla luce la «Triade capitolina»

Giove Giunone Minerva seduti su una preziosa panca di marmo. La Triade capitolina, divinità protettrici dell'antica Roma conosciuta fino a oggi solo grazie ad alcune raffigurazioni impresse su monete imperiali torna alla luce. Un gruppo marmoreo pronto a finire sui mercati esteri. I carabinieri del gruppo tutela patrimonio artistico hanno ritrovato la scultura alle porte di Roma e stamattina la presenteranno al San Michele insieme ad Alberto Ronchey ministro dei Beni culturali e a Francesco Rutelli, sindaco di Roma. Lo scorso dicembre, dopo mesi di indagini erano finiti in carcere Pietro De Angelis, Pietro Casasantia e Marcello Casasantia accusati di aver venduto reperti archeologici trafugati in scavi clandestini nel Lazio. Fra questi c'era la Triade Capitolina, unico esempio in marmo di Giove Giunone e Minerva. Allora i carabinieri trovarono solo alcuni frammenti della scultura.

La Triade capitolina è tornata alla luce alle porte di Roma. Sepolta per millenni la Triade è riaffiorata a trecento metri dalla discarica dell'Involata a Guidonia. Un'area di diecimila metri quadrati ricchissima di reperti completamente abbandonata a se stessa. Neppure un'incisione archeologica tutela l'area che ha restituito l'unica copia in marmo delle antiche divinità. Importantissimo il valore scientifico dell'opera. «Non si conoscono immagini complete delle tre divinità» spiega Fausto Zevi docente di archeologia greco-romana all'università di Roma. «La Sapienza». Questo sarebbe il primo gruppo completo ritrovato in Italia.

La Triade è praticamente intatta. «Manca solo la testa di Minerva» spiega Zaccaria Mani un collaboratore della Sovrintendenza archeologica del Lazio studioso della zona dell'Involata - ma probabilmente sarà possibile recuperarla. Giove Giunone e Minerva sono vestite, segnate dai tre emblemi che le caratterizzano. La civetta e il pavone. La scultura è alta circa un metro forse è una copia romana di un prototipo greco probabilmente di epoca successiva a Fidia. I volti dei tre dei hanno un'espressione molto serena. È una scultura unica nel suo genere perché rappresenta una rassicurata raffigurazione delle tre divinità sedute. La statua ha subito dei danneggiamenti. I ladri l'hanno riportata alla luce usando una ruspa e qualche segno è rimasto.

L'«Operazione Giunone» è scattata quasi due anni fa. L'indagine avviata dagli uomini del colonnello Roberto Conforti è partita a seguito degli scavi clandestini aperti intorno a Tivoli. Una zona ricca di reperti archeologici finiti in un giro di traffico internazionale di opere d'arte. La Triade riaffiorò durante l'estate del 1992. A dirigerla l'operazione fu Pietro Casasantia che aveva affidato la ricerca a un gruppo di ruspisti. I trafficanti di arte hanno ritrovato la Triade capitolina in una villa imperiale sconosciuta allora anche alla sovrintendenza. Una volta estratta la Triade era stata poi venduta per quattro miliardi a un intermediario italiano residente in Svizzera a Lugano. Un certo Mano Bruno titolare dell'agenzia «Atelier Amphora» archeologia e restauro. Bruno aveva già contattato l'acquirente che avrebbe dovuto acquistare la scultura per sette miliardi. L'intermediario morì improvvisamente per una grave malattia prima che i carabinieri riuscissero allora a individuare il collezionista. La Triade ha un valore immenso. La rara e preziosa scultura è stata valutata intorno ai 55 miliardi. Un vero gioiello che rischiava di finire chiusa in una «collezione» privata.

I capi della banda finiti in carcere a dicembre sono personaggi noti alla Digos per attività eversive. Primo fra

La violenza esplose in modo sempre più incontrollato. Sandro Veronesi intervista lo scrittore Andrea Carraro autore di «La baracca» in cui racconta di una bestiale aggressione ai danni di due turiste e il regista Marco Risi che sul fatto girerà un film



Gabriella Mercadino

# Storia di stupratori in branco

## Come e perché ha deciso di scrivere questo romanzo?

**CARRARO:** Innanzitutto ne avevo scritto un altro, prima di questo, nel quale molti temi erano simili. Per esempio il tema del branco, tanto per dirla uno, o quello della sessualità. Il motivo, comunque, è stato fortuito. Mi sono imbattuto in questo bellissimo libro di Tina Lagostena Bassi, *L'avvocato delle donne*, che ricostruisce dodici episodi di stupro attraverso le deposizioni processuali delle vittime e degli accusati, e mi sono ispirato al primo di questi episodi, per vari motivi: innanzitutto perché è un crimine di branco, come dicevo, che diventa nel romanzo una metafora dei condizionamenti culturali e sociali che fanno pressione sugli stupratori. Poi mi ha colpito anche dal punto di vista dell'ambientazione, così com'era rappresentata proprio attraverso le deposizioni: questa baracca, appunto, questo luogo dove si concentra il male. La terza ragione è il linguaggio. Ho deciso di ispirarmi a quel caso anche perché conosco il romanzo e le sue modificazioni «burnine», per così dire, che pure ho studiato sul luogo con i registri, taccuini eccetera...

## Ma non è stata proprio la durezza del linguaggio la ragione principale del rifiuto che gli editori hanno opposto al tuo romanzo?

**CARRARO:** Sì. Ma io non sono sceso a compromessi su questo. Quel linguaggio è parte integrante di quei personaggi. Se è duro non so che farci, è così. È stato questo anche Marco si è trovato d'accordo, visto che anche nel film il linguaggio sarà durissimo, senza mediazioni.

## E tu, Marco, perché hai deciso di fare un film da questo romanzo?

**RISI:** Io, devo dire la verità, quando ho letto il manoscritto la prima volta a un certo punto mi sono fermato e quasi non riuscivo a proseguire, perché mi provocava un disagio terribile. Ecco, forse è stato questo disagio il primo motivo per cui mi sono poi deciso a fare un film, di modo da cercar di capire quale logica porti a fare qualcosa di così terribile. Come si snuove tutto questo orrore? Perché? Sono stato attratto dall'attenzione che il romanzo riserva alla psicologia dei personaggi, e soprattutto dei protagonisti. Raniero, un ragazzo di diciannove anni. La cosa più interessante è sicuramente che per una volta non si vive questo crimine dalla parte della vittima, della donna, ma lo si vive dalla parte dei maschi carnifici. Il che equivale a trovare un elemento in più di drammaticità, che è la pietas anche per questi carnifici, e non soltanto per le vittime. So che questo provocherà delle reazioni, forse anche molto clamorose, addirittura, ma è così.

**Ecco, appunto. Essendo voi uomini, e non donne, e avendo addirittura scelto, per raccontare una crudelissima storia di stupri, il punto di vista dei carnefici uomini, non temete di trovare un atteggiamento poco disponibile**

## La baracca è un romanzo di un giovane autore romano, Andrea Carraro, e racconta, prendendo spunto da un fatto realmente accaduto, la storia di uno stupro collettivo, perpetrato da un intero paese della campagna Tiburtina ai danni di due ragazze tedesche. Il manoscritto è stato per due anni rifiutato dagli editori, grandi e piccoli, sempre con motivazioni che tradivano un certo imbarazzo per il taglio e il linguaggio radicali con cui Carraro affronta l'argomento stupro. Alla fine, ripetendo

## da parte del pubblico femminile?

**RISI:** Be', punto di vista dei carnefici naturalmente non implica né indulgenza né giustificazione nei loro confronti, questo è lampante. Però capisco che gli scogli da superare saranno soprattutto quelli, e gli scontri, se ci saranno, saranno lì. Perché questo è un argomento, sì, sul quale l'uomo è poco accreditato a parlare. Sociologicamente parlando l'uomo è il colpevole, punto e basta. Ma tomo a dire che a noi interessa capire perché accade una cosa del genere, e questo comporta per forza lo spostarsi dalla parte del carnefice. C'è poco da fare.

## Allora vi riproporrò ciò che obliata sull'«Arvenire», esprimendosi proprio su questo romanzo secondo me però senza averlo letto: che «la pietas per il brutto documento che sa esibire solo in massa è un sentimento inquietante, di pessimo gusto, come la simpatia per i cretini che distruggono i treni o violentano uccidono perché si sentono forti e vicendevolmente piagatori nel gruppo». Voi come avete intenzione di difendervi da questa accusa, che passando dal romanzo al film rischia di passare dall'«Arvenire» (con tutto il rispetto) a «La Repubblica»?

**CARRARO:** Secondo me l'atteggiamento oltranzista delle femministe non giova. La nostra storia svolge un ottimo lavoro, secondo me, per abbattere la cultura maschilista,

un'eccezione compiuta soltanto trentacinque anni fa per *Le parrocchie di Regalpetra* di Leonardo Sciascia, la rivista letteraria *Nuovi Argomenti* l'ha pubblicato integralmente nel numero in libreria in questi giorni, accompagnandolo con una secca nota del suo direttore Enzo Siciliano che suona come un atto d'accusa verso il mondo editoriale. Ma non è tutto, perché Sandro Veronesi, che lavorava a *Nuovi Argomenti* all'epoca della decisione di pubblicare il romanzo, ha fatto avere una copia del manoscritto a Marco Risi, e il regista di *Meri per*

## SANDRO VERONESI

perché la fa vedere dalla parte di chi la brandisce, la illustra nella sua logica. Perché una logica c'è, e le vittime che la subiscono non ce l'avrebbero potuta mostrare, non l'avrebbero potuta rappresentare. Tutta la letteratura del male del resto non esisterebbe nemmeno, se si dovesse rappresentare solo il punto di vista della vittima e mai quello del colpevole.

**RISI:** Io, credo che il lavoro di Andrea sia stato molto attento, molto acuto psicologicamente, e anche corretto, leale, nell'entrare dentro la mentalità di questo protagonista. Perché quello che Raniero sente, quello che lui prova nella sua testa, io penso che possa passare anche per la testa di - arrivo a dire una cosa terribile, forse - molti di noi. Cioè io penso che sotto tutto questo, comunque, violentemente quanto vuoi, ci sia un desiderio d'amore terribile, e che non sia giusto nasconderselo solo perché il delitto è così grave. Nella direzione più sbagliata e più orrenda, ma c'è anche quello.

**Dunque, la cultura maschilista. Perché l'assunto da cui parte il crimine, nel romanzo, è che regge fino in fondo agli occhi degli stupratori, compreso il protagonista, è che due ragazze che fanno l'autostop - straniere, per di più - vogliono quello. Che voi dite che per scatenare quella violenza basta, a venti chilometri da Roma, in piena civiltà occi-**

dentale, evoluta, alfabetizzata, televisionata, e tra soggetti che non sono dei criminali incalliti né dei maniaci, basta che due straniere facciano l'autostop. Nemmeno più gli atteggiamenti provocanti o le minigonne, ma l'autostop. Questo è realmente terribile, e le donne secondo me dovrebbero ringraziare, perché non se ne ha coscienza, lo perlomeno non ne avevo, di quanto poco basti, nella testa di un maschio, a giustificare uno stupro.

**CARRARO:** Io ci ho tenuto molto, tanto nel libro quanto nella sceneggiatura, a far ripetere a Raniero varie volte che, appunto, «queste due faccende l'autostop». E bada che Raniero è un personaggio che se non fosse incappato in quella storia avrebbe fatto il carabinieri: perché è questo che lui desidera all'inizio della storia, fare il carabinieri. Eppure anche per lui, nel momento cruciale, la giustificazione dell'autostop regge. Non credo sia una forzatura, perché lo abbiamo visto anche nei colloqui che abbiamo fatto per i proini. Quasi tutti i maschi hanno ripetuto la stessa cosa, e cioè: «Sì, lo stupro è un reato, però...». C'è sempre questo «però», che significa «però la donna non deve...» e via con una serie di eccezioni nelle quali lo stupro non viene più considerato un crimine.

**E perché, secondo te?**

**CARRARO:** Io penso che questa concezione maschilista sia una tara specifica del nostro paese. Credo che si tratti di una cultura che in Italia ha delle radici antiche e profonde, e che sia difficilissimo sradicarla.

**RISI:** E comunque la gente è molto più disposta a stare dalla parte del più forte, come regola. Si ritrova con molti problemi in meno a credere che le ragazze violentate lo stupro se lo siano cercato. È disposto a credere lo stupro, ecco, come una conseguenza, o addirittura una punizione, e se è grave allora vuol dire che è stato grave anche il loro comportamento. Ed è pur vero che noi qui, col sesso, abbiamo un problema di Chiesa sulla testa, che ci spinge a pensare e a ragionare in termini di colpa. Anche nel modo di ragionare suggerito dalla Chiesa, in fondo, naturalmente con l'ovvia condanna della violenza e tutto, sembra però che sopravviva una cultura del «concorso di colpa», chiamiamolo così, per cui anche da parte della vittima di uno stupro ci dev'essere una qualche responsabilità.

**CARRARO:** E c'è un punto, nel romanzo e nel film, in cui uno dei personaggi solleva proprio questo problema. Quando le cose stanno realmente degenerando, Ottorino, il capo, guarda davanti a sé e comincia a preoccuparsi, e dice: «nella peggiore delle ipotesi, grattamose i cogoni, diciamo che battevano per strada». Quindi lui si pone proprio quel problema, e evidentemente il dire che battevano per

strada glielo risolve, taglia la testa al toro, perché in quel caso la violenza è giustificata. È un altro ragionamento che fa sempre parte della stessa cultura, quella che poi consente agli avvocati difensori, nei processi per stupro, di attingere a una serie infinita di attenuanti.

**Nel romanzo, comunque c'è un punto di non ritorno per il protagonista, un momento che al lettore appare quasi insopportabile, ed è quando Raniero, che fin lì non ha partecipato materialmente allo stupro, che ha tentato di difendere una delle due vittime e nel quale uno ancora riesce a identificarsi, lancia l'idea terrificante di mettere in vendita le due ragazze, cioè di farle violentare da tutti i maschi del paese che ne abbiano voglia, dietro pagamento di un biglietto. Lo fa per recuperare potere in un branco che lo sta emarginando ed è lì che, secondo me, la storia abbandona il piano della denuncia sociale acquistando il proprio spessore dostoevskiano, metafisico. Lì si decide la vera, irreversibile discesa agli inferi di questo coattello di campagna che voleva fare il carabinieri. Da lì alla fine avrà a che fare con il male allo stato puro, palpante, inconfondibile, e arriverà in un vortice che mi porta a fare quest'ultima domanda: c'è fine al male? Esiste un fondo più in basso del quale non si può scendere?**

**RISI:** Be', nella sceneggiatura abbiamo messo una bella battuta proprio su questo, alla fine. Perché dopo che una delle ragazze è morta, l'altra riesce a scappare - è notte - e il capo dice a Raniero di andare a cercarla lungo la ferrovia. Raniero lo guarda, un attimo di sospensione - non c'è risposta, però - e gli chiede: «E si la trova?»

**Appunto. E se la trova?**

**RISI:** Ma non la trova. Anzi, viene trovato lui.

## Si, ma se la trovasse?

**RISI:** Eh, se mica lo so che farebbe Raniero se la trovasse. Intimamente spero in un Raniero che se la trova e prende e la scarica da qualche parte, più lontano, e spera di farla franca così, puerilmente. Ma non so, non so proprio...

**CARRARO:** Io mi ricordo però che tu mi hai detto che leggendo il libro avevi avuto l'impressione che se Raniero l'avesse trovata l'avrebbe fatta fuori.

**RISI:** Sì perché se è vero che al male non c'è fine, forse però c'è un momento in cui a furia di sprofondare si sbucca dall'altra parte, per così dire, e si rivede la luce. Mentre leggevo il romanzo la prima volta ho pensato che se Raniero avesse trovato la ragazza, e l'avesse ammazzata, allora sarebbe tornato buono per fare il carabiniere, perché aumentando ancora la colpa si sarebbe sbarazzato dell'accusa. E ho avuto paura che il romanzo finisse proprio così: ma almeno questo il romanzo ce lo risparmia, per fortuna.

# Quel naziskin che porta la kefia al collo

## DAVID MEGRNAGI

Uno degli aspetti che più caratterizzano la società moderna è il dinamismo, l'accelerazione di tempi fra loro diversi che non sempre si integrano. La serialità, la frammentazione della vita è l'aspetto doloroso di una logica che ha come contraltare un riconoscimento: gli esseri umani sono fatti di molte parti con cui devono imparare a convivere. Chi non ce la fa a convivere con questa pluralità di appartenenze che è la vera sfida del mondo moderno, può essere tentato di rifugiarsi nell'immagine arcaica di una comunità incontaminata e sviluppare odio contro chi si è «separato» o appare come l'immagine stessa della «separazione». La xenofobia verso gli immigrati presenta non pochi aspetti di questa logica. Il discorso antisemita ne è invece una versione storicamente collaudata,

che può sempre essere utilizzata in tempi di crisi.

La necessità di governare i rapidi cambiamenti della vita, impone oggi ai singoli un atteggiamento mentale in grado di interrogare i fondamenti costitutivi dell'identità nel suo farsi, quando appare messa in crisi da mutate e inattese condizioni di vita, o da profondi rivolgimenti interni, per dare un senso nuovo all'appartenenza, contro la tentazione di fissarla in modelli dati una volta per sempre; non per tornare a essere qualcosa che non è «più» ma per spostare in avanti i confini del nostro mondo interno, allargarlo anziché restringerlo.

Nella società odierna vi è una fascia che copre il 10% della popolazione che «strutturalmente» appare

incapace di convivere con i rapidi cambiamenti del mondo odierno. Si tratta di un problema che può assumere caratteri esplosivi quando le istituzioni si mostrano inadeguate a rispondere ai problemi vitali della gente. Per taluni sarà apparso inquietante vedere nella foto apparsa su *L'Unità* di ieri uno dei naziskin arrestati con la kefia al collo. Può risultare difficile comprendere che in un certo immaginario politico può non esservi conflitto fra l'odio contro gli immigrati arabi e l'assimilazione in chiave antisemita di certi simboli e luoghi comuni della cultura politica araba entrati nel bagaglio della cultura giovanile e studentesca di sinistra. Negli anni Settanta e Ottanta è stata questa una strategia volutamente

## ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

### Polemos

*A partire da Anassimandro*

Dacché il mondo si dischiude alla vita, nella Grecia presocratica, lo spettro della violenza turba il sonno dei sapienti. Inquieto Anassimandro Mileto ad esempio, vissuto all'incirca tra il 610 e il 547 ac. In un suo famoso «frammento», la separazione degli «enti dall'«indefinito originario» genera lotta, contrasto. E quindi necessariamente «ingiustizia» (adikia). Una cosmologia pessimista, dove gli elementi in lotta ritornano da ultimo all'Origine, bilanciandosi alla fine giustizia e ingiustizia.

### Eraclito?

*Ancor più radicale*

Ma chi lascia notare ancor più nella «violenza» il pensiero, il Logos, è l'antocratico Eraclito di Efeso, nato qualche anno dopo Anassimandro. Tutto è violenza per Eraclito nelle incessanti trasmutazioni di cui è fatto il divenire. «Il conflitto - dice nel Peri Phisicos - è comune, e la giustizia contrasto». Omologare/distinguere, dimere/congiungere. Per Eraclito è sempre violenza.

### La Polis

*Per Aristotele era meglio*

L'uomo solitario, potenzialmente violento, per Aristotele era simile a un animale. O a un dio. E se le fiere non scherzavano, non scherzavano nemmeno gli dei della Grecia, quanto a violenza. Perciò l'animale politico, cioè l'uomo civilizzato e saggio in una polis dal regime temperato, era la vera risposta di Aristotele alla violenza. Anche se la Polis ha la stessa etimologia di «polemos», della guerra. E poi c'era la «catarsi», la purificazione delle passioni attraverso gli spettacoli tragici che dovevano immunizzare dalla violenza gli spettatori. Con un psicodramma estetico.

### Cristiani

*Non violenza e viceversa*

I padri della Chiesa, come Tertulliano, aborivano invece la violenza. Ma obbligamente, ne celebravano il valore sacramentale. Nel «martirio», pagno di santità. Similmente, nell'Eucarestia, e nella Croce. Dio aveva fatto «gettato di sé», mutando di segno alla violenza del «Dio degli eserciti». Trasfigurandola appunto in Amore. Tuttavia, a parte le sberle di Paolo di Tarso, gran violento in gioventù, la prima teorizzazione della «guerra giusta» sta proprio in S. Agostino. E riaffiora in Tommaso di Aquino, nel medioevo. Contro l'oppressore, che viola la lex naturalis, e contro gli eretici, guerra sial! Ne sanno qualcosa gli gnostici, perseguitati dai Concili. E gli Albigesi.

### Libertini

*Pacifisti e giuristi*

Montaigne, era disgustato dalle guerre di religione. Per questo tra il 1572 e il 1573 si chiuse a meditare in un castello («beato lui»). Ne vennero fuori gli «Essays», monumento di sapienza scettica. Saltavano le certezze («quelle geocentriche, ad esempio») e Montaigne attaccava la ragione umana, l'arroganza della sua autosufficienza, che diviene fede. E quindi violenza. Per l'ottimismo Grozio viceversa, la natura umana è abbastanza «buona». Purché rispetti se stessa e generi così il «patto civile». Altrimenti «once begun», una volta cominciata la rissa nello «stato di natura», diceva Locke, la violenza dilaga. Ma solo come cattiva abitudine acquisita.

### Hobbes, Freud

*Non volevano proprio berla*

Sir Thomas Hobbes, Machiavelli e Freud, non credevano affatto che l'uomo fosse buono. Anzi, per tutti e proprio la violenza era il propellente della civilizzazione. Violenza da «governare», pena l'autodistruzione, per Hobbes. Da «pilotare» con «virtù» per Machiavelli. Da «sublimare», secondo Freud, per distillare «civiltà» da «disagio». «Inevitabile» per Marx, prima del comunismo. Perennemente per Hegel, nell'oceano della storia. «Inseparabile» per Sorel dal «mito proletano», contrapposto all'inganno borghese e all'«utopia» riformista. Al contrario da «cancellare» per Schopenhauer, annullando la «volontà», che in natura è sempre «sofferenza». Da «trasformare» in «Satyagraha» per Gandhi, vale a dire nell'amore «non violento» come «resistenza passiva» alla violenza.

**FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE**

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



**Fino a che punto è sensata l'adozione di un bambino da parte di un singolo o di un/una omosessuale? Si rispettano così davvero i diritti del minore?**

**Diritti di padri, diritti di figli**

**«A**BBIAMO diritto ad avere un figlio». «Abbiamo diritto ad adottare un figlio». «La donna ha diritto alla maternità e può scegliere se realizzarla con un compagno o ricorrendo alla banca del seme». Sono frasi lette in questi giorni sui giornali, sono frasi ascoltate in televisione, dopo il pronunciamento del Parlamento europeo sulla pari dignità delle coppie omosessuali. Pur riconoscendo ovviamente il diritto alla pari dignità di queste persone fino ad oggi ingiustamente

emarginate, e quindi soggetti deboli, mi sembra che il problema sia mal posto. In questa rivendicazione è il bambino il soggetto debole, che diventa uno strumento per dimostrare il definitivo affiancamento dalla emarginazione. Il bambino come segno del potere dell'adulto. L'errore è quello di considerare il bambino come proprietà dell'adulto, del genitore naturale o di quello acquisito. Ci sembra naturale dire «mio» figlio, ma il bambino non è nostro, è «suo», è titolare di diritti e se la leg-

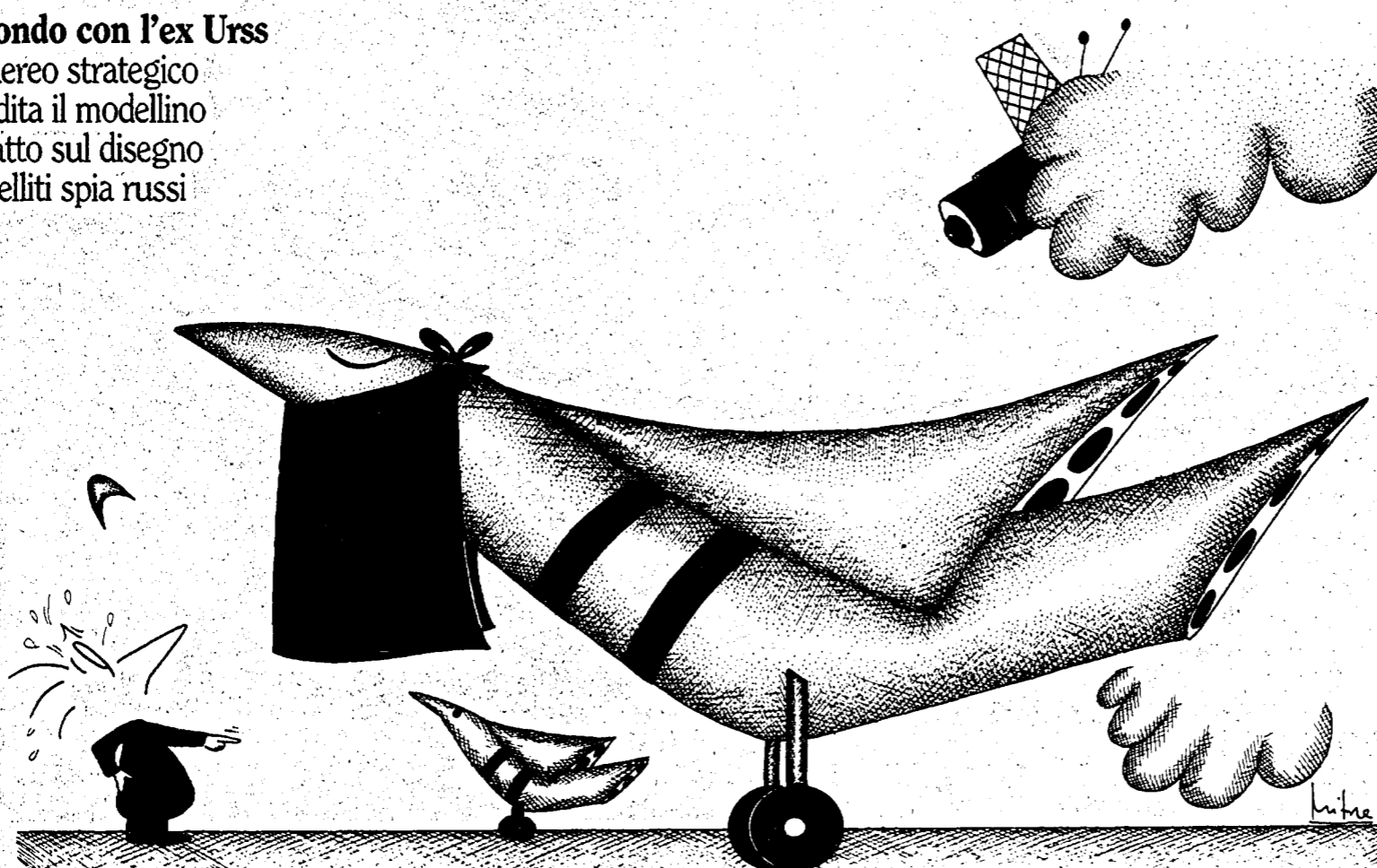
ge fosse giusta dovrebbe privilegiare i diritti del più debole e su questi stabilire i doveri e i diritti degli altri, degli adulti. Il bambino innanzi tutto ha il diritto di non essere solo. Questo significa il diritto ad una famiglia, a non essere abbandonato, a non essere lasciato in istituto. Il giudice dovrebbe decidere in pochi giorni (non più di una settimana dalla nascita) se la famiglia naturale vuole e può garantire un allevamento adeguato del neonato o se debba essere immediatamente dichiarato adottabile. In secondo luogo il bambino ha diritto a vivere con adulti che gli vogliono bene e che rispettano la sua autonomia. In terzo luogo ad avere figure adulte di riferimento, maschili e femminili, sulle

quali costruire la sua identità, la sua personalità. Siccome il diritto principale è quello di non essere abbandonato, si dovrà rispondere a questo in maniera prioritaria e partendo dalla risposta massima e ottimale ai bisogni del bambino: una famiglia subito, disponibile e affettuosa, di due persone di sesso diverso, giovani, e possibilmente con fratelli. Naturalmente, se non sono possibili tutte queste condizioni si dovrà procedere cercando persone singole o coppie o comunità diverse dal nucleo familiare, pur di rispondere al bisogno primario di non restare solo, di non essere abbandonato, ma, ripeto, non perché questo è un diritto degli adulti, ma perché è un diritto del bambino, un dovere degli adulti, un dovere della nostra società.

**Il Pentagono furibondo con l'ex Urss**  
**Il misterioso aereo strategico Usa? È in vendita il modellino per bambini fatto sul disegno rubato dai satelliti spia russi**

Il Pentagono è categorico: non esiste. Secondo la Federazione americana degli scienziati non solo è reale, ma la fabbricazione del primo prototipo è costata dai 10 ai 15 miliardi di dollari. Adesso la disputa sull'esistenza di Aurora, il nuovo aerospia ipersonico made in Usa, è stata risolta tutta d'un botto da una ditta di giocattoli. La Testor Corporation ha infatti messo in vendita, per 10 dollari, la riproduzione in miniatura del velivolo fantasma. Facendo trasecolare il Pentagono, l'azienda ha suffragato la veridicità del modellino con una foto scattata da un satellite russo sopra la base segreta di Groom Lake, nel Nevada. E proprio le immagini carpite dall'occhio indiscreto eltsiniano hanno riacceso la miccia di quella parte del vertice militare che si sta adoperando per ottenere il permesso di abbattere i satelliti spia russi.

La prospettiva di un tiro al satellite nell'alto dei cieli ha un sapore fantapolitico ed è apparentemente in contraddizione con il passaggio della Guerra fredda all'Amicitia tiepida. A ben vedere però ha basi drammaticamente realistiche. Infatti fino a un anno orsono le due superpotenze, anche se non più nemiche, elaboravano riservatamente e conservavano gelosamente le immagini carpite dai loro occhi orbitanti in cielo. Adesso però schegge incontrollate del top militare russo, oltre a vendere armi letali a prezzi stracciati ma in denaro contante, si sono messe a offrire sul mercato dei saldi migliaia di foto esplosive tratte dagli archivi segreti. Il mercato nero dell'informazione strategica sta fiorendo soprattutto nei paesi che hanno un tratto in comune con queste schegge impazzite della vecchia leadership militare sovietica: un conto in sospeso con gli americani. In secondo luogo, il caso di Aurora, l'aereo che non esiste, dimostra che il formidabile sistema di sorveglianza spaziale ereditato dall'Unione Sovietica può diventare un'arma non convenzionale nelle guerre commerciali tra aziende occidentali. E che dire, in terzo luogo, della continua minaccia di apocalisse nucleare proferta da Vladimir Zhirinovskij? Il Pentagono è tanto preoccupato che immagini strategiche siano acquistate da paesi nemici o entrino nel giro dello spionaggio industriale ed è così preda della «sindrome Zhi-



**Il giocattolo supersegreto**

rinovskij» che, in via riservata, ha già chiesto al Congresso l'autorizzazione a far piazza pulita dei satelliti spia russi. Con una mitragliata di proposte: dall'annientamento dei satelliti alla distruzione delle rampe di lancio, al controllo dei centri spaziali. Dobbiamo aspettarci un'offensiva celeste che non ha precedenti neppure nei momenti più tesi della Guerra fredda? Scontate sono state le resistenze di molti politici, soprattutto di parte democratica. Il programma americano antisatelliti (Asat) è stato definitivamente cancellato nel 1988 per lo sfavorevole rapporto costi/efficacia. Il Congresso teme che l'allarme contro le spie orbitanti serva al Pentagono, e alla lobby degli armamenti, per riesumare l'ormai sepolto progetto di difesa strategica spaziale: le famose

«guerre stellari». Inoltre la richiesta di poteri e tecnologie antisatelliti va a cozzare contro i forti tagli alle spese per la Difesa previsti dal piano Aspin-Powel. I militari hanno dalla loro la lezione della prima guerra spaziale: quella del Golfo. In quel frangente all'Irak fu impedito di accedere al mercato dei dati di fonte celeste, mentre gli Usa poterono sia sfruttare a fondo la propria rete di spionaggio spaziale che controllare i satelliti, anche quelli commerciali, dell'intero Occidente. Il risultato della guerra per le informazioni fu che più di 400 punti spaziali d'osservazione raccolsero dati sulle posizioni militari irachene prima che le truppe alleate avanzassero in Kuwait.

Nelle guerre regionali future non sarà però possibile replicare un controllo così stretto della rete spaziale militare occidentale. Non a caso il Pentagono prevede l'abbattimento dei satelliti russi solo come primo passo. Una volta acquisito il principio della pulizia nei cieli, dovrebbero entrare nel mirino gli occhi invadenti dell'Agenzia spaziale europea, della Francia, del Giappone, della Cina, dell'India e del Brasile. Il caso francese è il più eclatante. In corso di produzione è il nuovo satellite Spot, dotato di un sistema di puntamento che si giova di una simulazione a tre dimensioni per aiutarlo a identificare gli obiettivi non familiari. Quando verrà lanciato Spot, il controllo del mercato dei dati francesi darà agli

Usa ben più grattacapi che l'attuale placaggio dei «cumpra» degli archivi spaziali riservati dell'ex Unione Sovietica. Nel mirino del Pentagono non ci sono solo i satelliti militari. Ormai anche quelli civili sfruttano una tecnologia tanto sofisticata da arrivare a raccogliere dati d'importanza strategica. Sono in grado ad esempio d'identificare i sottomarini, grazie ai sensori termici, e di localizzare edifici di valore strategico, con i sensori ottici. Inoltre, come tenere sotto sorveglianza il mercato delle immagini quando la rete spaziale commerciale si sta estendendo a scala geometrica? Tra pochi anni i padroni di satelliti saranno troppi e troppo sparsi nei vari paesi del mondo per poterli tenere sotto controllo. Basti pensare che, da qui alla fine del secolo, è pre-

visto un raddoppio degli oggetti vaganti in cielo a scopo commerciale. Uno studio del Nrsr per il ministero della Difesa britannico ha dimostrato che, incrociando le immagini fornite dai satelliti occidentali, è già possibile ottenere una mappatura di valore strategico al costo ridicolo di 20mila lire al kmq. Nella logica dei papaveri del Pentagono l'unico sistema per bloccare la valanga incontrollabile d'informazioni è eliminarne la sorgente. Alcuni esponenti delle lobby industriali stanno invece lavorando a un progetto alternativo: comprare i satelliti incriminati, invece di distruggerli. In fondo è proprio quanto gli Usa hanno fatto con l'uranio, quando temevano che se ne andasse a spasso per il mondo. Il presidente Clinton ha pochi mesi per decidere.

**Caso Mirzaianov**  
**Scarcerato lo scienziato dissidente**

MOSCA. La procura russa ha ordinato ieri la scarcerazione dello scienziato Vil Mirzaianov, accusato di violazione del segreto di Stato per un articolo pubblicato due anni fa nel quale rivelava che la Russia continuava esperimenti con armi chimiche nonostante la sua adesione al trattato internazionale per la messa al bando di questi ordigni. Lo scienziato aveva inoltre rivelato che la Russia sta lavorando ad una super arma chimica estremamente potente. Il procuratore generale Aleksiei Kazannik ha annunciato che Mirzaianov verrà rilasciato dalla prigione moscovita di «Matroskaia tishina» («il silenzio del marinaio») - dove ha trascorso circa un mese - ma non potrà lasciare la capitale fino alla conclusione dell'inchiesta a suo carico. L'Unità, unico tra i giornali occidentali, si è occupato del caso Mirzaianov fin dal suo nascere.

Uno studio del premio Nobel ottantenne Julius Axelrod presentato ieri mattina in una conferenza a Roma

**«Il cervello produce marijuana naturale»**

Nell'organismo umano esisterebbe una sorta di «marijuana endogena». L'ha trovata il premio Nobel Julius Axelrod, americano. Ieri era a Roma per una «lezione magistrale» all'Istituto superiore di sanità (a poche decine di metri da una sala dove la comunità scientifica rendeva omaggio alla salma di Giovan Battista Rossi). Axelrod ha scoperto che questa sostanza è un anestetico antiemicrania e ipnotico.

ha spunti di grande interesse. Dopo esser riusciti a clonare i recettori cerebrali che legano i cannabinoidi, come il tetraidrocannabinolo (cioè il costituente attivo della marijuana, quello che «fa effetto»), ci si è chiesti quale potesse essere il legante naturale per questi recettori, che sono diffusi. Così si è scoperta questa sostanza in grandi quantità in diverse strutture del sistema nervoso centrale e perfino nel sistema immunitario. Axelrod, una volta isolata l'anandamide, ha visto che questa sostanza possiede tutte le caratteristiche di un neurotrasmettitore - cioè di un mediatore chimico capace di inviare impulsi nervosi - e presenta un'azione simile a quella dei cannabinoidi. In altre parole, l'anandamide è un «endogeno cannabinomimetico», in grado di «imitare» le molte proprietà dei cannabinoidi: analgesica, ipnotico-sedativa, antiemetica, antiasmatica, tranquillizzante, antipertensiva,

antiemivante, antiepilettica, anticonvulsivante e stimolante l'appetito. L'anandamide, insomma, per il fatto di legarsi ai recettori cerebrali per i cannabinoidi, potrebbe rivelarsi una «chiave magica», capace di far scattare al suo posto qualche farmaco di domani, i cui effetti terapeutici potrebbero proprio andare in direzione di tutte quelle proprietà appena elencate. Ma su questo, naturalmente, Axelrod è stato molto cauto. Julius Axelrod ha ricevuto il premio Nobel nel 1970 per i suoi studi sulla noradrenalina e sul meccanismo d'azione degli altri neurotrasmettitori. La noradrenalina, insieme alla dopamina e all'adrenalina, appartiene al gruppo delle catecolamine che, specialmente negli anni più recenti, hanno destato interesse per il loro coinvolgimento nei fenomeni quali il comportamento e l'umore. Proprio per questo, se si guarda a ritroso, si comprende quanto siano stati fondamentali, per l'intera storia

della farmacologia clinica e della neurofisiologia, i passi della ricerca che portarono Axelrod alla definizione del neurotrasmettitore noradrenalina e del suo meccanismo di inattivazione attraverso il riassorbimento all'interno dei neuroni prelinaplici, relativi, cioè, alla componente della sinapsi delegata alla liberazione del mediatore chimico. Infatti, studi successivi alle scoperte di Axelrod hanno confermato come nella maggior parte dei casi l'azione dei neurotrasmettitori terminasse, appunto, attraverso un meccanismo di questo tipo. Sempre a partire da quelle ricerche, si è poi visto come alcuni composti psico-attivi (farmaci antidepressivi, cocaina) bloccino il riassorbimento della noradrenalina (oltre che quello della dopamina e della serotonina); e come, una volta rilasciato, il neurotrasmettitore attraversi la sinapsi, andando a stimolare i recettori post-sinaptici, incaricati di ricevere l'informazione.

È stato creato all'ospedale Shadyside di Pittsburgh, in Pennsylvania, il primo centro al mondo di robotica medica. Lo ha annunciato il suo promotore, Anthony DiGiola, direttore della ricerca ortopedica nell'ospedale americano. «Al centro - ha detto DiGiola - collaboreranno medici, chirurghi, ingegneri, esperti di robotica e di programmazione sanitaria. Il suo obiettivo è di valutare tutte le nuove aree di applicazione dei robot in chirurgia, anche attraverso una serrata analisi dei benefici per il paziente e dei costi per le strutture sanitarie. L'idea del centro è nata con l'entrata in funzione negli Stati Uniti, lo scorso anno, del primo robot-chirurgo, il Robodoc, che è stato già impiegato in interventi ortopedici su alcune decine di pazienti. Dopo Sacramento e Boston, il Robodoc sarà installato da marzo anche all'ospedale Shadyside di Pittsburgh, ha detto DiGiola. «Naturalmente - ha osservato il ricercatore - non bisogna pensare che questo robot sia un automa che sostituisce il chirurgo. È soltanto un utensile, sia pure super-raffinato. Attualmente viene impiegato per praticare fori nel femore dei pazienti sottoposti a impianti di protesi e in questo compito, eseguito con le tecniche robotiche e informatiche nate per l'industria (Cad-Cam), si rivela molto più preciso della mano dell'uomo. L'intervento vero e proprio, naturalmente, viene poi fatto dal chirurgo».

**La vita sulla Terra ha 700 milioni di anni in più?**

Le prime forme di vita sulla Terra potrebbero risalire a 1,2 miliardi di anni fa, 700 milioni di anni in più di quanto comunemente sostenuto dagli scienziati: è la tesi di due studiosi che affermano di aver scoperto in Arizona e California filamenti di batteri allo stato fossile (in sostanza alghe) più antichi di qualsiasi altra testimonianza finora ritrovata. Robert Hazen, specialista in microfossili alla Tulane University di New Orleans, e Paul Knauth, un geologo dell'Arizona State University, hanno riassunto in un articolo sulla rivista «Science» la nuova teoria, che schiude inediti sentieri di ricerca sull'evoluzione del nostro pianeta. Secondo gli autori del rapporto, l'analisi dei fossili scoperti suggerisce che in un intervallo oscillante fra 1,2 miliardi e 800 milioni di anni fa la Terra era coperta da uno «spesso strato di organismi che vivevano in base alla fotosintesi clorofilliana». I fossili sono stati trovati in una località a circa 120 chilometri da Phoenix e nelle vicinanze della Valle della Morte, ad un'ottantina di chilometri da Las Vegas.

**Un «occhio verde» dell'Europa dallo spazio**

Dal 1997, la Comunità europea avrà un nuovo strumento per svolgere nelle migliori condizioni la sua politica agricola, dell'ambiente, ricerca e cooperazione - internazionale. Lo strumento sarà costituito dall'apparecchiatura «Vegetation» che verrà installata a bordo del satellite francese per telerilevamento Spot-4 che sarà messo in orbita alla metà del 1997. L'apparecchiatura, che effettuerà una copertura globale della Terra, è composta da una piattaforma con cinque telecamere nella banda del visibile e del vicino infrarosso, con una risoluzione di un chilometro. Il costo, di circa 500 miliardi, sarà coperto per la metà dalla Comunità europea attraverso il Centro di ricerche comunitario di Ispra.

**Un centro di robotica medica a Pittsburgh**

Sono 120 le banche dei semi vegetali

Dal 1974 ad oggi nel mondo sono aumentate da dieci a circa 120 le collezioni di materiale genetico vegetale (semi, piante spore) create per garantire la biodiversità. Nei 18 istituti internazionali per la ricerca agricola esistenti nel mondo coordinati dall'Istituto per le risorse genetiche delle piante (IPGR), sono conservati circa 500 mila campioni di genotipi diversi, pari a un quarto delle risorse genetiche stimite.



IL FESTIVAL. Si parte. Con i soliti noti e due insoliti «intrusi» comici: Rossi e Chiambretti

Stasera in tv

Tre ore e venti canzoni sono il menu della prima serata del festival di Sanremo. Tra sigle, giurie, balletti e sponsor saliranno sul palco tutti e vent' i big in gara, eccoli in ordine di apparizione: Carlo Marras, L'ascensore; Gerardina Trovato, Non è un film; Andrea Mingardi, Amare amare; Alessandro Bono, Oppure no; Loredana Berté, Amici non ne ho; Michele Zarrillo, Cinque giorni; Giorgio Faletti, Signor Tenente; Formula 3, La casa dell'imperatore; Laura Pausani, Strani amori; Marco Armani, Esser duri; Enzo Jannacci e Paolo Rossi, I soliti accordi; Claudia Mori, Se mi ami; Ivan Graziani, Maledette maledingue; Mariella Nava, Terra mia; Alessandro Canino, Crescerai; Squadra Italia, Una vecchia canzone italiana; Alessandro Baldi, Passerà; Franco Califano, Napoli; Rettore, Di notte specialmente; Francesco Salvi, Stamento; Ospiti stranieri: Take That (Relight my Fire) e Matt Bianco (Our Love). La serata va in onda ovviamente su Raiuno, alle 20.40. Fra le altre trasmissioni segnaliamo Sanremoando, edizione speciale del Maurizio Costanzo Show, Canale 5 ore 23: ci saranno anche Rita Pavone, Domenico Modugno e Little Tony.



Paolo Rossi e Enzo Jannacci, partecipano insieme al festival di Sanremo

G. Farancci / Ansa

LA TV DI ENRICO VAIME

Bella vita nel paese di Ramazzotti

CERTO che mi piacerebbe vivere nel paese che la pubblicità televisiva racconta. Quello di Ramazzotti per esempio dove sulle note di Chanson d'annour dei Manhattan Transfer una bionda che sembra la Ekberu chiede lo stesso digestivo di altri rassicuranti assaggi perbene. Vorrei abitare anch'io al Mulino Bianco, possibilmente con gente meno fasulla del vecchietto lido e cortese e senza i due insopportabili mocciosi tirati su a ottimismo oltranzista e carboidrati Barilla. Accetterei persino di ospitare la sorridente ragazza Philadelphia. Se non altro per dimostrarle che in questo paese ci sono delle alternative al formaggio. E non mi sottrarei all'assaggio del caffè liofilizzato se potessi anche io sdraiarmi sulle spiagge invernali della Normandia a fotografare occhie sbenane in volo senza preoccupazioni tanto pensa a tutto Nestlé. Invece siamo qui a confrontarci con l'altra realtà televisiva quella della cronaca che non fa che proporre ci massacrino ingiustificati quelli della Bosnia, quelli del sabato sera, quello dei fascisti di Ostia. La devo smettere lo so di usare questo termine troppo facile fascisti. Non fare come Berlusconi che definisce comunisti tutti quanti si collocano a sinistra. Almeno nel suo linguaggio rozzo di politico. Invece no. Quando cambiano le cose bisogna prenderne atto. Sarebbe come se si continuasse a chiamare il cavaliere d'Arcore «piduista», «ex pidiuista» e una definizione più corretta e aggiornata. No? Cercherò di non usare più anch'io la troppo facile definizione di «fascisti». Gli ottanta e i ramazzotti di Ostia che hanno tentato di linciare un nordafricano non sono fascisti. Sono delinquenti. Può anche darsi che il 27 voteranno per «Per Cora» che si presenta proprio il. Ma nel dubbio.

TRISTE la realtà che ci propone il tele-schermo violenta volgarmente deprimente invano evasiva dalle oche di Non è la Rai vallette del riflusso dalle ruote della fortuna. I prezzi? Sui gare canore. I da dove chiamati? Che hanno ormai il senso di ninne nanne per le coscine di polli degli utenti medi. E poi a rialzare questi tenti stivati tornano i bambini di Sarajevo, le auto contorte e le bare accatastate sull'asfalto. I interventi al turismo che non si spiegano perché mostra le ferite e le contusioni a noi nipoti di emigranti come loro. Al dolore si aggiunge la vergogna quanti ragazzotti rasati di Ostia scrivono ad Ambrò, le letterine che vengono lette a Italia 1? Di chi sono figli quei delinquenti? Nostri e della società che viene loro proposta dalla Tv dei padri. Quella prodotta o tollerata da troppi. Che coniventosi o arrabbiati come noi non nasciamo a far niente (o troppo poco) contro i ignoranza madre dell'inertezza e della violenza. Siamo qui davanti al televisore imbambolati o sbigottiti a sentire le idiozie dei futuri governanti contro i quali abbiamo solo un voto. E ce ne vorrebbero tanti di più. Bossi (che magari fra chissà quanto scopriremo che era persino meno peggio di al troni) dice di fronte a un congresso di rozzi come lui: «Non a caso il Rinasimento è nato al Nord». Applausi. Non uno fra quei berliciani che luppiudono alza un braccio a chiedere: «Ma cosa dice?». Nessuno che replichi accecando pescando in antiche memorie scolastiche tolti il Reggio e l'Aronzo (tutti e due di Reggio Emilia) gli altri da Galilei a Brunelleschi da Masaccio a Leonardo a Machiavelli erano tutti toscani (dell'Emilia quindi). Dove e cosa rappresenta questo Nord citato ancora una volta a sproposito e con disonesti tentazioni dal leader della Lega? E chi può ribattere o sottolineare in questo clima di falsa tolleranza per le opinioni di tutti che ottunde anche quel po' di cultura da scuola media che ci ritroviamo? Tutti hanno un rito di parlare. Ma quando si dicono cazzate si porta pure dai segni di presenza o no? Che assurdo paese dove la reticenza finisce alla lingua per confondersi con la lealtà? Cusani luce e qualcuno comincia a dire: però è uno di quei che parlano non dordati nel Ma Mi Ma le parole di quella canzone vanno aggiornate. Serum in qualter col Larmi / il Li gressi Bettino e poi n / Qualter amir quater ranas vcknu su mese ma compagn del Cal. Certo mi piacerebbe non essere qui ma al Mulino Bianco a bere Ramazzotti insieme alla filippina del Philadelphia. Certe volte sogno di emigrare nella pubblicità. Pensate i comici sono ridotti. Così spero non sia per voi.

La Sanremo di Paolo e Pierino

Parla Paolo Rossi, il più atteso alla prova di Sanremo con il complice Enzo Jannacci. Canteranno I soliti accordi, una «canzonetta» che dice qualcosa e che forse lo dirà ogni sera con parole diverse. «Non abbiamo memoria, non credo canteremo tutte le sere un testo uguale», dice l'attore che si dichiara comunque orgoglioso di partecipare. «Rispetto tutti i palcoscenici», risponde a chi lo critica da sinistra per la sua partecipazione al Festival.

per essere venuto nel Barnum della musica leggera?

Rispondo che io non sono chic, non ho paura di essere sentito da gente che non voglio mi senta. Credo che questa canzonetta abbia un senso ed è meglio sia ascoltata.

La critica ti viene, diciamo, da sinistra, da parte di quelli che dicono così si legittima un certo sistema spettacolare.

Io sono di sinistra ma ripeto non sono chic. Credo non si debba andare a nessuno dove non deve andare. Non legittimo faccio una canzonetta. Non stiamo partecipando a un governo. Anzi, penso che se da sinistra qualcuno fosse entrato in qualche consiglio di amministrazione magari avremmo capito prima certe cose. E poi ci sono tanti modi di sporcarsi. Magari si può fare una serata a una convention e non lo viene a sapere nessuno. Qui invece lo sanno tutti. Ma non essendo chic, non me ne frega niente.

Il vostro testo cambierà in continuazione, magari spericolatamente all'ultima serata?

Guarda noi siamo candidi ma abbiamo una memoria talmente labile che non credo canteremo tutte le sere un testo uguale. Per motivi genetici.

Allora torniamo al tuo stare in un «contesto» cui sei culturalmente estraneo.

Le cose tornano sempre karmicamente. Pensa che a 20 anni sono stato espulso dal gruppo politico in cui lavoravo perché volevo migliorare la tecnica e andare nei teatri normali. Mi hanno detto che legittimato il teatro borghese. Credo di aver dimostrato che cercavo solo di fare quello che mi viene meglio nella vita. Poi ho lavorato dappertutto nei teatri, nelle sale parrocchiali e nei night che erano tutti in mano ai socialisti. Se penso a quanta gente avrà legittimato.



Claudia Mori con Pippo Baudo durante le prove

Campisi / Ansa

E adesso la Lega litiga con la Rai

DAL NOSTRO INVIATO

SANREMO. Tutti di nuovo sul luogo del delitto Pippo Pluto e Pappino con alcuni complici al debutto. Primo tra tutti il nuovo assessore al turismo Vinicio Toffi, leghista di ordinanza con tanto di distintivo il quale ha voluto inaugurare la sua carica alla conferenza stampa di avvio svoltando di brutto su tutte le domande economiche. Già in precedenza aveva risposto alle nostre precise sollecitazioni che si era insediato da appena un mese e non aveva ancora potuto fare bene i conti. Len mattina si è finalmente aggiornato e ha risposto che si è insediato da appena due mesi e non si è potuto ancora fare una idea generale. Cosicché non ha voluto rispondere a una domanda sui 14 miliardi che la Rai ha già versato al Comune di Sanremo per la costruzione di un palafestival che non si è fatto e non si farà. L'assessore sostiene che si deve ancora decidere ma il sindaco Oddo intanto ha dichiarato che il Palafestival non è più ragione di costruirlo. Tutta la faccenda rientra nei rapporti con la Rai che è titolare del diritto di organizzazione, la manifestazione solo fino a questo forse tragico 31, mentre detiene quello di trasmissione fino a tutto il '97. Cosicché da parte del Comune si vuole tenere i conti aperti ventilando addirittura la possibilità di affidare l'organizzazione a Berlusconi. F. Raiuno non resterebbe che trasmettere Assurdità da pazzi leghisti che poi tanto pazzi non sono Raiuno intanto risponde signori

mentre divagando attraverso le parole del suo nuovo direttore Nadio Delai il quale si tiene sulle generalissime e sostiene che si vuol fare il festival dei giovani e non dei vecchi «bonzi» peccato perché così smintisce anche la voce che lo voleva Buddista. Ci piaceva l'idea che un direttore delle ex rete cattolica potesse essere anziché un burocrate un mistico. Macché. Ci toccherà convolverci col potere teocratico di Baudo. Qui infuocano le polemiche burocratiche perciò decidiamo di occuparci di tutt'altro e in particolare delle imprese radiofoniche di Piero Chiambretti che si è sistemato (una camera con cucina) sotto il palcoscenico dell'Anston. Un bell'ambiente amuffito dove Piero si presenta con una barba da padre Mariano Gliela ha fatto venire la tv dice. Ma anche via radio non si annunciarono a una se pur povera scenografia. «Vogliamo scatenare l'immaginazione», spiega - questo è lo studio e anche il primo club Forza Italia del festival. Non voglio anticipare nulla ma sono sicuro che falliremo. Questi mesi di pausa mi hanno rasserenato. Ci avviciniamo al 27 inteso non come stipendio ma come momento di chiarezza. Il festival ci interessa pochissimo dal punto di vista canoro (che è sempre mediocre). Il motivo per cui si guarda il festival è lo strazio dei cantanti da strapazzo. Quando si normalizza Sanremo perde il suo significato comico il suo vero fascino. A sei anni dal 2000 la manifestazione può avere solo il senso del contro-senso. Ben detto Piero. Perciò tutto all'ascolto del Fantasma del palcoscenico da stasera su Radiodue. T.M.N.O.

La vigilia, fra pellicce e fiori di plexiglas

ROBERTO GIALLO

SANREMO. È probabilmente la più alta concentrazione di pellicce per metro quadrato in Europa. E anche la più inutile: visti i quasi venti gradi di temperatura ma Sanremo è Sanremo e i mille nti del festival si rispettano a tutti i costi. Nella strada-ottovolante che porta in città dal casello dell'autostrada per esempio già sordono i manifesti dei cantanti in gara praticamente senza rivali nell'affissione, fatta eccezione per un manipolo di «coristi» che nneggia a Zero e Zerolanda. Vecchia ana di festival in frenetico o lentissimo struscio tra il Casinò e l'Anston dove campeggia una scenografia in protoliberty del tipo a deflagrazione filo-

reale ma con lampioni veri travestiti da non anch'essi. Le scale si sa sono un obbligo di tradizione soprattutto in quanto oggetti funzionali alle ragazze che le scenderanno. Oxa e Canelle nella circostanza. Tre ore (si teme abbondanti) sono la dose della prima serata dove che verrà probabilmente aumentata in vista della finale di sabato da cui - è nota certa - nessuno arriverà settimo o diciannovesimo tutti quarti a parte ovviamente i primi tre.

Ad allungare il brodo dei venti big in programma ci saranno invece i collegamenti con le giurie (Antonella Clerici con Vialli) il balletto « ispirato» (qui sono tutti ispirati) alla

Quarantaduesima strada e gentilmente offerto dallo sponsor S. Benedetto il sipanetto Coop appaiato a quello dell'Associazione Italiana Sclerosi Multiple con il pallavolista Lucchetta. Attenzione anche agli ospiti stranieri di scena: Matt Bianco e Take That gruppo inglese il cui nome tradotto suona Piglia Questo. In attesa fremete della maratona Sanremo pullula allegramente in un clima di «sospensione». Più allegri del solito i discografici delle etichette minori che non speravano in una congiuntura così favorevole. Agitati i tecnici altero Baudo che annunciando alla vigilia che da questo festival chi entra porta a sce cardinali non si frena certo a se stesso. Spulciare tra le voci della vigilia è

comunque esercizio istruttivo che conferma tra l'altro come al casello di Sanremo si arresti il paese reale e cominci una sua raffigurazione in plexiglas e fiori. Qualcuno ci crede sul serio e qualcuno approfitta del ballamme per lanciare la stocc alina facile della demagogia furbetta: un consigliere missino chiede un minuto di silenzio per la guerra nella ex Jugoslavia il consiglio comunale approva all'unanimità la Rai vedrà deciderà far sapere. Intanto il sindaco leghista Davide Oddo invia ai cronisti un messaggio di benvenuto per i tre «più fino» lo scrive a mano e provoca capannelli che si cimentano in divertenti sciarade di interpretazione oltre che in dotti studi grafologici. Tra tanta febbre si vede poco l'industria del disco ma è comprensibi-

le perché le canzoni sono la vera magia del festival. Magia nel senso della prestidigitazione sembrano «comparire pur restando centrali e sono i miracoli della tivù. Di cantanti? La vigilia se ne vedono pochi e tro-neggia comunque uno Zero tutto nero e furo e rito metà santo metà Zorro. Immagine stessa della dignità soprannaturale. Se non ci sono i cantanti ci sono però le biografie affidate agli uffici stampa e a volte nei casi più temibili a loro stessi. E così ecco che Paola Angeli in gara tra i giovani risulta una ragazza «sana e moderna» dove quel «sana» suona rassicurante o c'è forse un trucco poetico per non dire «normale». Si narra e ricostruiscono camere: si citano passioni, hobbies e debolezze. gatti

cani e parenti. Non uno che citi un libro (nemmeno Daniela Colace che pure dovrebbe cantare una canzone ispirata e ridagli a Kerouac) ma non per questo manca la letteratura: la biografia (auto?) di Franco Califano è un capolavoro denso di «Prevert di Trastevere», «Brel romanesco», «Pavolini della canzone» noto soprattutto per le belle pagine di «poesia dialettica (non dialettale ci mancherebbe!) romanesca». Se c'è poca musica insomma ci si consola con le buone letture e certo non mancheranno le chiacchiere del talk-show di notte fonda. Si annuncia anche che in prima fila nell'Anston deflagrati di fiori sederanno venti abbonati Rai «orteggiati e felici ma ahiloro senza telecomando».

IL CASO. L'Opera nella bufera

Carreras conferma il cachet d'oro «Era tutto regolare»

Dopo l'annuncio di dimissioni da parte del sovrintendente Cresci, ieri José Carreras ha confermato di aver ricevuto 170 milioni (lordi, di cui 20 elargiti dal Teatro dell'Opera) per il compenso su cui indaga il magistrato Da Bologna Sergio Escobar ribadisce di non poter accettare la sovrintendenza dell'ente romano senza il ripiano del deficit e l'elaborazione di un progetto di rifondazione del teatro

ERASMO VALENTE

ROMA Certo il mondo della musica preoccupato è in allarme Il Teatro dell'Opera fa naufragio nel divan- zamento (45 miliardi) e sono arrivati avvisi di garanzia al sovrintendente Gian Paolo Cresci e ad altre 21 persone. Dovranno rispondere di abusi di vana natura Di Cresci e Fioravanti Nanni, segretario generale dell'Opera il consiglio comunale ha chiesto le dimissioni.

bandonata a se stessa? Nel gennaio '93 il Consiglio di amministrazione che non aveva approvato né il consuntivo né il preventivo fu sciolto d'autorità dal ministro del tempo Il sovrintendente rimase in carica e il sindaco (Carraro) per legge presidente dell'Ente lirico romano con una procedura improbabile fu nominato commissario. Si tollerò che un teatro di rappresentanza procedesse nel suo iter privo anche del direttore artistico e che si ignorasse il termine di sei mesi entro il quale il Consiglio suddetto doveva essere ricostituito. Succede il disastro quando nelle cose - quali che siano - si fa a meno della loro articolazione democratica.

Spiega la faccenda dei compensi sotto banco elargiti al tenore Jose Carreras per un suo concerto nel massimo teatro della capitale 130 milioni. Ma sembra che 100 siano stati composti dallo sponsor - la Stet - e non gravando sui fondi del teatro. Il tenore spagnolo precisa e conferma gli furono pagati regolarmente 170 milioni lordi di cui 20 dal teatro (Carreras nega invece di aver ricevuto alcun avviso dal pm Pier Filippo Lavanni) Sono gli inconvenienti della sponsorizzazione finalizzata ad un tipo di manifestazione piuttosto che ad un altro. Ma soprattutto sono le conseguenze di una politica culturale e musicale (si fa per dire) incentrata su intese e accomodamenti possibili fino all'altro ieri. Una smascherata dalla realtà che è già cambiata da ieri e cambierà ancora domani. Venute meno le forze politiche alle quali si appoggiava una routine di *vaux faire* apparentemente ricca di belle iniziative, ecco che rimane allo scoperto la gestione di un teatro spendaccione. Ma quando il passivo - e ci siamo - supera il costo della produzione possiamo parlare di un teatro giunto al fallimento.

Una volta per un lapsus ci capto di chiamare «bara grigia» la Sala grigia dell'Opera luogo di incontri conferenze stampa mostre. Il lapsus ci torna alla mente. Ma è proprio da solo che il Teatro dell'Opera si è così inoltrato verso la sua fine? Diremmo che sia stato ben aiutato nella corsa al suicidio. La 6ª legge 800 del '67 dice che al Teatro dell'Opera di Roma «è riconosciuta una particolare considerazione per la funzione di rappresentanza svolta nella sede della capitale dello Stato». Come è successo - si domandano in molti - che l'Opera di Roma sia invece costretta a rappresentare nella capitale il fallimento di una gestione ab-

Occorre una rapida e coraggiosa ricostituzione dell'ente lirico di Roma. Ricostituzione che non può configurarsi nell'immediata sostituzione del sovrintendente. Basta il commissario a mandare avanti la gestione. Un nuovo sovrintendente al momento non potrebbe che firmare la chiusura del Teatro dell'Opera. Abbiamo telefonicamente sentito Sergio Escobar e riafferma che senza una rifondazione del teatro lirico romano lui non ci pensa proprio ad assumere una sovrintendenza. Occorre sfruttare di questo momento intermedio - dice - per mandare avanti un progetto che nasca da un nuovo impegno capace di porre il governo che verrà dalle prossime elezioni non di fronte a piagnucolose richieste di elemosine ma di fronte a un serio obiettivo culturale che trascende le piccole tattiche e certe alleanze non più possibili. Un progetto - da elaborare in questi giorni - su prospettive concrete. A incominciare da quella di porre a carico del bilancio dello Stato il debito del Teatro dell'Opera che non può gravare sul Fondo della musica senza trasferire ad esso la crisi di una gestione che lo Stato non ha tenuto d'occhio come doveva.

Escobar insiste: «È già tutto cambiato intorno e altri cambiamenti si verificheranno presto. Occorrono idee e prospettive nuove da lanciare come una sfida a chi andrà al governo una sfida istituzionale che prevede in un nuovo rapporto il ruolo delle grandi città di fronte al governo».

IL CONCERTO. Nirvana a Modena, il trionfo. Domani e dopo a Milano



Krist Novoselic, bassista dei Nirvana, durante il concerto di Modena

Vivere alla Grunge

Grande successo a Modena per l'apertura del tour dell'anno I Nirvana, i paladini del grunge, hanno sbaragliato il campo. Musica super-energica, con i successi di Nevermind e di In Utero - gli album che li hanno trasformati in un fenomeno planetario - tutti in bella mostra. Ieri replica al Palaghiaccio di Manno, presso Roma. Domani e dopo, due date a Milano, al Palatrussardi: ci sono ancora biglietti, ma affrettatevi.

ROBERTO GIALLO

MODENA Se il rock è un luogo dell'adolescenza una specie di stato di grazia generazionale in cui ogni passione è permessa pare proprio che i Nirvana ne siano di questi tempi i più sfrontati interpreti. Trionfanti sul mercato con Nevermind acclamati all'uscita dell'ultimo disco In Utero eccoli alla prova-concerto davanti a un palasport gremito con quasi seimila fans disposti a bersi ogni nota a ballarla a calpestarla a stuzzicarla finché mancano le forze. Ci vuole il fisico insomma per vedere Kurt Cobain al lavoro con Krist Novoselic che lo insegue con il basso in ogni anfratto del suono e la batteria di David Grohl che spezza il tutto di raffiche e stacchi decisi. Si aggiunge per l'occasione il chitarrista Pat Smear e il violoncello di Melora Mame. Creager interviene nei set acustici quando il sentimentalismo irrequieto prende la scena.

pace di lasciare briglia sciolta a un'apparente follia senza metodo nella quale tutto trova un suo preciso ordine. È anche nella sconosciuta iconografia grunge l'idolo-suo-malgrado che è forse il legame più forte con le radici punk. Metallo elettrizzato suoni duri per tenerli in piedi servono ottime canzoni melodie rivedute efficaci e in più ecco un Cobain chitarrista eccellente alle cui capacità (e alla cui potenza) il concerto rende piena giustizia.

Chitarre da pochi dollari

Cambia chitarra in continuazione. Kurt teozza anzi che la miglior chitarra rock non debba costare più di una manciata di dollari e di dismisce con questo ogni possibile tentazione di virtuosismo o di narcisismo strumentistico. Radio Friendly apre il concerto ma arriva quasi subito Breed e poi quella Sense the Servants che ironizza ferocemente sull'amore della massa conquistata. «Abbiamo fatto

abbastanza soldi con queste cose per ragazzi». È sarcasmo passeggero arriva a ruota quella Smell Like Teen Spirit che è stata per il progetto Nirvana un po' croce (l'immediata chiusura in un genere) e molto delizia per i milioni di dischi venduti e soprattutto perché da quel pezzo nasce un suono inconfondibile il famoso «stooco» Nirvana che ogni tanto rincorrono il romanticismo da cantinetta la rabbia cieca la fisicità orientale e strafottente che si erge come minacciaiosa da strani giri di basso di acuti di chitarra che svissano nel rumore puro e di colpo si ricompongono in strofe e ritornelli, sono solo elementi sparsi. Poi c'è appunto il «suono» e canzoni magistrali che spingono al limite uno speed pop entusiasmante. Dumb per esempio episodio soffuso e discreto aleggia a lungo sulle teste della platea - per un attimo placato - alleggerito anche dal violoncello mentre suona un minuto dopo In Bloom prende a scuotere tutti. Bolgia immane tripudio di muscoli e di salti mentre piovono ancora stilette elettriche. Punny Royal Tea poi School fino a Polly ancora acustica e leggera. E fino a trionfo raggiunto è garantito - che quella Rape Me («Violentum») è una delle più spaventose canzoni sul successo (e forse chissà sulla cultura di massa sul divismo sulla solitudine dell'alta star) che si siano sentite.

World in versione acustica con Novoselic fisarmonicista. Ancora elettricità spiegata con All Apologies. On a Plain fino a un Heart Shaped Box che ritrae quello che ancora c'è da intrurare in platea. Dopo due ore di musica incessante frenetica la vendicazione dei Nirvana si fa tra sparente. È l'adolescenza vista senza veli senza le solite accuse «adulti» e senza troppi autocompimenti.

I pasdaran del rock

Al Palasport di Modena (ma domani e dopo si replica a Milano) sono adolescenti tutti i ragazzini con le camicie a scacchi d'ordinanza del look grunge e i vecchi rockers «nutri a vedere il fenomeno di cui tanto si parla persino qualche pasdaran del rock che non concepisce la consacrazione definitiva dell'underground. Di colpo ecco che il rock non strizza più l'occhio compiacente né si crogiola nel luogo comune ma rivendica in pieno - e rumorosamente - il suo essere veicolo passionale efficace come pochi dove il confine tra la carezza e la frustrata si fa labile e confuso. Cobain e compagni confermano intanto il miglior concerto della stagione attuale. Il «sentite il tenore» il palco senza stralire e senza cadute. Vincano alla grande insomma e l'educazione sentimentale dell'adolescenza passa oggi anche di stile rock salvato dai ragazzini. F da chi se no?

Glauco Mauri parla della ripresa di «Tutto per bene» e di «Beethoven»

«Replico, dunque approfondisco»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Manca appena mezz'ora all'inizio dello spettacolo ma Glauco Mauri non tradisce ansie pre-palcoscenico. Accetta di scambiare quattro chiacchiere in tutta tranquillità infagottato in un informale vestaglia da camerano. E ci parla di questo «ripetuto» Pirandello Tutto per bene che torna in scena al Nazionale di Roma dei suoi programmi futuri. Con l'attenta premura che si ha per le cose amate. «Sceite per affinità elettiva e che per questo non fanno pesare una vita «tutta teatro» come quella che Mauri ha voluto condurre. Un Pirandello affrontato per la prima volta nella sua carriera, a 60 anni. E adesso ripreso a distanza di due anni...

timo? Ma vista come metafora come la tragedia di un uomo al quale hanno distrutto gli ideali portanti della sua vita assume tutt'altra valenza. La sua diventa la ribellione dei puri e degli onesti. Quella voglia di pulizia che è di grande attualità e che spinge gli spettatori a identificarsi e a partecipare al tormento del protagonista.

Le repliche romane di Pirandello al Nazionale non sono però l'unica «ripresa» di questa stagione: anche il «Beethoven» che debutta il 28 marzo è uno spettacolo di vent'anni fa...

Si tratta di un'edizione nuova e poi chi l'ha detto che il repertorio non debba essere ripetuto? Forse che Pollini ha eseguito una volta sola la sonata 101 di Beethoven? Riprendere un testo a distanza di molto tempo serve ad approfondirlo a trovare nuove connotazioni un conto è proporlo a 40 anni e un altro affrontarlo a 60: ci sono tagli prospettici diversi problematiche nuove. Ho una grande necessità di avvicinarmi anche agli «Edipi» ad altri «Re Lear» come se sentissi un debito verso questi personaggi: il bisogno di attraversarli per recuperare i lati trascurati nel passato. Il prossimo anno proporrò infatti un doppio



Glauco Mauri

Edipo. Edipo Re in cui curerò solo la regia lasciando l'interpretazione a Roberto Sturmo - una sorta di passaggio del testimone dato che come si dice non ho più età - mentre invece sarò io il protagonista invecchiato dell'Edipo a Colono.

Torniamo a Beethoven e ai suoi quaderni di conversazione, che tipo di ritratto ne ha ricavato?

Volevo descriverne l'umanità di cui si è in tutti i suoi aspetti. Lo spettacolo nacque per caso nel 1961 - quando ero nella Compagnia dei Quattro - lavoravo al monologo di Beckett L'ultimo nastro di Krapp storia di un uomo che ha registrato sui nastri tutta la sua vita - e in una libreria di Milano vidi un testo di Luigi Magnani su Beethoven dove raccontava come il musicista avesse cambiato a Vienna bene una trentina di case ma portando sempre con sé quei quaderni dove annotava le conversazioni con gli altri per via della sua sordità. Quattrocento quaderni che in fondo erano come le bobine di Krapp. Il rapporto tormentato con il nipote Karl le annotazioni musicali i dialoghi con gli amici sono frammenti che ricompongono nell'insieme un mosaico di vita intenso e commovente.

Tra Pirandello e Beethoven c'è un altro appuntamento nel suo carnet: un recital alla Scala con Michele Campanella il prossimo 28 febbraio.

Proporre un melologo una fazione tra parola e note e un progetto che Michele e io accarezzavamo da anni. Per i rispettivi impegni non siamo riusciti a farlo prima e anche adesso lo stiamo provando fra una tournée e l'altra in posti sempre diversi ma ce l'abbiamo fatta. Sarà una serata particolarissima con un programma di ballate musicate da Richard Strauss e da Liszt che ne hanno messo in evidenza il ritmo poetico.

Nuovo direttore e nuovo look per il settimanale della Rai

Voilà... il «Radiocomiere»

ELEONORA MARTELLI

ROMA A quanto pare il nuovo Radiocomiere Tv che sarà in edicola il settimana prossima non potrà contare neppure su una lira in più di quanto ne abbia avute fin qui. In compenso nella Rai gli ha dedicato un «lancio» in grande stile collegamento con Sanremo per ricevere gli auguri in diretta di Pippo Baudo, Anna Oxa, Cannella e Zero gran follia nella sala delle grandi occasioni gran dispiegamento di telecamere e schermi video. «Amo le sfilate ed amo vincerle. Questa è la più difficile della mia carriera» ha esordito con buone dosi di ottimismo Willy Molco, neo direttore del settimanale televisivo che si lascia alle spalle i mensili King e Moda. «Dieci anni fa il Radiocomiere aveva una tiratura di ottocentomila copie scesa attualmente intorno alle duecentomila. Rilanciare è un'operazione difficile. Preferisco parlare di lancio quasi fosse un nuovo giornale. Ed è inutile dire che di fronte alla concorrenza (Sorrisi e canzoni che ha una tiratura di circa due milioni e trecentomila copie) mi sento un lillipuziano al cospetto di Gulliver». Ma i nostri obiettivi non vengono ambiziosi. 250mila copie entro la fine del '94.

Equidistanza nel trattare la Rai e la Fininvest nonché «le altre» una fotografia particolarmente curata ed un grafico più incisivo: nuovi collaboratori. In fra cui Maria Venturi autrice di best seller (Paolo Guzzanti) e Gino Sanna che, terra una rubrica sugli spot. E soprattutto più spazio alle reti con i giovani che assicura Molco potranno trovare nel nuovo settimanale i loro film i loro cantanti i loro video preferiti. Ma ripolverato ben bene della vecchia patina operaia il settimanale vanta una vera novità quanto ai contenuti: con la nuova formula per la radio ai suoi programmi finalmente verranno riservati pari dignità e pari spazio che a quelli televisivi.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA - PROVINCIA DI PARMA

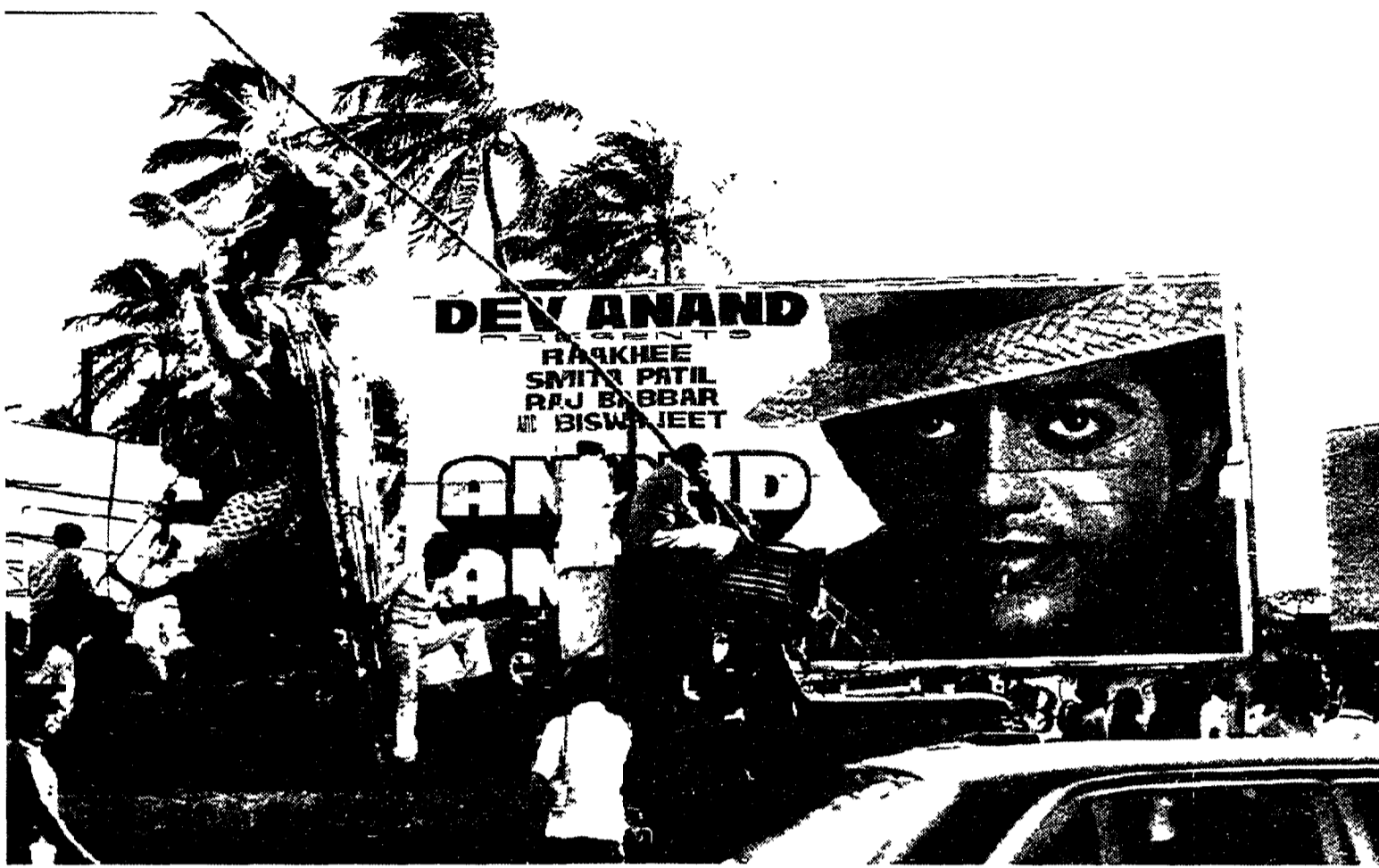
Le Province di Reggio Emilia e Parma intendono appaltare i lavori di consolidamento, restauro ed adeguamento allo stato presente delle Parti dell'Ente tra Montebello e Montebellunello. Il intervento consiste in: lavori di consolidamento e restauro della Provincia di Parma: ultimamento sudovvia n. 20 lotto di intervento 1° lotto per un importo a base d'asta di L. 745.000.000; lavori di competenza della Provincia di Parma: ultimamento sudovvia n. 20 lotto di intervento 2° lotto per un importo a base d'asta di L. 266.580.000. In v.t. della convocazione stipulata fra le due Province, la Provincia di Reggio Emilia è delegata ad espone la gara d'appalto e ad adottare tutti i provvedimenti di pubblicità preventivi e successivi previsti dalla legge. Ogni Provincia si potrà disdire i contratti per le opere d'appalto per un importo complessivo a base d'asta di L. 1.486.160.000. Il metodo di gara è quello previsto dall'art. 1, lett. a) della legge 227/3 n. 14. Le offerte interessate potranno richiederne di essere invitate alla gara avendo un'unica istanza in bollo a: Provincia di Reggio Emilia - Servizio Anziani - L.P. Corso Garibaldi 25 - Reggio Emilia. I lavori sono finanziati mediante mutui della Cassa DD PP. I pagamenti saranno disposti in base a S.A.L. ogni qualvolta il credito dell'impresa raggiunga l'importo di notte L. 250.000.000 per il contratto di cui al punto a) e di notte L. 125.000.000 per i contratti di cui al punto b). Il termine di esecuzione dei lavori è di 360 gg. naturali e consecutivi documentati dalla data dei verbali di consegna. Iscr. zone A N.C. 61° mo. L. 1.500.000.000. È ammessa la partecipazione di ditte in associazione temporanea d'impresa ai sensi dell'art. 22 dell'art. 22 del D.Lgs. 191/2/91 n. 406 non che di ditte non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni di cui all'art. 19 del medesimo D.Lgs. 406. La data potrà sincretizzare dalla propria offerta decorso il termine di giorni 90 dalla data della gara. Le richieste di rinvio dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 19/04/94, esse non vinceranno la stazione appaltante. Gli inviti a gara saranno spediti entro il 15/04/94. Reggio Emilia 14 febbraio 1994. Il dirigente del settore L.L.P.P. Ing. Franco Lucci.

Alla Camera Legge cinema Oggi il voto definitivo

ROMA Comincia alle 9 del mattino con un presidio a piazza Montecitorio l'ultima giornata di impegno e di lotta delle categorie del cinema italiano...

Lunedì sera i rappresentanti delle categorie citate si sono ritrovati nella sede dell'Anac per ribadire la propria volontà e il proprio allarme. Era presente, in rappresentanza del sottosegretario Maccanico anche il direttore generale dello Spettacolo Carmelo Rocca...

IL REPORTAGE. India, dove i film sono ancora uno svago di massa. E a buon mercato



Processione sacra per le strade di Bombay. Sullo sfondo un poster gigante, dipinto a mano, che pubblicizza un film

A. Naacharya

L'evasione per 10 rupie

Il cinema indiano, un continente semi-sconosciuto che produce circa 900 film l'anno. In un paese povero e sovrappopolato, il grande schermo rappresenta una fuga a buon mercato dalla realtà. Grazie soprattutto ai musical.

Intanto quattro persone portano un feroce. Una di loro è Sanjay Dutt, l'attore giovane più popolare dell'India. È figlio d'arte e i genitori sono entrambi leggende del cinema indiano...

Indigesto ad uno stomaco che non ci è abituato. Per il pubblico indiano invece andare al cinema è uno dei passatempi preferiti e più a buon mercato. (Il biglietto costa da 3 a 10 rupie pari a 150-500 lire)...

no poi vendute in cassetta e ripetute a ogni angolo di strada. I tentativi di esportare in Occidente film indiani senza le parti musicali hanno prodotto degli invendibili cortometraggi...

LORENA DOLCI

BOMBAY Tra le centinaia di lezandidi spicca il gnajo screziato di un bizzarro copricapo di astrakan. Una specie di colbacco di pelliccia un assurdo sotto il sole implacabile delle undici di mattina a Bombay...

Il Gotha del cinema

Si conoscono tutti è una piccola aristocrazia che ogni anno produce circa 900 film il doppio di Hollywood distribuiti nelle tredicimila sale del paese. Il giro d'affari dell'industria cinematografica che in questo sterminato paese di 850 milioni di abitanti si aggira sui 350mila dollari...

Niente baci sulla bocca

Secondo Basu Bhattacharya presidente dell'associazione dei registi indiani «in un film in hindi devono essere rappresentati i nove sentimenti che derivano dalle leggi del teatro classico indiano. Noi li chiamiamo navras e nove succhi della vita»...

Mira Nair, un caso

In questo senso Salaam Bombay potrebbe essere il nome del film di massa in India e non solo il titolo di un film. Salaam Bombay è stata la prima sceneggiatura di Smita Patil...

FOTOGRAMMI

Dalton ricoverato

Il nuovo Rhett ha i calcoli

Si è sentito male proprio durante le riprese. Timothy Dalton lanciando un colpo alla pancia e fette insopportabili che hanno reso indispensabile il suo ricovero lunedì sera nell'ospedale più vicino. A causa del dolore dell'attore inglese le riprese di Scarlet da qualche settimana avviate a pochi chilometri da Londra sono state temporaneamente sospese...

Flop clamorosi

Record negativo per Schwarzenegger

Potrebbe diventare il più grande disastro finanziario della storia del cinema contraddicendo la fortuna che ha quasi sempre baciato le mirabolanti imprese di Arnold Schwarzenegger. Stiamo parlando di Last action hero uscito negli States la scorsa estate e da noi prima di Natale. Secondo la rivista New Yorker la pellicola aveva già accumulato un passivo di 124 milioni di dollari quando la Columbia Pictures prese la decisione di ritirarlo dalle sale...

Portrait of William Shakespeare with text: RECORD. Se lo scrittore più saccheggiato dal cinema è di gran lunga William Shakespeare quando si parla di romanzi...

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: Abbonarsi è stragiusto. IL SALVAGENTE. "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...".



MATTINA

Table of morning programs (6.45-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-23.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23.35-04.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including 'GOOD MORNING', 'CORN FLAKES', 'ARRIVANO IN STRADA', etc.

Odeon

Table of Odeon video programs including 'BOOMER CAME INTELLIGENTE', 'PASIONES', 'COSE DI CASA NOSTRA', etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia video programs including 'LA RICETTA DEL GIORNO', 'PER ELISA', 'MISTERIO CASO DEL DR. JOHN HILL', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle video programs including 'PERCHE' NOT?', 'IL MISTERO CASO DEL DR. JOHN HILL', etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 video programs including 'STARS AND BARS - UN GENTILUOMO A NEW YORK', 'TUTTA FORTUNA', etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 video programs including 'SPAZIO', 'CALLEGRO FANTASMA', 'ANIMALI PAZZI', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma TV digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Radluno

Radluno: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 13.00; 14.00; 17.00; 19.00; 21.00; 23.00; 7.42...

ItaliaRadio

ItaliaRadio: 7.00; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 20.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00...

Radlote

Radlote: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 20.00; 21.00; 22.00; 23.00...

«Tre scapoli» e il biscione. Il segreto del successo Rai. VINCENTE: Tre scapoli e un bebè (Rai 1, ore 20,40).....7.932.000. PIAZZATI: La ruota della fortuna (Canale 5, ore 19).....5.727.000...

PROGETTO CONTEMPORANEO TELEPIÙ 3. 20.30. Nel back-stage del progetto che la Scala ha dedicato alla danza contemporanea coinvolgendo tre giovani coreografi: Massimo Moricone, Virgilio Sieni e Enzo Cosimi. MI MANDA LUBRANO RAITRE. 20.30. L'esproprio sul banco degli imputati. Ne parlano, insieme a Antonio Lubrano, esperti del settore e cittadini protagonisti di situazioni paradossali.

Un doppio ruolo per Totò quasi esordiente al cinema. 13.50 ANIMALI PAZZI. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Totò, Luisa Ferrás, Calisto Tanzi. Italia (1939), 72 minuti. Replica alle 18.10. Preistoria di Totò al cinema. Già affermato come fantasma, il principe De Curtis aveva girato il suo primo film nel '37. Non fu un grande successo, ma il poliedrico Bragaglia lo notò e pensò a lui per un impegnativo doppio ruolo scritto da Achille Campanile.

10.05 UN AVVENTURIERO A TAHITI. Regia di Jean Becker, con Jean-Paul Belmondo, Nadja Tiller, Stefania Sandrelli, Francia (1966), 97 minuti. Niente di travolgente. Jean-Paul Belmondo non ha neanche bisogno di recitare, gli basta essere se stesso. 20.30 COWBOY. Regia di Delmer Daves, con Glenn Ford, Jack Lemmon, Anna Kashfi. Usa (1958), 92 minuti. Western iniziatico diretto dalla vecchia volpe Delmer Daves. Uno sprovveduto portiere d'albergo di Chicago si aggrega a un gruppo di cow-boy diretti verso Ovest. A contatto col «duro» che guida la carovana, impara la difficile legge del West. Un Lemmon inconsueto.

BIATHLON: 7,5 km femminili Raitre, ore 09.25  
 BIATHLON: 10 km maschili Raitre, ore 14.25  
 RUGBY: Mischia e meta Raitre, ore 15.45  
 CALCIO: Parma-Sampdoria Raitre, ore 19.00  
 BASKET: Coppa Korac, Recoaro-Stelanel Tmc, ore 0.15



## LILLEHAMMER '94. De Zolt, Albarello, Vanzetta e Fauner battono i favoriti norvegesi

### Il medagliere

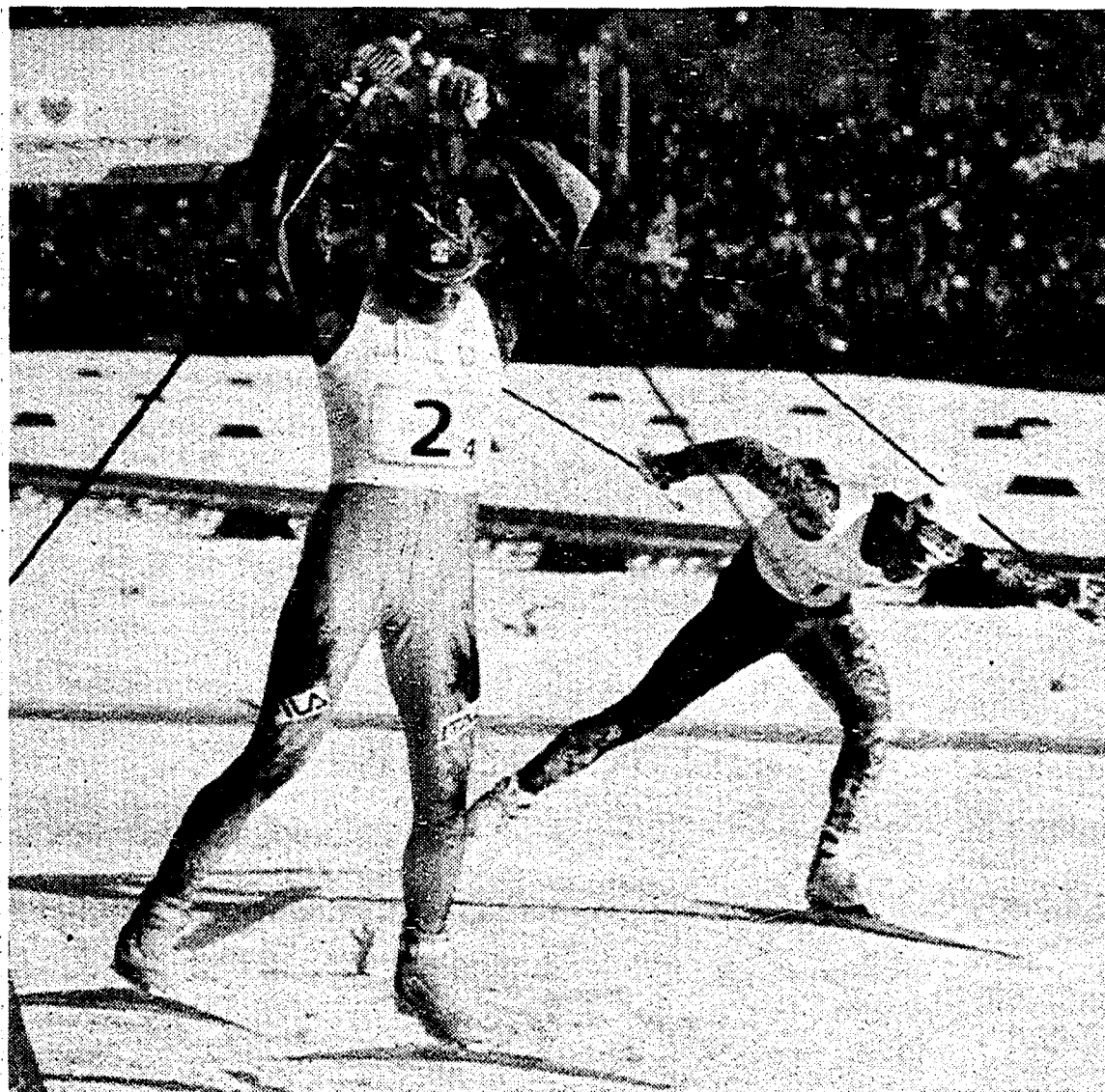
|             | Oro | Arg. | Br. |
|-------------|-----|------|-----|
| RUSSIA      | 9   | 7    | 3   |
| NORVEGIA    | 8   | 7    | 2   |
| GERMANIA    | 5   | 2    | 6   |
| ITALIA      | 4   | 3    | 8   |
| STATI UNITI | 4   | 3    | 0   |
| CANADA      | 2   | 2    | 2   |
| AUSTRIA     | 1   | 2    | 3   |
| SVIZZERA    | 1   | 2    | 0   |
| SVEZIA      | 1   | 0    | 0   |
| GIAPPONE    | 0   | 0    | 1   |
| KAZAKHISTAN | 0   | 2    | 0   |
| OLANDA      | 0   | 1    | 3   |
| FRANCIA     | 0   | 1    | 2   |
| BIELORUSSIA | 0   | 1    | 0   |
| FINLANDIA   | 0   | 0    | 2   |

### Le gare di oggi

ore 9.30 slalom gigante u.1.  
 manche (diretta tv Raitre e Tmc).  
 ore 10.00 Biathlon, 7,5 km d. (diretta Raitre e Tmc).  
 ore 11.30 Combinata nordica, K90 a squadre (diretta Tmc e diff. 0.40 Raitre).  
 ore 13.00 Biathlon, 10 km u. (diretta Raitre e Tmc).  
 ore 13.30 gigante u. 2.ª manche (diretta Raitre e Tmc).  
 ore 16.00 Pattinaggio veloce, m. 1000 d. (diff. Raitre 1.25).  
 ore 15.21 Hockey, Canada-Rep. Ceca, Germania-Svezia, Finlandia-Ussr, Slovacchia-Russia.  
 ore 19.00 Pattinaggio indiv. d.

### Italiani in gara

Sci alpino, gigante uomini: Alberto Tomba, Norman Bergamelli, Gianfranco Martin, Gerard Kienast.  
 Biathlon, 7,5 km. donne: Nathalie Santner.  
 Combinata nordica, salto trampolino K 90 a squadre: Andrea Cecon, Andrea Longo, Simone Pinzani.  
 Biathlon, 10 km. uomini: Pieralberto Carrara, Wilfried Pallhuber, Johann Passler, Andreas Zingerle.  
 Pattinaggio velocità, m. 1.000 donne: Elena Belci, Elisabetta Pizio.



Silvio Fauner batte sulla linea d'arrivo il norvegese Daehlie



### Maurilio De Zolt

Maurilio De Zolt è nato a Presenale di San Pietro Cadore il 25 settembre 1950. Sposato, padre di tre figli, è la leggenda del fondo azzurro, una giovinezza che non vuole finire. De Zolt è in Nazionale da 17 anni. È alla sua 5ª Olimpiade e alla sua seconda medaglia d'oro dopo quella conquistata nel 1987 ai mondiali di Oberstdorf nel 1987. Ai suoi primi mondiali, Lahti 1978, e alle sue prime Olimpiadi, Lake Placid 1980, ottenne piazzamenti mediocri. Anche Sarajevo 84 non gli portò gloria, ma a Calgary e Albertville vinse l'argento nella 50 km.



### Marco Albarello

Marco Albarello è nato ad Aosta il 31 maggio 1960. Sottufficiale dell'esercito, è alla sua terza Olimpiade, specialista di tecnica classica. In Nazionale dal 1976 soltanto nella seconda metà degli anni 80 ha potuto esprimere tutta la sua potenza. Argento nella 4x10 a Seefeld 85, è diventato campione mondiale nella 15 km di Oberstdorf 87. Debuttando a Lahti 89 e in Val di Fiemme 91, sembrava che la sua stella dovesse spegnersi, ma ai Giochi di Albertville conquistò due argenti, nella 10 km e nella 4x10, bissando il piazzamento di squadra ai mondiali di Falun 93.



### Giorgio Vanzetta

Giorgio Vanzetta è nato a Cavalese il 9 ottobre 1959. Finanziere, è azzurro dal 1977. È alla sua quinta Olimpiade. Dopo essere stato una grande promessa, Vanzetta ha incontrato difficoltà ad esprimersi a livello individuale, ma dal 1980 è sempre stato fondamentale nel quartetto azzurro. Nel 1991 Vanzetta meditò persino il ritiro dopo avere fallito per l'ennesima volta l'appuntamento col podio in gare individuali ai mondiali di casa. In Val di Fiemme. L'anno successivo, però ha colto due bronzi olimpici ad Albertville nella 50 km e nella combinata, oltre all'argento in staffetta.



### Silvio Fauner

Silvio Fauner è nato a Sappada il 1-11-68. Carabiniere, è considerato il «cuculo» della squadra azzurra. È alla sua 2ª Olimpiade dove ha già vinto il bronzo nella 15 km di combinata. È entrato in nazionale nell'83. Ha esordito sulla ribalta internazionale ai mondiali di Lahti 89. Nel 1990 è entrato nella staffetta che a Lahti ha vinto per la seconda volta una gara del gran fondo in Coppa del Mondo dopo quella del 1985 a Falun. Argento nella 4x10 ad Albertville 92 e ai mondiali di Falun 93, dove ha vinto pure il bronzo nella 15, Fauner è considerato il futuro del fondismo italiano.

# Uomini veri, uomini d'oro

DAL NOSTRO INVIATO  
 MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER Questa non è la cronaca di una qualsiasi impresa agonistica, è il racconto di quattro italiani che sorridono commossi dal gradino più alto del podio dopo aver concretizzato un sogno. Per il «Grillo», l'«Alba», il «Cacciatore» e «Sissio» d'ora in poi ci sarà sempre un posto libero, un abbraccio ed un brindisi in qualsiasi baia delle nostre montagne. Per Maurilio De Zolt, Marco Albarello, Giorgio Vanzetta e Silvio Fauner c'è la gioia di uno stupendo trionfo, campioni di staffetta sotto gli occhi increduli di tutta la Norvegia, a cominciare da re Harald.

Sono le 10.30 del mattino quando Maurilio De Zolt guarda la pista e la piccola collina davanti a sé. Il tracciato olimpico è popolato da una folla di duecentomila persone. Il 5% della gente norvegese è venuto

fra i boschi di Lillehammer per la gara più attesa dei Giochi, la staffetta 4x10 chilometri, da sempre la prova che incorona la nazione leader dello sci di fondo. De Zolt si guarda intorno, circondato da uomini che hanno dieci, vent'anni meno di lui. Ma il Grillo non pensa ai suoi 43 anni, è concentrato soltanto sul «lancio», la partenza in cui si possono perdere secondi preziosi. Un colpo di pistola: la gara è partita, gli atleti si muovono frenetici nel loro passo alternato.

De Zolt esce dallo stadio attardato e furente. Sa bene che tutto dipende da lui, se dovesse cedere troppo al norvegese Siversten ed al finlandese Myllylae la corsa dell'Italia sarebbe subito monca. Ma il Grillo non è tipo da mollare. Compare ai piedi della prima salita, ed è incredibilmente terzo, inconfondibile con quel piccolo corpo dalle riserve inesauribili. Siversten e Myllylae fanno l'andatura incuneandosi fra una moltitudine di bandiere. Dietro c'è l'azzurro, con quel suo incedere rapido e un po' sgraziato, comunque efficace. 5ª chilometro: è il momento del primo passaggio all'interno dello stadio. Si presentano in quattro: Norvegia, Finlandia, Svezia e naturalmente Italia. Poi lo svedese cede lasciando al comando un terzo. Il Grillo tiene duro, gli avevano chiesto di non perdere più di trenta secondi, ma lui vuol fare molto meglio. Cede soltanto negli ultimi metri, l'uomo di Presenale, Siversten cambia davanti a Myllylae, il Grillo è lì, a soli dieci secondi.

Tocca ad Albarello. Il maresciallo di Courmaveur è la medaglia di bronzo della dieci chilometri individuale, però deve inseguire il norvegese Ulvang e il finlandese Kirvesniemi, due miti del fondo. Ed in effetti l'«Alba» fatica oltre ogni dire per annullare il décalage. Sembra fatta al pas-

saggio nello stadio del 15° chilometro. Ma appena gli avversari se lo vedono sulle code, accelerano nuovamente. L'azzurro continua sul suo ritmo, sa con chi ha a che fare. Kirvesniemi e Ulvang pagano la fatica poco dopo, l'Alba li riprende in cima ad una salita. A questo punto esplose la rivalità. L'italiano si mette in testa a tirare e i due scandinavi la prendono male, molto male. «Mi salivano continuamente sulle code degli sci», racconta Albarello. Lui, per tutta risposta, ha un gesto di stizza, rompendo una racchetta del finlandese (subito sostituita). La guerra di nervi non impedisce ad Albarello di concludere la seconda frazione al comando, tallonato dai rivali.

La mano dell'Alba lancia Giorgio Vanzetta nella terza frazione, la prima con il più veloce passo «skating». Il «Cacciatore» di Cavalese ha un solo ordine da eseguire: non perdere un metro dalla concorrenza. Il norvegese

Alsgaard, già vincitore della trenta chilometri olimpica, lo sa perfettamente e cerca di metterlo in difficoltà fin dall'inizio. Vanzetta non molla, così come il finlandese Raesaenen. Nonostante Alsgaard, i tre di testa continuano incolati fino al chilometro numero trenta, il momento dell'ultimo cambio.

Il pubblico incita Bjorn Daehlie, l'idolo di casa, il campionissimo norvegese che colleziona vittorie olimpiche come francobolli. Ma il muro delle urla comincia ad incrinarsi. A quel punto Daehlie sarebbe dovuto essere già solo, invece si trova incolati il finlandese Isometsae e soprattutto Silvio Fauner. E si, il «Sissio» fa paura anche ai nordici, dotato com'è di un bruciante rush finale. Daehlie attacca una, due, tre, quattro volte, ma fa solo il gioco dell'azzurro finendo col togliere dalla partita Isometsae, altro cliente pericoloso in volata. Al 38° chilometro, divorata anche

## Parlano i magnifici quattro della staffetta: una vittoria della ragione «Hanno avuto paura e li abbiamo castigati»

I magnifici quattro della staffetta, i tecnici, i dirigenti federali: al di là della linea d'arrivo è un susseguirsi di grida e di abbracci. Un po' più distante c'è Mario Pescante, il presidente del Coni: «È questa la gara delle Olimpiadi, qualsiasi cosa succeda nei prossimi giorni».

Passa qualche minuto e spunta fuori Alessandro Vanoi, il direttore tecnico della Squadra azzurra. «Hanno avuto paura - dice eccitato - e noi li abbiamo castigati. Nei giorni scorsi la Norvegia ha messo a riposo Ulvang e Alsgaard nella 15 chilometri, la Finlandia ha fatto lo stesso con Isometsae. Ho capito che ci temevano e allora ho deciso di rischiare, non potevamo accontentarci della medaglia di bronzo. Abbiamo fatto partire De Zolt in prima e Fauner in ultima frazione. A parti invertite la meda-

glia sarebbe stata sicura, ma così, se Maurilio riusciva a non perdere troppo, si poteva puntare alla vittoria. È andata bene: merito nostro ma anche della paura degli avversari».

Esaurita la maratona delle interviste televisive, il primo a presentarsi è Giorgio Vanzetta: «È la vittoria dell'umiltà - dichiara l'azzurro - Nel passato ci è capitato di perdere perché ci sentivamo sicuri di essere i più forti. Questa volta no, sapevamo che nelle prime due frazioni dovevamo correre in difesa, evitare che ci staccassero per poi giocarci tutto nella volata conclusiva».

Dopo Vanzetta arriva l'uomo dello sprint decisivo, Silvio Fauner: «Nella mia carriera sarà difficile provare un'altra emozione

## Suonano le campane di Sappada. Il Cadore fa festa per la vittoria azzurra. Vino fra canti e sorrisi

NOSTRO SERVIZIO

■ SAPPADA. Hanno cominciato a suonare ancora prima che la gara fosse finita ed hanno proseguito fino al trionfo dei quattro fondisti azzurri le campane di Sappada e San Pietro di Cadore, i paesi natali di Silvio Fauner e Maurilio De Zolt. Quando la medaglia d'oro è divenuta realtà, tutti i tifosi e i concittadini dei due atleti bellunesi si sono riversati per le strade ed hanno dato il via a sfrenati caroselli di auto, grandi bevute e cori. «È un sogno che finalmente si è realizzato», commenta don Pietro Da Gai, parroco di San Pietro e grande amico di «grillo» De Zolt. «Quando abbiamo visto, con la terza frazione, che una medaglia non ci sarebbe più scappata - continua don Pietro - abbiamo iniziato a suonare le campane a festa e non abbiamo più smesso

fino alla vittoria». Lo stesso è successo a Sappada dove il paese era deserto. In alcuni casi si sono fermati addirittura gli impianti delle piste da sci. A dare il via ai festeggiamenti è stato anche in questo caso il parroco, don Roberto Freschi, che ha lasciato libere le campane della chiesa. «È stata - afferma - una vera esplosione di gioia. Tutti sono scesi in strada a fare festa». Decine e decine di auto, con striscioni e bandiere, sono scese da Sappada verso San Pietro, e il carosello è proseguito per ore anche negli altri paesi cadornesi. Don Pietro Da Gai confida che Maurilio De Zolt «non voleva fare la prima frazione, ma la terza, a tecnica libera, dove lui è più forte». Anche i colleghi del «grillo», i vigili del fuoco di Belluno, hanno fatto un tifo sfrenato seguendo la gara nella sala tv della caserma.



LILLEHAMMER '94. Oggi lo slalom gigante: l'azzurro più degli avversari teme il freddo

Protagonista di due Olimpiadi

Alberto Tomba è nato a Bologna il 19 dicembre 1966. È alto 1,82 e il peso forma si aggira sui 90 chilogrammi. Debuttò in Coppa del Mondo nel 1986, classificandosi 51°; l'anno successivo divenne uno dei protagonisti del circo bianco-azzurro, aggiudicandosi al mondiale la medaglia di bronzo nel gigante. Nell'88, alle Olimpiadi canadesi di Calgary, Alberto vinse due ori, trionfando nello slalom speciale e nel gigante. Il 1989, il 1990 e il 1991 non furono anni particolarmente brillanti per Tomba, che alternò in quel periodo grossi risultati a cocenti delusioni. Nel 1992, ai Giochi di Albertville, il bolognese tornò grandissimo: oro nel gigante e argento nello slalom. Quell'anno Tomba dominò anche le gare di gigante e speciale di Coppa del Mondo. Nel 1993 nessun risultato di rilievo: ai Mondiali, nello slalom, Tomba fu squalificato.



Oggi Alberto Tomba scende in pista

# Tomba, finalmente

## CICLISMO

### In Sicilia si sveglia Roscioli

GINO SALA

CASTELTERMINI. Vince la tappa Fabio Roscioli e indossa la maglia di «leader» della classifica Giuseppe Calcaterra che detronizza il compagno di squadra Massi. «Va bene così. La maglia giallorossa rimane in famiglia. Insieme abbiamo respinto gli assalti degli avversari e non è peggio per una squadra che viene considerata la più debole dello schieramento italiano», commenta Rodolfo Massi col sorriso che lo accompagna anche nei momenti non propriamente lieti. Vero è che la formazione in cui milita il marchigiano (Amore Vita Galatone) costa un miliardo di lire contro i due o tre o quattro o cinque di altri complessi. Vero anche che lo stesso Massi non poteva inseguire il fuggitivo Calcaterra perché c'era il rischio di portar sotto i rivali pericolosi.

Una tappa con un finale vivace caratterizzato dall'azione di Roscioli e Calcaterra che hanno anticipato Tafi e Citraccia di 57. Con un distacco lievemente superiore un gruppo comprendente Massi, Coppolino e Fondnest. Un Fondnest che ha confidato di non avere ancora le gambe per brillare sulle tre salite del circuito conclusivo e di incontro un Chiappucci nuovamente nelle retrovie in ritardo di 78". Tirando le somme nel foglio dei valori di questa Settimana Siciliana abbiamo una situazione con Calcaterra che anticipa di 31" Massi di 38. Coppolino di 40. Berzin di 44. Casagrande di 46. Davide Rebellin e di 48. Fondnest.

Un pitone allegro si era presentito al raduno di Villabate. Allegro perché confortato da un cielo azzurro sotto il quale luccicavano le immagini di un paesaggio finalmente dolce accarezzato da un calduccio primaverile. Tutto il contrario della giornata precedente, giornata triste per Fabio Baldato uscito dai quartieri alti della classifica e fermato da un virus influenzale, perciò comprendo e giustifico il comportamento dei ciclisti nei primi settanta chilometri di ieri. Un comportamento turistico, tante lucertole al sole per così dire, fasi di tregua assoluta fino a metà gara o quasi. Primo attaccante il russo Korychev in avanscoperta con un vantaggio massimo di 3'18". Poi le reazioni di Massi, Berzin e Coppolino, presto imitati da altri elementi. Sul finire alla ribalta Roscioli che si porta dietro la gloria di una tappa del Tour vinta a Marsiglia lo scorso anno dopo un volo solitario di 184 chilometri e con Roscioli e Calcaterra robusto giovanotto che fra i suoi successi vanta una Nizza-Alassio, un Giro di Puglia e un Giro dell'Appennino.

Ma la linea del traguardo una banda mussicale giustamente il sindaco Lo Presti ha ricordato che mancavano i minatori dell'Italia che hanno ben altri pensieri evendo in lotta per la salvaguardia del posto di lavoro. Oggi la quinta e penultima prova 149 chilometri per andare da Agrigento a Ravenna. Visto che si tratta di un percorso veloce dovrebbe far vivo Coppolino.

# Vuole l'oro per entrare nella leggenda

Alberto Tomba inizia oggi la sua terza olimpiade. L'azzurro cerca l'oro nel gigante: sarebbe il terzo consecutivo dopo quelli di Calgary e Albertville. La partenza della prima manche spostata alle ore 10, la seconda alle 13,30.

precedenti e fortunate Olimpiadi - due on a Calgary '88 oro in gigante e argento in speciale ad Albertville '92 - è stato però inevitabile. «In Canada ero giovane mi sentivo convinto di poter vincere. Ad Albertville la pressione fu maggiore ebbi più difficoltà. Qui sono tranquillo ce la metterò tutta. O la va o la spacca».

La prima manche del gigante assumerà un valore particolare. A far la differenza oltre alle porte disposte su un pendio non particolarmente ripido potrebbe essere la situazione atmosferica. Condizioni climatiche estreme che hanno già suscitato le proteste degli atleti. Innanzitutto c'è il freddo con la colonna di mercurio che nelle prime ore del mattino si attesta intorno ai venti gradi sottozero. Un gelo che ad Hafjell viene a volte amplificato dal vento e dall'umidità proveniente dal sottostante lago ghiacciato. Tomba ha dichiarato di ritenere queste condizioni proibitive. «È difficile pensare che potrebbe avvantaggiarsene qualcuno dei suoi avversari. I van Aamodt, Von Gruenigen e Nyberg non risultano infatti essere imparentati con orsi polari o pinguini».

«Spero di fare come nell'ultima manche di Crans Montana». Nella vigilia di Tomba è comparsa ancora la lussuosa stazione sciistica svizzera. Questa volta però si tratta di una citazione relativa a un mese fa quando Alberto ottenne il miglior tempo nella seconda manche di Coppa del mondo. Fu una delle rare occasioni in cui riuscì a scendere in modo fluido non spendendo bruscamente il peso del corpo da uno sci all'altro. La stessa continuità d'azione che gli



sarà indispensabile oggi, specie sui tratti meno impegnativi del percorso. Un'ultima annotazione per la gente. Sarà naturalmente numerosa e tutta dalla parte del beniamino di casa Kjetil Andre Aamodt. Alberto dovrà contentarsi del tipo di quelle sessioni di italiani. Uno di essi, «Sissio» Fauner, sarà lì per ricambiare un abbraccio ricevuto il giorno prima.

## Il norvegese Aamodt il rivale da temere Outsider è Girardelli

Per Tomba è il debutto, per altri è già una sorta di ultima spiaggia. Sentite quanto ha dichiarato ieri Kjetil Andre Aamodt, il più pericoloso fra gli avversari del bolognese: «In questi Giochi c'è su di me una pressione soffocante. Una medaglia d'argento viene considerata una sconfitta». E così, il norvegese si troverà oggi con lo scomodo obbligo di dover vincere a tutti i costi. Aamodt, lo ricordiamo, guida la classifica di gigante della Coppa del Mondo, con un successo e due terzi posti. Per lui quella di oggi è l'ultima occasione per conquistare finalmente, nelle Olimpiadi «casalinghe», un successo. Si è allenato fino a venerdì sulle nevi di Oppdal, poi si è trasferito a Oslo, dalle sue parti. Purtroppo per lui (ed anche per Tomba) i pretendenti a questo gigante olimpico sono molti. Basti dire che nella stagione in corso le sette gare di Coppa del mondo disputate hanno registrato sette vincitori diversi. Oltre ad Aamodt, l'altro norvegese Thorsen, il francese Piccard, lo svedese Nyberg, lo svizzero Locher, gli austriaci Mayer e Mader. Quest'ultimo - nelle ultime settimane apparso in vistoso calo di forma - sembra l'unico impossibilitato ad un bis in occasione dei Giochi. In compenso, dai pretendenti al podio non si può escludere l'ennesimo norvegese, Lasse Kjus, e un Marc Girardelli

che dopo le delusioni nelle gare veloci vede ridotte al lumicino le speranze di vincere la sua prima medaglia d'oro olimpica. Sarebbe il modo migliore, per il lussemburghese, per chiudere un'olimpiade sfortunata, nella quale ha avuto come peggior avversario il freddo, al punto di soffrire di un principio di congelamento al naso. Infine, gli altri italiani. Il quartetto azzurro comprende Tomba, Koenigsrainer, Bergamelli e la riserva - Martin. Costui ha preso il posto di Matteo Belfrond, bloccato proprio ieri mattina da un colpo della strega. Quando si dice la jella...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER. Certe emozioni fanno saltare gli stecchi che spesso dividono i protagonisti dello sport. Sciatori alpini e fondisti non si incrociano spesso separati dai luoghi, ma anche da diversa fama e ricchezza. Però a volte tutto questo scompare, cancellato dal comune entusiasmo della gente e dalla medesima febbre olimpica. Una sensazione di agonistica eguaglianza che Alberto Tomba ha riassaporato ieri giorno di vigilia del suo esordio olimpico. Piuttosto che arruolarsi su freddo avversari e scioline, il bolognese ha scelto di andare a fare il tifoso. Si è calato nella cornice di folla che ha onorato la staffetta del fondo. «È stato uno spettacolo splendido - ha dichiarato dopo la strabiliante vittoria azzurra - ho respirato di nuovo l'atmosfera dei miei successi di Calgary e Albertville. Adesso sta a me far proseguire questo bellissimo momento». È vero è arrivato proprio il momento del «non calciatore» più famoso d'Italia. L'atleta che da oggi a domenica (giorno dello slalom speciale) cercherà di diventare il primo sciatore della storia olimpica capace di vincere una medaglia d'oro in tre edizioni dei Giochi.

## CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and icons for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali sulla Sardegna e sulla Toscana graduale intensificazione della nuvolosità, con isolate piogge e possibilità di nevicata sui rilievi alpini intorno ai 1300 metri. Sulle rimanenti regioni prevalenza di cielo sereno, con tendenza ad aumento della nuvolosità. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie dense sulle zone pianeggianti e lungo i litorali con banchi di nebbia sulla pianura Padano-Veneta.

TEMPERATURA: in lieve ulteriore aumento.

VENTI: deboli o moderati sud-occidentali.

MARI: poco mossi con moto ondoso in aumento sui bacini occidentali.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

## l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and advertising rates for various ad sizes.

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mernella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

COPPA ITALIA. Semifinale di ritorno: agli emiliani basta vincere 1-0 per qualificarsi

# Calcio spettacolo c'è Parma-Samp

Si gioca stasera al «Tardini» (ore 19, diretta su Rai 2) la semifinale di ritorno di Coppa Italia Parma-Sampdoria. All'andata la squadra di Eriksson vinse 2-1, rimontando con Lombardo e Platt il gol di Asprilla.

### PARMA-SAMPDORIA

|           |    |            |
|-----------|----|------------|
| Ballotta  | 1  | Pagliuca   |
| Balleri   | 2  | Mannini    |
| Benarrivo | 3  | Rossi      |
| Minotti   | 4  | Gullit     |
| Apolloni  | 5  | Vierchowod |
| Sensini   | 6  | Serena     |
| Brolin    | 7  | Lombardo   |
| Pin       | 8  | Invernizzi |
| Crippa    | 9  | Platt      |
| Zola      | 10 | Mancini    |
| Asprilla  | 11 | Evani      |

Arbitro  
Beschin di Legnago

|             |    |            |
|-------------|----|------------|
| Bucci       | 12 | Nuciari    |
| Matrecoano  | 13 | Dall'igna  |
| Maltagliati | 14 | Icatanec   |
| Zoratto     | 15 | Salsano    |
| Melli       | 16 | Bertarelli |

### Voci di mercato Il Milan è vicino a Lombardo

Samp tra campionato, Coppa Italia e mercato. Tutte le strade del genovese portano al Milan, che pare intenzionato a riprendere Gullit, ma non solo: la società rossonera ha avviato una trattativa per acquistare Lombardo. L'operazione si può fare sulla base di una dozzina di miliardi. Ci sarebbe già un accordo sulla parola fra le parti. Il giocatore è entusiasta anche perché avrebbe un contratto triennale per 6 miliardi netti. Da Firenze, per completare la mappa delle operazioni milanesi, è in arrivo il portiere Toldo. Ma non ci sono solo Milan e Samp ad agitarsi sul mercato. Grandi movimenti sono infatti in corso alla Juventus. Per la panchina tutto è chiaro. Tramontata l'ipotesi Eriksson, che resterà a Genova, si è puntato su Marcello Lippi, che ha conquistato Bettega con il suo stile e con il buon calcio fatto praticare prima all'Atalanta poi dal Napoli. Il nuovo corso inizierà da alcuni punti fermi: Peruzzi, Roberto Baggio, Ravanello, Porrini, Fortunato, Conte e forse Kohler. Per allestire una formazione di alto profilo servono un difensore centrale e un libero, due centrocampisti o un attaccante. Piace la coppia del Parma Minotti-Melli. La duplice operazione sembra praticabile. A Parma dovrebbe trasferirsi, come parziale contropartita, Dino Baggio. Ieri, però, il presidente del Parma Pedraneschi ha precisato: «Con la Juve non c'è alcuna trattativa per Melli». Lippi sta prendendo per avere Bia come libero. Ma il Parma, proprietario del cartellino, non ne vuol sapere di cederlo. Sarà lui a gestire il dopo Minotti nella difesa di Scala. Da Napoli potrebbe salire invece Ferrara. Per il centrocampo Bettega guarda agli stranieri: in cima alla lista ci sono lo svedese Thern e il doriano Jugovic. In tema di stranieri c'è anche un sogno: Daniel Fonseca.



Zola, il fantasista del Parma

Alberto Paris

### Torino Domani Goveani cede a Giribaldi

Sono ora decise per il passaggio di proprietà del Torino da Roberto Goveani al finanziere Luigi Giribaldi e al suo partner di cordata l'imprenditore Sergio Rossi. Domani Giribaldi formalizzerà la sua offerta per acquistare il club granata. Dall'esito della trattativa dipendono anche le posizioni di alcune pedine chiave della squadra: dall'allenatore Mondonico ai giocatori Sordo, Venturin e Galli tutti in scadenza di contratto.

### Torino 2 L'Uefa indaga sulle hostess

Il caso Torino ha assunto ormai una dimensione troppo importante. L'Uefa non può attendere che le accuse si calmino facendo finta di niente e ha quindi avviato un'indagine in modo autonomo sui presunti favori ricevuti da arbitri da parte della società granata in occasione di partite di coppe europee. Lo ha detto ieri una fonte vicina all'Uefa.

### Van Basten si fa visitare in Belgio

Marco Van Basten verrà sottoposto giovedì 3 marzo ad una visita di controllo dal prof. Martens al Middelares-Hospital di Anversa. Scaduti i tre mesi di tempo per valutare l'andamento del recupero, all'attaccante rossonerò verrà fatta una Tacc che dovrebbe dare indicazioni precise sulle possibilità di ripresa ed eventualmente sui tempi.

### Ciclismo Rubano il palco dopo la corsa

Hanno rubato il palco allestito per le premiazioni di una corsa ciclistica amatoriale. Il singolare furto è stato denunciato ai carabinieri dai dirigenti del Gs Ciclomania, società organizzatrice della corsa, che si è svolta domenica scorsa a Marina di Carrara. Gli organizzatori avevano ottenuto il palco in ferro di tre metri per tre con scala di accesso in affitto dall'amministrazione comunale. Domenica sul palco c'erano salti i giudici di arrivo e poi i vincitori per le premiazioni di rito. Al termine della manifestazione il palco era stato lasciato come si fa di solito in questi casi: montato in attesa degli operai comunali che avrebbero provveduto il giorno successivo a smontarlo e portarlo via. Ma durante la notte qualcuno lo ha rubato ed ai dirigenti della società non è rimasto altro che spongere denuncia.

### Tennis messicano Gaudenzi ok al primo turno

Andrea Gaudenzi ha superato il primo turno del torneo Open del Messico (300.000 dollari di montepremi) battendo in tre set il messicano Oscar Ortiz con il punteggio di 4-6 7-5 6-4. Questi gli altri risultati: Shaller b. Solves 7-6 6-2. Altur b. Daufresne 7-6 2-6 6-4. Shelton b. Oncins 3-6 6-2 7-6. Riki b. De la Pena 7-5 7-5. Smith b. Skoff 6-7 6-4 6-3. Fontana b. Fernandez 7-5 6-4. Pechev b. Borwick 6-3 6-2.

### Alla Lega basket si litiga per i campionati

Lega basket spaccata sulla riforma dei campionati. L'assemblea dell'32 società avrebbe dovuto partorire una riforma radicale: 14 squadre in A1, 18 in A2, evoluzione del meccanismo di promozioni e retrocessioni, ma la rivolta delle squadre di retrovia ha bloccato tutto. Se ne riparerà fra due settimane. Oggi intanto la Nazionale di Messina affronta a Varese la Nazionale della Svezia.

### Basket 2 Devastata la villa di Querci

È stata devastata la villa di Castiglione del presidente della Baker Livorno il professor Francesco Alessandro Querci che ha promesso una ricompensa di 50 milioni a chi fornirà notizie utili per individuare i vandali che hanno anche disegnato svastiche su un muro. La scorbata nella villa è stata scoperta da un uomo che ha il compito di controllare l'edificio. I vandali hanno distrutto quadri, mobili, suppellettili, sfondato una televisione, distrutto i lampioni del parco della villa, vicino alla piscina. Su un muro esterno i disegni di svastiche ed una frase inneggiante alla droga.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELI

PARMA «Questa è una sorta di finale anticipata. Con tutto il rispetto per Ancona e Torino». Parole e musica di Sven Goran Eriksson che stasera al «Tardini» di Parma si giocherà una buona fetta di stagione e del proprio futuro professionale. Battere Scala arrivare alla finale di Coppa Italia e magari vincerla significherebbe per l'allenatore svedese centrare un prestigioso traguardo proiettarsi in Europa e portare alle stelle le quotazioni personali nel mercato allenatori che sta impazzendo. Eriksson tramontata la pista juventina è uno dei candidati alla panchina dell'Inter e in sottordine della Lazio. Senza dimenticare che la vittoria in coppa potrebbe anche indurlo ad accettare l'inevitabile sostanzioso «rilancio» del presidente Mantovani che anche in considerazione dell'ottimo campionato che stanno disputando Gullit e soci vorrebbe bloccare lo svedese per il terzo anno consecutivo.

Eriksson si presenta a Parma per difendere il 2 a 1 centrato all'andata. Ma non vuol sentir pronunciato il verbo «difendere». «La Sampdoria non è abituata ad assumere atteggiamenti ispirati alla prudenza. Vanno contro le nostre logiche tecniche e psicologiche. Quando ci siamo difesi siamo andati sempre male. Anche a Parma in campionato, è andata così. Eravamo in vantaggio poi l'atteggiamento attendistico ci ha portato male. Zola e compagni ci hanno rimontato ribaltando il risultato. Stavolta non commetteremo lo stesso errore. Accetteremo il corpo a corpo e slideremo il Parma con le armi del gioco e della velocità. Immagino possa venire fuori una bellissima partita. Una vera e propria finale. Peccato che una delle due squadre debba essere eliminata perché rispetto una sfida così valeva davvero la finale. Potrà essere decisa magari da una giocata di questo o quel campione. E se loro hanno Asprilla e Zola noi rispondiamo con Gullit e Mancini. Non temo i rigori. Ne abbiamo sbagliati tanti ma anche realizzati di decisivi in Coppa Italia». La Sampdoria sarà priva di Jugovic (strappo muscolare ne avrà per due mesi). Al suo posto verrà schierato Invernizzi.

Nevio Scala ha (o finge) qualche dubbio sulla formazione da opporre alla Sampdoria. In realtà vuol tener sulla corda Alessandro Melli, arcistituto di stare in panchina e di entrare solo per i campoli di partita. An-

che stavolta l'attaccante dovrebbe restare seduto a fianco dell'allenatore con la maglia numero 16. Il Parma deve attaccare dal primo minuto per ribaltare il risultato. Ma Scala non se la sente di schierare il «tridente» Melli-Zola-Asprilla. Preferisce ancora il tutotolare Brolin, giocatore intelligentissimo tatticamente che sa fare il centrocampista di interruzione di supporto di rifinitura senza dimenticare d'esser stato una punta vera.

Dunque spazio allo svedese. La squadra di Scala è ad un passaggio delicato della stagione. La sconfitta di Foggia ha cancellato le ultimissime speranze di avvicinare e magari agganciare il Milan nella volata scudetto. Ora restano due obiettivi: Coppa Italia e Coppa delle Coppe (a marzo c'è l'Ajax). La speranza della società di Tanzi e Pedraneschi è quella di vincere almeno uno dei due trofei che andrebbe ad aggiungersi alla Supercoppa continentale strappata al Milan poco tempo fa.

La squadra a Foggia ha mostrato un calo di tensione e anche un po' di stanchezza. Bisognerà vedere se gli stimoli di Coppa la rifaranno decollare. Mancherà Di Chiara. Al suo posto giocherà il giovane Balleri che ha già dimostrato di essere più di una semplice riserva. In porta giocherà Ballotta secondo la convenzione dell'alternanza con Bucci, titolare invece in campionato e comunque in flessione dopo un ottimo inizio di stagione. Qualche dubbio per Sensini che ieri non è allenato. Se non dovesse farcela giocherebbe Matrecoano. Il presidente Pedraneschi ha intanto smentito le voci di mercato che vorrebbero Melli in procinto di trasferirsi alla Juve. «Con la società bianconera non c'è alcuna trattativa per la cessione del giocatore. Sono pure invenzioni le cose scritte negli ultimi giorni». L'interessato sorride e cade dalle nuvole. «Io alla Juve? Magari. C'è da credergli a Torino infatti sarebbe titolare.



## Tra una settimana la squadra potrebbe mettere in mora la società Napoli, ultimatum dei giocatori

FRANCESCA DELUCIA

NAPOLI Una settimana per non morire. Il Napoli ha da oggi sette giorni di tempo per venire a capo del pasticciaccio economico che l'ha portato sull'orlo del fallimento. L'ultimatum questa volta è della squadra affidato alle parole sempre pacate del capitano Ciro Ferrara. «Ci siamo parlati, abbiamo deciso di dare un'ulteriore dimostrazione di disponibilità e buon senso. Continuiamo a non avere certezze: siamo sempre senza stipendio da due mesi. Anzi tra una settimana saranno tre. La nostra decisione è questa: se entro sette giorni non avremo se non i soldi almeno delle garanzie sul nostro futuro metteremo in mora la società».

Quella che doveva essere una giornata decisiva nella travagliata storia recente del Napoli è stata dunque una nuova tappa di avvicinamento a una soluzione che in un senso o nell'altro ormai non può più tardare. Doveva cadere proprio in

termini di legge per il quale Ottavio Bianchi avrebbe dovuto decidere se accettare o meno la carica di amministratore unico proposta per lui all'assemblea dei soci. «Lo credevo anche io ma non è così», spiega l'ex tecnico azzurro che ieri è rientrato a Napoli dopo una sosta nella sua casa di Bergamo. Effettivamente il nuovo incarico gli sarebbe stato notificato un paio di giorni dopo l'assemblea circostanza che fa quindi slittare anche se di poco il termine. «Ma anche se non fosse stato così», aggiunge Bianchi, «avrei preferito lo stesso aspettare. C'è gente che sta lavorando in questi giorni e molto veramente. Lasciamoli fare. Appena potrà prendere una decisione parlerò». La posizione di Bianchi è chiara e giustissima prima di accettare o meno il delicatissimo incarico di traghettatore unico dal Napoli di Ferlaino a quello che verrà vuole essere il cura di poter contare sull'apertura di una nuova linea di credito da parte del Banco di Napoli, ovvero di poter

gestire 27 miliardi freschi per chiudere con regolarità la stagione. Com'è noto le banche creditrici (ben diciannove capofila il Banco di Napoli) che pilota di fatto l'operazione sponsorizzata anche dal presidente federale Matarrese e dal sindaco di Napoli Bassolino) chiedono ai vecchi soci fiduciosi di firmare un documento che sancisce lo scorporo dei debiti del Napoli da quelli dell'immobiliare Gira, sempre di proprietà dell'ex presidente Ferlaino. Questo per rendere più leggeri i crediti complessivi della società che quindi sarebbe più appetibile sul mercato. Il famoso piano di salvataggio prevede poi la cessione dei giocatori più rappresentativi come Ferrara, Fonseca e Thern e un nassetto della società che in un quinquennio porterebbe addirittura i conti in pareggio. Tutto sotto il controllo delle banche dell'amministrazione comunale e degli organi federali mentre il pacchetto di maggioranza di Ferlaino sarebbe sfoltito presso una finanziaria in attesa di una soluzione trasparente. Un programma complesso che ha bisogno

della disponibilità di tutti a partire da Ferlaino fino ai 14 vecchi soci che si trovano a doverli caricare dei debiti dell'ingegnere. Sulla delicatezza in nuova grava però ora in maniera ufficiale la minaccia della messa in mora da parte dei giocatori. «Non abbiamo garanzie», lo stesso Bianchi che non ha ancora accettato l'incarico, ha spiegato Ferrara, «non ha potuto dirci nulla di nuovo rispetto a due mesi fa. Sia chiaro vogliamo tranquillità non certo gli stipendi subito. Abbiamo tutto il diritto però di chiedere risposte precise senza certezze non possiamo più andare avanti. Questa nostra sollecitazione deve far riflettere tutti». Ferrara parla tranquillo. Marcello Lippi ascolta ed alza gli occhi. Mezza Italia e anche di più lo è già alla Juventus e anche di più lo è già alla Juventus. Lui che è orgogliosissimo e a ragione del gruppo che ha saputo costruire quest'anno non vuol dire nulla sull'argomento. «Chiedete ai giocatori». Che giocheranno contro il Cagliari quella che potrebbe essere l'ultima partita di un'era.

## L'olandese esce allo scoperto Bergkamp fa autocritica «Io e l'Inter un disastro ma il futuro è con noi»

MILANO «La crisi della squadra mi ha certamente condizionato. Anche io comunque ho delle responsabilità. Ho faticato troppo ad ambientarmi. Comunque ora posso solo migliorare giocare peggio è veramente difficile». Dennis Bergkamp 25 anni tulipano in camicia dell'Inter dei fichi prova a fare il punto della situazione. Peggio di così dice non si può andare. Il fondo è già stato toccato. Ora si tratta di reagire. Meglio Bagnoli o Manni? «Con Manni parlo di più. Resce a coinvolgerci maggiormente. Per ritrovare il gioco ci vuole un po' di tempo. Non è vero che io abbia avuto piccoli problemi d'ambientamento. I miei compagni hanno cercato di aiutarci ma io sono uno che separa il lavoro dalla vita privata. Insomma faccio fatica a fare subito delle amicizie. Ma questo non significa che mi senta isolato».

Scarsa compatibilità tra lui e Ruben Sosa? Bergkamp non accetta questa tesi. «Anche in Olanda dicevano che io e Van Basten non potevamo giocare insieme nella nazionale. Poi invece non ci sono stati problemi. Non è neppure vero che sia distratto dal mondiale. Anche l'anno scorso dicevano che pensavo solo all'Inter. Ora ai mondiali qualcuno dice che mi preoccupa del campionato». Giampiero Manni concorda in parte con l'analisi di Bergkamp. «Siamo troppo allungati diventa difficile servire bene le punte. Anche lui però deve dare di più. Contro il Napoli ha perso troppi palloni a centrocampo. Notizie poco confortanti da Battistini. A causa della pubalgia non potrà allenarsi per altri quattro giorni. A Torino quindi il libero sarà ancora Bergomi».

Da Ce

# Chi ha detto che il buon cioccolato deve costare più caro in Italia che in Europa?



Alla Novi, forti della nostra tradizione centenaria, produciamo cioccolato di alta qualità, ai vertici della produzione europea, ad un prezzo molto conveniente per il mercato italiano.

In realtà è il giusto prezzo della qualità, il prezzo che pagano da sempre milioni di consumatori in altri paesi europei.

Il segreto? Una grande efficienza produttiva (lo stabilimento di Novi è oggi tra i più moderni e automatizzati d'Europa), e una corretta gestione

dell'azienda. Tutto qui.

Il consumatore ha capito, e in pochissimi anni siamo diventati uno dei leader del cioccolato superando marche nazionali ed estere di alto prestigio.

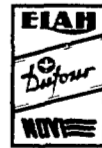
Se gli Italiani nel 1994 pagheranno meno il cioccolato, perchè altre marche decideranno di ridurre i prezzi, pensiamo che una parte del merito sarà della Novi.

Non lo nascondiamo, siamo orgogliosi del nostro lavoro.



## NOVI

**Alta qualità europea. Prezzo europeo.**



Novi è un marchio  
del Gruppo  
Elah Dufour s.r.l.